

Rassegna del 20/05/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
ALFANO	8	Palma: sanzioni ai pm che fanno politica E Grasso spinge sull'anticorruzione	Martirano Dino	2
PDL	1	La scuola in ostaggio di una sfida ideologica	Polito Antonio	3
PDL	3	L'aumento Iva più vicino Il governo cerca 2 miliardi	Guerzoni Monica	4
PDL	5	Intervista a Stefano Fassina - Fassina: ma l'Iva si può evitare tassando le prime case di pregio	Tamburello Stefania	6
PDL	5	L'osservatorio - Tagli al Palazzo e lavoro, la priorità degli italiani	Mannheimer Renato	8
PDL	6	Tensioni a sinistra dopo la piazza Epifani contro Vendola e la Fiom - «No alla sinistra che scappa» L'affondo di Epifani su Vendola	R. R.	9
PDL	9	***Grillo «Anche il Papa è populista come me» Poi attacca Idem - Edizione della mattina	Caccia Fabrizia	11
INTERVISTE	6	Intervista a Giulio Tremonti - «Collasso vicino Siamo attenti alla prossima bolla» - «Rischiamo il collasso. Il vero spread è sociale»	Cazzullo Aldo	12
POLITICA	7	Renzi: 5 Stelle ridicoli Parlano solo degli scontrini - Renzi: M5S ridicoli, parlano solo di scontrini e si spaccheranno	Rosaspina Elisabetta	15

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	17
ALFANO	4	Le tasse. L'Iva mette a rischio 26mila negozi pressing sul governo contro il rincaro	Petrini Roberto	18
PDL	13	Un cuore rosso e "addio induci" Marchini sfida i vecchi partiti De Vito: mai accordi con Marino	Longo Alessandra	20
PDL	6	Epifani in trincea per il governo "Berlusconi smetta di piazzare mine Vendola è la sinistra che scappa"	u.r.	22
PDL	7	Idem e Papa, bufera sulle battute del leader 5Stelle	Buzzanca Silvio	24
PDL	8	Renzi ora punta ai voti dei 5Stelle Veltroni: è il candidato migliore	Griseri Paolo	25
PDL	10	Berlusconi ineleggibile subito" sfida del M5S, il Pd si divide	Cuzzocrea Annalisa	26
INTERVISTE	3	Intervista a Susanna Camusso - Il leader Cgil a Squinzi "Subito un accordo sulla rappresentanza" - "Stop alla formazione non pagata e largo a nuovi ammortizzatori"	r.man.	27
INTERVISTE	7	Intervista a Nichi Vendola - "I democratici ormai neocentristi stanno divorziando dal loro popolo"	Casadio Giovanna	29
INTERVISTE	11	Intervista ad Anna Finocchiaro - "La strada maestra è il Mattarellum i cittadini devono tornare protagonisti"	Milella Liana	30
POLITICA	1	Il retroscena - Riforme, Letta accelera sul ddl per correggere il Porcellum - Legge elettorale, Letta accelera pronto il ddl ammazza-Porcellum "Cosi i partiti costretti alla riforma" - Quagliariello: basta premi di maggioranza	Bei Francesco	31
POLITICA	13	Grasso: denunciare i parlamentari pagati dalle lobby	...	33
POLITICA ECONOMICA	1	Staffetta, contratti e pensioni flessibili programma da 12 miliardi del governo "Tagliamo dell'8% i giovani disoccupati - "Un piano per i giovani disoccupati"	Mania Roberto	34
POLITICA ECONOMICA	4	Con l'Imu seconda-casa e la Tares salasso da 734 euro	lu.ci.	37

Stampa

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	38
ALFANO	7	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: il governo deve osare di più - Casini: "Se il governo vuole vivere deve osare"	Magri Ugo	39
ALFANO	18	Agguato in strada a Bari Uccisi tre pregiudicati	GRA.LON.	41
PDL	2	Epifani, attacco sulla giustizia - Epifani contro Sel e Fiom "Non mi piace chi scappa delle responsabilità"	Masci Raffaello	42
PDL	3	Ineleggibilità, ora il Pdl teme un asse tra Grillo e parte del Pd	La Mattina Amedeo	44
PDL	5	La sportiva sotto attacco difesa dalle donne del Pdl	Corbi Maria	45
PDL	2	Intervista a Gennaro Migliore - Migliore: "Forse non si è accorto che la sua base era in piazza"	Pitoni Antonio	46
INTERVISTE	11	Intervista ad Anna Maria Tarantola - Tarantola: in Rai basta miss e isole - "Nella mia Rai mai più miss e isole dei famosi"	La Spina Luigi	47
POLITICA	4	"Pensano solo agli scontrini" - Renzi: "M5S ridicolo presto si spaccherà" E Veltroni lo incorona	Salvaggiulo Giuseppe	49
POLITICA	5	Lo scoop delle Iene. Grasso: senatori pagati? Chi sa deve denunciare	...	51
POLITICA	49	Renzi, lodi a Chiamparino Ma nessuna promessa	Minello Beppe	52
POLITICA ECONOMICA	8	"Se aumenta l'Iva a rischio chiusura 26 mila negozi" - "Allarme Iva, a fine anno 26 mila imprese in meno"	Talarico Rosaria	53

Giornale

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	55
ALFANO	9	Renzi torna a strigliare i suoi: «Più candidati segretari che voti»	Cesaretti Laura	56
PDL	5	Il Cav avverte: «Solo il Pd può far cadere il governo»	Signore Adalberto	57
PDL	3	Imu già pagata nel 730, l'esecutivo corre ai ripari	...	59

PDL	4	E Borghezio viene preso a bastonate al comizio	Zurlo Stefano	60
PDL	6	Intervista a Daniela Santanchè - Santanchè: «Ora il Csm processi Ingroia» - «Ingroia infanga la giustizia Il Csm deve processarlo»	Cuomo Andrea	61
PDL	12	Grillo fa ironia sul Papa «Solo un qualunque» - Grillo non si fa pregare e ironizza sul Papa: «Solo un qualunque»	Scafi Massimiliano	63
PDL	12	Legge elettorale, c'è aria di semipresidenzialismo	De Feo Fabrizio	65
EDITORIALI	1	Non solo Imu per rilanciare i consumi serve uno choc	Porro Nicola	67
EDITORIALI	1	Il commento - Il «Solone di Torino» chiacchiere, noia e soliti noti - Il «Solone del libro» chiacchiere, noia e i soliti noti	Feltri Vittorio	68
EDITORIALI	4	Il commento - Non c'è libertà senza sicurezza E il web è il rifugio dei violenti	Brunetta Renato	69
EDITORIALI	10	Visti da Perna - Epifani, il tappabuchi democratico - Epifani, il leader ripescato costretto a fare il tappabuchi	Perna Giancarlo	71
POLITICA	8	Rito culturale? Macché Era il congresso del Pd - Il vero congresso democratico si è chiuso al Salone del libro	Mascheroni Luigi	74
POLITICA	9	Pagati dalle lobby - Parlamentari a libro paga delle lobby	Borgia Pier_Francesco	76
POLITICA	18	«Cosa davamo in cambio? Voti e tesseramenti»	Ste.Fil	78
POLITICA ECONOMICA	2	Letta frena sui tagli alle tasse per avere 10 miliardi dalla Ue	Ravoni Fabrizio	79
POLITICA ECONOMICA	3	La crociata di Fassina: «I ricchi devono pagare la tassa»	...	81

Messaggero

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	82
ALFANO	16	A tu per tu - Sberleffi al palazzo	Gervaso Roberto	83
ALFANO	12	Emiliano: Alfano convochi un vertice questa è una tragedia annunciata	S.So.	84
ALFANO	7	Sicurezza, Alfano: 140 agenti a Milano	...	85
PDL	3	Brunetta: alla fine l'imposta non salirà	...	86
PDL	5	Centrosinistra e leadership lo sprint che preoccupa Letta	Conti Marco	87
PDL	7	Tensioni nella sinistra dopo la piazza Giustizia, Epifani a Berlusconi: basta mine - Giustizia, il Pd: basta mine Pdl sul governo	Stanganelli Mario	89
EDITORIALI	1	Riforma del voto nel Paese delle meraviglie	Grillo Francesco	90
INTERVISTE	3	Intervista a Pier Paolo Baretta - Baretta: «Decidere le priorità non ci sono soldi per tutto»	Cifoni Luca	91
INTERVISTE	7	Intervista a Rodolfo Sabelli - Sabelli (Anm): ora non dividiamoci le priorità sono carceri e processi civili	Martinelli Massimo	92
INTERVISTE	7	Intervista a Cosimo Ferri - Ferri: cominciamo dai temi condivisi diamo ai cittadini un servizio di qualità	M.Mart.	93

Unita'

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	94
ALFANO	5	La pax di Alfano nel Pdl, nonostante i falchi	C.FUS.	95
ALFANO	11	La mafia torna a Bari: tre morti in un giorno - Guerra di mafia a Bari Tre morti in un giorno	Martina Gino	96
PDL	2	«No alla sinistra che scappa» - Epifani no a sinistra in fuga Tensione con Vendola	Collini Simone	97
PDL	2	Renzi: «Basta paura dell'uomo solo al comando»	Fruletti Vladimiro	98
PDL	4	Imola, il buongoverno alla prova Grillo	Bonzi Andrea	99
PDL	6	Grillo insulta la ministra Idem E arruola il Papa	Carugati Andrea	100
EDITORIALI	1	Imu, Iva e Tares: si cercano 11 miliardi - Servono 11 miliardi per fermare la stangata	Di Giovanni Bianca	101
INTERVISTE	3	Intervista a Stefano Fassina - «Abbiamo una sola priorità, il lavoro» - «Giuste le domande della piazza Fiom Ma il Pd si gioca tutto al governo»	Carugati Andrea	103
POLITICA	5	Lobby in Parlamento. Grasso: chi sa parli - Le Iene: «Lobby in Parlamento» Grasso: «Chi sa denunci subito»	Fusani Claudia	105
POLITICA	7	La versione di Ciampi sulla crisi del '98 - Il «complotto» del '98 La versione di Ciampi	Cundari Francesco	106

Foglio

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	108
EDITORIALI	1	Le storie luccicanti di Cannes, il pettegolezzo del diavolo e la Boccassini	Ferrara Giuliano	109

Giorno - Carlino - Nazione

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	110
ALFANO	3	Iva e tasse, salasso in arrivo - Stangata Iva, sei miliardi in due anni «Salasso da 135 euro a famiglia»	Bertuccioli Beatrice	111
ALFANO	6	Letta e Alfano a braccetto Ma Pd e Pdl si smarcano	Mastrantonio Silvia	113
ALFANO	20	Strage a colpi di mitraglietta Ucciso figlio di un boss a Bari	...	114
PDL	7	«Senza euro il Pil crolla dei 30%»	...	115
PDL	8	Epifani attacca Fiom e Vendola «No alla sinistra che scappa»	Ghidetti Francesco	116
PDL	9	E Beppe tira in ballo il Papa «E' diventato populista?»	...	117
PDL	9	Renzi, l'abbraccio di Veltroni Stoccata ai grillini: «Ridicoli»	Fichera Paola	118

Tempo

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	119
ALFANO	2	Tiene l'asse Letta-Alfano Lavoro, Imu ed Europa no alle intercettazioni	Di Majo Alberto	120
PDL	6	Berlusconi tira la volata a Gianni	Di Mario Daniele	122
EDITORIALI	1	L'editoriale - Le mine nascoste dei democratici	Damato Francesco	124
EDITORIALI	10	La tentazione di Grillo in tv	Lenzi Massimiliano	125
POLITICA	5	Renzi sul Pd: più segretari che lettori - E nel partito tutti pronti a fare il segretario	Imberti Nicola	126

Mattino

INTERVISTE	3	Intervista a Stefano Fassina - «Dall'Imu ai più ricchi le risorse anti-balzello»	Castiglione Corrado	128
INTERVISTE	9	Intervista a Lucio Malan - Malan: «L'attività di lobbying va regolata, si è fatto poco»	Colombo Ettore	130

Il Fatto Quotidiano

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	131
ALFANO	2	Diario della giornata - Alfano: "Niente crisi sulla giustizia"	...	132
ALFANO	5	Agguato con tre morti. Ucciso figlio di un boss	Massari Antonio	133
PDL	2	Vigilanza Rai, il Pdl vuole riprendersi la televisione - Vigilanza Rai, il Pdl vuole riprendersi la tv	Tecce Carlo	134
PDL	17	Cambiamenti, la politica dell'antimafia	Giacalone Rino	136
PDL	3	Renzi non rottama più, Veltroni lo vede premier	Truzzi Silvia	138
PDL	4	L'Iva aumenta a luglio, Letta rassegnato	Feltri Stefano	139
PDL	5	Bagnasco "marxista" denuncia il Capitale	Politi Marco	140
EDITORIALI	1	Ma mi faccia il piacere	Travaglio Marco	142
INTERVISTE	2	Intervista a Maurizio Gasparri - "Ora valutiamo i vertici spreconi"	Tecce Carlo	143

Corriere della Sera Roma

TERRITORIO	2	Berlusconi Marino e il piede di Alemanno - Berlusconi: no agli improvvisatori Gasbarra: voi non avete fatto nulla	Capponi Alessandro	144
------------	---	---	--------------------	-----

Giornale Milano

TERRITORIO	6	Intervista a Mariastella Gelmini - «C'è ottimismo. Paroli ha lavorato bene»	AlGia	145
------------	---	---	-------	-----

Repubblica Milano

TERRITORIO	2	Intervista a Roberto Maroni - Maroni "Daremo ai sindaci il potere di intervenire" - "Lotta al vizio, difesa dei più deboli darò ai sindaci poteri di intervento"	Montanari Andrea	146
------------	---	--	------------------	-----

Repubblica Roma

TERRITORIO	3	Marino in periferia, Berlusconi per Alemanno	Vitale Giovanna	148
------------	---	--	-----------------	-----

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 02821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Arrestata Amina
Scontri islamisti-polizia
Resa dei conti in Tunisia
F. Battistini e S. Romano
alle pagine 10 e 11

Oggi SU
CorrierEconomia

Investimenti
Le Borse euforiche
I titoli per non scottarsi
Barri, Marvelli e Sabella
nell'inserto



Con il Corriere
Un anno dal sisma
L'Emilia rinasce
Oggi a 4,90 euro
più il prezzo
del quotidiano



POCHI GLI IMPATTI SUI CONTI PUBBLICI PAGARE LE IMPRESE SI PUÒ FARE SUBITO

di FRANCESCO GIAVAZZI

Dopo 23 mesi consecutivi di decrescita, con un livello della produzione industriale inferiore del 10% al livello del 2008, e un tasso di disoccupazione che sfiora il 12%, il fatto che le pubbliche amministrazioni continuino a non pagare quanto devono alle imprese è francamente criminale. Le fatture non saldate sono stimate in circa 100 miliardi di euro, una cifra enorme, pari al 6% del Prodotto interno lordo. Se un'impresa fallisce perché lo Stato non paga ed essa a sua volta non riesce a pagare i suoi fornitori, quell'impresa non c'è più. Non è che quando arriva il pagamento l'imprenditore la riapre. Quell'impresa è scomparsa e basta.

Dopo aver rimandato il problema per sedici mesi, l'8 aprile il governo Monti ha adottato un decreto che prevede, per quest'anno, pagamenti per 20 miliardi; un quinto del totale. Perché non tutti? Il 18 marzo la Commissione europea aveva scritto (comunicato congiunto dei vicepresidenti Rehn e Tajani): «La liquidazione del debito commerciale pregresso si rifletterebbe in un corrispondente aumento nel debito pubblico. La parte di questo corrispondente a spesa per investimenti avrebbe anche un impatto sul deficit pubblico». Nonostante il tono severo, ciò significa che la maggior parte dei debiti commerciali (tranne quelli derivanti da spese per investimenti) sono già registrati nei conti pubblici per competenza, cioè nella misura del deficit pubblico rilevante per i vincoli europei. Nel momento in cui verranno saldati, il Tesoro, per pagare, emetterà titoli pubblici: non cambierà il deficit, ma si alzerà il livello del debito. Tuttavia solo un investitore sprovvisto di non conteggi quei titoli nel totale del debito pubblico.

Anche una quota delle fatture derivanti da spese per investimenti è già stata registrata: quella relativa alla par-

te dell'investimento effettuato. Restano fuori circa 20 miliardi, il che significa che la somma rimborsabile senza effetti sul deficit è circa 80 miliardi.

L'allungamento dei tempi di pagamento è un fenomeno che si è aggravato negli ultimi anni. Un po' per lo stupido orgoglio di ministri che volevano far credere che il debito pubblico fosse più basso del suo valore reale. Un po' per l'inefficienza delle amministrazioni, in particolare le aziende sanitarie, che non riescono a certificare le fatture che ricevono. Molte sono certamente «gonfiate», ma questo non giustifica che si impleghino mesi a certificarle.

La maggior parte delle imprese, per sopravvivere, ha venduto questi crediti alle banche. E ha dovuto accettare uno sconto perché le banche si assumessero il rischio dei ritardi: un'altra tassa occulta pagata dalle imprese. Se lo Stato pagasse, le banche vedrebbero rientrare una parte dei loro prestiti e potrebbero riaprire le linee di credito alle imprese.

Il ministro Saccomanni sta rompendosi il capo su cifre che in confronto sono spiccioli, mentre potrebbe immettere 80 miliardi nell'economia praticamente senza alcun effetto sui conti pubblici. Potrebbe pagarne una metà subito e dare alle amministrazioni tre mesi per certificare le fatture. Alla fine dei tre mesi pagherà il resto e se la Corte dei conti verificherà che sono state pagate fatture false la responsabilità ricadrà sui funzionari che non le hanno certificate. Le certificazioni spunteranno alla velocità del suono.

Emettere 40 miliardi di titoli per saldare i debiti è possibile e questo è un buon momento per farlo. La scorsa settimana il Tesoro ha emesso 87 trentennali con un rendimento lordo del 4,8%. Tassi così bassi non dureranno a lungo. È un'occasione unica per far ripartire la crescita.

Ridotto a 20-30 giorni l'intervallo tra le assunzioni a tempo. Nuove regole per la previdenza

Un decreto per giovani e lavoro

Contratti a termine più facili, part time prima della pensione

di LORENZO SALVIA

Inter sconfitta, allenatori in bilico



ANSA / FABIO MALZI

Il governo vara il decreto legge per rivedere la riforma Fornero, restituendo flessibilità ai contratti a termine e stabilendo il part time prima della pensione. Ridotto a 20-30 giorni l'intervallo tra le assunzioni a tempo. Cambiano le regole per la previdenza.

ALLE PAGINE 2 E 3

Intervista a Tremonti

«Collasso vicino
Stiamo attenti
alla prossima bolla»

di ALDO CAZZULLO

ALLE PAGINE 6 E 7

Bonino e la Ue

LE TRE SCHIARITE
PER L'EUROPA

di FRANCO VENTURINI

All'Europa i piccoli passi non bastano più, dice il ministro degli Esteri Emma Bonino. La nuova titolare della Farnesina resta fedele all'opzione federalista, ma la presenta, questa volta, come una urgenza pragmatica: senza un recupero del progetto complessivo che porta all'Unione politica, la Ue è condannata a morire di euro, e resta poco tempo per un rilancio capace di appassionare — o almeno di prendere a bordo — i popoli scossi dalla crisi.

CONTINUA A PAGINA 32

Le parole del Papa

TUTTI QUELLI
CHE HANNO
CAPITO POCO
DI FRANCESCO

di VITTORIO MESSORI



AP / ANDREW MESSING

Valgono alcune considerazioni per capire, a poco più di due mesi dall'elezione, il pontificato di Papa Bergoglio. Per tutti quelli che non hanno compreso gesti e parole del Santo Padre.

A PAGINA 23

Milan terzo, va in Champions

di MARIO SCONCERTI

Il Milan vince a Siena in extremis (2-1) e agguanta un posto in Champions. La delusione della Fiorentina. DA PAGINA 39 A PAGINA 43

Giro, davanti a tutti sul Galibier



ANSA / DANIELA DEL ZONARIS

Visconti più forte della neve

di PAOLO TOMASELLI

Neve sul Giro. Tappa epica e impresa di Giovanni Visconti, solo sul Galibier (foto). Nibali maglia rosa. A PAGINA 45 Bonarigo, Genovesi

Divisioni per il corteo di Roma. Torna il duello Pd-Pdl sulla giustizia Tensioni a sinistra dopo la piazza Epifani contro Vendola e la Fiom

Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, dopo le critiche per l'assenza alla manifestazione della Fiom-Cgil, contrattacca e prende di mira alleati, ex alleati e avversari. A Berlusconi: la smetta di mettere mine per la questione giustizia. A Vendola: non mi piace la sinistra che scappa. A Grillo: strappare tessere non è democrazia.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

Il referendum di Bologna

LA SCUOLA IN OSTAGGIO
DI UNA SFIDA IDEOLOGICA

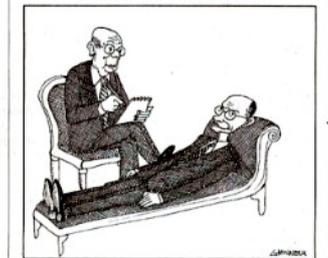
di ANTONIO POLITO

La prossima Opa ostile, l'offerta pubblica d'acquisto, sul Pd è prevista per domenica prossima a Bologna. Ispirato da Stefano Rodotà, lo stesso fronte che abbiamo visto sabato in piazza a Roma, composto dalla Fiom, dalla Sel di Vendola, dal Movimento 5 Stelle, e con l'aggiunta originale di Casa Pound, tenterà di assestare nelle urne un colpo forse letale alla giunta guidata dal sindaco pd Virginio Merola.

CONTINUA A PAGINA 8

Giannelli

L'ANALISI DELLA SITUAZIONE



IL LETTINO

Renzi: 5 Stelle ridicoli
Parlano solo degli scontri
di ELISABETTA ROSASPINA

A PAGINA 7

IL GRANDE ALPINISMO
IN DVD
IL PRIMO DVD NANGA PARBAT
DAL 16 MAGGIO

Trapiantati gli organi del bimbo ucciso dal padre. La mamma: il regalo di un angelo Le cinque vite salvate dal piccolo Gianluca

La vita ricomincia per cinque minorenni grazie a Gianluca, il bambino di sette anni ucciso a Palermo dal padre poliziotto che poi si è suicidato. La madre, che ha autorizzato la donazione degli organi, ha detto: «Il mio angioletto salverà tante vite». E così è stato, in cinque città dove sono state effettuate le delicate operazioni chirurgiche. Il cuore è stato impiantato a un bambino di 8 anni a Bologna; il fegato a un piccolo di 4 anni a Bergamo; i polmoni a un quindicenne a Padova; un rene a un ragazzo di 12 anni, l'altro a un tredicenne, a Roma e a Torino.

A PAGINA 19 Alberti, Bruno, De Bac, Paravisi
A PAGINA 18 il commento di Vittorio Andreoli

Faida tra clan

Bari, agguato
in strada
a colpi di mitra:
tre vittime

di ANGELA BALENZANO

A PAGINA 16

Raid nei quartieri

Roma, spari
contro le auto
delle donne
Notte di paura

di RINALDO FRIGNANI

A PAGINA 17

Corriere della Sera presenta
i Corsivi
I nuovi e-book di Corriere della Sera
Scopri su www.corsivi.corriere.it
In tutti gli store digital a partire da 0,99 €

Palma: sanzioni ai pm che fanno politica E Grasso spinge sull'anticorruzione

Il presidente del Senato: subito una legge che disciplini le lobby

La giustizia

Vietti e la riforma della giustizia: questa maggioranza ha altre priorità, e questo non è rassicurante per il Paese

ROMA — Il segretario del Pdl, **Angelino Alfano**, ha ben chiare quali sono le riforme non condivise che risultano irrealizzabili con questa maggioranza — intercettazioni e ius soli, solo per citarne due, evidenziate nella sua intervista a *Corriere* — ma sulla rotta delle «larghe intese» non mancano altri scogli affioranti sui quali l'intero governo rischia di incagliarsi. E ora emergono dall'agenda parlamentare anche una stretta disciplinare per i magistrati chiesta dal Pdl e il testo anticorruzione che porta la firma dell'ex procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, presidente del Senato.

A Palazzo Madama, dunque, oggi il Pdl torna alla carica con la calendarizzazione in commissione di un disegno di legge Palma che, tra l'altro, mira ad introdurre una fattispecie e una sanzione disciplinare *ad hoc* per i magistrati che partecipano in determinati contesti a iniziative politiche e a comizi di partito: un meccanismo, questo, che permetterebbe al procuratore generale della Cassazione o al ministro, titolari dell'azione disciplinare, di procedere d'ufficio.

Su un fronte altrettanto caldo, il presidente Grasso auspica che «diventi presto legge» il suo ddl anticorruzione che contiene norme altamente indigeste per il Pdl: pene più severe (comprese quelle accessorie) per la concussione, ripristino del reato di fal-

so in bilancio, introduzione di quello di voto di scambio (416 ter) e di autoriciclaggio. In altre parole, il ddl Grasso (presentato quando lui era ancora un semplice senatore) ripescava i tre pezzi mancanti dal ddl Severino — cassati per mancanza di accordo tra Pd e Pdl — e sollecita anche la mano pesante contro i lobbisti: «Spero che si possa cogliere l'occasione anche per arrivare a un reato specifico per il traffico di influenze illecite nell'attività parlamentare», sostiene Grasso sulla scia di un servizio delle *Iene* su deputati e senatori che sarebbero «finanziati» da multinazionali. E, almeno su questo punto, Laura Ravetto (Pdl) dice di essere d'accordo con Grasso: «Serve subito un albo dei lobbisti».

Ma Pdl e Pd si muovono su un terreno molto scivoloso. «Ha ragione **Alfano** quando dice che ora sulla giustizia si possono realizzare solo le riforme condivise... Però vedo problemi all'orizzonte anche su altri temi rispetto ai quali, a parole, siamo tutti d'accordo, compreso il capo dello Stato». Così Nitto Francesco Palma, voluto da Silvio Berlusconi alla presidenza della commissione Giustizia del Senato, fa riferimento al suo testo sui profili disciplinari dei magistrati e sui quei comportamenti senza colpa che però possono portare il Csm ad attivare la procedura di trasferimento d'ufficio delle toghe: «Ecco, questo è il classico esempio di un problema da risolvere sul quale siamo tutti d'accordo, compresi Csm e consiglio di Stato, ma vedremo quale sarà la reazio-

ne del Pd alla richiesta di calendarizzazione».

Palma teme che anche su altri terreni si ripeta l'impasse vista negli ultimi anni sulle intercettazioni: «Siamo tutti d'accordo sull'allarme per la diffusione delle notizie relative alle intercettazioni ma poi sul come risolvere il problema ognuno va dalla sua parte. E lo stesso vale per lo ius soli e la cittadinanza che sta emergendo come tema altamente divisivo e quindi poco praticabile».

Il percorso della maggioranza, dunque, ha davanti a sé molti ostacoli. Il ministro Cécile Kyenge (Integrazione) per ora non ritiene utile commentare la linea di **Alfano** sull'impossibilità di varare riforme non condivise: sullo ius soli, è il ragionamento della ministra, non contano tanto le considerazioni di **Alfano** quanto quello che si deciderà in Consiglio dei ministri e in Parlamento.

Per il vicepresidente del Csm Michele Vietti, infine, sarebbero altre le urgenze: «Al Paese serve una politica giudiziaria, intervenendo soprattutto sui tempi della prescrizione, che manda in fumo 150mila processi l'anno. Ma sembra che questa maggioranza abbia altre priorità, e questo non è rassicurante nell'ottica dello sviluppo del Paese».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il video delle «Iene»

Il servizio delle «Iene» andato in onda ieri in cui un anonimo assistente di un senatore, intervistato da Filippo Roma, racconta che alcuni parlamentari riceverebbero soldi dalle lobby



Il referendum di Bologna

**LA SCUOLA IN OSTAGGIO
DI UNA SFIDA IDEOLOGICA**

I conti

Con il milione versato dal Comune, le paritarie offrono servizi a 1.736 alunni: lo Stato garantirebbe il 10% dei posti

«Pubblico» e «Statale»

Nel manifesto con cui Prodi vinse nel '96 si leggeva che non tutto ciò che è pubblico deve per forza essere gestito dallo Stato

di ANTONIO POLITO

La prossima Opa ostile, l'offerta pubblica d'acquisto, sul Pd è prevista per domenica prossima a Bologna. Ispirato da Stefano Rodotà, lo stesso fronte che abbiamo visto sabato in piazza a Roma, composto dalla Fiom, dalla Sel di Vendola, dal Movimento 5 Stelle, e con l'aggiunta originale di Casa Pound, tenterà di assestare nelle urne un colpo forse letale alla giunta guidata dal sindaco pd Virginio Merola.

Il referendum promosso da questo fronte punta ad abbattere il sistema integrato di scuola pubblica e scuola paritaria che fu avviato in Emilia più di vent'anni fa proprio da Bersani, allora presidente della Regione.

Appellandosi all'articolo 33 della Costituzione e alla famosa formula del «senza oneri per lo Stato», i promotori del referendum chiedono che si abolisca il contributo di poco più di un milione di euro che il Comune dà ogni anno alle scuole dell'infanzia cosiddette private, in gran parte di ispirazione cattolica, per destinarlo alla scuola comunale, in difficoltà per la stretta fiscale dello Stato. In realtà il Pd, il Pdl e l'Udc, la Cisl e la Conferenza episcopale, sostengono insieme che gli «oneri per lo Stato», in questo caso, ci sarebbero piuttosto se quel sistema saltasse. In cambio del milione di euro (il 2,8% dei fondi complessivi), il Comune ottiene infatti un servizio che copre il 21% dei bambini di Bologna: con gli stessi soldi potrebbe garantire il posto solo a un decimo dei 1.736 alunni che frequentano le paritarie convenzionate. Non a caso, dicono, la Costituzione esclude gli «oneri» e non i «finanziamenti», che sono due cose diverse. Ma questo argomento di buon senso non commuove gli abrogazionisti: Maurizio Matteuzzi, che pure insegna filoso-

fia del linguaggio all'Università di Bologna, è arrivato a controbattere sul Manifesto che anche se lo Stato finanziasse la mafia ne trarrebbe un introito grazie all'incremento del traffico della droga e della prostituzione. Questo è il tono che ha assunto lo scontro.

La battaglia sembra dunque essere di principio: non un soldo dello Stato a ciò che non è gestito dallo Stato. Ma in questo modo si rischia di negare il diritto alla libertà educativa delle famiglie, anch'esso riconosciuto nella Costituzione, che va sempre letta per intero: «La legge — aggiunge infatti l'articolo 33 subito dopo il "senza oneri per lo Stato" — nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole non statali». Togliendo gli aiuti pubblici si restringerebbe invece quella libertà alle sole famiglie che ne abbiano i mezzi economici. I genitori dei 1.736 bambini di Bologna pagano infatti, oltre alla retta per i loro figli, anche le tasse che vanno alla scuola statale e comunale: se dovessero aggiungere altri 600 euro l'anno, molti di loro sarebbero costretti a rinunciare all'esercizio di quel diritto. C'è insomma in gioco una questione di libertà molto delicata, visto che si parla di educazione, e che Aldo Moro difese alla Costituente.

E infatti la legge, una legge varata dal centrosinistra e che porta il nome di Luigi Berlinguer, stabilisce dal 2000 che tutto il sistema nazionale di istruzione, che sia gestito dallo Stato, dai Comuni o dai privati, è «pubblico», perché svolge un servizio pubblico e si assoggetta a norme fissate dal potere pubblico, a partire dall'obbligo di essere aperto a tutti. Questo principio era

parte integrante del manifesto con cui Prodi vinse le elezioni nel '96: non tutto ciò che per la sua finalità è pubblico deve per forza essere gestito dallo Stato. E fu sempre l'Ulivo, nel 2001, a introdurre nella Costituzione il principio della sussidiarietà: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale».

Sono queste le ragioni che hanno spinto il sindaco a bollare con parole di fuoco il referendum di domenica prossima: «Una inutile guerra ideologica, il tentativo di fare di Bologna il laboratorio di sperimentazione della nuova sinistra di Vendola»; il quale fra l'altro — ha ritorto Merola — in Puglia dà contributi alla scuola privata. Nelle urne bolognesi si fronteggiano per la prima volta gli inediti schieramenti che si sono creati in parlamento, Pd e Pdl insieme da un lato, Sel e Movimento 5 Stelle dall'altro. Quello strano connubio tra stalinismo e retorica dei diritti, tra post-comunisti e post-giacobini, che ha già terremotato il Pd in Parlamento, tenta ora di conquistare il popolo nella città simbolo del riformismo. Qualcosa di molto più grande di una consultazione locale.

P.s.: chi scrive ha aderito all'appello dei bolognesi per l'opzione B, che lascia il sistema così com'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasse Da luglio previsto il rincaro dell'aliquota dal 21 al 22%

L'aumento Iva più vicino Il governo cerca 2 miliardi

Allarme Confcommercio: stangata di 135 euro all'anno

L'impegno programmatico

Brunetta: impedire il rialzo dell'imposta è un impegno programmatico. Va rispettato il nodo delle coperture

L'analisi dei commercianti

Secondo l'Ufficio studi di Confcommercio l'aumento della pressione fiscale colpirebbe il 70% dei consumi

ROMA — Il governo non sa dove scovare i due miliardi che servono per scongiurare la «stangata» dell'Iva. E così il sospirato decreto per bloccare lo scatto dell'imposta sui consumi il primo luglio è destinato a restare nel freezer di Palazzo Chigi in attesa di un miracolo che, per ora, il governo non è in grado di compiere. Al presidente del Consiglio piacerebbe poter annunciare il contrario, ma al momento Enrico Letta può solo registrare l'incombenza della tassa. «L'aumento c'è», conferma il premier, ma al tempo stesso prova a tranquillizzare gli italiani sul fatto che il suo governo continuerà a cercare le risorse per ridurre le tasse. «Bisogna trovare i soldi per evitare che l'Iva aumenti — ragiona il premier —. Cosa che sarebbe utile, ma che è anche molto difficile. Ci proveremo».

Letta deve muoversi con prudenza estrema, anche per non offrire alla Commissione europea l'immagine di un Paese cicale, che non riesce a mantenere i suoi impegni sui saldi di bilancio. Di concerto con il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, il capo del governo sta cercando di risol-

vere il puzzle delle coperture ma le risorse scarseggiano e la questione Iva rischia di innescare un altro braccio di ferro dentro la maggioranza «di servizio».

Per il capo dell'esecutivo — che si mostra «fiducioso» sui due importanti appuntamenti della settimana, il suo primo vertice Ue e il debutto delle riforme istituzionali — la priorità è aggredire il dramma della disoccupazione giovanile, un tema che Letta ha messo in cima all'agenda in vista del Consiglio europeo di fine giugno, sul quale ha puntato molte delle sue *files*. Ma il Pdl è pronto a impugnare l'imposta sul valore aggiunto, sperando di incassare lo stop a luglio per poter sventolare un'altra bandierina.

Il premier ha fittato l'aria e ha cominciato a lanciare ammonimenti preventivi al centrodestra, dicendo in sostanza che Berlusconi non può rivendicare il rinvio dell'Imu come una sua vittoria e spazzando via il sospetto che l'azione del governo sia sbilanciata a favore del Pdl. Ma se entro un mese non si troverà una soluzione, sull'Iva si rischia un'altra battaglia dentro la maggioranza.

Lo fa capire il capogruppo alla Camera Renato Brunetta, quando ricorda che «impedire l'aumento dal 21 al 22 per cento è un impegno programmatico sul quale Letta ha ricevuto la fiducia». E il premier, avverte, «non può aver cambiato programma». La nuova grana potrebbe fare capolino già mercoledì, quando Dario Franceschini riunirà la cabina di regia con i capigruppo per parlare di riforme costituzionali, presente il capo del governo. «Perché tanto nervosismo? Noi siamo al programma di Letta, che non è il nostro, avendolo scritto lui — insiste Brunetta — Non stiamo chiedendo nulla... Letta, se crede, ci spiegherà che si è sbagliato». Visto da Pa-

lazzo Chigi, il gioco del Pdl è sempre lo stesso. Alzare i toni minacciando fuoco e fiamme e poi cercare una mediazione. Se dalla borsa di Saccomanni non spunteranno fuori i soldi, magari grazie a qualche concessione dell'Europa, il Pdl dovrà aprire a un compromesso. «Il problema finanziario esiste — conferma il sottosegretario Paolo Baretta, Pd — Il punto è capire se sia più urgente evitare l'aumento dell'Iva o ridurre la tassazione alle imprese per favorire l'assunzione dei giovani». Enrico Letta lo ha detto chiaramente che in cima alla sua agenda c'è il lavoro, con il traguardo di centomila nuovi posti per i giovani. «E infatti — conferma la priorità Baretta — il dibattito sulle coperture non è nemmeno cominciato... Il Pdl non può sventolare una bandiera al giorno, ci vuole un quadro condiviso per decidere insieme le priorità».

Mercoledì inizierà il confronto tra governo e parti sociali e Palazzo Chigi conta sul confronto per spostare la bilancia a favore dei giovani senza impiego. Un impegno che il premier ha assunto solennemente anche davanti all'Europa, rinsaldando l'asse con il francese Hollande e lo spagnolo Rajoy in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno. Intanto commercianti e consumatori lanciano l'allarme. Per l'Ufficio studi di Confcommercio l'aumento al 22 per cento di una aliquota che impatta sul 70 per cento dei consumi totali «comporterebbe per le famiglie una stangata da 135 euro l'anno». Per Adusbef e Federconsumatori l'impatto medio sui bilanci familiari sarebbe ancora più brusco: 207 euro in più all'anno.

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambia il carrello della spesa

L'aumento dell'Iva dal 21% al 22%. Alcuni esempi



BEVANDE E TABACCHI

- Caffè
- Succhi di frutta
- Vini
- Superalcolici
- Sigarette
- Altri tabacchi



ELETRONICA

- Apparecchi telefonici
- Servizi per la telefonia
- Connessione Internet
- Pc - Tablet
- Macchine fotografiche
- Videocamere



ELETTRODOMESTICI

- Televisori
- Frigoriferi
- Lavatrici



ARREDAMENTO

- Mobili
- Illuminazione
- Tappeti



TRASPORTI

- Auto
- Autocaravan
- Caravan e rimorchi
- Ciclomotori
- Carburanti
- Biciclette



ABBIGLIAMENTO

- Valigie e accessori
- Calzature



SERVIZI

- Piscine e palestre
- Pacchetti vacanza

Fonte: **Concommercio**

CORRIERE DELLA SERA

Il colloquio L'esponente pd: occorre rilanciare la domanda interna, siamo con Hollande

Fassina: ma l'Iva si può evitare tassando le prime case di pregio

Il viceministro: la mancata sospensione sarebbe per il 15% dei casi

”

C'è il problema di raggiungere l'intesa con il Pdl ma questo è un governo di compromesso

Il tentativo

L'obiettivo dell'intervento proposto è non causare «cadute recessive»

ROMA — «Purtroppo non c'è un momento in cui si apre il forziere e si trovano i soldi necessari per affrontare tutte le emergenze, ma bisogna costruire giorno per giorno le condizioni per intervenire», tagliando, consolidando, recuperando evasione fiscale. Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, indossa la sua nuova veste di viceministro dell'Economia quando parla e dosa misure da varare e risorse da trovare. Superato lo scoglio della sospensione della rata di giugno dell'Imu e del finanziamento della Cig, contenuti nel decreto varato venerdì scorso, il governo presieduto da Enrico Letta si trova di fronte all'esigenza di decidere sul congelamento o meno del rialzo di un punto dell'Iva che dovrebbe scattare all'inizio di luglio. Fassina cerca di non sbilanciarsi troppo perché la discussione tra i ministri è ancora in corso. «Il congelamento dell'Iva — dice — costa per il 2013 2,2 miliardi di euro, che è esattamente, euro in più euro in meno, l'ammontare del gettito Imu proveniente da quel 15% di proprietari di prime abitazioni di maggior valore per i quali, assieme agli altri, è scattata la sospensione del pagamento».

«Le materie sono diverse ma il bilancio è unico», avverte il

”

L'emergenza è l'occupazione. Va corretta la rotta dell'Europa, le misure passano da lì

viceministro. Intendendo con questo che in sede di riforma dell'Imu a settembre, assieme alla Tares e alla revisione della fiscalità immobiliare, l'alleggerimento dell'imposta sulla prima casa potrebbe essere rimodulato lasciando così in piedi le risorse per finanziare sin da ora il congelamento dell'Iva. «Così non ci sarebbe alcuna caduta recessiva» dice Fassina, spiegando una volta di più che «l'aumento dell'Iva si tradurrebbe in un rialzo dei prezzi penalizzante soprattutto per coloro che hanno un ridotto budget di spesa, dai pensionati ai disoccupati». «Certo c'è il problema politico di raggiungere un'intesa, non semplice, col Pdl ma bisogna sempre specificare che il governo Letta è un governo di compromesso e noi del Pd siamo presenti per tutelare le famiglie in difficoltà e le classi medie».

La vera emergenza comunque per Fassina, così come per l'intero governo, è il lavoro che manca. «È un problema drammatico» ed «è evidente che per affrontarlo è necessario correggere la rotta dell'Europa perché le misure per farvi fronte passano tutte per Bruxelles» aggiunge rilevando che «su questo versante c'è una posizione largamente condivisa col Pdl». In quest'ottica sarà cruciale il consiglio europeo dei capi di Stato e di governo di giugno, seppure con tutte le cautele che possono caratterizzare l'azione della Ue in attesa delle elezioni politiche in Germania. Già perché per Fassina «i pro-



blemi del lavoro non si risolvono con le regole del mercato del lavoro ma con il cambiamento del quadro economico: noi, come dice il ministro del Lavoro Giovannini, porteremo avanti tutte le iniziative necessarie per correggere la riforma Fornero, per rilanciare l'occupazione soprattutto dei giovani e per risolvere il problema degli esodati, ma sarà tutto inutile se non ripartiranno la domanda e la produzione». Le imprese, spiega, «non chiamano più a lavorare neanche le partite Iva. Non assumono, punto». Perché non investono, non producono e non vendono. Il problema, insiste Fassina, riguarda tutta l'Europa e il pacchetto di lavoro si inserisce nell'agenda più ampia che comprende l'Unione bancaria, da cui può derivare un riequilibrio degli spread e quindi una riduzione del costo del denaro per le imprese italiane; l'emissione di project bond per finanziare i progetti europei; la previsione di un trattamento diverso nel calcolo del deficit per gli investimenti produttivi e l'aumento della domanda da parte dei paesi con avanzo commerciale a cominciare dalla Germania. Insomma «occorre rilanciare la domanda interna e l'Italia sarà accanto alla Francia di Hollande a chiedere un rafforzamento della politica europea».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Nel governo

Stefano Fassina, 47 anni, è viceministro dell'Economia e delle Finanze. È stato eletto alla Camera con il Pd

Economista

Laureato alla Bocconi, è stato consigliere economico del ministero del Tesoro (1996-99), ha lavorato al Fmi (2000-05) e al ministero dell'Economia (2006-08). Nella segreteria pd è stato nominato responsabile del settore economia (foto Ansa)

L'Osservatorio

Tagli al Palazzo e lavoro, le priorità degli italiani

In testa gli stipendi dei politici, poi c'è anche la legge elettorale. L'Imu al quarto posto

di **Renato Mannheimer**

Con la sospensione dell'Imu e il rifinanziamento della Cig l'esecutivo ha inteso dare una prima risposta sia alle richieste di interventi economico-sociali che ci vengono dai mercati internazionali e dai nostri partner europei, sia, specialmente, alle aspettative espresse dagli elettori in occasione delle ultime consultazioni. Ma in che misura le urgenze stabilite dal governo corrispondono alle richieste della popolazione? Per larga parte vi è coincidenza, ma nelle priorità manifestate dagli elettori si nota una differente, indicativa, accentuazione.

Infatti, alla richiesta di indicare i temi che il governo dovrebbe affrontare con maggiore prontezza, la risposta relativamente più frequente concerne la riduzione dei costi della politica e, in particolare, quella degli stipendi dei suoi protagonisti. Non a caso, il primo consiglio dei ministri è intervenuto anche in quest'ambito. Questa indicazione da parte degli elettori costituisce un significativo elemento di novità. Solitamente, infatti, sono le politiche del lavoro a rappresentare le risposte più consuete a questo genere di domande. Anche in questo caso la tematica del lavoro risulta molto considerata, ma viene superata da quella relativa ai costi della politica.

Immediatamente dopo nell'ordine delle priorità, gli italiani indi-

cano, come si è detto, la necessità di intervenire nell'ambito del lavoro e, in particolare, di modificare la tanto discussa legge Fornero. Si tratta, naturalmente, di una richiesta interpretabile da molteplici — e talvolta opposti — punti di vista. In ogni caso, la necessità di questo provvedimento è sottolineata soprattutto dagli elettori della sinistra e da chi possiede titoli di studio più elevati.

Ma, praticamente allo stesso livello di urgenza percepita, viene nuovamente segnalata una questione relativa alla vita politica: la riforma del sistema elettorale, richiesta con particolare insistenza dai votanti per il Pd. Come si sa, l'attuale normativa è disapprovata, più o meno intensamente, da tutti i partiti ed è peraltro stata criticata anche dalla Cassazione. Malgrado tutto ciò non sembrano per ora profilarsi all'orizzonte prospettive credibili di un mutamento rapido e condiviso delle norme che regolano le consultazioni.

L'intervento sull'Imu, che ha rappresentato il provvedimento maggiormente sottolineato dai media tra quelli adottati dal governo, si colloca solo al quarto posto nelle richieste dei cittadini, con una prevedibile accentuazione tra

la base del Pdl. Ciò non significa, naturalmente, che esso non sia desiderato: si tratta al contrario di una decisione molto attesa. Ma il «sentiment» degli elettori sembra giudicare ancora più urgenti altre tematiche: in particolare quelle legate al mondo della politica e ai suoi protagonisti. Tanto che, subito dopo nella graduatoria delle priorità, troviamo un'altra questione collocabile in quest'ambito: la riduzione del numero dei parlamentari.

Insomma, pur essendo pressati dalla crisi — o forse proprio per questo — gli italiani sembrano privilegiare gli interventi sulla politica. Ciò mostra nuovamente come gran parte della popolazione attribuisca, a torto o a ragione, le responsabilità della difficile situazione in cui si trova il nostro Paese soprattutto alla classe politica e ritenga, di conseguenza, come i primi provvedimenti debbano toccare anzitutto quest'ultima. È un segnale importante che i leader dovrebbero tenere nella dovuta considerazione. In fondo, è proprio a questo genere di atteggiamenti e di richieste che si deve, in larga misura, il successo elettorale del movimento di Grillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Divisioni per il corteo di Roma. Torna il duello Pd-Pdl sulla giustizia Tensioni a sinistra dopo la piazza Epifani contro Vendola e la Fiom

Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, dopo le critiche per l'assenza alla manifestazione della Fiom-Cgil, contrattacca e prende di mira alleati, ex alleati e avversari. A Berlusconi: la smetta di mettere mine per la questione giustizia. A Vendola: non mi piace la sinistra che scappa. A Grillo: strappare tessere non è democrazia.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

«No alla sinistra che scappa» L'affondo di Epifani su Vendola Tensione dopo la piazza Fiom. Il governatore: è nervoso

Le mine

Il leader del Pd: Berlusconi non metta mine sul governo

ROMA — Salendo sul palco del teatro Partenio di Avellino per partecipare a un'iniziativa elettorale, ieri Guglielmo Epifani è inciampato e caduto. Si è rialzato subito, e poco dopo ha cominciato il suo intervento. Una sorta di ce n'è per tutti con cui il segretario del Pd ha preso di mira attuali alleati di governo (Pdl), teorici alleati sindacali (Fiom), ex alleati elettorali (Sel) e «non riusciti» alleati (M5S).

«Berlusconi deve smettere di mettere mine ogni giorno, questo governo non è nato per risolvere i suoi problemi, ma quello delle persone più umili — dice l'ex guida della Cgil —. Bisogna lasciar lavorare questo governo che ha come fine il bene del Paese». Poi risponde così alla polemica scoppiata sabato per la sua assenza dalla manifestazione per il lavoro organizzata dalla Fiom a Roma: «Mi è pesato non essere in piazza, vengo da quella storia, sono cinquant'anni che sto in piazza e lo ero anche ieri (sabato, ndr) con Ignazio Marino». Però, aggiunge, «non mi piaceva che durante l'esecutivo Prodi c'era-

no ministri che sfilavano contro il governo. Pretendo serietà e diamo serietà». E non basta: «Non siamo mica una caserma. Alle manifestazioni si va, ma il problema è che, quando hai responsabilità di governo, bisogna risolvere i problemi che le piazze ti pongono. Cioè, stare in piazza e non risolvere niente non funziona. La gente chiede soluzioni». Quindi, rimanendo rivolto a sinistra, Epifani attacca Sinistra e libertà: «Si vede che non era un matrimonio molto solido... Non mi piace chi scappa sempre dalle difficoltà e non mi piace che ci siano due sinistre. Siamo di fronte a una prova di governo non facile, ma il Pd sa assumersi la responsabilità». Mentre quando arriva a parlare dei grillini solleva un allarme democratico: «Non ci facciamo abbagliare da Grillo. Sappiamo per certo che, ogni qualvolta si contrappone la piazza al Parlamento, lì comincia la notte della democrazia. Guai a contrapporre una forma di democrazia all'altra».

Parole e giudizi che provocano immediate reazioni. Il Pdl gli chiede di «non agitare spettri inesistenti» (Anna Maria Bernini); lo sollecita a «risparmiarci la pantomima del segretario di lotta domenicale»; lo invita a ricordarsi «che è socialista, e un socialista mette al primo posto la giustizia sociale e la libertà. Assuma un atteggiamento da leader politico riformista e garantista e capisca che queste provocazioni quotidiane non sono più sopportabili» (Antonio Gentile). E Renato Schifani commenta: «Epifani, appena entrato dalla panchina del Pd, sa che tra poco sarà sostituito e cerca di farsi notare accusando ingiustamente Berlusconi».

Per Sel, invece, è il suo leader a replicare da Rai1: «Il problema di Epifani non è il divorzio da noi, ma è il divorzio dalla gente di centrosinistra, dal suo elettorato, dal suo popolo». Nichi Vendola continua: «Comprendo il suo nervosismo, però eviti di trasformarlo in un'aggressione e in una ritorsione nei miei confronti: per me l'alleanza con Berlusconi non è responsabilità, ma resa culturale. Io governo una grande regione del Sud da otto anni, è difficile dirmi che fuggo dalle responsabilità. Io piuttosto fuggo dall'idea che sia necessario costruire un'alleanza



con chi ha reso ridicolo il nostro Paese all'estero e ha massacrato e umiliato il Paese». Il presidente della Puglia imputa poi a Epifani anche una scarsa coerenza perché «in campagna elettorale abbiamo detto che volevamo costruire un'alleanza per portare l'Italia fuori dal ciclo berlusconiano».

Per quanto riguarda invece la Fiom, è dall'interno del Pd che arrivano appunti al segretario: «La risposta che dà alle giuste critiche sulla sua assenza alla manifestazione di sabato non chiarisce affatto la questione», scrive in una nota Vincenzo Vita. Che a Epifani domanda: «La piattaforma proposta dalla Fiom è condivisibile o no? Diversi iscritti pd presenti in piazza ritengono di sì. Perché non c'è una presa di posizione più ufficiale del partito? Tra l'altro, quella manifestazione, arricchita da altre presenze assai significative, offriva una piattaforma per una mozione congressuale».

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Movimento Da Maroni a Carfagna solidarietà alla ministra
Grillo: «Anche il Papa è populista come me»
Poi attacca Idem
«Canoista al governo roba da scemi»

«Via dall'Italia»
 Il comizio dell'ex comico Ieri a Ivrea: «Sicuro di vincere, altrimenti me ne andrò dall'Italia»

ROMA — Lei, un anno fa, da Londra, quando era una semplice ex campionessa olimpica di canoa, gli rispose a tono: «Beppe Grillo? Un "patacca", sfrutta il palcoscenico delle Olimpiadi solo per attirare attenzione...». Un anno dopo, da senatrice del Pd e ministro per le Pari Opportunità, Josefa Idem — tramite la sua portavoce, Luisa Rizzitelli — sceglie invece un diplomatico «no comment». Ieri, sul suo blog, Beppe Grillo ha pubblicato una lunga parafrasi della vecchia canzone di Giorgio Gaber del 2001, «Destra-Sinistra», per attaccare i partiti tradizionali, ma tra le nuove strofe ne compariva una dal chiaro riferimento: «Cos'è la destra cos'è la sinistra? Gridare Forza Italia alle partite di pallone ha un gusto un po' di destra, ma portare una canoista al governo, un po' tedesca, è da scemi più che di sinistra». La vendetta, come si dice, è un piatto freddo...

Un anno fa lui aveva attaccato gli atleti e le Olimpiadi: «Sono solo il trionfo del nazionalismo, la medaglia d'oro la conquista il presidente della Repubblica, che dalla poltrona si precipita a congratularsi con l'atleta. L'atleta oggi si prepara a una carriera da parlamentare...». E lei gli rispose: «Patacca!». La profezia di Grillo nel frattempo si è avverata. Ora, però, tra le tante provocazioni della sua nuova canzone, c'è pure il verso in cui il leader M5S sembra "arruolare" addirittura il Ponte-

fice: «Anche il Papa ultimamente è diventato qualunque e un po' populista, dice di pensare agli ultimi e non alle banche, che siano di destra o di sinistra...». Risultato: sebbene la Idem (e Papa Francesco) abbiano preferito non commentare, sono seguite reazioni durissime e bipartisan.

«Grillo ormai è da Tso» (il trattamento sanitario obbligatorio, ndr), le parole di Roberto Maroni, governatore della Lombardia. Per il capogruppo dei Dem alla Camera, Roberto Speranza, una chiara manifestazione di «nervosismo», quella del leader M5S. Mentre per il ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi (Pdl) sarebbe proprio Grillo la vittima di «una evidente overdose di populismo e di qualunqueismo». L'ex ministro alle Pari Opportunità del Pdl, Mara Carfagna, non ha dubbi: «Peggio delle offese alla Idem solo l'attacco al Papa, poco più che una barzelletta da osteria». Solidarietà al ministro-canoista anche dal sottosegretario al Lavoro Jole Santelli (Pdl): «Parole penose, frutto di grossolana ignoranza». Tutte le donne del Pd fanno ora quadrato intorno alla Idem: «Linguaggio da bar sport», per la senatrice Roberta Pinotti, sottosegretario alla Difesa. E ancora: «Da scemi non è scegliere un ministro capace come lei, piuttosto fare affermazioni prive di fondamento», secondo la vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli. E la presidente della commissione Affari costituzionali, Anna Finocchiaro, è altrettanto severa: «Chi si permette di dire tali bassezze cerca solo una visibilità che inizia a stancare».

Ma la difesa di certo più autorevole arriva da Antonio Rossi,

canoista azzurro tre volte medaglia d'oro alle Olimpiadi nel kayak, che ora fa l'assessore allo Sport alla Regione Lombardia (con Maroni): «È più facile per un comico fare il leader di un partito intercettando il malcontento popolare, che per una canoista diventare ministro».

E Grillo, non pago, da Ivrea rilancia ancora: «Sono sicuro di vincere, altrimenti me ne andrò dall'Italia». Solo una battuta, l'ennesima provocazione.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La citazione

La lezione del «Signor G»

Parafrasando Giorgio Gaber (1939-2003), ieri Grillo sul suo blog ha scritto un post «Liberamente ispirato a Destra - Sinistra», la lezione di politica in musica che il «Signor G» scrisse negli anni Novanta

L'attacco alla ministra

Se nella sua canzone Gaber elencava, ridicolizzandoli, i luoghi comuni delle due ideologie, Grillo ha usato il medesimo schema per cannoneggiare contro l'intera classe politica, attaccando anche la ministra allo Sport Josefa Idem: «Gridare Forza Italia alle partite di pallone ha un gusto un po' di destra ma portare una canoista al governo, un po' tedesca, è da scemi più che di sinistra»

EDIZIONE DELLA MATTINA



Intervista a Tremonti

«Collasso vicino
Stiamo attenti
alla prossima bolla»

di ALDO CAZZULLO

ALLE PAGINE 6 E 7

» | **L'intervista** L'ex ministro: non ho dato la fiducia al governo, spero che il premier non si limiti ad accarezzare i problemi

«Rischiamo il collasso. Il vero spread è sociale»

Tremonti: stimo molto Letta
A noi imposero il pareggio di bilancio
oggi tutti chiedono politiche espansive



Nel 2011 c'è stata una crisi politica, non economica: Habermas parlò di dolce colpo di Stato. È un'ironia che la lettera di allora sia tornata per la sua esecuzione a chi l'ha scritta



Oggi il mostro è avere la crisi sovrana da una parte e la recessione dall'altra
Attenti alla prossima bolla



Il comunismo per Marx ha il denaro a tasso zero. Ci siamo vicini ma il denaro non è per famiglie e mutui, c'è il comunismo bancario

Professor Tremonti, che fine ha fatto?

«Sono spesso all'estero, a cercare materiale per il libro che scriverò. Quel che vedo mi ricorda un classico: "La Montagna magica". Il simbolo del presente e del rischio che ci sovrasta».

Quale rischio?

«Dappertutto e tutti stiamo salendo, in un misto tra estasi, euforia e incanto, su una montagna di carta. Un corteo guidato da guaritori, sciamani, alchimisti, stampatori. Fatta con carta moneta di vecchio stampo, con la plastica, con i computer, è una montagna che giorno dopo giorno cresce esponenzialmente. Ne-

gli anni 80 la massa finanziaria internazionale era più o meno uguale a 500 miliardi di dollari. A ridosso della crisi, la massa finanziaria globale era già arrivata a 70 trilioni. Da ultimo, tra America, Inghilterra, Giappone, Corea ed Europa si sono aggiunti altri 12 trilioni. Una grandezza fantastica. Vengono in mente i fantastiliardi di zio Paperone».

Sta dicendo che le banche centrali immettono troppa liquidità nel sistema?

«Il mondo occidentale ha superato il concetto di limite. È uscito dai confini dell'esistente, per entrare in una nuova dimensione che non è materiale né reale, ma surreale, to-

talmente ignota, e quindi meravigliosa. Negli anni 60 la dottrina economica era quella dei limiti allo sviluppo. Adesso la dottrina economica è "no limits": non ci sono limiti allo sviluppo della moneta. Non è la



prima volta. Quando iniziano le grandi esplorazioni, si creano la bolla dei mari del Sud e la bolla della Louisiana, terra di presunte illimitate ricchezze. Poco dopo, con il crollo della banca di John Law, c'è il crollo dei re di Francia».

John Law, il fondatore della Banque Royale, all'inizio del '700. Ma cosa c'entra?

«Il crollo della sua banca segnò la fine di un'epoca. Ora stiamo replicando quella storia. Nella "Montagna magica", il gesuita padre Naphtha dice che tutto finisce quando Copernico batte Tolomeo. Il sistema tolemaico, basato sulla centralità della Terra, era controllabile dall'autorità. E tuttavia nel mondo di Copernico i corpi celesti sono comunque corpi materiali. Nel sistema celestiale della "Nuova Finanza" i corpi non ci sono più. Tutto metafisico, surreale, virtuale. Un tempo gli Stati avevano la moneta; ora è la moneta che ha gli Stati. Ma la magia della moneta non è sempre positiva. E come nel Faust: prima o poi le cambiali vengono alla scadenza».

A dire il vero, l'Europa rispetto alle grandi potenze non ha una banca centrale in grado di «battere moneta».

«È vero. Ma se guarda il bilancio della Bce, è quasi uguale a quello della Fed. Con una grande differenza: là hanno gli Stati Uniti d'America; noi qui abbiamo gli Stati relativamente divisi d'Europa. Alla maniera di Bisanzio, dal novembre 2011 si è creata in Europa una "quasi-moneta". La Bce non può finanziare gli Stati, ma finanzia le banche che finanziano gli Stati. Siamo dunque anche noi nel corteo che sale la montagna di carta».

Nel 2006 lei diede un'intervista che il Corriere intitolò «L'America rischia una crisi stile '29». Qual è il pericolo adesso?

«Alla massa monetaria illimitata corrisponde una quantità di rischio illimitata o comunque indecifrabile. La crisi non è alle nostre spalle, ma ancora davanti a noi. Dalle grandi crisi si può uscire con le guerre, come dalla crisi del '29 uscirono Usa, Giappone e Germania. Oppure con la "grande inflazione". In Cina si struggerebbe il risparmio di decenni, destabilizzando il Paese. Potremmo avere un altro tipo di esplosione. Non esiste una matematica della catastrofe. Non esistono libri scritti su una cosa che non c'è ancora. Bernanke, il presidente della Fed, non è andato al G7 in Inghilterra ma a una conferenza a Chicago, dove ha detto: "Stiamo attenti alla prossima bolla". Se lo dice lui!».

Ma di questa montagna di carta

alle piccole imprese italiane è arrivato poco o nulla.

«È vero: soprattutto in Italia e in Spagna, il credito non arriva alle imprese. Ma partiamo dal principio. Ricorda la metafora della crisi come videogame? Ogni volta che abbatti un mostro, ne appare un altro più forte. Il primo mostro è stata la megacrisi bancaria: crollano le megabanche globali; crollano la fiducia e il commercio mondiale. L'arma usata contro il primo mostro furono i bilanci pubblici».

Il secondo mostro è stato la crisi del debito sovrano.

«Il debito pubblico americano è esplosivo. A fianco, si è cominciato a stampare moneta: dollari distribuiti dall'elicottero, o meglio dai computer. Non più moneta fisica, ma impulsi elettronici. Il debito pubblico europeo è salito di colpo fino al 90% del Pil. Il paradosso è che l'enorme massa di soldi pubblici è andata alla finanza, non ai popoli. L'intervento pubblico non genera felicità, ma austerità. Marx diceva: il comunismo sarà realizzato quando il denaro sarà a tasso zero. Ora siamo vicini allo 0,5, ma allo 0,5 il denaro non è per le famiglie con il mutuo, ma per le banche. Se vuole, è un tipo nuovo di comunismo: il comunismo bancario».

E il terzo mostro?

«È nato dal fallimento di tutte queste politiche. È il crollo bilaterale dei bilanci pubblici e delle economie reali. Stanno male gli Stati e stanno male i popoli. Il terzo mostro è il collasso. Crisi sovrana da una parte e recessione dall'altra. Per un anno abbiamo parlato di spread finanziario. Adesso lo spread più rilevante è economico e sociale».

Lo spread è dimezzato rispetto ai giorni della caduta del governo Berlusconi.

«Lo spread è pur sempre a 260, nonostante l'enorme massa di liquidità. Nei primi tre anni di crisi, e senza immissione di liquidità, era a 120. Fino al novembre 2010 la politica europea era disegnata su due livelli: sopra la responsabilità, sotto la solidarietà; sopra il controllo europeo dei deficit, ma sotto gli eurobond. Tutto crolla con la passeggiata di Sarkozy e Merkel a Deauville, i qualidicono: "Gli Stati possono fallire". Ora, che gli Stati possano fallire è nella storia; ma che i governi ne annuncino il fallimento non è nella ragione. I due passarono dal piano politico a quella della prassi bancaria. Alla politica si sostituì la tecnica. E da noi la tecnica è stata applicata dal governo Monti con tragico zelo».

Qual è la soluzione allora?

«La soluzione falsa, mascherata sotto il nome positivo di "Unione

bancaria", si chiama in realtà "Bail-in". Il "Bail-in" è stato raccomandato dalla Bce ed è in discussione a Strasburgo. Le crisi bancarie prossime venture non saranno più a carico dei contribuenti, ma messe a carico dei "creditori" delle banche: i depositanti; i risparmiatori. Naturalmente si raccomanda che siano preservati i derivati, che sono il software della nuova moneta...».

Sta dicendo che, come a Cipro, si corre il rischio di un prelievo forzoso dai conti correnti?

«All'opposto, è quello che va evitato. Neanche con la salvaguardia dei 100 mila euro. Quando i padri costituenti discutevano sull'articolo 47 della Costituzione, Togliatti voleva scrivere che "la Repubblica tutela il risparmio popolare". Einaudi e Ruini dissero di no, perché il risparmio è in sé un valore oggettivo. Per questo la Costituzione dice: "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme". Dobbiamo difendere la nostra Costituzione».

Lei è stato ministro dell'Economia dal 2008 al 2011. Cos'avete fatto per evitare la crisi?

«Esterio, Italia. Estero: se la crisi è epocale e globale — lo è stata, e lo è — puoi solo avvertire; ma al G7 sei 1 a 6, al G20 sei 1 a 19. Il governo Berlusconi si è battuto per gli eurobond e per il "Global legal standard", le regole per limitare lo strapotere della finanza. Votate da tutti gli Stati dell'Ocse».

In Italia il vostro ritornello era: usciremo dalla crisi prima e meglio degli altri.

«Perfino il Sole 24 Ore ha ammesso che nel 2010 "l'Italia stava come la Svizzera". E c'era ancora la coesione sociale, non l'angoscia collettiva che c'è adesso. Poi non c'è stata una crisi economica, ma politica. Habermas ha scritto che in Italia c'è stato allora un "dolce coup d'état". Ne ha fatto parte la lettera inviata all'Italia da Trichet e Draghi, nel 2011, imponendo l'anticipo del pareggio di bilancio, dal 2014 concordato in Europa, al 2013. Oggi invece tutti, o quasi tutti, chiedono politiche espansive. È un'ironia che oggi, Italia su Italia, la lettera sia tornata per la sua esecuzione proprio a chi l'ha scritta».

Tra gli estensori del "Global legal standard", le nuove regole per la finanza, c'era anche Enrico Letta. Cosa pensa di lui?

«Sul governo Letta mi sono astenuto politicamente. Personalmente lo stimo molto. Spero che non si limiti ad accarezzare i problemi».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

La carriera

Giulio Tremonti, nato a Sondrio, 65 anni, già deputato e senatore, ministro delle Finanze nel Berlusconi I e dell'Economia negli altri tre governi del Cavaliere. È stato visiting professor

a Oxford, Yale e Cambridge. Vicepresidente di Forza Italia dal 2004 fino allo scioglimento del partito, confluito nel 2009 nel Popolo della libertà. Nel 2012 Tremonti ha lasciato il Pdl per fondare il movimento «3L» (Lista Lavoro e Libertà)

Le citazioni



Il capolavoro

In questa intervista al Corriere Giulio Tremonti cita più volte *La Montagna magica*, il capolavoro dello scrittore tedesco Thomas Mann (nell'ovale a sinistra) per anni pubblicato e conosciuto in Italia con il titolo *La Montagna incantata*

«L'America ora rischia una crisi stile '29»



12 novembre 2006 L'intervista al Corriere della Sera nella quale Tremonti anticipava la crisi Usa

Renzi: 5 Stelle ridicoli Parlano solo degli scontrini

di ELISABETTA ROSASPINA

A PAGINA 7

Nel Pd Sul segretario-traghetto: mi ricorda Caronte

Renzi: M5S ridicoli, parlano solo di scontrini e si spaccheranno

Veltroni: premier ideale. E lui: non ora

39.1 25.4

la percentuale di Renzi al secondo turno delle primarie di dicembre, vinte da Bersani con il 60,9%

per cento il risultato del Pd alla Camera alle elezioni di febbraio

I tempi

Il sindaco: il governo può durare fino al 2016, un anno in più rispetto al «limite» di 18 mesi

I sindacati

«Non andiamo dietro ai sindacati. Mi auguro che Epifani non parli come un segretario cgil»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — È tempo di autocoscienza per il Pd: dal Salone del Libro di Torino, con Matteo Renzi e Walter Veltroni (in saloni e orari diversi) al programma di Lucia Annunziata (di nuovo con Renzi) e da Fabio Fazio (ancora con Veltroni). Per rispondere a una domanda esplicita: dove vanno i democratici? E un'altra implicita: c'è vita in Parlamento dopo il Movimento 5 Stelle? Comincia Renzi, alle 10 e 30, intratte-

nendo dal palco un pubblico di 1.300 lettori, o presunti tali, che forse non comprenderanno tutti il suo libro *Oltre la rottamazione*. Nessun giorno è sbagliato per provare a cambiare (Mondadori) ma ridono e applaudono alle battute che sforna in risposta alle domande di Mario Calabresi, direttore de *La Stampa*. Sui suoi chiacchierati giubbetti («Sì, ne ho due. Ne avrete due anche voi, no?»), su quell'idea di smantellare una generazione obsoleta come un modello di automobili e su Epifani: «Il traghetto: re? Mi fa pensare a Caronte». Ma soprattutto, sul segretario del Pd, si augura che «non parli di lavoro come un segretario della Cgil» e che il suo partito non viva «di manifestazioni fatte da altri. Non andiamo dietro ai sindacati». «Se ho fatto bene a usare il termine rottamazione? Avessi usato un'altra espressione, tipo: auspico un necessario ricambio generazionale che sovrapponga funzioni diverse, nessun giornale mi avrebbe filato. Certo, alla casa per anziani di Firenze mi sono sentito dire: ma rottama

tua sorella! Ora non lo userei più, abbiamo fatto paura. Preferirei evocare piuttosto l'idea di condivisione».

Riscuote consensi, ma non sorprende, quando individua nell'«essersi fermati a un chilometro dal traguardo» l'infelice condusione della campagna elettorale del suo partito. E di Pier Luigi Bersani: «Tanto gliel'ho già detto in faccia. Avere consentito a Berlusconi di recuperare un ruolo in questa campagna elettorale è stato l'errore più grave della sinistra».

Non avrà reazioni a stretto giro di Twitter o di posta, il sindaco di Firenze, dall'attuale segretario del suo partito, ma dà tempo 24 ore a Beppe Gril-



lo per replicare al suo anatema sulla squadra dei grillini: «Si spaccheranno. Trovo ridicolo che chi ha votato il Movimento 5 Stelle, pensando potesse cambiare le cose, si ritrovi ora con dei parlamentari che discutono di diarie, scontrini e rimborsi. Hanno posizioni ideologiche rigide e ortodosse quando si tratta di seguire il leader su questioni istituzionali, ma si dividono sui soldi».

Spiega, Renzi, come è bello «andare alla conquista dei voti degli altri: Non prendendo i voti dei delusi del centrodestra, va a finire che si devono prendere i ministri del centrodestra». Cita Kennedy (due volte), Obama, e la birmana Aung San Suu Kyi, Nobel per la pace e promotrice della gentilezza in politica: «Ecco, mi piacerebbe restituire agli italiani una sorta di bipolarismo gentile in alternativa ai vaffa di Grillo».

Parla di leader in pectore, più che da sindaco, Matteo Renzi. E Walter Veltroni, che poche ore dopo presenta con Massimo Gramellini il suo libro «E se noi domani» (Rizzoli), gli spiana la strada: «Oggi sicuramente è la persona con maggiori caratteristiche per la premiership». Anche se da Fazio chiederà di finirla con l'infinito gioco dei nomi. Da Lucia Annunziata, Renzi ringrazia, ma si schermisce: «Non è ancora il momento, non siamo in campagna elettorale». E del resto — riflette subito dopo — «il governo può durare fino al 2016, un anno in più rispetto al "limite" dei 18 mesi».

Grillo tarda a manifestarsi, ma Maroni già cinguetta sulla rottamazione: «Renzi ci ripensa: patetico ora che è stato rottamato lui e la sua politica da fighetti». Per la gentilezza in politica c'è ancora da aspettare.

Elisabetta Rosaspina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca
Melting pot in città
e la razza umana
diventa tutta uguale
ENRICO
FRANCESCHINI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
tutto il mondo in un clic

Gli spettacoli
Festival di Cannes
gli allegri perdenti
dei fratelli Coen
NATALIA
ASPESI



il lunedì de la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 20 - Numero 19 € 1,20 in Italia

lunedì 20 maggio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 0649821 - FAX 064982293. SPED. ANNO POST. ART. 1. LEGGE 46/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISIA, 21 - TEL. 02574041. PREZZI DI VENDITA: PEROV. VE CON LA NUOVA DIVISIONE E MESTRE € 1,20; CONI, VENE D € 1,20; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MAROCCHIO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA S.T. CHICAGO/ON T5, REGNO UNITO LIST 1,30; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80€ 2,00; SVIZZERA CHF 3,00; UNGHIERA HUF 400; U.S.A. S 1,30

Il ministro prepara l'incontro con le parti sociali e fissa l'obiettivo di giugno: 100 mila posti di lavoro in più per gli under 24

“Un piano per i giovani disoccupati”

Giovannini: pronti 12 miliardi. Camusso: ora nuovi ammortizzatori sociali

Ancora lite Epifani-Vendola. E Veltroni “incoronata” Renzi
**Riforme, Letta accelera sul ddl
per correggere il Porcellum**

ROMA — Il premier Enrico Letta lavora al disegno di legge per mettere mano al Porcellum e varare una nuova legge elettorale. Intanto, nel suo partito, Veltroni appoggia apertamente Renzi come candidato premier. Ed è scontro Epifani-Vendola.

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

ROBERTO MANIA
«D A QUI fino a giugno ci concentreremo sul piano giovani», dice il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. È la priorità del governo.

SEGUE A PAGINA 2



L'intervista
Il leader Cgil a Squinzi
“Subito un accordo
sulla rappresentanza”
A PAGINA 3

Quel virus populista nelle vene dell'Europa

BERNARDO VALLI

È UN discorso antico. Gli storici ne fanno risalire le origini alla Repubblica romana (quella ante Christum natum). Altri ne ritrovano facili tracce in tante fasi della storia recente in diversi continenti. Ma quello che ci investe non è della stessa natura. Ha un'impronta europea. È in parte attribuito a un declino, a un declinamento del Vecchio continente. Trova un terreno favorevole nelle democrazie confrontate all'emergenza di un mondo nuovo, dominato dall'incertezza. È un discorso portatore di un virus politico, dal quale neppure gli autentici partiti democratici sono del tutto immuni. Non è tanto uno spettro che si aggira per l'Europa, quanto un vento che soffia sulle nostre società, provocando sinistri scricchiolii.

Il populismo, poiché di questo si tratta, si presta a tante definizioni. La versione più diretta, meno lusinghiera, indica il discorso di uomini o movimenti che, attraverso promesse elettorali, cercano di conquistare l'approvazione popolare esacerbando le frustrazioni, risvegliando pregiudizi nazionalisti, xenofobi, razzisti, o esagerando i problemi della sicurezza. Il bersaglio delle critiche è l'élite al potere, dalla quale deve dissociarsi il popolo, considerato un insieme di individui, non suddivisi in classi sociali e spinti da collera, rancore, indignazione a seguire un leader carismatico e un partito capace di esprimerne l'ideologia.

ALLE PAGINE 31, 32 E 33

Salafiti in piazza, scontri con la polizia: un morto

Rivolta in Tunisia, arrestata Amina



La Femen tunisina Amina Tyler CADALANU A PAGINA 17

**LA JIHAD
IN TOPLESS**
RENZO GUOLO

I SALAFITI e Amina fanno brillare la Tunisia. La giovane attivista di Femen è stata arrestata a Kerouan, città dove i salafiti radicali di Ansar al Sharia avevano indetto il loro congresso, vietato dal governo che lo ha definito una minaccia per la sicurezza nazionale. Le manette per Amina sono scattate un attimo prima che si scoprisse il seno davanti alla moschea di Qqbal Ibn Nafaa, dove i salafiti si erano asserragliati dopo i duri scontri con la polizia. È una doppia sfida per il governo tunisino, guidato dagli islamisti di fillera Fratelli Musulmani di Ennahda, sia pure in coalizione con centristi e liberali. Il nuovo, tentato gesto di Amina, nello stile del femminismo situazionista di Femen, solleva un enorme problema nel mondo islamico.

SEGUE A PAGINA 29

Il retroscena

Quagliariello: basta premi di maggioranza

FRANCESCO BEI

IL PIANO è stato messo a punto, ci stanno lavorando da giorni i ministri Quagliariello e Franceschini. Il governo, di fronte alle divisioni e alle polemiche montanti sulla legge elettorale, ha infatti deciso di passare all'offensiva: Enrico Letta è pronto a firmare un disegno di legge sulla riforma elettorale. Si tratta naturalmente della leggina di salvaguardia, quella «rete di sicurezza» di cui il premier ha parlato nel caso precipitasse tutto e si andasse al voto prima di aver completato l'iter della grande riforma. Tuttavia, benché si tratti di una riforma immaginata soltanto per evitare il rischio di tornare alle urne con il Porcellum è chiaro che il suo contenuto farà alzare immediatamente la temperatura politica.

SEGUE A PAGINA 11

MAPPE

Fenomenologia del “renzismo”

ILVO DIAMANTI

MATTEO Renzi non si nasconde. Ma non si esprime. In questo periodo, è ben visibile. Ma preferisce non “scendere in campo” direttamente. Al Salone del libro di Torino, ieri, ha espresso l'intenzione di andare “Oltre la rottamazione” (titolo del suo libro, pubblicato da Mondadori). Perché si tratta di uno slogan efficace, ma che, al tempo stesso, fa paura. Visto che, osserva Renzi, oggi, in Italia, “il 70% della popolazione è over 40”. Così, il sindaco di Firenze oggi frena sulla “questione generazionale”, sulla frattura fra vecchio e nuovo, in politica e nella società. Su cui aveva impostato la sua offerta politica, fino alle primarie. Quando aveva ottenuto un risultato rilevante, ma non sufficiente a vincere.

SEGUE A PAGINA 9



Le mani di Big Tobacco sulla sigaretta elettronica

MAURIZIO RICCI

C'È UN sistema infallibile per accertare che la sigaretta elettronica non è una moda passeggera. Lasciate perdere che la fumano Uma Thurman e Leonardo Di Caprio. Il segnale è che, alle viste, c'è la Marlboro a pila. Kent, Camel, Lucky Strike e Gauloises - nella versione a vapore - arriveranno anche prima. Magari i marchi non saranno gli stessi. Ma Big Tobacco ha fittato la pista.

SEGUE A PAGINA 21

Arte, civismo, pulizia a lezione dagli olandesi

ALBERTO ARBASINO

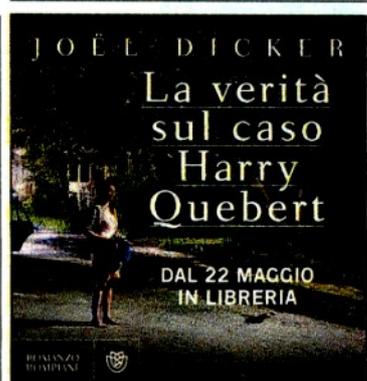
DOVREMMO imparare dagli olandesi. Bravissimi nel proporre miti assolutamente universali e full time come Van Gogh e Anne Frank. Con file e code lunghissime organizzate per tutto l'anno. E perfettamente ordinate. Sia per i turisti anziani con sveglia presto e i giri di gruppo, sia per i giovani rock con disco music fino a tardi la notte.

SEGUE A PAGINA 54

Udinese in Europa League
**Brivido Milan
agguantata
la Champions**



NELLO SPORT



Confcommercio segnala le stime sui fallimenti nel 2013. Per le famiglie aggravati oltre i 100 euro all'anno

Alfano e Brunetta: "L'ecutivo dovrà evitare lo scatto dal 21 al 22%"
Fassina: "Risorse dall'Imu sui ricchi"

IL DOSSIER. Le misure del governo

Le tasse

L'Iva mette a rischio 26mila negozi pressing sul governo contro il rincaro

ROBERTO PETRINI

DAL vino alla birra, dalle scarpe agli elettrodomestici, dal pieno di benzina ai detersivi, dai computer alle televisioni. Senza contare il taglio di capelli e le parcelle dei professionisti. Il passaggio dal 21 al 22 per cento dell'aliquota Iva ordinaria, che riguarda - come segnala la Confcommercio - circa il 60-70 per cento dei consumi degli italiani, rischia di essere un nuovo salasso e un nuovo scoglio per il governo. Dal rincaro generalizzato si salveranno solo alcuni beni di prima necessità nel comparto degli alimentari della sanità e dell'istruzione ai quali si applica l'aliquota differenziata del 10 o del 4 per cento. Il rischio è tangibile anche per le imprese: l'associazione dei commercianti calcola che l'aumento potrebbe provocare la chiusura di 26 mila imprese entro fine anno.

L'avvicinarsi della data del 1° luglio rinfocola così timori e preoccupazioni e aumenta il pressing per scongiurare la manovra. Se Palazzo

Chigi e il Tesoro stanno esaminando il dossier ma temono fortemente la compatibilità con i conti pubblici, il fronte del Pdl ricomincia ad alzare i toni. Ieri il capogruppo alla Camera Brunetta ha assicurato che «il governo provvederà a non aumentare l'Iva a luglio» mentre il vicepremier Alfano ha assicurato che l'aumento non scatterà. I componenti Pd dell'esecutivo sono più prudenti e il viceministro all'Economia Stefano Fassina propone una «mediazione»: invece di eliminare del tutto l'Imu sulla prima casa come dice il Pdl con il costo di 4 miliardi, bisognerebbe portare la detrazione Imu a 450 euro, eliminare di conseguenza la tassa per l'85 per cento delle famiglie, lasciandola pagare ai più ricchi, e utilizzare così i due miliardi risparmiati per finanziare la neutralizzazione dell'Iva.

Nel frattempo consumatori e imprese tracciano un primo bilancio del rincaro di luglio. Secondo la Confcommercio l'aumento comporterà, per una famiglia di tre persone, una «stangata» di 135 euro in

media nell'arco di dodici mesi. Per Federconsumatori ed l'Adusbef l'aumento avrà una ricaduta negativa complessiva di 207 euro annui in più a famiglia con un nucleo di tre persone. Per la Cgia di Mestre se il Governo non riuscirà a scongiurare l'aumento, dal primo luglio, gli aggravati di imposta sui portafogli delle famiglie italiane saranno pari a 2,1 miliardi nel 2013 e ben 4,2 miliardi nel 2014. Per una famiglia di quattro persone, secondo la Cgia di Mestre, l'aumento sarà di 103 euro: le voci che subiranno i ritocchi più importanti saranno i carburanti (33 euro), l'abbigliamento (20 euro), e gli elettrodomestici (17 euro).

Scende in campo anche la Coldiretti segnalando che bisogna evitare ulteriori effetti depressivi sulle vendite al dettaglio: per alcuni prodotti di base come il vino, osservano gli agricoltori, si deve già fronteggiare un drammatico calo degli acquisti familiari che sono scesi del 7 per cento nel primo trimestre del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su cosa aumenta l'Iva

Beni e servizi interessati dal rincaro dal 21% al 25%

- Vino
- Birra
- Abbigliamento
- Calzature
- Riparazioni di calzature e abbigliamento



- Elettrodomestici
- Mobili
- Articoli di arredamento
- Biancheria per la casa
- Servizi domestici
- Riparazioni di mobili, elettrodomestici e biancheria

- Detersivi
- Pentole, posate ed altre stoviglie
- Tovaglioli e piatti di carta, contenitori di alluminio
- Lavanderia e tintoria



- Acquisto di auto
- Pezzi di ricambio, olio e lubrificanti
- Carburanti per veicoli
- Manutenzione e riparazioni

- Giochi e giocattoli
- Radio, televisore, hi-fi e videoregistratore
- Computer, macchine da scrivere e calcolatrici
- Cancelleria
- Piante e fiori
- Riparazioni radio, televisore, computer, ecc.



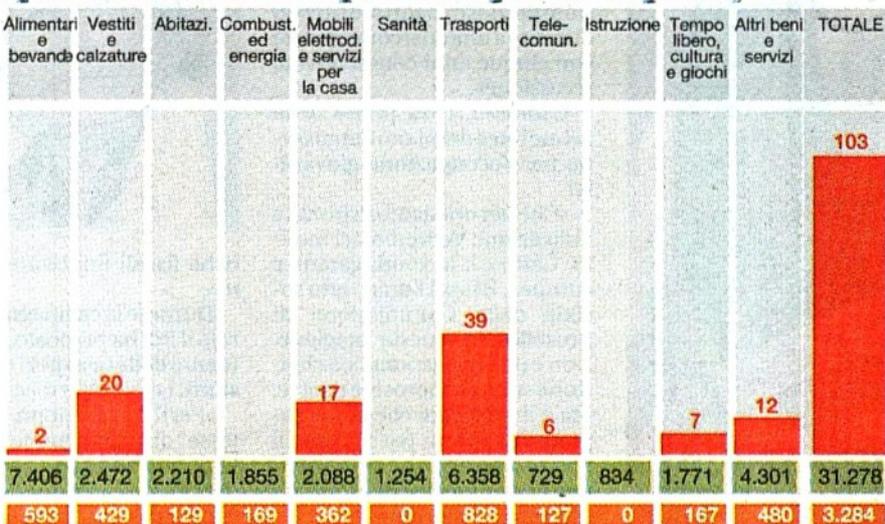
- Prodotti per la cura personale
- Barbiere, parrucchiere, istituti di bellezza
- Argenteria, gioielleria, bigiotteria e orologi
- Borse, valige ed altri effetti personali
- Onorari liberi professionisti

Fonte: CGIA Mestre

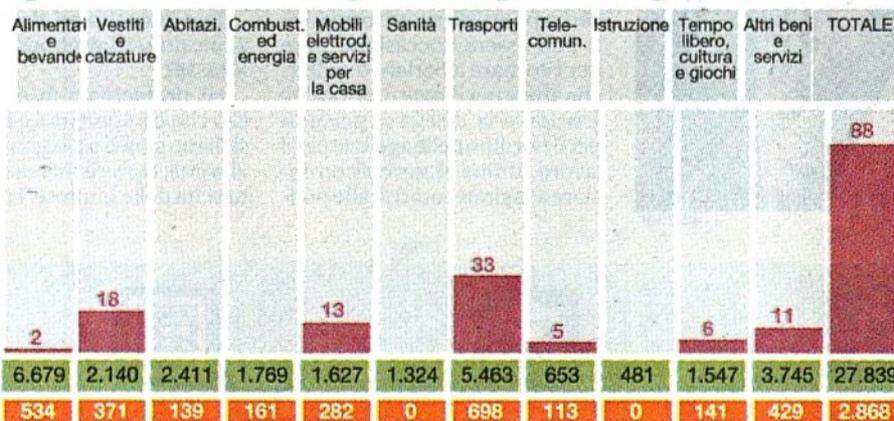
Gli effetti dell'incremento di un punto di Iva (dal 21% al 22%) sulla spesa delle famiglie

Incremento annuo Iva dal 21% al 22% Spesa media attuale di cui IVA

Spesa media annuale in euro per una famiglia di 4 componenti, stime



Spesa media annuale in euro per una famiglia di 3 componenti, stime



Fonte: Cgia Mestre su dati Istat

Il voto a Roma

Un cuore rosso e "addio inciuci" Marchini sfida i vecchi partiti De Vito: mai accordi con Marino *Gli outsider nella corsa per il Campidoglio*

Aiuto ai poveri

Manutenzione straordinaria della città e una carta di credito caricata di 200 euro per i più poveri

Grillo visto tre volte

Grillo l'ho visto tre volte in tutto per dieci minuti, ma sarà con noi il 24 maggio in piazza del Popolo

Le donne seguono adoranti la campagna del campione di polo
"Finalmente posso votare un figo pazzesco"

A sinistra corre Sandro Medici, appoggiato anche da una lista di Pirati
"Non pagare il debito"

ALESSANDRA LONGO

ROMA — E poi c'è Alfio Marchini... Te la raccontano così la campagna elettorale per il sindaco di Roma. Accanto ai due competitor principali, Gianni Alemanno, primo cittadino uscente, appoggiato dal centrodestra, e Ignazio Marino, candidato sindaco del Pd con il favore di Sel (ma la freddezza degli orfani di Gentiloni e Sassoli), c'è, appunto, Marchini, detto dai suoi pochi detrattori Beautiful. A seguire, o se volete, appaiato, il candidato Cinquestelle, Marcello De Vito, cui vanno aggiunti gli altri aspiranti al Campidoglio. 19 nomi in tutto.

Ma torniamo a Marchini che ha cominciato a far campagna prestissimo ed è affidato ad un enorme cuore rosso, simbolo della Roma «con l'anima» che vuol rappresentare. La capitale conosce bene la storia della sua famiglia e Marchini è anche un po' stufo di raccontarla. I Marchini imprenditori, costruttori e comunisti, il nonno Alfio, partigiano, che partecipa alla Liberazione di Sandro Pertini da Regina Coeli, la scuola dai Gesuiti, la sua «fede interiore» combinata alla «visione laica», cinque figli, separato, campione di polo. Roba da sfiorare la perfezione. Ed è per questo che poi gli

tocca accentuare i contenuti pesanti della sua sfida: promettere, addirittura, «la fine del consociativismo e dell'inciucio», annunciare la «manutenzione straordinaria» cui intende sottoporre la città (se mai gli capitasse di vincere), far sognare con quella «carta di credito caricata di 200 euro al mese», inclusa nel suo programma e destinata ai più poveri. Slogan irrisistibile: «Piedi nel quartiere, sguardo nel mondo». Occhi adoranti delle signore al mercato. Eccolo a Campo de' Fiori, un pezzo di pizza in mano, gli occhiali da sole. Gli si avvicina una ragazza. Testuale: «Finalmente posso votare un figo pazzesco». Che vuole, ad Alemanno e Marino non succede. Marchini va forte sui social network, con la Web serie «Mommascolti» e gli hashtag come questo: #searfiodiventasindaco Tor Pagnotta diventa Tor Baguette. Arfio, l'Avatar, parla al posto suo: «Mai prima di mezzogiorno. Una città riposata è più bella» oppure: «Più golf e più polo. Roma mi ama». Una cosa è certa: Alfio/Arfio ritiene di essere la soluzione politica del momento: «Non sono contro i partiti ma contro questi partiti che hanno perso contatto con il territorio e la gente». I voti della Lista del cuore, teoricamente, dovrebbero andare in fase di ballottaggio verso il Pd. Ma Marchi-

ni recita la sua parte e rovescia i fattori: «Sono io che chiederò voti a loro». Sa di piacere anche ad un pezzo del partito di Epifani ed è piuttosto ruvindo con tutti e due i suoi diretti avversari: «Come cittadino e come candidato non reputo all'altezza quei signori». Si è molto arrabbiato quando un giornale ha dato la notizia di un suo incontro segreto con Alemanno e Ignazio Marino ha preso sul serio il gossip: «Tutto falso, infamante, privo di qualsiasi riscontro oggettivo. Negli ultimi sei mesi l'unico a fare opposizione ad Alemanno sono stato io».

Nervosismi dell'ultim'ora. A sua volta Alfio-Beautiful sospetta che Marino si sia già messo d'accordo per il secondo turno con quel Marcello De Vito, candidato CinqueStelle, scelto con 500 clic (il Movimento di Grillo, ricordiamolo, ha preso il 28 per



cento nel Lazio alle politiche). De Vito respinge le insinuazioni: «Ma quando mai. Marino e Alemanno per me sono uguali, esponenti di due partiti che hanno fallito». E' il più pacato di tutti, niente a che vedere con il suo guru. 38 anni, avvocato, gira la città con un camper bianco modello Ford 1975. Ieri campagna elettorale a Villa Ada, vertice degli animalisti a CinqueStelle, turbinio di cani, anche quello di De Vito, un volpino che si chiama Rudi, «non Ruby». Su Gianni Alemanno cori grillini di disapprovazione: «E' il peggior sindaco che la città abbia mai avuto». Grillo, che sa di non sfondare, non si è speso molto: «L'ho visto tre volte in tutto per dieci minuti ma Beppe sarà con noi, il 24, a piazza del Popolo».

C'è anche un altro candidato, molto popolare a Roma, che non è finito sotto i riflettori dei talk show. È Sandro Medici, appoggiato da Rifondazione, dai Comunisti Italiani, anche da una lista che si chiama «Romapirata». La sua biografia online inizia proprio dall'inizio ed è molto divertente («Figlio di un fornaio di San Lorenzo e di una stiratrice di Donna Olimpia, Sandro Medici nasce a Roma a metà del secolo scorso...»). Medici è uno che ha provato a fare le primarie con il centrosinistra ma poi ha lasciato perdere, scoraggiato dal clima. Si è messo in proprio con i «compagni». Campagna mediaticamente sottotono come tocca a chi non ha soldi, molto seguito nelle periferie. Medici conosce davvero Roma — è stato consigliere comunale e, dal 2001, presidente del decimo Municipio — glielo riconoscono gli avversari. Del partito cugino non gli va bene quasi niente e men che meno apprezza la linea Marino: «Agisce in quella cornice finanziaria imposta dalla Bce che è proprio la causa dell'impoverimento degli Enti Locali». Ha un obiettivo primario: «Se divento sindaco congeliamo il debito pubblico di Roma, non lo paghiamo più. Cosa succede? Nulla. L'hanno già fatto in altri Paesi, sono usciti dal patto di stabilità...». Duro e puro ma chiuderà in leggerezza con due giorni di festeggiamenti a cominciare dal 23, al Parco San Sebastiano. Sul palco Assalti Frontali, Elio Germano, Valerio Mastrandrea, Tete de Bois.

I candidati sindaci a Roma sono tanti, in tutto 19, e la scheda, con i nomi delle liste, è lunga un chilometro. Hanno aspiranti al Campidoglio anche CasaPound (Simone Di Stefano è stato aggredito a picconate pochi giorni fa), Forza Nuova e Militia Christi. Dice il compagno Medici: «Roma è una bottega dove tutto si compra e tutto si vende, compresa la dignità della rappresentanza politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Epifani in trincea per il governo “Berlusconi smetta di piazzare mine Vendola è la sinistra che scappa”

E a Grillo: non è democratico invitare a strappare le tessere

Responsabilità

Ieri mi è pesato non stare in piazza, vengo da quella storia, ma quando si hanno responsabilità di governo il punto è risolvere i problemi che le piazze ti pongono

Rispetto

Ogni cittadino è libero di scegliere, ma io non mi permetterei mai di dire a un grillino di strappare la tessera, e quindi chiedo a tutti rispetto per il Pd

Schifani (Pdl): “Il segretario del Pd simula falli inesistenti, faccia più proposte”

ROMA — Prende di mira Berlusconi, «lasciava lavorare il governo, deve smetterla di seminare mine e attentati pensando di mandarlo in fibrillazione sulla questione giudiziaria». Poi Guglielmo Epifani mette nel mirino anche il fronte a sinistra del Pd. Attacca Vendola, «alla prima difficoltà ha sciolto il matrimonio con noi ma non mi piace la sinistra che scappa». Replica, ancora, a muso duro alla Fiom che lo criticato per l'assenza del suo partito alla manifestazione di San Giovanni, spiegando che «il Pd non è una caserma, e io in piazza ci vado da una vita ma la serietà è dare risposte ai problemi posti dalla piazza più che stare lì». Infine, ce n'è anche per Beppe Grillo che incita i militanti del Pd a strappare la tessera: «Ci vuole rispetto. Io direi mai una cosa simile ai grillini. Questo non è un metodo democratico».

Un segretario all'attacco a tutto campo, da Avellino, dove

va a sostenere la campagna del partito per le amministrative, con un piccolo fuori programma di uno scivolone al momento di salire sul palco. Segretario bersagliato dai flash ma per fortuna nessuna conseguenza della caduta. I siluri invece arrivano con le repliche dei “bersagli” dal segretario. A cominciare dall'ormai ex alleato Nichi Vendola, che risponde così: «Comprendo il suo nervosismo ma eviti di trasformarlo in una gratuita aggressione nei miei confronti». Risentita è anche la risposta del Pdl, affidata al capogruppo al Senato Schifani, che accusa Epifani di essere «un simulatore di fallo, si butta per terra senza che nessuno lo abbia toccato». E cioè? «Epifani appena entrato in campo dalla panchina del Pd, sa che tra poco sarà sostituito a sua volta e cerca di farsi notare accusando ingiustamente il presidente Berlusconi di provocare per far cadere il governo». Il leader del Pdl al contrario, secondo l'ex presidente del Senato, «anche se provocato rinuncia al fallo di reazione. Epifani la smetta di fare il cascatore». Si fa sentire anche la Gelmini secondo la quale le accuse di Epifani a Berlusconi rappresentano una

«operazione pericolosa per il governo Letta». E per la Bernini il leader pd farebbe bene a smettere di «inseguire spettri inesistenti». Pure Brunetta si arrabbia, «invece di attaccare Berlusconi sull'Imu Epifani avrebbe solo dovuto dire: bravo Letta. Si vede che è invidioso del governo».

Masi è aperto anche un fronte polemico con l'area a sinistra del Pd. I rapporti con Sel sono molto tesi, e il segretario democratico non lo ha nascosto. «Non mi piace la sinistra che di fronte alle difficoltà scappa sempre. Per questo non si deve tornare alle due sinistre: una che si fa carico delle responsabilità l'altra che non le vuole». Il movimento di Vendola «si era presentato con noi al voto, ma alla prima difficoltà ha sciolto il matrimonio: si vede che non era un'unione mol-



to solida». Alla Fiom invece Epifani rimprovera quella che definisce «l'estetica delle piazze». Quando si hanno responsabilità di governo il punto non è tanto stare nelle piazze, quanto risolvere i problemi che le piazze pongono, «perché l'estetica delle piazze, cioè stare lì e non risolvere mai i problemi, non funziona. La gente ti chiede soluzioni». Quanto a Grillo, il segretario del Pd taglia corto: «Non ci facciamo certo abbagliare da lui». E spiega, su Facebook: «Ogni qualvolta si contrappone la piazza al Parlamento lì comincia la notte della democrazia». E almeno su questo raccoglie consenso nel Pdl. «E' un bene — dichiara Mara Carfagna — che finalmente si sia reso conto della realtà anche il Pd che, alla buona ora, con Guglielmo Epifani, archivia l'esperienza dei Cinque Stelle come non democratica».

(u.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTO: ANSA

La polemica

Grillo: è da scemi portare una canoista al governo. E sul Pontefice: ora che critica le banche anche lui è diventato populista e qualunquista?

Idem e Papa, bufera sulle battute del leader 5Stelle

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Gridare Forza Italia alle partite di pallone ha un gusto un po' di destra ma portare una canoista al governo, un po' tedesca, è da scemi più che di sinistra». Beppe Grillo attacca la nomina a ministro di Josefa Idem. E "gioca" con la famosa canzone di Giorgio Gaber per chiarire che «il Movimento 5 Stelle non è di sinistra (e neppure di destra). È un movimento di italiani. Non vuole fare «percorsi insieme» a chi ha rovinato l'Italia. Pesi a bordo non ne vogliamo. Pd, Sel o Pdl, questi o quelli, per me pari sono».

Uno scherzo politico-canoro che non risparmia neanche il Pontefice che viene "arruolato" fra i grillini. Perché, scrive Grillo sul suo blog «anche il Papa ultimamente è diventato qualunquista e un po' populista, dice di pensare agli ultimi e non alle banche».

Due chicche fra le strofe scritte da Grillo, dove si possono leggere cose del tipo «essere un po' razzisti è di destra far entrare chiunque in Italia invece è di sinistra». O, «i matrimoni omosessuali sono una bandiera di sinistra, le puttane a pagamento sono più che mai di destra». Ragionamenti che si concludono con l'affermazione che «l'ideologia è un paravento per fottere la gente. Il Movimento è sopra e oltre e parla agli italiani, non ai pidдини o ai berlusconiani».

Una riscrittura di Gaber che non è piaciuta. Soprattutto nella parte che riguarda il ministro Idem. Che da atleta, nel 2012, aveva replicato con un «è una patacca» alle critiche del comico alle Olimpiadi e alle sue vittorie. «La volgarità di Grillo nel parlare di un ministro della Repubblica, di una donna e di una sportiva è sgradevole», dice Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionale del Senato. «Da scemi non è scegliere un ministro capace come Josefa Idem nonché una bravissima sportiva, piuttosto fare affermazioni prive di fondamento, come fa Grillo», aggiunge Valeria Fedeli, democratica, vice presidente di Palazzo Madama. A destra si alzano tante voci in difesa del ministro. E del Papa. Le parole di Grillo sul Pontefice, sono poco più che una barzelletta da osteria», commenta Mara Carfagna. «Grillo è in evidente overdose di qualunquismo» osserva il ministro Maurizio Lupi. E sulla Idem, l'ex ministro Carfagna dice: «L'ultimo incomprensibile attacco alla Idem, cui va la solidarietà del Pdl, è l'ultimo e drammatico colpo di coda di un leader fallito a capo di un progetto politico sgangherato e pericoloso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I democratici

Renzi ora punta ai voti dei 5Stelle Veltroni: è il candidato migliore

Il sindaco: il governo Letta può durare fino al 2016



No segretario Pd

Non mi candido alla segreteria. E non è necessario andare dietro ai sindacati. Un partito non vive di manifestazioni di altri

L'M5S si spaccherà

I 5Stelle hanno posizioni ideologiche sulla linea del leader, ma si spaccano quando si parla di soldi e di diaria

Critiche sbagliate

Sono stato criticato per aver detto di andare a recuperare i voti dei delusi del centro destra. E ora coi loro ministri ci governiamo

Le frasi

“Il Paese, stremato dalla crisi, non sa che farsene della rivoluzione degli scontrini”

PAOLO GRISERI

TORINO — Il Movimento di Beppe Grillo si spaccherà. Dice proprio così Matteo Renzi di fronte ai 1.500 dell'auditorium del Lingotto nella giornata del Salone del libro di Torino più segnata dalla politica. «Adesso che ho fatto questa profezia - confessa intervistato dal direttore della *Stampa* Mario Calabresi - mi arriveranno gli insulti via twitter. Ma non mi preoccupa. Me ne hanno già dette di tutti i colori». E perché il Movimento 5 Stelle si spaccherà? «Perché sono ortodossi rispetto a tutte le indicazioni di Grillo e poi vanno a dividersi su diaria, scontrini, quella roba lì. Il Paese, i cittadini hanno bisogno di lavoro, salari dignitosi, pensioni decenti. Per questo li hanno mandati in Parlamento. I cittadini non sanno che cosa farsene della rivoluzione degli scontrini».

Parole dure che il capogruppo dei 5 stelle al Senato, Vito Crimi, prova a rintuzzare con una battuta: «Noi spaccarci? Non siamo il Pd». Ma lo scenario ipotizzato dal sindaco di Firenze è di quelli in grado di modificare il quadro politico. Perché con una parte di parlamentari di Grillo disposti a uscire dal freezer e a rimettersi in gioco, anche le larghe intese che sorreggono il go-

verno Letta finirebbero per avere meno ragione di esistere. In ogni caso, avverte Renzi, «il governo Letta è l'espressione di una sconfitta». Scenari di un futuro non si sa quanto prossimo. Per l'immediato Renzi dice che l'attuale «è il governo dell'Italia. E io mi auguro che faccia bene per il bene di tutti noi. Non sono di quelli che sperano che faccia male perché se cadesse potrebbe convenirmi a livello personale. Se va bene può governare anche fino al 2016».

Il dibattito al Lingotto, cui segue a ruota la partecipazione alla trasmissione di Lucia Annunziata su Raitre, è l'occasione per presentare l'ultimo libro del sindaco di Firenze, un instant book sulle ultime, convulse settimane di politica italiana. Da una campagna elettorale «che abbiamo sbagliato semplicemente perché non l'abbiamo fatta», agli errori di lettura della società e dunque di linea politica: «Mi accusavano di cercare i voti dei delusi da Berlusconi. Ora abbiamo scoperto che senza prendere i voti del centrodestra si prendono i ministri del centrodestra». E proprio a Renzi, nei giorni della formazione del governo, tocca subire il veto di Berlusconi: «Al telefono mi ha detto: 'Non è che abbiamo messo il veto su di te. E' proprio che non ti vogliamo'. E capirete che dopo tre anni di menate sul fatto che ero andato una sera a cena ad Arcore, sono soddisfazioni».

A poche decine di metri di distanza, nella mitica Sala Gialla dove fondò il Pd nel 2007, è Walter Veltroni a incoronare Renzi: «il miglior candidato premier

del centrosinistra». Il sindaco di Firenze ringrazia e abbozza: «Io il migliore? Pensa gli altri». E ricorda che la questione non è all'ordine del giorno. Quanto alla corsa alla segreteria del partito, Renzi scherza: «Ci sono più candidati che elettori». Poi rende esplicita «l'ammirazione per Sergio Chiamparino», che a sua volta Veltroni definisce «una risorsa per la sinistra italiana». Ma è ancora presto per endorsement più espliciti e la prudenza è d'obbligo. Veltroni e Renzi concordano sul rapporto che deve esserci tra partito e sindacati: «Non è che il Pd debba andare alle manifestazioni sindacali. Il Pd deve trovare soluzioni», dice il primo. Più tranchant il sindaco di Firenze: «Non ne possiamo più di convegni e manifestazioni. Non ci si pulisce la coscienza con le manifestazioni se poi non si risolvono i problemi». A concludere i due interventi di Matteo Renzi alla kermesse torinese c'è un attacco diretto al premio Nobel Dario Fo: «Non si insulta Renato Brunetta per le sue caratteristiche fisiche. E' un atteggiamento razzista e vergognoso. Ci sono tanti di quegli argomenti per non andare d'accordo con il capogruppo del Pdl, che questo mi sembra davvero meschino e odioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conflitto d'interessi

“Berlusconi ineleggibile subito” sfida del M5S, il Pd si divide

La proposta andrà in Giunta. Casson: stavolta è una partita nuova

I punti



LA LEGGE DEL '57

È ineleggibile chi possiede o dirige aziende concessionarie dello Stato



LE GIUNTE

Dal '96 a oggi alla Camera ha prevalso un'interpretazione restrittiva



L'APPELLO

Micromega, con oltre 250mila firme, chiede che Berlusconi risulti ineleggibile

Domani riunione per il presidente. I democratici: non faremo un uso politico del caso

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Non faranno passi indietro, 5 stelle, sull'ineleggibilità di Silvio Berlusconi. «Domani la giunta per le elezioni e le immunità parlamentari si riunirà per la prima volta al Senato ed eleggerà il suo presidente - dice Vito Crimi - poi, alla prima seduta utile, noi solleviamo la questione». Il capogruppo dei grillini a Palazzo Madama è fiducioso: «Secondo me stavolta passerà la giusta interpretazione della legge, quella per cui il Cavaliere non avrebbe mai dovuto sedere in Parlamento. Perché è chiaro che Berlusconi decadrà non appena sarà condannato dalla Cassazione, l'esclusione dai pubblici uffici scatterà immediatamente, e i suoi avversari politici hanno tutto l'interesse a dire: “Lo abbiamo fatto cadere prima. Lo abbiamo fatto cadere noi”. E ci faremo due risate visto che se ne sono accorti dopo 20 anni».

Si chiede quale strada prenderà il Pd, Crimi. Crede che il presidente dei senatori democratici Luigi Zanda - che giovedì scorso aveva ammonito: «Berlu-

sconi è ineleggibile, non può fare il senatore a vita» - sia in buona fede, ma che di tutti gli altri non si possa ancora dire. Le scuole di pensiero all'interno del partito sono diverse: c'è chi pensa che non si debba guardare al passato, che bisognerebbe piuttosto riscrivere quella legge - la 361 del 1957 - rendendola più stringente per tutti, oltre che per il Cavaliere. Oggi l'articolo 10 prescrive l'ineleggibilità di «coloro che in proprio o in qualità di rappresentanti legali di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato per concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica». La concessionaria delle frequenze radio su cui trasmette Mediaset è una società quotata in borsa di cui la Fininvest della famiglia Berlusconi possiede il 38%. Il Cavaliere è proprietario *de facto*, quindi, ma questo - alle giunte che si sono succedute alla Camera dal 1994 a oggi - non è apparso sufficiente. «Per paradosso - ricorda Marco Follini, che la scorsa legislatura presiedeva la giunta del Senato - finora è stato considerato ineleggibile Confalonieri e non colui che gli ha dato l'incarico».

«Qui non vige la *Common Law*, i precedenti interessano fino a un certo punto», dice chiaro il senatore pd Felice Casson che, da buon magistrato, ha già avuto modo di studiare le carte. «Credo sia meglio non anticipa-

re le nostre posizioni visto che la giunta ha poteri paragiurisdizionali e non si è mai riunita», spiega cauto. «Certo, il centrosinistra ha qualche imbarazzo perché in passato, alla Camera, ha votato almeno una volta per l'ineleggibilità, ma io su questo tema ragiono con la mia testa e sono contento che il segretario Epifani si sia espresso in questo senso, dicendo che saranno i componenti della giunta a decidere».

Se ne parlerà quindi, tra i democratici, ma non ci saranno ordini di scuderia. «L'importante dice un dirigente - è che non sembri che facciamo un uso politico della giunta come ha fatto il Pdl per anni, da Cosentino in giù». Benedetto Della Vedova, in commissione per Scelta Civica, non vuole anticipare nulla: «Aspettiamo e si vedrà», dice sibilino. I tempi non sono maturi. Lo saranno presto però. E se mai la “mozione” dei 5 stelle dovesse passare in giunta, stavolta sarà l'aula del Senato a decidere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il leader Cgil a Squinzi
 “Subito un accordo
 sulla rappresentanza”

A PAGINA 3

L'intervista

“Stop alla formazione non pagata e largo a nuovi ammortizzatori”

Camusso: agevolazioni a chi assume, ma servono più investimenti

Primo passo

Per ora solo indicazioni dall'esecutivo, ma è importante che si parli di politiche per i giovani

Accordo vicino

Dopo un lungo scontro è giunto il momento di dare regole ai rapporti con Confindustria

ROMA — «Basta con gli stage che si susseguono uno dopo l'altro, basta con l'idea che si possa far lavorare le persone gratis. I contratti formativi devono avere come obiettivo la stabilizzazione del rapporto di lavoro». Susanna Camusso, segretario generale della Cgil guarda con interesse e anche cautela al prossimo piano del governo per il lavoro dei giovani. E quando la leader della confederazione dice che bisogna riservare una parte degli investimenti esclusivamente per creare lavoro per i più giovani finisce probabilmente per ammettere che qualche distrazione nei confronti delle nuove generazioni ci sia stata pure tra i sindacati. Per quanto precisi: «Nessuno dei nostri padri si è trovato di fronte a una crisi come questa con cinque anni consecutivi di recessione».

Camusso, cosa pensa della prime linee del piano del governo per l'occupazione giovanile?

«Che per ora siamo di fronte a indicazioni. Vedremo nel merito. Certo c'è la youth guarantee europea. È forse l'unico atto sociale della Commissione di Bruxelles in questa stagione. Non è una rivoluzione, sia chiaro, né sono clamorose le risorse. Ma è importante che ci sia, soprattutto per un paese come il nostro. Perché consente di mettere in campo idee per i giovani e fare un po' d'ordine».

Cosa intende dire?

«Che va chiusa la stagione in

cui si riteneva che i giovani potessero lavorare gratis. Questa può essere l'occasione per far diventare gli stage o i tirocini dei veri rapporti di lavoro formativi. E può essere l'occasione pure per ritornare a parlare di politiche attive per il lavoro, dopo che è scaduta la delega al governo per il riordino delle agenzie per il lavoro. Infine si deve ricominciare a ragionare intorno alle politiche fiscali finalizzate al lavoro».

Durante la campagna elettorale il Pdl ha proposto l'azzeramento delle tasse per i nuovi assunti. Lei sarebbe d'accordo?

«Per il Pdl c'è sempre il “meno tasse” di qualunque cosa si parli. Quindi non vale. Credo che si debba introdurre una fiscalità di vantaggio per chi assume. E credo che si debba operare sul fisco più che sui contributi sociali per gli effetti negativi, in termini di costi per la collettività, che potrebbe avere una riduzione dei contributi ai fini previdenziali».

Per quanti anni dall'assunzione non si dovrebbero pagare le tasse?

«Il problema non è questo. Ciò che è importante è che non si diano sgravi a pioggia. Perché alla fine, come è successo per la nascita delle imprese, i rapporti di lavoro resterebbero in piedi fino a quando ci saranno gli sconti fiscali. Dunque servirebbe un meccanismo premiale: lo sconto fiscale va a chi stabilizza nel tempo il rapporto di lavoro».

Basta questo per creare occupazione o forse servirebbero anche gli investimenti da parte delle imprese?

«È da tempo che lo sosteniamo. In un paese come il nostro bisogna capire che il nuovo lavoro va creato. Tralasciando il tema dei nuovi investimenti, ritengo innanzitutto che si debbano mettere in moto gli investimenti già a bilancio e quelli autorizzati dal Cipe di cui si è persa traccia. E ancora va attuata la ristrutturazione dei fondi strutturali europei avviata dal ministro Fabrizio Barca. Dentro questa politica una parte degli investimenti andrebbe vincolata alla creazione di lavoro giovanile».

È quasi la prima volta che il sindacato italiano mette al centro la questione della disoccupazione giovanile. È un'autocritica?

«Non credo si possa dire una cosa del genere. Forse alcune scelte sono state nel passato poco visibili. Di certo di fronte alle diseguaglianze create dalla crisi bisogna mettere in campo politiche per ridurre le disparità».



Basta una manutenzione della legge Fornero, come dice il governo, o la Cgil chiede una radicale modifica?

«Ogni giorno che passa dimostra quanto fosse sbagliata quella legge. Credo che si debba smettere di proporre regole per costruire eccezioni e, invece, si dovrebbe puntare sul ruolo della contrattazione tra le parti sociali. Per esempio tra le urgenze non c'è quella di ridurre i vincoli ai contratti a termine bensì quello di disegnare un sistema di ammortizzatori sociali universali».

Come lei sa bene, non ci sono i soldi.

«Non c'è dubbio. Però seguendo questa logica continuiamo a finanziare la cassa integrazione in deroga. Forse sarebbe stato meglio avere un istituto uguale per tutti».

Con la Confindustria siete a un passo dall'accordo sulla rappresentanza sindacale. Può servire per affrontare meglio la crisi?

«Sì. Dopo una lunga stagione di scontro è giunto il momento di dare regole ai rapporti tra le parti. I tempi sono più che maturi e i sindacati sono pronti: hanno una proposta unitaria che speriamo possa essere accolta dalla Confindustria nelle prossime ore. Speriamo che prevalga il buonsenso e non la vecchia logica delle divisioni».

(r.man)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“I democratici ormai neocentristi stanno divorziando dal loro popolo”

Il leader di Sel: non siamo urlatori, ma difensori di diritti

No alla resa culturale

L'unica cosa da cui scappiamo è la resa culturale al Cavaliere. Il matrimonio rotto con il Pd? Non abbiamo tradito noi il patto firmato contro i berlusconismo

Su Monti chi aveva ragione?

Non faccio il grillo parlante. Però chiedo: avevamo detto sì o no che Monti avrebbe resuscitato Berlusconi? Ammettano almeno che avevamo ragione noi

L'intervista

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Noi scappiamo? Scappiamo dalla resa a Berlusconi, dal compimento della sconfitta. È incredibile che Epifani ricorra alla metafora del matrimonio fragile... Gli obiettivi che l'alleanza Pd-Sel aveva come progetto quello di traghettare il paese fuori dalla palude del berlusconismo. El'altra obiezione, un po' più privata: a proposito di diritti, al segretario del Pd ricordo che in Italia io non posso sposarmi, perché sono proibite le unioni omosessuali». Nichi Vendola, il leader di Sel, tratta.

Vendola, con il Pd siete passati dal "matrimonio" allo scontro?

«Epifani ha trasformato un comprensibile suo nervosismo in una aggressione gratuita e fuoriluogo. Non ho detto una parola sul fatto che lui non fosse alla manifestazione della Fiom, benché lo consideri un errore politico. Da quella piazza ho chiesto una cosa concreta al governo Letta. Nel decreto sugli ammortizzatori sociali si prevede una proroga di 5 mesi dei contratti dei lavoratori precari del pubblico impiego. Ecco si provi a cambiare quel comma, lo si sostituisca con un processo di stabilizzazione. Quanti sono i ricercatori dei vari istituti scientifici per i quali potrebbe esserci il "tutti a casa"? Ho lanciato una proposta, a dimostrazione di un atteggiamento che noi terremo sempre».

Un atteggiamento soft?

«Il nostro è lo stile di una opposizione di merito e del dialo-

go costruttivo».

Il Pd al governo però tenta di dare risposta alle emergenze, voi vi limitate a protestare?

«Le risposte sono parziali e ancora propagandistiche».

Ci sono due sinistre, una di governo e l'altra anti-larghe intese?

«Mi pare che una parte rilevante del popolo e anche dell'intelligenza legata al Pd, viva questo passaggio come la rottura radicale con la matrice di sinistra del partito. Molti sottolineano il compimento di una svolta moderata e neo centrista del Pd. Per quanto ci riguarda, non mi faccio rinchiudere nell'angolo della sinistra radicale. Aggiungo che il riformismo non può essere il nome presentabile di un fenomeno impresentabile come il trasformismo».

Secondo lei il Pd non è più un partito di sinistra?

«In questo momento sarebbe una disputa sul sesso degli angeli. Sel è impegnata dappertutto a far vincere il centrosinistra, a ricostruirlo dalla base. Il problema dei Democratici è piuttosto il divorzio dalla loro gente. In giro per l'Italia mi capita di trovare tantissimi elettori democratici che mi dicono: "Aiutaci a tenere viva una speranza"».

Ritiene che il Pd stia tradendo questa speranza?

«Non sono nell'ottica del grillo parlante o dello stalker nei confronti dei Democratici. Però chiedo: "Perché dovete darci ragione sempre dopo?". Quando dicevamo che il governo Monti avrebbe determinato la resurrezione di Berlusconi, chi aveva ragione?».

Comunque l'alleanza Pd-Sel

è stata spazzata via subito. Di chi è la colpa?

«L'elemento fondativo dell'alleanza era l'alternatività al berlusconismo. Quindi, chi l'ha rotta? Chi l'ha rotta rifiutandosi persino di esprimere un voto su Prodi al Quirinale? Io non faccio il tifo per il tanto peggio tanto meglio: credo di conoscere la gravità della situazione sociale del paese. Penso che i provvedimenti che vengono assunti sono in parte provvedimenti indispensabili: evitare di rispondere al problema della cassa integrazione in deroga sarebbe stato come dare l'annuncio di una guerra civile al paese. Ma penso anche che prevalga appunto una impostazione propagandistica da parte del governo Letta. E che si affronti solo in chiave ornamentale o di costume il principale problema politico davanti a noi: l'urgenza cioè, di abbattere il muro dell'austerità».

Addio alla mescolanza di Sel con il Pd?

«Vedremo, incontro gente del Pd che mi chiede notizie di quel partito. Lo dico con rispetto. Nel Pd non sono mai entrato perché sono sempre stato colpito dalla sua incerta natura».

È tentato di partecipare al congresso democratico?

«C'è bisogno di Sel oggi più che mai. Anche per non consegnare il ruolo di opposizione ai populismi. Dovremmo aprirci ad accogliere la richiesta di cambiamento espressa con il voto ai grillini, anche se di Grillo non mi piace lo stile, il mondo non può essere salvato dalle parolacce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali: le "pezze" al Porcellum creerebbero nuovi guai

“La strada maestra è il Mattarellum i cittadini devono tornare protagonisti”

Via lo scorporo

Per rendere l'effetto più maggioritario prevedo di eliminare lo scorporo. Premio soltanto se si supera il 40 per cento

Grazie a Bozzi

Dobbiamo ringraziare anche la determinazione del cittadino Bozzi che pur di cambiare è andato fino alla Cassazione

L'intervista

LIANA MILELLA

ROMA — Il suo nuovo ddl sulla legge elettorale? “È già pronto per il deposito”. La caratteristica più importante? “Restituire la libertà di scelta agli elettori, tendere a garantire la governabilità del Paese, riequilibrare la rappresentanza”. Cadrà davvero il Porcellum? “C'è il rischio che resti il mero involucro, ma io mi auguro che venga abrogato. È una promessa che abbiamo fatto ai cittadini”. La Democrat Anna Finocchiaro, al vertice della commissione Affari costituzionali del Senato, di una cosa è certa: “Dobbiamo cambiare la legge prima della Consulta.

Voi volete buttare via il Porcellum, Alfano vuole prima la grande riforma. Chi vince?

“Innanzitutto questo è il terreno su cui trovare la soluzione più condivisa possibile. Siamo di fronte a tre emergenze: costituzionale, come si desume anche dall'ordinanza della Cassazione, politica e istituzionale. Se, malauguratamente, si dovesse tornare a votare prima di approvare le riforme e una legge elettorale conseguente, ci troveremmo a farlo con il Porcellum o con un testo modificato dalla Consulta, misurato sui profili di incostituzionalità, piuttosto che sull'esigenza di dare agli elettori uno strumento efficace per garantire la governabilità del Paese”.

Lei è una fan del Mattarellum. Ha annunciato un ddl per ripristinarlo. A che punto è?

“Il ddl è pronto per essere depositato. È una mia iniziativa fondata sulle comunicazioni di Letta durante il dibattito sulla fiducia, su una forte condivisione dei gruppi parlamentari, su un indi-

rizzo comune già nella scorsa legislatura e tra gli studiosi per un ritorno a un Mattarellum corretto. Allo stato, la mia sarebbe l'unica iniziativa già definita, e quindi un modo per aprire il dibattito”.

Ci anticipa i punti qualificanti?

“È una legge transitoria in vista di quella post riforme. Contiene norme per il riequilibrio della rappresentanza anche nei collegi. Elimina lo scorporo per rendere l'effetto più maggioritario. Restituisce agli elettori il diritto di scelta e quindi il responsabilità rispetto alla futura governabilità. Favorisce le scelte di coalizione già in fase pre-elettorale, il premio viene attribuito alle forze politiche che raggiungono il 40%, ma con un sistema che garantisce una tendenziale omogeneità di maggioranza in entrambe le Camere”.

Il Pd punta i piedi o va al compromesso?

“Nel partito non ne abbiamo parlato. I gruppi ne discuteranno domani. Io resto convinta che questa sia una soluzione migliore rispetto al ritocco del Porcellum”.

In vista dell'incontro di mercoledì escono le prime indiscrezioni sul maquillage in versione Quagliariello. Via il premio di maggioranza o soglia al 40%. Il Pd tratterebbe?

“Dico quello che penso io. Questa soluzione, nel mutato quadro politico, rischia di consegnare all'ingovernabilità o necessariamente alle larghe coalizioni il governo del Paese. Preferisco la mia soluzione”.

Con le pecette non resterebbe l'amarezza di un inciucio?

“Alcune delle critiche che si fanno al Porcellum — violazione del voto diretto e premio abnorme — possono essere risolte an-

che con la soluzione Quagliariello. Ma il testo, anche così riformato, non sarebbe utile a creare le condizioni per la governabilità del Paese e a sollecitare la responsabilità degli elettori. È questo, al di là del fatto simbolico di avversione al Porcellum, che in politica conta”.

Dopo la Cassazione il governo non ha una via obbligata?

“Qualunque sia il sistema elettorale scelto, il legislatore non potrà non tenere conto di tre osservazioni della Corte, la garanzia del voto diretto, l'irragionevolezza sia di un premio senza soglia, sia di un sistema di premio al Senato che determina maggioranze diverse nei due rami del Parlamento”.

Faccia un pronostico: farete prima voi a cambiare la legge o la Consulta a pronunciarsi?

“Io mi auguro che facciamo prima noi. E mi auguro anche che si avverta in Parlamento non solo l'eco del monito di Napolitano sull'incapacità di dare una nuova legge elettorale al Paese, ma anche il fatto che la Corte si pronunzierà grazie all'intelligenza e determinazione di un cittadino, l'avvocato Bozzi, e grazie ai giudici della Cassazione che hanno scritto un'ordinanza che ci rassicura sulla qualità e responsabilità costituzionale della giurisdizione italiana”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ancora lite Epifani-Vendola. E Veltroni "incoronata" Renzi
**Riforme, Letta accelera sul ddl
 per correggere il Porcellum**

ROMA — Il premier Enrico Letta lavora al disegno di legge per mettere mano al Porcellum e varare una nuova legge elettorale. Intanto, nel suo partito, Veltroni appoggia apertamente Renzi come candidato premier. Ed è scontro Epifani-Vendola.

Legge elettorale, Letta accelera pronto il ddl ammazza-Porcellum "Così i partiti costretti alla riforma"

Sul tavolo due opzioni: premio al 45% o proporzionale puro

Il retroscena

Quagliariello: basta premi di maggioranza

Le tappe



LA CASSAZIONE

La Suprema Corte ha rinviato con una ordinanza alla Corte costituzionale la legge elettorale in vigore



PREFERENZE

Per la Cassazione il Porcellum sconta l'assenza delle preferenze per l'elezione dei parlamentari



PREMIO

Secondo la Cassazione l'attuale premio di maggioranza per la Camera è irragionevole

Franceschini e Quagliariello lavorano al testo che "sterilizza" le norme in vigore

FRANCESCO BEI

IL PIANO è stato messo a punto, ci stanno lavorando da giorni i ministri Quagliariello e Franceschini. Il governo, di fronte alle divisioni e alle polemiche montanti sulla legge elettorale, ha infatti deciso di passare all'offensiva: Enrico Letta è pronto a firmare un disegno di legge sulla riforma elettorale. Si tratta naturalmente della leggina di salvaguardia, quella «rete di sicurezza» di cui il premier ha parlato nel caso preci-

pitasse tutto e si andasse al voto prima di aver completato l'iter della grande riforma. Tuttavia, benché si tratti di una riforma immaginata soltanto per evitare il rischio di tornare alle urne con il Porcellum è chiaro che il suo contenuto farà alzare immediatamente la temperatura politica.

PERCHÉ l'esperienza insegna che in Italia nulla è più definitivo degli aggiustamenti nati come provvisori. «Lamia idea — spiega con grande cautela il ministro Gaetano Quagliariello — è arrivare a una soluzione che "anestetizzi" il problema. Una soluzione che non deve convenire a nessuno, in modo da non indurre in tentazione quel partito che pensasse di

poterne trarre vantaggio». Il ministro delle riforme, che ha passato il weekend sulle carte, non anticipa nulla di più. «Nella relazione programmatica che farò mercoledì davanti alle commissioni Affari costituzionali, il paragrafo sulla legge elettorale sarà di appena quattro righe». Ma nel circolo di governo comincia a prendere corpo l'identikit di questa legge "ammazza-Porcellum".

Letta si trova infatti di fronte a due strade, entrambe percorribili. L'ipotesi numero uno prevede di fissare una soglia alta, intorno al 45%, per conquistare il premio di maggioranza. Una soglia così elevata che attualmente nessuna coalizione potrebbe sognare di raggiungere. E proprio l'as-



senza di una soglia per accedere al premio è stata la principale obiezione che la Corte costituzionale ha in passato rivolto al Porcellum, invitando (invano) il legislatore a provvedere. L'altra strada, più estrema, è quella di abolire del tutto il premio di maggioranza. «Così il Porcellum — si osserva a Palazzo Chigi — diventerebbe un proporzionale puro, una legge che non vuole nessuno perché ucciderebbe il bipolarismo». Insomma, stretto tra la pronuncia della Consulta attesa per fine anno e la prospettiva di rivotare con un proporzionale stile Prima Repubblica, il sistema dei partiti avrebbe tutto l'interesse ad approvare in fretta una riforma vera. Fin qui le intenzioni del governo. Che andranno verificate nella trattativa interna alla maggioranza, a partire dal vertice di mercoledì. Poi lo stesso Quagliariello sonderà tutti i gruppi parla-

mentari e gli altri partiti — dalla Lega a Fdi, da Sel ai 5stelle — e riferirà la prossima settimana in Consiglio dei ministri. Da quel momento ogni occasione potrebbe essere quella giusta per tirare fuori dal cassetto il ddl "ammazza-Porcellum".

Ma il problema vero, al momento, è che l'operazione di «cosmesi» sulla legge elettorale ha proprio dentro al Pd i suoi più strenui oppositori. E non ci sono soltanto Anna Finocchiaro, che ha preannunciato un ddl per ripristinare il vecchio Mattarellum o Roberto Giachetti, che sta raccogliendo le firme dei deputati con lo stesso obiettivo. A sollevare un problema politico ci si mette anche Beppe Fioroni: «Quando la legge elettorale non si fa dentro il Pd se ne discute tutti i giorni, quando invece la fanno davvero sembra che si proceda a trattativa privata. Visto che si tratta di una scelta im-

portante, con tutto il rispetto per Speranza e Zanda, non credo che possa bastare un vertice tra il governo e i capigruppo o una battuta di Renzi per dirimere la questione». L'idea di Fioroni è quella di «una convocazione di una Direzione ad hoc» sull'argomento ma anche «una grande consultazione di base, che coinvolga i nostri circoli e i nostri iscritti». Un dibattito allargato oltre la legge elettorale, «per dirimere una questione ormai matura, quella sul presidenzialismo/semipresidenzialismo». Se Fioroni esce allo scoperto sul tema del presidenzialismo (un tempo un tabù culturale per l'area dei popolari), Matteo Renzi è da tempo su quella sponda. «C'è una sola legge elettorale che funziona, è quella dei sindaci ed è un modello che porta al semipresidenzialismo sul quale io sono d'accordo», ha dichiarato ieri a "In mezz'ora".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il servizio delle lene

Grasso: denunciare i parlamentari pagati dalle lobby

ROMA — «Dalle anticipazioni glomalistiche in merito al servizio delle lene su deputati e senatori che, nelle scorse legislature, sarebbero stati pagati da multinazionali per operare modifiche favorevoli ai disegni di legge in discussione, emerge la denuncia di un comportamento che, se provato, sarebbe gravissimo». Piero Grasso, presidente del Senato prende posizione sulle rivelazioni del programma tv. E spiega: «La natura di denuncia, anonima nella fonte e nei destinatari, rende difficile procedere all'accertamento della verità. Spero quindi che gli autori del servizio e il cittadino informato di fatti così gravi provvedano senza indugio a fare una regolare denuncia alla procura».

lo, continua Grasso «ho dimostrato di con-

siderare la lotta alla corruzione un'assoluta emergenza depositando, il mio primo giorno da senatore, un ddl con "Disposizioni in materia di corruzione, voto di scambio, falso in bilancio e riciclaggio", che martedì sarà esaminato dalla commissione Giustizia del Senato». Il presidente del Senato spera «che divenga presto legge dello Stato, e che si possa cogliere l'occasione per introdurre nel testo un reato specifico per il traffico di influenze illecite nell'attività parlamentare che renda più facile punire i comportamenti denunciati dal servizio televisivo. Alcuni giorni fa - conclude - ho inoltre evidenziato l'esigenza di una legge che disciplini, in maniera chiara e trasparente, l'attività lobbistica».



Il lavoro

Staffetta, contratti e pensioni flessibili programma da 12 miliardi del governo “Tagliamo dell’8% i giovani disoccupati”

La road map del ministro Giovannini: misure pronte entro giugno

Il ministro prepara l’incontro con le parti sociali e fissa l’obiettivo di giugno: 100 mila posti di lavoro in più per gli under 24

“Un piano per i giovani disoccupati”

Giovannini: pronti 12 miliardi. Camusso: ora nuovi ammortizzatori sociali

Il traguardo è di 100 mila posti in più per gli under 24 grazie all’aiuto dell’Europa

Il ministro: solo un primo incontro con le parti sociali mercoledì, è presto per i negoziati

ROBERTO MANIA

«**D**A QUI fino a giugno ci concentreremo sul piano giovani», dice il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. È la priorità del governo.

CON un obiettivo ambizioso: ridurre la disoccupazione giovanile di otto punti percentuali portandola al 30% dai livelli record attuali. Non poco, non a portata di mano, ma possibile. Perché è l’Europa che di fronte al rischio di trovarsi un’intera generazione senza lavoro dovrà mettere in campo politiche coordinate. Idee, e anche risorse. Per poterle usare l’Italia deve uscire però dalla procedura per deficit eccessivo, poi dovrà negoziare al prossimo vertice di fine giugno un’interpretazione estensiva della golden rule così da escludere dal tetto del disavanzo al 3 per cento, oltre agli investimenti infrastrutturali, le spese per le politiche attive per il lavoro. In campo potrebbero esserci tra i 10 e i 12 miliardi di euro, se non di più. Poi ci sono i sei miliardi in sette anni (quattro milioni per l’Italia) del piano approvato da Bruxelles della *youth guarantee*, per garantire a tutti i giovani un’opportunità di occupazione o di formazione una volta rimasti disoccupati o terminati gli studi. Con

Roma sono già schierati il governo francese e soprattutto quello spagnolo. E il governo italiano ha già ottenuto il consenso interno dei partiti della coalizione, Pd, Pdl e Scelta civica. Nessuno ha posto obiezioni. Tutti sperano che i 100 mila nuovi posti di lavoro under 24 ipotizzati dal ministro Giovannini si traducano in realtà. L’assoluta sottovalutazione della questione giovanile si è tradotta, infatti, anche in largo consenso generazionale alla lista di Beppe Grillo.

Prima di cominciare a definire nel dettaglio il pacchetto giovani, il governo ha deciso di sentire le parti sociali. Dopodomani Giovannini incontrerà i sindacati, Cgil, Cisl, Uil e Ugl, la Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali. Uno scambio di vedute, ma non un negoziato. «È un incontro per ascoltare e per ragione insieme. Non una trattativa», ripete il ministro del Lavoro. Nessuna concertazione che probabilmente renderebbe ancora più difficile la coabitazione nella maggioranza tra centrodestra e centrosinistra. Il lavoro non è un tema unificante, come si è già sperimentato nel passato e i blocchi sociali di riferimento delle due aree politiche non tarderanno a farsi sentire. D’altra parte si è già visto sul rinvio dell’Imu. Ma è chiaro che al governo serve l’esperienza sul campo. Soprattutto sull’applicazione dell’ultima riforma del lavoro, quella firmata dall’ex



ministro Elsa Fornero. Giovannini insiste nel parlare di «manutenzione», non di una nuova riforma. Intende muoversi nel solco della legge '92, monitorando gli effetti della legge, come questa stessa prevede.

I CONTRATTI A TERMINE

«Ci sono interventi costosi, altri no. E per quelli che costano bisognerà aspettare le conclusioni del Consiglio europeo di giugno», spiega Giovannini. Tra i secondi ci sono le correzioni ai contratti a termine, la strada più battuta per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Oltre il 70 per cento delle assunzioni avviene con contratti a tempo determinato. La legge Fornero ha mutato, allungandolo, l'intervallo temporale tra un rinnovo e un altro. Ha stabilito che per il rinnovo del contratto con una durata fino a sei mesi debbano passare due mesi anziché dieci giorni come prima e che per i contratti con una durata superiore debbano trascorrere tre mesi anziché venti giorni. Sindacati e Confindustria sono d'accordo nel tornare indietro. È la stessa legge, d'altronde, a prevedere la possibilità che le parti ritornino (come già hanno fatto in alcuni settori) ai vecchi intervalli. Il governo è favorevole. Su questo non ci sono ostacoli. E probabilmente non dovrebbero essercene nemmeno sull'ipotesi di estendere a tutto un anno la possibilità di non indicare la causa per la stipula di un contratto a termine ora limitata al solo primo contratto con durata massima di dodici mesi. Le imprese (in particolare le piccole) insistono nella richiesta di superare l'aggravio contributivo dell'1,4 per cento sui contratti a termine destinato a finanziare la nuova Aspi (l'assicurazione sociale per l'impiego). Aggravio che si recupera se il contratto si trasforma a tempo indeterminato.

LA STAFFETTA

«È un'idea», continua a dire Giovannini

a proposito della staffetta anziani-giovani sul posto di lavoro. Istituto, peraltro, in fase di sperimentazione in alcune regioni come la Lombardia e l'Emilia Romagna. Ma è un'idea che costa perché il lavoratore anziano andrebbe in part time e per non perdere i contributi pieni avrebbe bisogno di una integrazione da parte dello Stato.

SGRAVI FISCALI

Nel suo intervento al Senato, il ministro Giovannini ha di fatto frenato sull'ipotesi (molto costosa, peraltro) di ridurre il costo del lavoro per i giovani assunti. Ripete il ministro che gli studi fatti all'estero sugli effetti della decontribuzione e defiscalizzazione «ci dicono che devono realizzarsi diverse condizioni perché abbiano effetto». E aggiunge: «Non è detto che in questa fase economica questa sia necessariamente una priorità». Pollice verso, dunque. Considerando anche che in Italia quando il governo Prodi avviò, nel 2007, la riduzione del 5 per cento del cosiddetto cuneo fiscale non si constatarono particolari effetti positivi. Piuttosto il governo punta sulla riforma dei centri per l'impiego. Una delega affidata al governo è scaduta. Si tratterebbe di ripresentarla. «Bisogna prendersi cura dei giovani», sostiene Giovannini. Fare in modo che un giovane senza lavoro venga assistito nella ricerca di un impiego, come accade nei paesi dell'Europa del nord, gli stessi che hanno anche i tassi di disoccupazione più bassi.

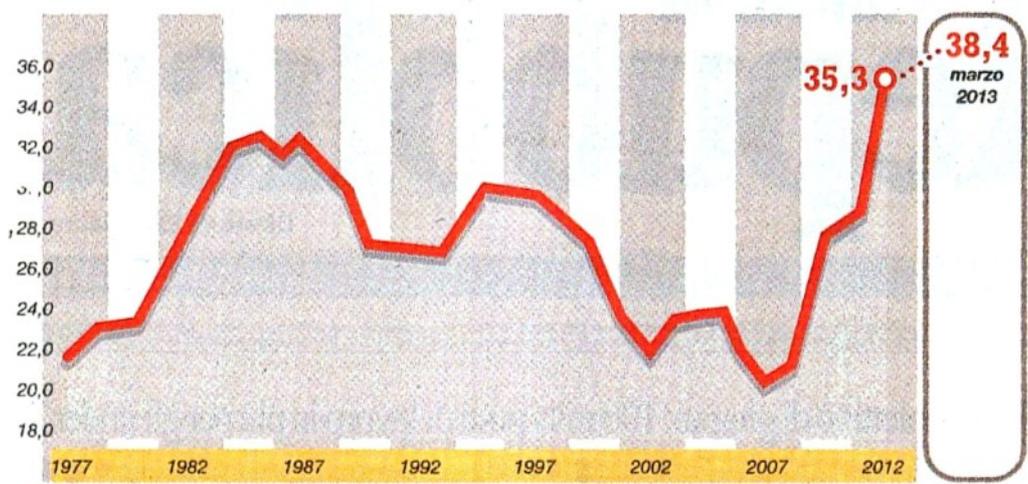
LE PENSIONI

Infine le pensioni, l'altra faccia del medaglione nel mercato del lavoro. Il cantiere si riaprirà per rendere più flessibile l'uscita dal lavoro prima dell'età pensionabile ma con penalizzazioni proporzionali. Anche questo servirà ai giovani danneggiati dal blocco sostanziale del turn over.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione giovanile (15-24 anni)
Medie annue 1977-2012, valori %

Fonte: Istat





 <p>1 6 mld FONDI UE PER I GIOVANI L'Italia confida che gli sgravi per chi assume under 24 siano finanziati dal bilancio europeo. C'è già un progetto approvato da 6 miliardi che dovrebbe essere rafforzato</p>	 <p>2 62 anni ETÀ PENSIONE FLESSIBILE Il ministro sta studiando una modifica che permetta di ritirarsi dal lavoro prima in cambio di una penalizzazione sull'assegno la soglia potrebbe essere 62 anni</p>
--	--

 <p>3 5% RIFORMA PRECARIETÀ La stretta sui contratti atipici ha fatto crollare i rinnovi: secondo la Cgil solo 5% dei vecchi rapporti sono stati stabilizzati. Possibile il ritorno al regime precedente</p>	 <p>4 1 mld CASSA IN DEROGA Il finanziamento della cassa in deroga deciso venerdì è l'ultimo prima di una riforma complessiva di questo ammortizzatore sociale e del sostegno alle aziende in crisi</p>
--	---

 <p>5 100 mila STAFFETTA GENERAZIONI Una parte dei 100 mila nuovi posti per i giovani dovrebbe arrivare da una "staffetta": un canale preferenziale per chi assume in sostituendo lavoratori anziani</p>	 <p>6 5% DECONTRIBUZIONE Accantonata l'ipotesi di un intervento sul cuneo fiscale come fece il governo Prodi che lo tagliò del 5%. Attenzione invece su aiuti alla ricerca di un impiego</p>
--	--



Le famiglie

Le stime delle associazioni consumatori sul costo dell'ingorgo fiscale che scatterà con il rincaro dell'Iva

Con l'Imu seconda-casa e la Tares salasso da 734 euro

ROMA — L'incubo Imu, messo per il momento da parte dal governo, non è l'unico a scuotere la tranquillità delle famiglie. All'orizzonte oltre al nuovo rincaro dell'Iva al 22%, comincia a intravedersi l'altro grande macigno che potrebbe pesare sui bilanci degli italiani: la Tares, la nuova imposta rifiuti "potenziata" e fino ad oggi rinviata ma pronta ad entrare in azione a luglio. La *Tariffa rifiuti e servizi*, una volta in vigore, potrebbe sconvolgere l'equilibrio precario del budget di molte famiglie, di quelle numerose in particolare e delle imprese, con incrementi rispetto alla attuale tariffa ambiente tra il 15 e il 20%.

Ma se l'intero mix di tasse fatto di Iva al 22%, Imu e Tares dovesse affacciarsi davvero tra giugno e luglio prossimi, secondo Adsbef e Federconsumatori il prelievo aggiuntivo sui conti di 22 milioni di nuclei familiari potrebbe toccare i 16 miliardi di euro. Nel corso del 2013 arriverebbe quindi una batosta pari a 734 euro per ogni famiglia italiana: ci saranno circa 47 euro in più solo per la Tares, oltre ai 207 euro per l'Iva e 480 euro in media per l'Imu.

«Continuare ad insistere, come avviene in questi giorni, a dire che ci sarà un nuovo aumento dell'Iva dal 21 al 22% è francamente da irresponsabili» dicono Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, responsabili delle due associazioni dei consumatori. «Non si è ancora capito che il potere di acquisto delle famiglie ormai ridotto ai minimi storici — spiegano — sta determinando un mercato in continua contrazione e recessione, con gravi ripercussioni sia sul benessere delle famiglie stesse che sulle imprese».

Uno scenario nel quale potrebbe avere un effetto dirompente l'aumento dell'Iva che andrebbe a trasferirsi ulteriormente su prezzi e tariffe. Infatti, oltre ai prodotti direttamente esposti all'imposta del 22% (che sono il 70% del totale) vanno calcolati i rincari dei carburanti che incidono a loro volta sui costi di trasporto. E quindi, oltre all'effetto diretto dell'innalzamento dell'Iva, andrebbero aggiunti tutti i costi indiretti che peseranno sui prezzi di tutti i prodotti distribuiti su gomma, in particolare i beni di largo consumo, nonché le tariffe praticate da artigiani e professionisti.

(lu.ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio Saccomanni





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 20 MAGGIO 2013 • ANNO 147 N. 138 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI) ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Oggi l'ultimo giorno
Salone del libro,
la folla della domenica

Ieri protagonista la politica
con Renzi e Veltroni
Vola l'incasso: +12 per cento
ALLE PAGINE 32 E 33



Festival di Cannes
Il menestrello folk
dei fratelli Coen

Code per il film sulla bohème
newyorchese prima dell'arrivo di Dylan
Caprara, Ferrero, Levantasi Kezich
e Tamburino ALLE PAG. 36 E 37



Ancelotti va al Real Madrid
Milan, Champions
con il batticuore

I rossoneri vincono nel finale a Siena
Fiorentina e Udinese in Europa League
Toro pari, per Bianchi il gol dell'addio
DA PAGINA 40 A PAGINA 44

Il leader dei democratici contro Sel e Fiom: «Sono la sinistra che scappa dai problemi». Migliore: la sua base era in piazza

Epifani, attacco sulla giustizia

Il segretario del Pd: «Berlusconi smetta di minare ogni giorno il governo» Ma sull'ineleggibilità del Cavaliere il centrodestra teme un asse con i 5 Stelle

LA FINANZA USA
**WALL STREET
IL MALATO
È GUARITO**
FRANCESCO GUERRIERA

Il toro di Wall Street è pronto a caricare. Dopo anni di vacche magre, le banche americane sono di nuovo all'attacco, decise a recuperare il tempo, e i soldi, perduti durante la crisi finanziaria. Me l'ha spiegato l'altro giorno uno dei signori della finanza americana, mentre approfittavamo della prima giornata primaverile a New York per fare una passeggiata nel Financial District. Quando siamo arrivati al toro - la famosissima scultura in bronzo di Arturo Di Modica - mi ha detto: «Finalmente ci sentiamo così». E ha puntato alla massa bronzata dell'animale, con le narici dilatate, i muscoli tesi e gli occhi a palla. Pronti all'assalto. Se la mia fonte ha ragione, la rinascita di Wall Street sarà un cambiamento importante con conseguenze sia per l'economia mondiale che per il tessuto sociale americano. Dopo la crisi del 2007-2008, l'industria finanziaria si è ristretta e non solo nei numeri. Con politici e opinione pubblica contro, gli utili a picco e i licenziamenti a migliaia, Wall Street era come un super-eroe che aveva perso i suoi poteri.

CONTINUA A PAGINA 31

RENZI E GRILLINI
“Pensano solo agli scontrini”
Grillo: «Candidare la Idem una scemenza di sinistra»
Iacoboni e Salvagaglio ALLE PAG. 4 E 5

Epifani attacca Sel e Fiom: «Non mi piace chi scappa dalle responsabilità». E a Berlusconi: «Smetta di minare ogni giorno il governo con la questione giudiziaria. Il Pdl teme un asse tra Grillo e parte del Pd sulla ineleggibilità del Cavaliere. Per Renzi il M5S è «ridicolo» e presto si spaccherà. Veltroni lo incorona. DA PAG. 2 A PAG. 7

LE INTERVISTE
Casini: il governo deve osare di più
«Ius soli e intercettazioni, Letta trovi una soluzione»
Ugo Magri A PAGINA 7

Tarantola: in Rai basta miss e isole
«Le nozze della Marini in tv? Un incidente, non accada più»
Luigi La Spina A PAGINA 11

TENNIS, NADAL TRIONFA A ROMA: TRAVOLTO FEDERER. MOTOGP, ROSSI CADE ED È SOLO 12° A LE MANS

Il campione ritrovato e quello smarrito



Rafa Nadal si impone agli Internazionali di Roma per la settima volta. Valentino Rossi delude anche in Yamaha Aglio e Semeraro PAG. 46-47

La Confcommercio “Se aumenta l’Iva a rischio chiusura 26 mila negozi”

Previsioni nere di Confcommercio se il governo non riuscirà ad evitare l'aumento dell'aliquota Iva (da 21 al 22%), pendente dal primo luglio: 26 mila imprese del commercio al dettaglio potrebbero sparire entro l'anno. Ciascuna famiglia, inoltre, andrebbe incontro a un esborso in più nell'anno compreso tra gli 88 e i 207 euro.
Maestrobuoni, Sodano e Talario ALLE PAG. 8 E 9

Errori e burocrazia
Fondi Ue, l'Italia butta via un assegno da 587 milioni
Marco Zatterlin A PAG. 9

EMILIA, UN ANNO DOPO COSA CI HA INSEGNATO QUEL SISMA

MARIO TOZZI
Siamo più sicuri, in Italia, a un anno dal terremoto emiliano? Quel sisma ci ha insegnato qualcosa di nuovo nella convivenza con i rischi naturali? Quel terremoto è stato davvero diverso? Un primo fatto possiamo darlo comunque per assodato: la Protezione civile nazionale e quelle regionali da noi funzionano bene. Dopo gli anni dell'elefantiasi, delle ricostruzioni premature e dimostrative e delle feste patronali la Protezione civile rientra ufficialmente nel proprio alveo.
CONTINUA A PAGINA 31
Federico Tadda ALLE PAG. 12 E 13

NOVITA' ITALGEST
EDEN ROC
ROQUEBRUNE CAP MARTIN
Dal monocale al quadrilocale
Nuova realizzazione, piscina, vista mare
Monocalci a partire da € 150.000
Bilocali a partire da € 265.000
2 BIS RUE BOYER - 06500 MENTON
TEL. +39 0184 055 550
www.italgestgroup.com

Effetto Angelina Jolie: operazione preventiva per un manager inglese

Rischia il cancro, via la prostata

L'effetto Angelina Jolie, contagia anche l'altra metà del cielo. A sperimentare la chirurgia preventiva anticancro (l'attrice si è fatta asportare i seni) questa volta è un uomo, londinese, sposato con figli. Dopo aver scoperto di essere portatore di un gene «cattivo» e di rischiare il tumore si è fatto rimuovere con un'operazione preventiva la prostata.
Giordano Stabile A PAGINA 15

Angelina Jolie, 38 anni

GLI ESPERTI
“Non è sempre la soluzione ideale”
«E per le donne si applica una logica un po' diversa»
Valentina Arcovio A PAGINA 15

MTE
1° level University Master
MANAGEMENT and TEXTILE ENGINEERING
a Città Studi Biella
www.masterMTE.org

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 6.0 www.lauretana.com

LE INTERVISTE

Casini: il governo deve osare di più

«Ius soli e intercettazioni, Letta trovi una soluzione»

Ugo Magri A PAGINA 7

SCENARI

IL LEADER CENTRISTA

Casini: “Se il governo vuole vivere deve osare”

Il numero uno dell’Udc: le mine si possono disinnescare, avanti con ius soli e intercettazioni

Il quadro politico

Non escludo che alla fine di questa fase possa proporsi una competizione tra chi è nel Ppe e chi nel Pse

Il Pd faccia chiarezza Vedo un abisso tra Letta e Franceschini e quanti hanno sfilato sabato con la Fiom

RIFORMA DELLA CITTADINANZA

«Scuola oltre alla nascita per evitare presenze occasionali o saltuarie»

FUSIONE UDC-SCELTA CIVICA

«Basta vivere di nostalgia Dobbiamo mostrarci essenziali per il futuro»

Intervista



UGO MAGRI
ROMA

Presidente Casini, pure lei consiglia al governo di concentrarsi solo sui progetti che uniscono, lasciando perdere quelli più divisivi? È la tesi del vice-premier **Alfano**...

«È giusto mostrarsi realisti e concentrarsi anzitutto sulle emergenze, come suggerisce **Alfano**. Però senza porsi dei limiti e piantare dei paletti già in partenza. Giovanni Paolo II ci diceva: “Non abbiate paura”. Ecco, è il momento di

non avere paura».

Anziché limitarsi a scansare le mine, il governo dovrà anche osare... È così?

«Certe mine, con un po’ di concretezza e di lealtà reciproca, potranno essere disinnescate. Prendiamo le intercettazioni, ancora nei giorni scorsi oggetto di polemiche. Tutti concordano che sono uno strumento fondamentale di indagine, e al tempo stesso tutti o quasi riconoscono che si è ecceduto, anche per colpa di un cortocircuito mediatico ai confini dell’inciviltà. Ma allora, è così difficile trovare un’intesa? Magari il compromesso non coinciderà esattamente con quello che il Pdl avrebbe fatto, se avesse vinto da solo. O viceversa. Però una soluzione agli abusi delle intercettazioni può essere trovata. Idem sullo “ius soli”».

Ricordo male, o lei era favorevole al diritto di cittadinanza

per gli stranieri nati in Italia?
«Ricorda bene: mi pronunciai già nel 2006 da Presidente della Camera, nonostante fossi stato eletto col centrodestra. Si tratta di un grande principio di civiltà, perché rinunziarvi? Con il buonsenso possiamo venirne a capo».

Ha qualche suggerimento?

«A titolo di esempio, immagino uno “ius soli” rafforzato. Oltre alla nascita in Italia, potrebbe essere richiesto un certo percorso scolastico, per evitare presenze occasionali o saltuarie...L’importante è cercare una soluzione. Per cui a questo governo, che guardo con grande simpatia, io dico: non sprechiamo l’occasione. Escludo che i cittadini possano accontentarsi di una gestione onesta dell’ordinaria amministrazione. Dobbiamo puntare tutti insieme a vincere 3-0 le sfide che ci stanno davanti, senza mirare allo 0 a 0. Guardare lontano, anche in ragione di ciò che si sta muovendo in Europa...».

A cosa si riferisce?
«Per la prima volta la Francia,



attraverso il presidente Hollande, apre alla prospettiva di una federazione europea. Proprio la riluttanza francese a concedere porzioni della propria sovranità aveva costituito l'alibi per la Germania, che è molto prudente rispetto alla condivisione dei pesi economici. Ora quest'alibi potrebbe cadere. E il governo italiano può spingere molto in questa direzione. Credo che il presidente Letta e il ministro Bonino ne siano ben consapevoli».

Visto che sarebbe ora di pensare europeo, ritiene fattibile in Italia un rassemblement all'insegna del Ppe?

«È a me che lo domanda? La mia storia politica è tutta lì, e io spero che pure Scelta civica scelga di aderire a questa grande famiglia politica».

Il Pdl, invece, del Ppe fa già parte. Eppure, in Italia vi guardate in cagnesco. Cambierà qualcosa, in futuro?

«Io non escludo che, alla fine di questa fase dettata dall'emergenza, quando si tornerà alla normale dialettica dell'alternanza, possa proporsi una competizione tra chi si richiama al Ppe e chi al Pse, senza ulteriori complicazioni».

Dunque lei non scarta a priori un'alleanza futura col Pdl...

«Non la scarto, e nemmeno la do per acquisita. Tutto si giocherà

sui fatti. Sui comportamenti concreti. Se il Pdl continuerà sulla strada della serietà, senza strappi tipo quelli visti nella passata legislatura, darà un grande contributo ad avvicinare le posizioni. Ma la palla sta a loro, vedremo come intenderanno giocarla».

Che cosa si attende, invece, dal Pd?

«Che faccia chiarezza. Vedo un abisso tra Letta e Franceschini, che si caricano il fardello della responsabilità, e quanti hanno sfilato sabato con la Fiom. Il governo col Pdl offre al Pd la chance di entrare in contatto coi temi che interessano alla gente, senza più aggrapparsi all'anti-berlusconismo di comodo. Di realizzare quella svolta benefica, chiamiamola alla Blair, che è insita in tante provocazioni di Renzi. Al quale va riconosciuto il merito di cantare fuori del coro e di superare, con i suoi programmi, certi luoghi comuni della sinistra italiana».

Un'ultima domanda: voi dell'Udc che farete? Vi scioglierete nel partito di Monti?

«Il problema, mi creda, non è cosa farà l'Udc o Scelta civica, ma in che modo organizzare un'area politica che non può certo vivere di nostalgie o di ricordi. La sfida è mostrarci essenziali in futuro. E su questo, con il presidente Monti, non fatteremo a trovare l'accordo».

TRA LORO IL FIGLIO DI UN BOSS IN CARCERE

Agguato in strada a Bari Uccisi tre pregiudicati

BARI

Hanno sparato per uccidere in pieno giorno, tra i bambini della Prima Comunione che scappavano terrorizzati. Hanno sparato per vendicare la morte di un boss rivale. E le vittime temevano un agguato: tutte e tre, ieri poco dopo mezzogiorno, indossavano il giubbotto antiproiettili. Con un colpo dritto alla testa, il primo a cadere - perché obiettivo principale della sparatoria a colpi di Kalashnikov e di pistola - è stato Vitantonio Fiore, 21 anni, figlio di Pinuccio Fiore, a capo per anni dell'omonimo clan del quartiere San Pasquale e Picone. E proprio un mese fa, nel rione San Pasquale, è stato assassinato il boss Giacomo Caracciolo, rivale storico dei Fiore. Un particolare che induce la polizia a privilegiare la pista del regolamento di conti tra bande che si vogliono aggiudicare il controllo dello spaccio di droga. Vito Fiore, tra l'altro, era stato arrestato nel febbraio 2011 con l'accusa di detenzione illegale di armi e di sostanze stupefacenti. Le altre vittime sono Antonio Romito e Claudio Fanelli, rispettivamente di 30 e 31 anni, entrambe decedute dopo il ricovero in ospedale. La sparatoria ha scatenato paura tra le persone che affollavano la piazzetta.

Non a caso il sindaco di Bari, Michele Emiliano (che da magistrato, 10 anni fa, fece arrestare e condannare per duplice omicidio il padre di Vitantonio Fiore) rivolge un appello al ministro dell'Interno [Angelino Alfano](#). «Lo invito senza polemiche - dice - a convocare immediatamente a Bari un Comitato nazionale per l'Ordine e la sicurezza pubblica, per discutere non solo della strage di Bari, ma del riaccendersi in tutta Italia del ruolo mortale delle mafie. La gran parte di questi fatti criminosi sono dovuti alle contese per le piazze di spaccio della cocaina». [GRA.LON.]



Il leader dei democratici contro Sel e Fiom: «Sono la sinistra che scappa dai problemi». Migliore: la sua base era in piazza

Epifani, attacco sulla giustizia

Il segretario del Pd: “Berlusconi smetta di minare ogni giorno il governo”
Ma sull'ineleggibilità del Cavaliere il centrodestra teme un asse con i 5 Stelle

■ Epifani attacca Sel e Fiom: «Non mi piace chi scappa dalle responsabilità». E a Berlusconi: smetta di minare ogni giorno il governo con la questione giudiziaria. Il Pdl teme un asse tra Grillo e parte del Pd sulla ineleggibilità del Cavaliere. Per Renzi il M5S è «ridicolo» e presto si spaccherà. Veltroni lo incorona. **DA PAG. 2 A PAG. 7**

CENTROSINISTRA

LE TENSIONI INTERNE

Epifani contro Sel e Fiom “Non mi piace chi scappa dalle responsabilità”

“Berlusconi non metta in fibrillazione il governo con la giustizia”

La replica di Vendola
«Non ci si può alleare con chi ha massacrato questo Paese»

Il leader Pd: «Se Grillo chiede di stracciare le tessere non capisce cos'è la democrazia»

RAFFAELLO MASCI
ROMA

«Bisogna lasciare lavorare il governo e Berlusconi la deve smettere di mettere mine e fare attentati pensando di mettere il governo in fibrillazione con la questione giudiziaria». È il segretario del Pd Guglielmo Epifani che parla ad Avellino e richiama il suo esuberante partner di maggioranza affinché non debordi nell'attribuirsi vittorie e meriti (come quello sul rinvio dell'Imu) ma anche nell'evitare di tenere sotto schiaffo il governo a motivo delle sue molteplici

pendenze giudiziarie.

Poi il segretario democratico ha anche parlato di Grillo e dei suoi strali e - molto - della polemica generata dalla mancata partecipazione del Pd alla manifestazione della Fiom sul lavoro.

E comunque è la diatriba a distanza con Berlusconi a tenere la ribalta della polemica politica, tant'è che su questo sono scesi nell'agone due big del Pdl, come Sandro Bondi e Renato Schifani. «Caro Epifani - gli dice l'ex ministro dei Beni culturali, Bondi - dire che il Presidente Berlusconi pensa di

mettere in fibrillazione il governo con la questione giudiziaria è come il lupo che accusa l'agnello di intorbidare l'acqua anche se si trova a valle». Nella contumelia che vede scontrarsi il Cavaliere e la magistratura, dunque - è la tesi di Bondi - il primo è semmai parte lesa. Molto più tagliente il capogruppo del Pdl al Senato, Renato Schifani: «Epifani, appena entrato in campo dalla panchina del Pd, sa che tra poco sarà sostituito a sua volta e cerca di farsi notare accusando ingiustamente il presidente Berlusconi di provocare per far cade-



re il governo. In realtà Epifani è un esperto in simulazioni di fallo: si butta per terra senza che nessuno l'abbia toccato».

Fin qui la polemica interna alla strana maggioranza. Ma Epifani - che ieri a terra è caduto sul serio per un incauto movimento sul palco in cui parlava - ha dovuto fronteggiare una controversia assai più feroce all'interno della sua area politica: il fatto che il Pd abbia disertato ufficialmente la manifestazione della Fiom ha infiammato gli animi della sinistra.

«Non siamo mica una caserma - ha spiegato Epifani - Alle manifestazioni si va e in piazza ci si sta, ma quando hai responsabilità di governo il tuo problema non è tanto stare nelle piazze, quanto quello di risolvere i problemi che la piazza ti propone». E poi - ha aggiunto - c'è anche una «estetica delle piazze : cioè stare lì e non risolvere mai i problemi, non funziona. La gente chiede soluzioni ai problemi e questo è il nostro compito».

In questa diatriba con una parte della sinistra, Epifani non poteva tacere del rapporto con Sel: «Si vede che non era un matrimonio molto solido quello con Sel», che con il Pd ha corso insieme alle elezioni. «Non mi

piace chi scappa sempre da difficoltà e non mi piace che ci siano due sinistre. Una responsabile e l'altra che non vuole responsabilità. Siamo di fronte a una prova di governo non facile, ma noi sappiamo assumerci la responsabilità».

Il leader di Sel, Nichi Vendola, ieri è stato ospite di Domenica In e ne ha approfittato per replicare. «Io fuggo dall'idea che oggi sia necessario costruire un'alleanza nel nome della salvezza del Paese con coloro che il Paese lo hanno massacrato, lo hanno umiliato, lo hanno reso ridicolo sulla scena internazionale». Con una ulteriore aggiunta garbatamente sferzante: «Il problema di Epifani non è il divorzio con me o con Sel è il divorzio con la gente di centrosinistra, è il divorzio con il suo elettorato, con il suo popolo».

Quanto a Grillo che aveva sollecitato gli elettori democratici a stracciare la tessera, Epifani risponde che «Ogni cittadino è libero di scegliere ciò che vuole, ma io non mi permetterei mai di dire a un grillino di fare una cosa del genere: io rispetto quella appartenenza e chiedo a tutti rispetto per noi. Non funziona così la democrazia».

Ineleggibilità, ora il Pdl teme un asse tra Grillo e parte del Pd

Il centrodestra preoccupato che alcuni senatori decidano di votare con i 5 Stelle

Lo scontro politico

Beppe Grillo

I primi di maggio sul blog aveva annunciato: «Chiederemo l'ineleggibilità per Berlusconi, vediamo chi la vota in Giunta»

Luigi Zanda

Cinque giorni fa il capogruppo Pd al Senato aveva dichiarato in un'intervista: «Secondo la legge italiana Berlusconi non è eleggibile»

Rentato Schifani

Il capogruppo Pdl sabato su La Stampa ha avvertito il Pd: «Se deciderà di votare con i 5 Stelle il governo cadrà»

IL CAPOGRUPPO BRUNETTA

«I Democratici sono stati inaffidabili in passato. Spero non lo siano in futuro»

L'INSEDIAMENTO

Domani saranno nominati i componenti della Giunta che verifica i requisiti degli eletti

Retrosцена

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Prima Renato Schifani nell'intervista al nostro giornale; ora il suo collega della Camera Brunetta. I due capigruppo del Pdl hanno lo stesso timore: il voto che la giunta per l'immunità del Senato dovrà esprimere su Silvio Berlusconi. Il punto esclamativo lo mette Brunetta, quando strilla «aridateci il Pci», volendo così affondare il coltello sugli accordi non mantenuti dal Pd e sul controllo dei parlamentari dell'alleato. Schifani e Brunetta temono che si possa ripetere la stessa scena dell'elezione di Nitto Palma alla presidenza della commissione Giustizia del Senato. Cioè senatori Pd che vanno per la propria strada, come è successo in forma più eclatante con il falò di Marini e Prodi durante l'elezione del capo dello Stato.

Incidenti avvenuti sempre a scrutinio segreto e il Pdl teme la «recidiva», come la chiama Brunetta. «I parlamentari del Pd sono recidivi, inaffidabili per il passato, speriamo non lo siano per il futuro». Il futuro sta arrivando, con l'insediamento della Giunta per l'immunità (martedì) che dovrà verificare le condizioni di eleggibilità dei parlamentari. Anche quelle del senatore Berlusconi, appunto. Una questione da non sottovalutare. Qualunque componente di questa giunta potrebbe sollevare un problema di incompatibilità e si andrebbe allo scrutinio segreto. Così, un senatore 5 Stelle pone il problema e magari al voto si tira dietro una parte del Pd e di Sel.

Solo una volta che si insedierà la giunta si capirà se ci sono i voti po-

tenziali per una simile pugnala politica. E allora Brunetta ricorda che «se si sommano i voti dei Democratici a quelli di Sel e M5S, è come se io sottoscrivessi con una mano una società e con l'altra denunciassi il socio». In politica questo può avvenire e avviene molto più frequentemente che nel diritto aziendale. Sapendolo, Schifani e Brunetta mettono le mani avanti e pongono il problema ai loro dirimpezzati del Pd. Ma questo passaggio è l'ultima cosa che il Pd vuole affrontare adesso, avendo già tanti fronti da gestire. I vertici del gruppo sono sicuri che sui provvedimenti del governo non ci saranno problemi. Ma su questi provvedimenti si vota a scrutinio palese. Più problematico è controllare lo scrutinio segreto, proprio mentre inizia la scalata del governo Letta.

Ecco perché è l'ultima cosa che vorrebbe affrontare, il capogruppo del Pd Zanda, crocifisso per la sua intervista all'Avvenire in cui parlava di ineleggibilità di Berlusconi. Ma lo ha fatto a titolo accademico, perché ogni partito deve tenere viva l'appartenenza al partito, l'«identità», mentre al governo ci si mescola con gli storici nemici. E lì, al governo, non c'è la stessa tensione che circola tra le truppe parlamentari a maggioranza variabile su certe questioni. Cosa succederebbe se venisse messo ai voti il dl anti-corruzione, come vorrebbe il presidente Grasso, che l'ha presentato a inizio legislatura?

Ora che si insedia la giunta per l'immunità può succedere l'incidente - lo teme anche il Pd: «Sono voti non controllabili. Non sarà una rognina da poco», è la sincera e preoccupata ammissione che si fa a Palazzo Madama. Il partito guidato da Epi-

fani vorrebbe prima sciogliere, mercoledì al vertice sulle riforme con il premier, il nodo della legge elettorale, sottoposta alla Consulta per vizi di incostituzionalità. I capigruppo Zanda e Speranza vogliono proporre la cancellazione del Porcellum e il ritorno al Mattarellum. Pdl e mezzo governo non sono d'accordo, a cominciare dal ministro Franceschini. Si cerca l'accordo nelle prossime ore, ma almeno sulla legge elettorale si vota a scrutinio palese. In giunta per l'immunità no, e le sorprese sono messe nel conto. Non dovrebbero essere i senatori Democratici a sollevare il problema dell'incompatibilità di Berlusconi. Ma - ci si chiede - i senatori che andranno a comporre la giunta saranno «indisciplinati» come quelli della commissione Giustizia? Martedì, quando l'organo si insedia (salvo proroghe), il Pdl capirà se il pericolo è reale: conterranno quei senatori Pd che potrebbero sostenere una richiesta di voto proveniente da 5 Stelle.

Tutti i filogovernativi della maggioranza si augurano che il direttivo del gruppo Pd al Senato indichi senatori insensibili al canto delle sirene grilline. Largo del Nazareno sa che sarebbe un errore imperdonabile, non uno di quei «falli di reazione» nei confronti dei quali Berlusconi lo statista chiede di non reagire. Qui si tratta dello stesso Berlusconi, della sua ineleggibilità. Alta tensione a Palazzo Chigi.



La sportiva sotto attacco difesa dalle donne del Pdl

Carfagna: l'ex comico è un fallito. Santelli: penoso

VECCHIE RUGGINI

L'olimpionica aveva definito la nuova formazione politica «una patacca»

il caso

MARIA CORBI
ROMA

La storia tra Beppe Grillo e Josefa Idem viene da lontano. E se oggi il comico/politico sul suo blog canta a sfottò una ballata ispirata a «destra e sinistra» di Giorgio Gaber, insultando l'atleta/ministro, ieri, a Olimpiadi di Londra ancora calde, la Idem, bollava lui come un «patacca» beccandosi dal M5S insulti via web, tra cui «regina delle fogne». Oggi Grillo «reppa» via web: «Gridare Forza Italia alle partite di pallone ha un gusto un po' di destra ma portare una canoista al governo, un po' tedesca, è da scemi più che di sinistra». Lei, la ministra, alza le spalle, ma a difenderla ci pensano in tanti. A iniziare dalla sua collega, ex ministra per le Pari Opportunità Mara Carfagna: «L'ultimo incomprensibile attacco al ministro Josefa Idem cui va la solidarietà del Pdl si spiega solo così: è l'ultimo e drammatico colpo di coda di un leader fallito a capo di un progetto politico sgangherato e pericoloso. Peggio solo l'attacco al Papa». Eh sì perché Grillo nella sua ballata non di ferma neanche davanti a lui. E ne ha anche per un altro ministro, Saccomanni, durante il comizio a Brughiero: «Hanno fatto ministro dell'Economia un banchiere, Saccomanni, uno che doveva controllare MPS e fa il mini-

stro dell'Economia. Questa gente non serve a nulla, sono dei diletanti».

Ma la solidarietà è tutta per Josefa, la regina delle acque, colei che ha sfidato l'avanzare dell'età, i record, e anche le ire di Grillo. Il vicepresidente del Senato Valeria Fedeli (Pd) risponde che «da scemi non è scegliere un ministro capace come Josefa Idem nonché una bravissima sportiva, piuttosto fare affermazioni prive di fondamento, come fa Grillo, invece di concentrarsi su problemi fondamentali per il paese».

Stefano Bonaccini, segretario regionale del Pd emiliano-romagnolo, ricorda a Grillo che la Idem «prima di essere chiamata a ricoprire il ruolo di ministro, Idem ha accumulato una solida e apprezzata esperienza come amministratrice locale».

Difesa ecumenica, da larghe intese, nei confronti della ministra. Su Twitter il segretario della Lega Roberto Maroni scrive: «Idem e Rossi rappresentano lo sport dei valori, Grillo ormai è da TSO».

Jole Santelli, sottosegretario Pdl, liquida come «penose» le parole di Grillo. «Per uno pseudocomico che si riconosce la patente d'insultare tutti e tutto è quasi patetico parlare di politica». Per il presunto re ucciso del web non credo sia difficile documentarsi un po' su ciò che le persone hanno fatto nella vita piuttosto che fermarsi su titoli dei giornali». Da Telefono Rosa, la la presidente Gabriella Carnieri Moscatelli si chiede «se queste dichiarazioni non sia una bruttissima spia di un atteggiamento di malcelato disprezzo per persone che non siano nate in Italia».



Migliore: “Forse non si è accorto che la sua base era in piazza”

Il capogruppo Sel: sarà al governo, ma alle amministrative è con noi

SCELTE POLITICHE

«È il Pdl che sta dettando l'agenda. Bisogna lavorare per riprendere l'iniziativa»

Intervista



ANTONIO PITONI
ROMA

Tra la Fiom e il Pd, Gennaro Migliore non ha dubbi. «Sono d'accordo con Landini - assicura il capogruppo di Sel alla Camera -. Mi sembra strano che ci sia una polemica più aspra nei nostri confronti, che siamo andati in piazza con la naturale base sociale del centrosinistra, piuttosto che con il Pdl che invece in piazza attacca principi costituzionali come l'indipendenza della magistratura».

Siete la sinistra che scappa come dice Epifani?

«Trovo le parole di Epifani frutto di nervosismo comprensibile per chi usa la parola responsabilità per giustificare l'accordo con il Pdl che è la sconfitta di una linea politica alla quale si è lavorato per anni e che non si è mai discusso come cambiare se non attraverso l'imboscata di 101 parlamentari che hanno deciso di affossare Prodi e cancellare l'esperienza Bersani. Mi ha meravigliato che proprio chi è stato anche segretario della più grande organizzazione sindacale italiana adottasse certi termini. Tra l'altro questo attacco a freddo a una settimana dal voto amministrativo è segno di una certa superficialità. Ricordo a Epifani che lui è alleato del governo ma è anche alleato, alle elezioni, con noi».

Cioè, ripercussioni in vista sulle ammi-

nistrative?

«Dico che mi pare un atteggiamento autolesionista perché l'elettorato di centrosinistra non sopporta questo tasso di aggressività. Noi nella nostra manifestazione abbiamo augurato buon lavoro a Epifani, non abbiamo mica attaccato a testa bassa. Abbiamo solo detto che volevamo fare opposizione responsabile».

Ha ragione Epifani quando dice che il matrimonio con Sel non era solido?

«Lo interpreto come voler parlare a suocera perché nuora intenda, voler dare un segnale a chi si permette di dissentire dentro la sua organizzazione. La verità è che non c'era un matrimonio tra Sel e Pd, ma un patto politico per fare determinate cose. Ed è chiaro chi sia a non aver mantenuto questo patto».

Per Epifani il punto non è andare in piazza ma risolvere i problemi...

«Allora li risolvessero. Andare in piazza non ha mai fatto male a nessuno. Epifani usa la parola responsabilità come sinonimo di "cioè", come intercalare. Dal momento che ha ribadito che il Pd si assume le responsabilità e non scappa, spero che non scappi quando proporremo: conflitto di interessi, anticorruzione e ius soli».

Che non sono, però, le priorità del Pdl...

«E' il Pdl che sta definendo l'agenda di governo. Bisognerebbe lavorare per togliere l'iniziativa dalle mani di Berlusconi. Ad esempio cominciando con la cancellazione dell'attuale legge elettorale. Ma anche su questo vedo imbarazzo, un'autocensura»

Sulla scelta di disertare la piazza, Renzi promuove Epifani: sorpreso?

«Non mi meraviglia che lo dica Renzi, ma mi meraviglia molto che lo dica l'ex segretario della Cgil».



LE INTERVISTE

Tarantola: in Rai basta miss e isole

«Le nozze della Marini in tv? Un incidente, non accada più»

Luigi La Spina A PAGINA 11

TV PUBBLICA

IL BILANCIO DI UN ANNO

LA PRESIDENTE TARANTOLA

“Nella mia Rai mai più miss e isole dei famosi”

“Le star dell’informazione? Niente nomi, ma sono i benvenuti”

Aumentare il canone non è politicamente possibile. Il problema italiano è l’evasione che vale 500 milioni

Aver trasmesso il matrimonio di Valeria Marini? Incidenti che spero accadano sempre meno

Anna Maria Tarantola
Presidente della Rai

GLI 11 CANALI TEMATICI
«Abbiamo avviato uno studio per capire se sono davvero tutti necessari»

LA PUBBLICITÀ «SVENDUTA»
«Siamo intervenuti sui prezzi perché erano 3 volte superiori a quelli dei concorrenti»

Intervista



LUIGI LA SPINA
ROMA

È stata la nomina più sorprendente compiuta dal governo Monti, quasi un anno fa. Anna Maria Tarantola, dopo una brillante carriera interna arrivata alla vice direzione generale della Banca d’Italia, viene catapultata alla presidenza Rai. Lei, la raccon-

ta così: «Tutto mi sarei immaginato nella mia vita, ma non di ricevere una telefonata come quella che mi fece Monti, chiedendomi di fare il presidente Rai. Gli risposi: ma io non c’entro nulla con la Rai. E lui replicò: proprio per questo l’ho scelta, lei deve portare competenze di gestione e garanzie di indipendenza. La missione, come mi disse anche in seguito, era quella di ridare alla Rai il pieno ruolo di servizio pubblico, ma con criteri di efficienza aziendale. Nei miei 42 anni alla Banca d’Italia mi sono sempre considerata impegnata in un servizio pubblico e, perciò, accettai, pur con molti dubbi e contro il parere della mia famiglia».

Dopo quasi un anno da quella nomina si è pentita della scelta?
«No. Io, per natura, non mi pento mai. Una volta presa una decisione, bisogna solo guardare avanti, mettendoci tutto l’impegno possibile. Ho lavorato molto in un ambiente che non conoscevo, soprattutto per l’aspetto editoriale. Per quello gestionale e organizzativo, naturalmente, ero più preparata, ma sul prodotto, con umiltà, per prima cosa dovevo capire. Poi, cercare, con tutto il consiglio e con il

direttore generale Luigi Gubitosi, di aver una visione comune».

L’avete trovata questa visione comune? Che cosa volete fare della Rai?

«Credo che la Rai, come concessionaria del servizio pubblico in Italia, debba avere una sua distinguibilità, una sua cifra. Penso che una persona, quando accende la Tv, debba capire se sta guardando la Rai o un’altra emittente».

Quali sono questi caratteri distintivi che deve avere il servizio pubblico?

«La qualità, sempre, in tutto: informazione, fiction, intrattenimento. Qualità vuol dire equilibrio, correttezza, no al sensazionalismo, no alla Tv del dolore...».

Non bisogna parlare di cose negative, allora. Vuole una Tv di buoni



sentimenti?

«No. Dobbiamo raccontare anche le cose negative perché, se non le si conosce, non le si può combattere. Ma dopo il racconto, bisogna offrire un messaggio di proposta per affrontare il problema. Vorrei un'informazione verificata, con un pluralismo non solo politico, ma di genere, di culture, di territorio, di voci».

Vasto programma, direbbe De Gaulle. Ci vuole tempo per attuarlo, anche perché si tratta di un modello culturale da cambiare. Ma, in concreto, si può conciliare la qualità con l'ascolto, quello share, per usare il termine tecnico, che assicura gli introiti della pubblicità?

«È la sfida che ci proponiamo e, per esempio, Benigni, con la lettura della Costituzione in tv, ha dimostrato che è possibile. Abbiamo abolito "L'isola dei famosi" e "Miss Italia" perché non rientravano in questo progetto...».

Ma avete trasmesso il matrimonio di Valeria Marini.

«Sono incidenti che possono sempre succedere e spero che ne succedano sempre di meno. Ma vorremmo che la donna sia rappresentata in tv in modo diverso, che la fiction sia più contemporanea, racconti storie più realistiche».

Non è vero, quindi, che lei sia contraria a una tv nazional-popolare?

«Si può usare anche questo termine, anche se non lo preferisco. Io penso che la Rai, con i programmi generalisti, debba arrivare a tutti. Deve fare prodotti allettanti, piacevoli, perché se non la si vede non raggiunge l'obiettivo di servizio pubblico. Questo non vuol dire che debbano essere volgari o sensazionalisti».

Oltre a tre canali generalisti, però, la Rai ha altri 11 canali. Non sono troppi?

«Sull'utilità di questi canali abbiamo avviato uno studio e non so se siano necessari davvero tutti. Ma proprio perché siamo servizio pubblico, dobbiamo offrire prodotti specifici per tutte le esigenze, caratterizzando i programmi sempre di più. Questo vale anche per le reti generaliste. Oggi, lo fanno più nelle intenzioni che nei fatti. La prima rete deve essere la tv delle famiglie, la seconda dei giovani e la terza della cultura e della trasversalità. È vero,

però, che i canali tematici sono poco conosciuti. Abbiamo fatto più pubblicità a questo proposito e lo faremo ancor di più e meglio».

Nonostante due esperti di controllo dei conti, come lei e Gubitosi, però, la Rai ha chiuso l'anno con 245 milioni di perdite.

«Io accetto tutte le critiche, ma non quelle che partono dalla non conoscenza dei fatti. Nel 2012 ci siamo trovati con 200 milioni in meno di pubblicità e con 140 milioni di costi in più, per via di quegli eventi sportivi che capitano negli anni pari. Il totale fa ben 340 milioni. Siamo riusciti a risparmiare, in un solo anno, circa 100 milioni. Le pare poco?».

Per portare l'azienda in equilibrio economico, pensate di aumentare il canone?

«No. Non credo che sia politicamente possibile, anche se in Italia è più basso rispetto alla Francia o alla Germania o all'Inghilterra. Il problema, da noi, è l'evasione che raggiunge il 27 per cento, mentre, in quei paesi, si aggira intorno al 5-6 per cento. Con 500 milioni in più, quanto ammonta l'evasione, staremmo certo meglio, anche se l'obiettivo dell'efficienza e della sanità dei bilanci andrebbe perseguito lo stesso».

A proposito della politica e dell'efficienza aziendale. Lei, siamo d'accordo, non era una esperta di Rai, ma non era così sprovveduta da non sapere che sulla Rai la pressione dei politici è sempre stata forte. È possibile gestire la Rai con criteri aziendali e non para-politici?

«Io l'ho già detto, nessuno ci ha creduto e ci sono stati molti commenti ironici a questo proposito. Ma non posso che riaffermarlo: non ho mai avuto pressioni da un politico. Non sono così sprovveduta, come dice lei, da non sapere quali sono le regole di controllo e vigilanza politica a cui la Rai si deve attenere per legge, ma cerchiamo di dare alla Rai una gestione il più possibile aziendale. È difficile, lo so, ma si può fare».

Proprio per sanare il bilancio, dicono che stiate svendendo la pubblicità, con grave turbativa del mercato delle tariffe. È vero?

«La Sipra, l'anno scorso, perdeva di più rispetto alla media del mercato. Siamo dovuti intervenire soprattutto sulle logiche

di vendita e sui sistemi organizzativi. È stata rivista anche la politica dei prezzi, ma bisogna considerare, quando si parla di sconti, che le nostre tariffe erano più care di tre volte rispetto a quelle dei concorrenti».

Le star dell'informazione in tv, i Santoro, i Mentana, i Lerner, la Gruber, lo sappiamo, costano molto. Per loro, allora, le porte della Rai sono chiuse?

«Non faccio nomi, parlo in generale. L'informazione, per la Rai, è ovviamente un prodotto cardine. Se ci sono persone che hanno la capacità di fare approfondimento con elevata qualità e di arrivare con grandi ascolti al pubblico ben vengano...».

Disponibili a pagarle bene, quindi...

«Il giusto. È vero che c'è il mercato, ma non dobbiamo dimenticare l'obiettivo fondamentale dell'equilibrio economico. A questo proposito, le ricordo che abbiamo già tagliato i compensi delle star dello spettacolo del 20 per cento. Siamo intervenuti persino sui contratti in corso».

Continuerete con la politica dei tagli?

«Intendiamoci bene. Noi non operiamo tagli lineari. Procediamo solo con tagli selettivi e investiamo di più in molti settori; in prima di tutto, per esempio, sull'innovazione tecnologica. Quando siamo arrivati, abbiamo trovato l'azienda con una tecnologia molto vecchia, perché per anni non era stato investito molto in questo campo. Eppure, abbiamo professionalità straordinarie in tale settore. Pensi che il nostro centro ricerche è apprezzato da tutte le migliori aziende in Europa, a partire dalla Bbc».

Soddisfatta, perciò, del lavoro fatto in quest'anno?

«Non direi così. Limitiamoci a dire che il bilancio non è negativo. La diagnosi è stata impostata, l'indicazione di dove vogliamo arrivare pure, sono state individuate le tappe e alcuni passi sono stati già fatti».

RENZI E GRILLINI

“Pensano solo agli scontrini”

Grillo: «Candidare la Idem una scemenza di sinistra»

Iacoboni e Salvaggiolo ALLE PAG. 4 E 5

PARTITI

IL DIBATTITO

**Renzi: “M5S ridicolo presto si spaccherà”
E Veltroni lo incorona**

Folla al Lingotto di Torino: “I grillini? Rivoluzionari degli scontrini”

Avrei dovuto fare piazza pulita della nomenclatura del Pd quando diventai segretario, ma erano tutti ministri importanti, il governo sarebbe caduto

Il Pd
Non se ne può più di manifestazioni e convegni per pulirsi la coscienza

La televisione
La sinistra deve smetterla di demonizzare chi comunica bene
Da Amici ci torno se mi richiamano

Walter Veltroni

Al Salone del Libro critiche a Bersani e apprezzamenti per Chiamparino

GIUSEPPE SALVAGGIULO TORINO

Sapremo tra qualche tempo se ieri al Lingotto di Torino, dove nel 2007 fu battezzato, il Pd ha vissuto un salvifico ritorno alle origini, oppure solo uno spasmo editoriale. Con gli occhi della cronaca, la giornata in cui nell'affollatissimo Salone del Libro il leader di allora Walter Veltroni presenta (proprio nella sala gialla, con tanto di video-amarcord) il suo «E se noi domani» (Rizzoli) e nell'audito-

Matteo Renzi

L'ex leader ammonisce: Matteo deve coltivare l'ispirazione e la profondità

rium il leader di domani Matteo Renzi il suo «Oltre la rotamazione» (Mondadori), si riassume così: Veltroni rimpiange di non aver fatto fuori tutta la burocrazia ex Pci ed ex Dc quando poteva «ma erano tutti ministri, un minuto dopo sarebbe caduto il governo Prodi», poi incorona Renzi come «il miglior candidato premier possibile» e gli riconosce continuità con il progetto del 2007; Renzi sfi-



da il M5S, garantisce che non farà il segretario del Pd, anche perché «ci sono più candidati che elettori»; entrambi si pronunciano per l'elezione diretta del presidente della Repubblica, sparano su Bersani e spendono parole incoraggianti per Sergio Chiamparino (ma con un certo grado di prudenza).

Pirotecnica la performance di Renzi, nella maestosa scatola di ciliegio progettata da Renzo Piano. Entrata in scena stile-Amici: gridolini dalla platea, gran sventolio di smartphone, look con sneakers, jeans e giubbottino striminzito di tela blu «ma non è quello di Amici, un altro e comunque non solo ci vado da Amici, ma se mi chiamano ci torno pure» perché solo la sinistra elitaria e moralista può pensare che «se uno è bravo a comunicare significa automaticamente che non ha niente da dire».

Battute sui figli («I due più grandi sono bersaniani ortodossi, la più piccola renziana, roba da telefono azzurro, e mi prende in giro chiamandomi quasi premier») e a profusione sul Pd («Era leggermente sotto choc, e ciascuno può obiettare sull'avverbio o sul tempo passato») o racconto della telefonata di Berlusconi che gli comunica («Non mettiamo un veto su di te, è che non ti vogliamo premier. Erano tre anni che me la menavano sulla cena di Arcore, ora questa mi fa curriculum...»), le risposte sono sempre ficcanti, scosse elettriche a sollecitare le corde più pop. Critica lo smacchiatore Bersani che ha trasformato «il Pd in un detersivo, inseguendo un comico, Crozza, peraltro quello sbagliato»; spiega la rottamazione dell'idea di rottamazione («Tanti hanno capito, ma abbiamo fatto un po' paura, nei centri anziani mi dicevano rottama tua sorella») e veltronianamente cita Kennedy e Aung San Suu Kyi (ma Veltroni, più veltronianamente, citerà Pasolini e Vittorio Foa). Poi lancia il suo nuovo slogan rassicurante: «bipolarismo gentile» al posto del «finto combattimento» odierno, «un wrestling in cui destra e sinistra si picchiano davanti a una folla eccitata, ma è tutto finto».

Del Pd, Renzi è interessato ma con distacco. Il messaggio a Epifani, che non vuole definire «traghetto perché mi ricorda Caronte», è di non delegare il tema del lavoro al sindacato. E dunque «il Pd non può vivere di manifestazioni altrui, non se ne può più di cortei e convegni per pulirsi la coscienza, come quello ridicolo contro la povertà» o come quello di sabato della Fiom. Per Chiamparino «ammirazione autentica, nel 2009 gli dissi di candidarsi ma non lo fece, mi piacerebbe se si mettesse in gioco».

Interessante l'attacco a Grillo, che secondo Renzi «non è un buon utilizzatore di web e social network, ma uno straordinario animale televisivo, che ha costretto i talk show a rincorrerlo». Quanto ai parlamentari del Movimento 5 Stelle, «sono ridicoli rivoluzionari dello scontrino: da tre mesi sono ortodossi esecutori della linea del capo sulle questioni istituzionali, esercitano l'obiezione di coscienza solo sulla diaria. Io dico: prendetevi 'sti soldi ma governate il Paese». Renzi è sicuro che «il M5S si spaccherà non appena si discuterà di cose concrete e allora bisognerà lanciare una grande scommessa sul loro voto, ma non in politichese».

Mezz'ora dopo, Veltroni. Al di là della consonanza politica, un abisso separa i due per stile, toni, eloquio, argomenti, perfino tempi scenici. In fondo dicono le stesse cose, ma orbitando su mondi paralleli. E non solo perché Veltroni non fa battute, ma scandisce frasi come «il ma-anche è la vita», «io amo quelli che danno ragione agli altri», «noi siamo il meraviglioso prodotto di un arcobaleno». È che Walter, politico del '900, ammonisce Matteo a non cadere in due errori. Il primo è inseguire il voto moderato senza «tenere unito quello di sinistra», tradendo lo spirito del Lingotto. Il secondo è crogiolarsi nelle certezze da talk show, senza «coltivare ispirazione e profondità, la cui mancanza mi terrorizza».

Renzi annuncia di aver eliminato dal cellulare twitter e facebook, «perché ne ero drogato», e di spendere quel tempo su libri di poesia. Così, Walter, per cominciare.

Lo scoop delle lene

Grasso: senatori pagati?

Chi sa deve denunciare

■ «Chi sa qualcosa sui parlamentari pagati da multinazionali, farebbe bene a denunciare questi comportamenti gravissimi», dice il presidente del Senato Pietro Grasso dopo il polverone scatenato dalle anticipazioni giornalistiche del servizio del programma Le lene, in cui un assistente parlamentare di Palazzo Madama, che preferisce restare anonimo, denuncia l'esistenza di senatori e onorevoli a libro paga di alcune multinazionali, le cosiddette lobby.



Torino Nord-Ovest

Il futuro del Pd

Renzi, lodi a Chiamparino
Ma nessuna promessaL'ex-sindaco, per
molti democratici,
candidato ideale
per piazza Castello2014
al votoNel Pd c'è chi ipotizza, o
spera, che cada il governo
regionale per poter
schierare Chiamparino
come candidato

BEPPE MINELLO

Sergio Chiamparino come la bella Maria: tutti lo lodano ma nessuno se lo porta via. La calata torinese dello scatenato Matteo Renzi e del chiampariniano da sempre qual è Valter Veltroni non hanno diradato le nubi sul futuro dell'ex-sindaco ora alla guida della Compagnia di San Paolo che ha dato la disponibilità a tornare alla politica per puntare alla segreteria del Pd. «Eccomi - ha sostanzialmente detto Chiamparino - fatemi sapere».

Ma sia Renzi, sia Veltroni non sono andati oltre le sperticate lodi dell'amico torinese. Quasi certamente perché «le variabili a livello nazionale sono così tante che è impossibile per chiunque esprimersi» ragionano Pino Catizone e Davide Garglio, uomini di punta della pattuglia renziana in Piemonte, il secondo arrivato al cospetto di Renzi, all'Auditorium del Lingotto, con la figliuola sulle spalle.

«Variabili» che però lasciano Sergio Chiamparino nella scomoda posizione di chi ha compromesso l'esistente, cioè la presidenza della Compagnia di San Paolo, per un'opzione futura che in questo momento appare remotissima. «Sicuri che abbia compromesso il suo ruolo in Compagnia?» ragio-

na Stefano Lo Russo, capogruppo Pd in Sala Rossa e attento osservatore della vita politica torinese. Lo Russo invita a tenere conto dei complimenti pubblici fatti da Giovanni Bazoli a Chiamparino («E' il principale azionista di Intesa Sanpaolo e con lui mi trovo benissimo») che in qualche modo sembrano dire all'ex-sindaco: «Se cambi idea sulla politica, qui sei sempre il ben accetto». Una benevolenza che aiuterà Chiamparino, se veramente la sua discesa in campo si dovesse rivelare un flop, perché nelle prossime settimane gli attacchi contro la «commistione fra politica e banche» impersonificata dall'ex-sindaco si ripeteranno e aumenteranno d'intensità. Un aiuto per superare il difficile momento, tirare avanti e approdare, forse, a un nuovo obiettivo politico: le elezioni Regionali, magari accoppiate alle Europee del prossimo anno, se il governatore Cota dovesse essere abbattuto dalle sentenze della magistratura. Li guarda già Scelta Civica, o meglio uno dei suoi fondatori in Piemonte, Mariano Rabino, entusiasta della discesa in campo di Chiamparino «un campione di quel riformismo che

era l'essenza del Lingotto di Veltroni». Rabino ora è con Monti, come altri ex-Pd, ma già si prepara all'appuntamento regionale, sia esso nel 2014 o alla scadenza naturale del 2015: «E' con gente come Chiamparino che dobbiamo ragionare», dice. Chi tiene ferma la barra della rotta di Chiamparino verso la segreteria del Pd è il senatore Stefano Esposito: «Non c'è nulla di meglio di un ticket Renzi-Chiamparino. Sergio ha quella capacità d'innovazione riformista di cui ha bisogno il Pd e nello stesso tempo sa parlare alla pancia del partito. Insomma, lui è pronto mentre è Renzi a dover decidere. Mi auguro che Matteo non abbia fatto accordi del tipo: Epifani o chi per lui al partito e Renzi al governo, sarebbe una trappola mortale». «La cosa più rilevante di Renzi in questo momento - dice Lo Russo - è l'appoggio al governo Letta che aiuta a stabilizzare il partito. È vero che non ha esplicitato il suo endorsement a Chiamparino segretario, ma è evidente che il nostro ex-sindaco è e sarà un risorsa per tutti noi».



La Confcommercio
**“Se aumenta
 l’Iva a rischio
 chiusura
 26 mila negozi”**

■ Previsioni nere di Confcommercio se il governo non riuscirà ad evitare l'aumento dell'aliquota Iva (da 21 al 22%), pendente dal primo luglio: 26 mila imprese del

commercio al dettaglio potrebbero sparire entro l'anno. Ciascuna famiglia, inoltre, andrebbe incontro a un esborso in più nell'anno compreso tra gli 88 e i 207 euro.

Mastrobuoni, Sodano e Talarico ALLE PAG. 8 E 9

LA CRISI

LE TASSE E LA RIPRESA

**“Allarme Iva, a fine anno
 26 mila imprese in meno”**

Confcommercio: con l'aumento al 22%, stangata da 135 euro a famiglia

70%
dei consumi

La quota delle spese degli italiani che sarebbe colpita dall'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento. Oltre al danno diretto al portafoglio delle famiglie bisognerebbe mettere in conto l'effetto depressivo sui consumi, che farebbe avvitare sempre più l'economia nella recessione

2,1
miliardi

Secondo la Cgia di Mestre è il conto della batosta fiscale che colpirà le famiglie italiane nel 2013. Nel 2014, sostiene l'associazione di categoria degli artigiani veneti, il colpo sarà doppio: 4,2 miliardi. A parità di consumi, dice lo studio, ogni nucleo familiare di 3 persone spenderà 88 euro in più

**Nel primo bimestre
 spese giù del 3,8%
 Con l'aggravio di luglio
 ci sarebbe un tracollo**

ROSARIA TALARICO
 ROMA

Scansato almeno per il momento l'esborso dovuto per l'Imu, dietro l'angolo c'è un altro spauracchio per il cittadino-contribuente: l'aumento dell'Iva a partire dal primo luglio. Se non verrà evitato, gli uffici studi e le previsioni delle associazioni dei consumatori sono nere. L'ipotesi di aumento dell'Iva dal 1 luglio acuisce la situazione di crisi per il commercio al dettaglio e 26 mila imprese del settore potrebbero scom-

parire entro fine anno, sostiene l'ufficio studi Confcommercio rivedendo la previsione del saldo natalità-mortalità alla luce del possibile nuovo scatto dell'imposta sui consumi.

Federconsumatori ha stilato invece un elenco dei prodotti che subirebbero l'aumento di un punto di Iva: vino, scarpe, elettrodomestici, detersivi, auto, benzina, giocattoli, computer, ma anche le parcelle dei liberi professionisti. Insomma non c'è prodotto di uso quotidiano o settore che non sarebbe intaccato dall'aumento. Il passaggio dal 21% al 22% dell'aliquota Iva ordinaria riguarda circa il 60-70% dei consumi, aggiunge Confcommercio, ma non inciderà sulla spesa dei beni di prima necessità come ali-

mentari, sanità, istruzione e abitazione. Tutti beni ai quali l'Iva non si applica affatto o è al 10% o al 4%. Tuttavia, fa notare invece Federconsumatori, l'aumento di alcune voci (come ad esempio i servizi di trasporto) ricadrà anche sulla merce trasportata, con un effetto moltiplicatore sulla spesa finale nei mesi successivi.

L'aumento dell'Iva «sarebbe



da irresponsabili e avrebbe una ricaduta negativa complessiva di 207 euro annui in più a famiglia con un nucleo di tre persone». È l'allarme lanciato da Adusbef e Federconsumatori. «Non si è ancora capito che il potere di acquisto delle famiglie, ormai ridotto ai minimi storici, sta determinando un mercato in continua contrazione e recessione, con gravi ripercussioni sia sul benessere delle famiglie stesse che sulle imprese», sostengono i presidenti delle due associazioni, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti. Per Confcommercio a parità di nucleo familiare la stangata sarebbe più contenuta (135 euro l'anno), mentre la Cgia di Mestre calcola che gli aggravii di imposta sui portafogli delle famiglie italiane saranno pesantissimi: 2,1 miliardi di euro nel 2013, ben 4,2 miliardi nel 2014.

Ipotizzando che i comportamenti di consumo delle famiglie italiane rimangano immutati, la Cgia di Mestre stima che per un nucleo costituito da tre persone l'aggravio medio annuo sarà di 88 euro. Nel caso di una famiglia di quattro componenti, l'incremento medio annuo sarà invece di 103 euro. Anche le previsioni di Coldiretti sono tutt'altro che rosee e si sottolinea che l'innalzamento dell'aliquota avrebbe ulteriori effetti depressivi sui consumi con risultati opposti a quelli che si intende ottenere sulle casse dello Stato. Il risultato sarebbe un ulteriore effetto depressivo sulle vendite che al dettaglio sono già crollate del 3,8% nel primo bimestre dell'anno, con un calo del 2,9% per gli alimentari e del 4,3% per i non alimentari. E non vale neanche più il detto «bevo per dimenticare»: il vino deve fronteggiare un drammatico calo degli acquisti familiari, scesi del 7 per cento nel primo trimestre del 2013 dopo aver raggiunto nel 2012 il livello di consumi interni più basso dall'Unità d'Italia a 22,6 milioni gli ettolitri nel 2012.



ilGiornale



LUNEDÌ 20 MAGGIO 2013

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XXXIII - Numero 19 - 1.20 euro*



www.ilgiornale.it

**E ARRIVA LA STANGATA IVA
NON SOLO IMU
PER RILANCIARE
I CONSUMI
SERVE UNO CHOC**
di **Nicola Porro**

Più che una scossa è necessario un elettrochoc. Gli economisti, che non lezzano proprio tutte, possono passare mesi a discutere come rivitalizzare l'economia, facendo girare i loro modelli macroeconomici. Meglio intervenire per stimolare i consumi (meno tasse sulle persone fisiche) o più incentivi ai produttori? Due solidissimi scienziati nei mesi scorsi ci avevano raccontato le virtù dell'austerità, dopopoco, si scopri che avevano sbagliato a inserire le cifre nella loro tabella excel (la copertina di Linus di ogni accademico delle scienze sociali che si rispetti).

Ci troviamo in una trappola. Da una parte siamo rattrappiti in una crisi di fiducia e di speranza mostruosa. Dall'altra viviamo ancora con aspettative che la finanza pubblica e la globalizzazione (un mix micidiale contro i nostri vizi) non rendono più realizzabili.

Il sistema economico gira se qualcuno è in grado di produrre merci e qualcun altro ha i quattrini per comprarle. In Italia siamo arrivati al paradosso che su 60 milioni di persone, una minoranza, circa sette milioni, produce qualcosa per il mercato. Il resto della popolazione o non lavora o è ancillare alla produzione (l'impiego statale, ma non solo, ne è il tipico esempio). Ecco perché ci vuole un elettrochoc. I brodini lasciamoli agli influenzati.

In queste ore il governo ha deciso di sospendere una rata dell'Imu, con un beneficio per il privato di circa due miliardi di euro. E per di più non ha dato alcuna sicurezza sulla tenuta della manovra. A settembre si vedrà. E ciò che toglie con una mano, rischia di riprenderselo con l'altra (maggiori imposte, spalmare la riduzione fiscale sulle case considerate dei ricchi). Capiamo le difficoltà del governo, le regole europee, i tempi per l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo, e tutti i bla bla bla. Una riduzione fiscale che possa avere un senso deve però essere certa e immediata. Senza queste due condizioni nessuno si azzarda a spendere ciò che domani gli potrà essere tolto con gli interessi. Rifinanziare la cassa integrazione in deroga è un altro brodino. Sì, certo, andatelo a dire a chi non avrebbe un reddito altrimenti. Ma dal punto di vista macro non ci rende più competitivi, non spinge all'innovazione, non cambia la struttura della nostra impresa: è una flebo per tenerci in vita.

Per dare uno slancio alla nostra economia si deve dare fiducia ai consumatori, dare una prospettiva alle imprese. È facile scriverlo, difficile governarlo. Ma è serio ricordare che la crisi che stiamo vivendo non è tanto la crisi dell'oggi, ma la cappa funerea che sta terremotando i sogni del nostro domani.

Angeli, Forte e Ravoni
alle pagine 2 e 3

DEPUTATI E SENATORI PAGATI DALLE LOBBY

Smascherata una rete guidata da due parlamentari di sinistra. Le multinazionali ungevano le ruote per ottenere misure ad hoc su tabacco e gioco d'azzardo. Il presidente Grasso: chi sa, parli

Proprio come uno stipendio. Con regolarità. Mensilmente. Ad alcuni senatori e deputati arriverebbero ogni mese finanziamenti da parte di alcune multinazionali che farebbero attività di lobby sfruttando soprattutto l'ingordigia dei nostri rappresentanti politici. Questo alme-

no il senso dell'accusa lanciata dalla puntata delle *lene* andata in onda ieri su *Italia Uno* e basata tra l'altro su un'intervista a un assistente parlamentare.

Borgia a pagina 9

SNOB A TORINO/1

Il «Solone del libro» chiacchiere, noia e i soliti noti

di **Vittorio Feltri**

Confesso: anch'io un anno, non ricordo quale, sono stato al Salone del libro di Torino. Tanti volumi, pochi acquirenti, chiacchiere vuote. Da allora non è cambiato niente, se non in peggio: i soliti in contri, le solite facce, per non dire dei dibattiti, gli stessi disprezzati improntati alla noia, denominatore comune di ogni edizione di questa «fiera del bestiame». L'ultima delle quali, in corso, passerà come le altre: senza lasciare traccia nella memoria dei visitatori che, nel 2014, torneranno a Torino (...)

segue a pagina 8

SNOB A TORINO/2

Rito culturale? Macché Era il congresso del Pd

di **Luigi Mascheroni**

Lingotto di Torino, giornata conclusiva del Salone del Libro Democratico, ultimo atto del Congresso ombra del Pd, kermesse annuale per definire le nuove linee di occupazione culturale del Paese, in ossequio al principio che il potere logora chi non ha un libro da presentare o addirittura.

a pagina 8

LEADER A TEMPO

Epifani, il tappabuchi democratico

di **Giancarlo Perna**

a pagina 10



IL VOLO
Il segretario del Pd Guglielmo Epifani: ieri è inciampato rovinosamente poco prima di un comizio ad Avellino

DELIRIO A CINQUE STELLE

Grillo fa ironia sul Papa «Solo un qualunquista»

Massimiliano Scafi

a pagina 12

«INFANGA LA GIUSTIZIA»

Santanchè: «Ora il Csm processi Ingroia»

Andrea Cuomo

a pagina 6

L'articolo del lunedì

di **Francesco Alberoni**

Non è la moneta che mette in moto l'economia

Lo sviluppo è opera di imprenditori e lavoratori con etica e speranza

Lo sviluppo economico capitalistico è cominciato grazie a una borghesia cittadina di artigiani e commercianti operosa, intelligente, calcolatrice, con un forte senso comunitario. Infatti, ha costruito stupende città e cattedrali poi, fusa con la nobiltà, bellissimi palazzi e ha creato il mercato basato sul credito, la fiducia, il rispetto della parola data. Con la riforma protestante questa stessa borghesia è diventata ancora più austera, non consuma, risparmia, accumula e inculca nell'individuo la rettitudine e un forte senso civico. Che i Paesi nordici ci rimproverano ancora oggi di non avere.

Ma non è stata la pura brama di denaro a mettere in moto questo processo, è occorso un parallelo sviluppo

della filosofia, della teologia, della scienza, dell'arte. Lo sviluppo del capitalismo è scaturito da un incredibile slancio vitale, un incredibile ardore religioso, dalla volontà di sapere, dalla fede nell'uomo, nel mondo, nel futuro, da una spinta verso l'alto simbolizzata dalle guglie delle cattedrali. Poi, come ha annunciato Nietzsche, Dio è morto. L'Occidente ha perso la meta, la spinta vitale è diventata volontà di potenza e ha prodotto la Prima e la Seconda guerra mondiale.

Subito dopo sembrava che dovesse riprendere il processo interrotto, ma non è stato così. L'Occidente non ha più trovato la fede. Anche le fedi mondane, il comunismo, il fascismo sono morte, anche la fede nel progres-

so, anche la fede nell'uomo. E, negli ultimi decenni, ha perso la sua cultura, si è ripiegato sul corpo, il benessere, lo svago, lo spettacolo, il sesso, l'itinerario, la vacanza, il gioco, la chiacchiera.

Oh, certo, la crisi l'hanno messa in moto i grandi finanziari che usano le imprese e le azioni come le fiche dei casinò, ma non avrebbe avuto un effetto così devastante se non avesse trovato gente debole che cercava una vita comoda e una ricchezza facile. E la crisi non si sarebbe aggravata se gli economisti non avessero dimenticato che lo sviluppo economico non lo fa la moneta, ma lo sforzo degli imprenditori e dei lavoratori quando hanno una etica, una meta e una speranza.



Renzi torna a strigliare i suoi: «Più candidati segretari che voti»

Protagonista assoluto al Salone del libro e dall'Annunziata
Veltroni: «Lui il migliore». Il sindaco: «Figuriamoci gli altri»

Showman

SUI GRILLINI

*Il M5S è ridicolo
Parla solo di
scontrini, presto
si spaccherà*

SUL SUO FUTURO

*Non andiamo
dietro i sindacati
La guida del Pd?
Non mi interessa*

Laura Cesaretti

Roma Non è un momento brillante, per il Pd, e lui infierisce: «Di questo passo, avrà più candidati segretari che elettori». Dalla corsa alla leadership di un partito sulla cui tenuta nutre molti dubbi, Matteo Renzi si è tirato chiaramente fuori (non lancia ufficialmente la candidatura di Sergio Chiamparino perché non vuole «tirarlo per la giacchetta», ma «mi piacerebbe che si rimettesse in gioco e riprendesse a fare politica»). Mentre si tiene aperta la porta per la candidatura a premier: «Arriverà un momento in cui ci rimetteremo in gioco. Fino ad allora non sono preoccupato di cosa faccio da grande. Il mio problema non è la poltrona, mi interessa l'Italia».

Una domenica da protagonista assoluto, quella del sindaco di Firenze: paginate di anticipazioni del suo libro *Oltre la rottamazione* distribuite su tutti i giornali di ieri, show al Salone del Libro di Torino, intervista in diretta da Lucia Annunziata. Costruita con un'abilità mediatica che ricorda molto quella di Walter Veltroni - che non a caso ieri, oltre a duettare a con lui al Salone del Libro di Torino e poi farsi intervistare da Fabio Fazio, gli ha anche da-

to il suo *imprimatur*, come ad una sorta di successore ideale: «Matteo è sicuramente la persona con maggiori caratteristiche per la premiership». Risposta di Renzi: «Ringrazio Veltroni, ma se io sono il migliore figuriamoci gli altri», e comunque, frena, «non siamo in campagna elettorale: siamo in una fase in cui c'è un governo che ha la fiducia del Parlamento, e io da italiano spero che il governo faccia meglio possibile. Dopo ci porremo il problema del candidato premier».

Al governo Letta, Renzi assicura lealtà - evocando anche quello che è stato ribattezzato il «patto della pizza»: quando entrambi i loro nomi erano, con quello di Amato, nella terna per Palazzo Chigi e i due giovani leoni Pd si incontrarono di nascosto e parlarono per un'oretta a quattr'occhi «dicendoci che chi avesse ricevuto l'incarico avrebbe avuto il sostegno dell'altro». Racconta anche che nello stesso giorno telefonò ad **Alfano**, e che il segretario Pd gli spiegò: «Suditenon cistiamo»; e gli passò Berlusconi, il quale «mi dice che il loro candidato è Amato e fa: «Non è che abbiamo messo un veto su di te. È che non ti vogliamo». E aggiunge: «Erano tre anni che me la menavano sulla cena ad Arcore: quella frase di Berlusconi mi ha messo in pace con il mondo».

Non ha voluto lui, ma ha dato via libera ad Enrico Letta, è il sottotesto. E a colui che ora sta sulla poltrona di palazzo Chigi il sindaco ricorda che c'è un'agenda da attuare: «Quanto durerà? Non è un yogurt: bisogna vedere se fa le cose per be-

ne. Se riduce il numero dei parlamentari, se elimina il finanziamento pubblico, modifica le leggi sul lavoro e sulla burocrazia per me può durare anche fino al 2016. Ma purché faccia queste cose», avverte. E «conoscendo Letta, sarà il primo a dire basta se gli italiani vedono che non fa niente». D'altronde, ricorda, questo governo è figlio «della sconfitta del centrosinistra», e non aveva alternativa.

Anche Veltroni parla di sconfitta e di inevitabilità delle «larghe intese»: «Ho detto subito che bisognava fare il governo del presidente. L'errore è stato non leggere il risultato elettorale per quello che era: un risultato drammatico», dice a Torino presentando il suo libro *E se noi domani*. E aggiunge che lui una ricetta l'aveva, e l'ha pure suggerita: «Bisognava capire che non c'erano le possibilità di fare un governo che non fosse "neutro". A me sembrava che una personalità come la Bonino alla presidenza del Consiglio avrebbe convinto Grillo, a Berlusconi contro di lei sarebbe stato difficile dire qualcosa e per il Pd sarebbe stato positivo». Bersani disse no, fa capire Veltroni, anche se «non credo per narcisismo». Di certo, «sarebbe stata la soluzione giusta».



Il Cav avverte: «Solo il Pd può far cadere il governo»

Berlusconi ormai è convinto che gli attacchi al Pdl servano per nascondere i guai democrat

VENERDÌ AL COLOSSEO
L'ex premier chiuderà la campagna elettorale a Roma con Alemanno

il retroscena

di **Adalberto Signore**
Roma

«**E** quindi sarei io quello che vuole far cadere il governo...». Silvio Berlusconi non se la ride solo perché trova la questione per molti versi «fastidiosa» e comunque «delicata», ma il fatto che sarebbe lui quello che di qui a breve potrebbe far saltare il tavolo e mandare a casa Enrico Letta lo reputa qualcosa di piuttosto ridicolo. Non solo perché l'ex premier al momento non ci pensa affatto, ma soprattutto perché è nel Pd che ormai da settimane si muovono sottraccia i sabotatori delle larghe intese.

Eppure, questo racconta la cosiddetta «iconografia ufficiale», sarebbe il Cavaliere il primo teorico dello staccare la spina, tanto che dal Pd non perdo occasione per rinfacciarglielo. Ieri, in un comizio ad Avellino, persino il segretario Guglielmo Epifani ha invitato Berlusconi a smetterla di «mettere mine e fare attentati pensando di mettere il governo in fibrillazione con la questione giudiziaria». Che, certo, pesa sulla tenuta dell'esecutivo, perché è chiaro che il destino processuale del leader del centrodestra difficilmente può essere del tutto scis-da un governo sostenuto an-

che dal Pdl. Nonostante l'ex premier insista nel dire che terrà «separati» i due piani (politico e processuale) è dunque possibile che ripercussioni ce ne siano.

Detto questo, la convinzione che si sono fatti tra Arcore e Palazzo Grazioli è che il Pd punti il dito contro il Cavaliere per «nascondere la polvere sotto il tappeto». I democrat - spiega un ex ministro vicino al Cavaliere - stanno implodendo tra una base sempre più infuriata per il governo con il Pdl, Beppe Grillo che punta al loro bacino elettorale e il congresso in programma ad ottobre. E a tutto questo si aggiunge anche Matteo Renzi che con la scusa della presentazione del suo libro si è messo in campagna elettorale permanente ed ha iniziato a girare l'Italia per le presentazioni.

Se qualcuno minaccia la stabilità del governo, è dunque il senso dei ragionamenti che si fanno nel Pdl, non è certo Berlusconi ma un Pd sempre più instabile. Anzi, tanto è *low profile* l'approccio del Cavaliere in queste settimane che perfino un falco come Renato Brunetta assicura ai microfoni di SkyTg24 che la riforma della giustizia non è in programma e non si può fare adesso «perché sul punto Pd e Pdl sono in disaccordo». Parole che tutto sono fuorché una dichiarazione di guerra.

Il tutto mentre è Epifani ad attaccare frontalmente Berlusconi, reo di «mettere mine e fare attentati» al governo. Un'uscita che provoca la reazione dei big del Pdl perché, attacca Renato Schifani, il segretario del Pd è «un esperto di simulazioni di

fallo» e «si butta a terra senza che nessuno l'abbia notato». Pure Sandro Bondi parla di «critiche pretestuose», mentre Anna Maria Bernini invita Epifani ad «abbandonare la deriva verbalmente propagandistica» e «impegnarsi affinché il governo realizzi i provvedimenti di cui hanno bisogno gli italiani».

Che Epifani cerchi di «entrare in sintonia con la base più estrema del Pd è un'operazione comprensibile ma rischiosa», aggiunge Mariastella Gelmini.

Il Cavaliere, invece, almeno pubblicamente preferisce la via del silenzio. Ieri, infatti, si è limitato ad un audiomessaggio a sostegno della candidatura di Gianni Alemanno a sindaco di Roma. «Ricordati - dice l'ex premier rivolgendosi agli elettori del centrodestra - che solo con Gianni sarà garantito l'azzeramento dell'Imu sulla prima casa e sui fabbricati produttivi. E finiranno anche i metodi illiberali di Equitalia». E poi, aggiunge, Roma «non può permettersi di avere in Campidoglio un non romano, un improvvisatore incompetente». L'appuntamento, conclude il leader del Pdl, è per venerdì, quando con una manifestazione al Colosseo Berlusconi e Alemanno chiuderanno la campagna elettorale.



**PIENO
SOSTEGNO**
Il leader
del Pdl Silvio
Berlusconi
assieme
al candidato
sindaco del
centrodestra
a Roma
Gianni
Alemanno
Il Cavaliere
ieri
ha registrato
per lui
un messaggio
audio



Il caso Dopo l'allarme lanciato dai Caf Imu già pagata nel 730, l'esecutivo corre ai ripari

La Lega: «Prorogate i termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi»

■ Cosa fare per i centomila contribuenti che hanno già pagato l'Imu, anticipando loro malgrado la decisione del governo di rinviare il versamento della prima rata dell'imposta? Secondo il capogruppo del Carroccio alla commissione Bilancio della Camera, Stefano Borghesi, la soluzione è urgente e semplice. Per lui, «la prima azione di buon senso» dev'essere «quella di prorogare i termini per la presentazione del 730». Altrimenti, gli zelanti che hanno già sborsato, attraverso appunto la compensazione sul 730, avranno una ulteriore scocciatura con cui fare i conti: il termine per rifare la dichiarazione dei redditi, pena la perdita del beneficio fiscale varato da Palazzo Chigi, scade infatti il 31 maggio.

A causa dell'intoppo burocratico la discussa imposta, insomma, continua a far discutere nonostante il congelamento temporaneo. Che, peraltro, secondo il capogruppo del Pdl a Montecitorio, Renato Brunetta, è destinato a diventare definitivo. «L'Imu sulla prima casa non si pagherà più», ha spiegato Brunetta alle telecamere di *SkyTg24*. «La riforma sarà su tutta la tassazione degli immobili - ha aggiunto - altrimenti cadrà il governo».

Se l'Imu per il primo immobile sem-

bra dunque avere il destino segnato, dal sottosegretario allo Sviluppo economico Simona Vicari arriva un segnale anche per le imprese: «Siamo partiti con il piede giusto. E ora entro agosto spiega l'esponente dell'esecutivo, in quota Pdl - vogliamo centrare l'obiettivo dello stop dell'Imu sui capannoni».

Imu sì o Imu no, gli italiani secondo Federconsumatori sono ancora operati dalla pressione fiscale. L'associazione ha calcolato che l'aggravio per famiglia, tra Imu (esclusa quella sulla prima casa) in scadenza a giugno, paventato aumento dell'Iva (che arriverebbe il primo luglio) e tassa sui rifiuti a dicembre, dovrebbe toccare in media 734 euro. Una batosta.

«Garantiremo che il governo prosegua nella riduzione del carico fiscale su lavoro, impresa e famiglia», dice però la senatrice del Pdl Anna Maria Bernini, assicurando altri provvedimenti sulla falsariga del primo già adottato. «Avevamo promesso che avremmo abolito la tassa più ingiusta ed odiata dagli Italiani, l'Imu. E così, grazie alla nostra presenza nel governo Letta, è stato fatto. E non si può più tornare indietro», conclude la portavoce vicaria del Popolo della libertà.



L'ultimo caso L'aggressione a Viareggio E Borghezio viene preso a bastonate al comizio

Cinquanta antagonisti contro l'esponente leghista: salvato dagli agenti

Stefano Zurlo

■ Doveva essere una festa elettorale. Il verde della Lega nel verde della Pineta di Viareggio. Con picnic e porchetta per tutti. È finita in un altro modo, fra urla, insulti, fumogeni. E ora Mario Borghezio, europarlamentare della Lega, riassume la situazione con poche parole: «I soliti facinorosi dei centri sociali ci hanno assalito e ci hanno lanciato addosso di tutto. C'è un clima di odio e di intimidazione che viene avanti nel Paese e che non mi piace per niente. E in Toscana, se possibile, anche peggio: è la terza volta che vengo da queste parti e puntualmente mi si impedisce di parlare». Questa volta è toccato ad uno dei volti più noti della Lega. Nei giorni scorsi, solo per citare qualche esempio, Dario Franceschini è stato apostrofato mentre mangiava in un ristorante della capitale e Mara Carfagna si è presa la sua razione di minacce oscure da due tizi che l'hanno avvistata al supermercato, con le borse della spesa in mano. Sempre a Roma, poi, è successo un episodio ancora più grave e allarmante: il candidato sindaco di Casapound Simone Di Stefano se l'è vista brutta. Alcuni attivisti di estrema sinistra hanno circondato l'auto su cui si trovava e l'hanno demolita a picconate. Parole come pietre e poi botte, pugni, calci: è capitato a Brescia alla manifestazione organizzata dal Pdl con Silvio Berlusconi sul palco.

Agguati e provocazioni si susseguono anche se molti minimizzano e non colgono la gravità di queste scorribande. E però, con le dovute differenze, il copione si ripete da Brescia alla capitale, fino a Viareggio. Un tempo la città del Carnevale e dell'allegria, ora nuova tappa di questa escalation antidemocratica. Il blitz contro Borghezio va in scena all'ora di pranzo. C'è un gazebo, fra i pini della Pineta di Ponente, e i militanti della Lega si preparano ad addentare la

porchetta. È un momento di festa, ma anche di riflessione e di propaganda alla vigilia delle elezioni che fra una settimana esatta daranno a Viareggio un nuovo sindaco. La Lega appoggia il candidato del Pdl Antonio Cima e intanto chiede sicurezza e rispetto delle legalità: anche in Versilia girano tanti clandestini e anche in pineta la sera è pericoloso avventurarsi fra viottoli e vialetti. Sono temi importanti quelli previsti per l'happening, ma non si fa in tempo ad affrontarli, perché all'arrivo di Borghezio scatta l'assalto. Saranno una cinquantina - pare antagonisti venuti da fuori - con guardaroba adeguato alla circostanza: nel corredo ecco i bastoni e le bandiere rosse. Il corteo avanza minaccioso. Vengono lanciati alcuni fumogeni arancioni, mentre polizia e carabinieri accorrono per formare un cordone e separare gli uni dagli altri. Borghezio viene velocemente spinto dentro un'auto e portato via dagli agenti, nel caos generale. Ma la battaglia va avanti. «Mi hanno letteralmente spaccato in testa una bandiera di legno», racconta al *Giornale* il commissario provinciale della lega Filippo La Grassa. Sono atti di concitazione. Poi gli scontri si esauriscono. Del resto l'obiettivo è stato raggiunto: Borghezio non ha potuto tenere il comizio, la manifestazione è stata rovinata. E la logica incattivita della delegittimazione ha vinto un'altra battaglia. «Mi avevano già bloccato in passato a Livorno, qualche tempo fa a Pisa ho dovuto rinunciare al mio discorso, ora a Viareggio è andata allo stesso modo. Questi signori non sanno cosa sia la democrazia. E non accettano chi porta idee e opinioni differenti».

Lo stillicidio di episodi all'insegna della violenza si fa sempre più preoccupante. Ma nell'Italia dei due pesi e delle due misure anche l'indignazione va a corrente alternata.



«INFANGA LA GIUSTIZIA»

Santanchè: «Ora il Csm
processi Ingroia»

Andrea Cuomo

a pagina 6

l'intervista » Daniela Santanchè

«Ingroia infanga la giustizia
Il Csm deve processarlo»*La deputata Pdl si scaglia contro il pm che ha partecipato
a un corteo politico: «Pessimo esempio per tutta la società»*La polemica

ATTACCO

*È la manifestazione
plastica della
persecuzione
contro Berlusconi*

ACCUSA

*E da Aosta ordina
ai suoi compagni
di umiliare Grasso
e Napolitano*

SCANDALOSO

**«Paladino degli operai?
Lui appena rientrato in
servizio ha preso ferie»**

Andrea Cuomo

Roma «Trovo che il fatto che un magistrato in ruolo anche se in ferie partecipi a una manifestazione con le bandiere di partito organizzata apertamente contro una parte politica e contro un governo sia scandaloso». Daniela Santanchè, deputata del Pdl, non ha sopportato lo spettacolo di Antonio Ingroia sabato alla manifestazione della Fiom di Roma. E chiede al Csm di aprire una procedura contro l'ex procuratore di Palermo, oggi in carico alla Procura di Aosta. «Se il Csm non farà nulla sarà preoccupante».

Perché preoccupante?

«Perché vorrà dire che qualsiasi magistrato può fare quello che vuole. Peraltro Ingroia non si è limitato a una partecipazione silente alla manifestazione di sabato. No, ha rilasciato anche qualche dichiarazione. Ma

lui non è più un leader politico, non può farlo».

Lui dice che era lì «al fianco dei lavoratori, che sono i cittadini italiani che più pagano la crisi del Paese a causa delle politiche di rigore».

«Questo è l'aspetto che più mi fa infuriare di questa vicenda. Stiamo vivendo una crisi economica paurosa. Ingroia ha già beneficiato di una lunga aspettativa per condurre la sua campagna elettorale di odio contro un nemico. Ora, appena ritornato in servizio come magistrato, se ne va in ferie».

Lui direbbe che sta solo avvalendosi dei suoi diritti...

«Sì, ma è un pessimo esempio del mondo in cui possa essere inteso l'interesse pubblico da parte di un servitore dello Stato peraltro molto ben pagato. E un affronto nei confronti di tutti quelli che stanno soffrendo e di tutti i lavoratori in genere. Ingroia sabato era circondato da lavoratori che guadagnano 1.300 euro al mese, da precari, da disoccupati e dice di essere andato lì per loro. Ma mi sarei aspettata che venisse sono-

ramente fischiato da chi gli stava attorno. E invece no».

Però non è stato nemmeno osannato.

«Non mi importa. Trovo che non fosse quello il posto giusto per lui, né come magistrato né come politico. Ingroia non era degno di stare là. Un lavoratore comune che si comportasse come si è comportato lui nell'ultimo anno verrebbe probabilmente licenziato dal datore di lavoro».

Quanto conta nella sua rabbia il fatto che Ingroia è notoriamente un magistrato anti-berlusconiano?

«Ingroia è la manifestazione plastica di quello che noi diciamo da anni, cioè che una parte della magistratura, per fortuna piccola, che utilizzano la magi-



struttura per fare politica e per rovesciare l'esito delle urne. La manifestazione plastica della persecuzione giudiziaria nei confronti di Berlusconi. Ma la cosa si ritorcerà contro Ingroia. Sa che le dico?».

Che ci dice?

«Che ora chiunque debba essere processato da Ingroia per qualcosa che abbia a che fare con le sue idee avrebbe diritto a far valere il legittimo impedimento, visto che Ingroia si è dimostrato non esattamente *super partes* in un mestiere che fa dell'imparzialità la sua ragion d'essere».

Prima delle elezioni lei in una trasmissione radiofonica disse che Ingroia le faceva schifo, che è «il peggio del peggio», che sarebbe stato meglio vedere Cosentino che lui in Parlamento (in realtà non vediamo né l'uno né l'altro). Ma quanto le sta antipatico il magistrato siciliano?

«Guardi, non è una questione di antipatia umana. Io, se vuole saperlo, Ingroia non l'ho nemmeno mai conosciuto. Ma il punto non è quello. Io non condivido nulla di lui. Da esponente politico non condivido come Ingroia intende il suo lavoro di magistrato. E da imprenditore non condivido come Ingroia intende il lavoro *tout court*. Le basta?».

DELIRIO A CINQUE STELLE

**Grillo fa ironia sul Papa
«Solo un qualunqueista»**

Massimiliano Scafi

a pagina 12

**Grillo non si fa pregare
e ironizza sul Papa:
«Solo un qualunqueista»**

Il leader M5S adesso teme la débâcle elettorale e attacca il Pontefice: «Dice di pensare agli ultimi, che populista...»

I deliri del comico

CONTRO LA IDEM

*Una canoista
tedesca al governo
è da scemi più
che di sinistra*

AI SUOI ELETTORI

*Siamo la nuova
Protezione civile
Dovremo prenderci
questo Paese*

REAZIONI SDEGNATE
L'irritazione è bipartisan
Carfagna: «Il suo attacco è barzelletta da osteria»

Massimiliano Scafi

Roma Grillo chi? L'attacco al Papa è duro, è a freddo, per certi versi è persino paradossale: «Anche lui ultimamente - si legge sul blog del leader di M5S - è diventato qualunqueista e un po' populista. Dice di pensare agli ultimi e non alle banche, che siano di destra o di sinistra». Parole ruvide, ma in Vaticano nessuno sembra scomporsi. Il successore di Pietro non risponde a un comico.

E nemmeno l'altro bersaglio del giorno, Josefa Idem, vuole replicare direttamente. Neanche con lei Beppe Grillo va tanto per il sottile, con la sua paro-

di di «Cos'è la destra-cos'è la sinistra», da Giorgio Gaber. «Gridare Forza Italia alle partite di pallone/ha un gusto un po' di destra/ma portate una canoista al governo, un po' tedesca/è da scemi più che di sinistra». E ancora: «Essere un pò razzisti è di destra/far entrare chiunque in Italia invece è di sinistra/ La prescrizione accelerata è di destra/il giustizialismo verso gli avversari è di sinistra».

Cinque Stelle invece «non è né di destra né di sinistra, è un movimento di italiani che non vuole fare percorsi insieme a chi ha rovinato l'Italia». Insomma, «noi siamo la nuova Protezione civile in un Paese dove «c'è stato un golpe bipartisan con il Monte dei Paschi e la trattativa Stato-mafia» e dove «la gente si ammazza perché è diventata invisibile». Dunque, nessun accordo in vista: «Pesi a

bordo noi non ne vogliamo, Pd, Pdl e Sel, questo o quelli per parisono». In serata poi da Orbasano rilancia la sfida al Cavaliere: «Berlusconi farà cadere il governo e alle prossime elezioni saremo noi contro lui. Ma noi saremo più preparati e alla fine ne resterà uno solo».

E così ancora una volta Grillo riesce nel miracolo a mettere tutti d'accordo: con lui, sostengono Pd, Pdl e anche Sel, impossibile trovare delle intese. Guglielmo Epifani gli dà dell'antidemocratico perchè ha invita-



to gli iscritti del Nazareno a strappare le tessere. Matteo Renzi prevede che M5S presto si spaccherà. Anna Finocchiaro dice che «certe bassezze si commentano da sole». Anche il centrodestra difende Josefa Idem, ex olimpionica e adesso ministro per lo Sport, i Giovani e le Pari opportunità in quota Pd. «Idem e Rossi - scrive il governatore della Lombardia su *Twitter* - rappresentano lo sport dei valori, Grillo è ormai da Tso». Trattamento sanitario obbligatorio, riservato a chi dà in escandescenze. Forse è una piccola vendetta: tempo fa la Idem disse che Grillo «è una patacca, uno che le spara grosse e colleziona brutte figure»

Comunque «le parole sul ministro sono patetiche e frutto di ignoranza», dice Jole Santelli. «Un attacco incomprensibile - aggiunge Mara Carfagna - un colpo di coda di un leader fallito che fomenta violenza, a capo di un progetto politico sgangherato. Alla Idem va la solidarietà del Pdl». Elvira Savino considera «ignobile e contro le istituzioni» l'invito a stracciare le tessere del Pd». Eugenia Roccella sostiene «che vuole solo arroventare il clima».

Ancora più grave però il trattamento riservato da Grillo al Papa. «Poco più di una barzelletta da osteria», secondo la Carfagna. «Parole superficiali di chi non ha la statura morale per parlare del Pontefice», secondo Alessandro Pagano. Per Maurizio Lupi, ministro per le Infrastrutture, «Grillo è in evidente overdose di qualunquismo e populismo se pensa di dare proprio del qualunquista e del populista a Papa Francesco perché se la prende con le banche e difende i poveri».

la riforma

Due le ipotesi: proporzionale puro o il modello «sindaco d'Italia»

Legge elettorale, c'è aria di semipresidenzialismo

Il Porcellum ha le ore contate dopo il ricorso alla Consulta. L'exit strategy di Quagliariello

Fabrizio de Feo

Roma L'affondo della Cassazione contro il Porcellum, letto dai più come una sorta di «sollecito mascherato» indirizzato al Parlamento affinché proceda a modificare la legge elettorale in vigore. La nostalgia canaglia del Pd per il Mattarellum, ovvero per il sistema di voto utilizzato nel '94, nel '96 e nel 2001, con il maggioritario a turno unico per la ripartizione del 75% dei seggi parlamentari unito al proporzionale per il rimanente 25% dei seggi. I dubbi del Pdl, tentato dal mantenimento del Porcellum così da poter approfittare degli stessi benefici di cui ha goduto il Pd nelle elezioni dello scorso febbraio in termini di premio di maggioranza.

Sarà una settimana importante quella che si profila sul fronte della ridefinizione delle regole. Dopo il tentativo svanito durante il governo Monti, ora Pdl e Pd si trovano nuovamente costretti a maneggiare una materia infiammabile come la modifica della legge elettorale. Il primo nodo da superare sarà quello del binario in cui inserire la modifica del Porcellum, ovvero se creare un percorso preferenziale oppure inserire il «restyling» in un progetto di riforma ampio che riguardi l'intera architettura dello Stato. I due pontieri incaricati di tentare la mediazione sono Gaetano Quagliariello da una par-

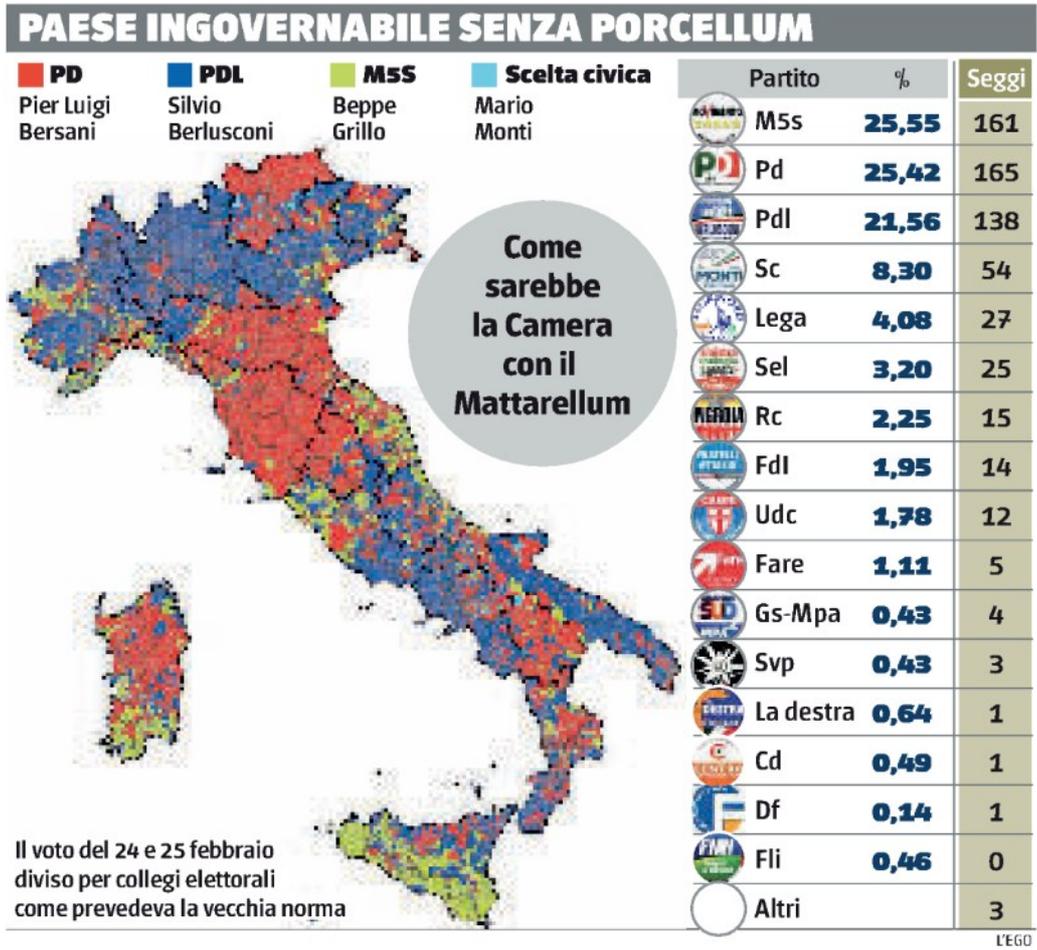
te e Dario Franceschini dall'altra. Il ministro per le Riforme illustrerà le sue idee dopodomani davanti alle Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. Per lui sarà la prima audizione di questa legislatura. Nello stesso giorno ci sarà anche un vertice di maggioranza, al quale parteciperà Enrico Letta, in vista dell'approdo in aula in 29 maggio della mozione di indirizzo sulle riforme.

«Cercherò di assumere impegni sui tempi, facendo una sorta di cronoprogramma» spiega Quagliariello a *Tgcom24*. Sul rinvio del Porcellum da parte della Corte di Cassazione, lo scetticismo è palpabile: «È una questione complessa. Dal punto di vista costituzionale non so cosa potrà fare la Corte, ha ricevuto una bella gatta da pelare, perché non si può lasciare un vuoto nelle leggi elettorali. Dal punto di vista politico questa sentenza accelera le riforme, ma potrebbe anche allungare la vita al governo perché non si potrebbe andare a votare con una legge in odore di incostituzionalità». Il Pdl vorrebbe evitare il rischio di una «riformina», un maquillage frettoloso e probabilmente fine a se stesso. La richiesta di Viadell'Umiltà è quella di legare gli interventi al rilancio di una grande campagna per il presidenzialismo. Una ipotesi che ieri ha incontrato il

consenso di Walter Veltroni e Matteo Renzi. Per l'ex sindaco di Roma «non cambiare il Porcellum è stata la peggiore nefandezza. Ma serve anche una riforma che istituisca il semipresidenzialismo». Una posizione sposata in pieno dal primo cittadino fiorentino. «C'è una legge elettorale che funziona ed è quella per l'elezione dei sindaci ed è un modello che porta al semipresidenzialismo sul quale sono d'accordo». Una apertura che fasciava subito l'invito al confronto da parte del governatore calabrese Giuseppe Scopelliti.

Nel Pd la divisione su questo tema è profonda e allargare il campo dei sostenitori del presidenzialismo non sarà facile. Più semplice trovare una mediazione sulla legge elettorale. Finora le ipotesi che trapelano sono due. La prima prevede l'innalzamento al 40% della soglia minima per il premio di maggioranza, la cosiddetta «clausola di salvaguardia». Un intervento che risponderebbe a una delle obiezioni avanzate dalla Cassazione (ma anche da Giorgio Napolitano che aveva definito «abnorme» il premio). La seconda è quella che porta a un ritorno al proporzionale puro, con la cancellazione del premio di maggioranza. Una soluzione sulla quale sarebbe, però, impossibile mettere d'accordo le varie anime del Pd.





E ARRIVA LA STANGATA IVA

NON SOLO IMU

PER RILANCIARE

I CONSUMI

SERVE UNO CHOC

di **Nicola Porro**

Più che una scossa è necessario un elettrochoc. Gli economisti, che non le azzeccano proprio tutte, possono passare mesi a discutere come rivitalizzare l'economia, facendo girare i loro modelli macroeconomici. Meglio intervenire per stimolare i consumi (meno tasse sulle persone fisiche) o più incentivi ai produttori? Due solidissimi scienziati nei mesi scorsi ci avevano raccontato le virtù dell'austerità, ma, dopopoco, si scoprì che avevano sbagliato a inserire le cifre nella loro tabella excel (la copertina di Linus di ogni accademico delle scienze sociali che si rispetti).

Ci troviamo in una trappola. Da una parte siamo rattrappiti in una crisi di fiducia e di speranza mostruosa. Dall'altra viviamo ancora con aspettative che la finanza pubblica e la globalizzazione (un mix micidiale contro i nostri vizi) non rendono più realizzabili.

Il sistema economico gira se qualcuno è in grado di produrre merci e qualcun altro ha i quattrini per comprarle. In Italia siamo arrivati al paradosso che su 60 milioni di persone, una minoranza, circa sette milioni, produce qualcosa per il mercato. Il resto della popolazione o non lavora o è ancillare alla produzione (l'impiego statale, ma non solo, ne è il tipico esempio). Ecco perché ci vuole un elettrochoc. I

brodini lasciamoli agli influenzati.

In queste ore il governo ha deciso di sospendere una rata dell'Imu, con un beneficio per il privato di circa due miliardi di euro. E per di più non ha dato alcuna sicurezza sulla tenuta della manovra. A settembre si vedrà. E ciò che toglie con una mano, rischia di riprenderselo con l'altra (maggiori imposte, spalmare la riduzione fiscale sulle case considerate dei ricchi). Capiamo le difficoltà del governo, le regole europee, i tempi per l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo, e tutti i bla bla bla. Una riduzione fiscale che possa avere un senso deve però essere certa e immediata. Senza queste due condizioni nessuno si azzarda a spendere ciò che domani gli potrà essere tolto con gli interessi. Rifornire la cassa integrazione in deroga è un altro brodino. Sì, certo, andatelo a dire a chi non avrebbe un reddito altrimenti. Ma dal punto di vista macro non ci rende più competitivi, non spinge all'innovazione, non cambia la struttura della nostra impresa: è una flebo per tenerci in vita.

Per dare uno slancio alla nostra economia si deve dare fiducia ai consumatori, dare una prospettiva alle imprese. È facile scriverlo, difficile governarlo. Ma è serio ricordare che la crisi che stiamo vivendo non è tanto la crisi dell'oggi, ma la cappa funerea che sta terremotando i sogni del nostro domani.



IL COMMENTO

Il «Solone di Torino»: chiacchiere, noia e soliti noti

SNOB A TORINO/1

Il «Solone del libro» chiacchiere, noia e i soliti noti

di **Vittorio Feltri**

Confesso: anch'io un anno, non ricordo quale, sono stato al Salone del libro di Torino. Tanti volumi, pochi acquirenti, chiacchiere vuote. Da allora non è cambiato niente, se non in peggio: i soliti incontri, le solite facce, per non dire dei dibattiti, gli stessi di sempre improntati alla noia, denominatore comune di ogni edizione di questa «fiera del bestiame». L'ultima delle quali, in corso, passerà come le altre: senza lasciare traccia nella memoria dei visitatori che, nel 2014, torneranno a Torino

per abitudine, per farsi vedere. Partecipo ergo sum: ne parlo con gli amici e faccio sapere in giro che sono interessato al magico mondo di quelle che leggono e discutono diletteratura, il sale della vita. Chi non legge non esiste, al massimo campa e magari vota Silvio Berlusconi perché i confini del suo cervello si fermano nei dintorni di Arcore.

La rassegna torinese dovrebbe almeno modificare non dico la ragione sociale, ma la denominazione: non più Salone del libro, ma Solone del libro, in omaggio a Fabio Fazio. Questi infatti è il vero piazzista dei prodotti editoriali; i critici che firmano recensioni sui giornali contano zero. Le loro analisi suscitano indifferenza anche in coloro che le compulsano. Vuoi mettere l'ex imitatore che imperversava sulle emittenti minori negli anni Ottanta, presentatore del Festival della canzone di Sanremo nonché titolare del programma *Che tempo che fa*, perla di Rai3?

Con la sua faccetta da bravo ragazzo d'oratorio, Fazio, a forza di invitare chiunque - non di destra - abbia ver-

siste per dire che l'Italia fa schifo per colpa del Cavaliere, è entrato di diritto nel novero degli impresari di cultura. Non mi stupirei se qualcuno lo proponesse per il Nobel che, d'altronde, è stato assegnato anche a Dario Fo. Fazio è un tipo ammodino, corteggia con garbo gli ospiti, li fa sentire a casa loro e ne riceve in cambio lodi e apprezzamenti. Gli autori di saggi e romanzi che hanno l'onore di fare ingresso nel suo studio e di sedersi davanti a lui non hanno nulla da temere e tutto da guadagnare. Le domande di Fabio sono formulate nel pieno rispetto della sintassi: soggetto, verbo, complimento oggettivo. La trasmissione assume il valore e l'efficacia di un digestivo. Il Salone di Torino e *Che tempo che fa* sono cucinati con il medesimo lievito: mai un acuto, mai una polemica, mai una provocazione. Vanno giù come acqua fresca. All'appuntamento con le novità librarie, quest'anno come sempre, si presentano personaggi noti e questo basta per richiamare i cronisti specializzati che garantiscono articoli laudatori e conformistici. Così che gli organizzatori si persuadono di avere fatto centro, e pensano di essersi assicurati finanziamenti anche per il 2014.

Attenzione, non sto parlando male di questa sagra. Registro semplicemente i fatti. E che fatti. Quante star hanno gratificato i visitatori abbassandosi al loro livello! Matteo Renzi spiega al volgo il suo capolavoro, *Oltre la rottamazione*, atteso dal popolo per capire finalmente cosa succederà nel Pd. Poi un evento: Massimo Gramellini che riscrive il suo best seller in pubblico. Fenomenale. Al-

tre iniziative spettacolari. Celebrazioni di Paolo Villaggio. Osanna per Daria Bignardi che offre alle plebi la propria fatica, *L'acustica perfetta*. Udite udite: Serena Dandini si lancia nell'argomento del giorno, il femminicidio e sforna un titolo da brivido, *Ferite a morte*. Gianni Riotta illuminante: *Il web ci rende liberi?*. Allarme: Alberto Asor Rosa non si tira indietro e discetta dei suoi *Racconti dell'errore*, che presumo numerosi. Nella sezione ospiti eccezionali, ecco il dibattito sulle *Grandi illusioni* di Giuliano Amato e Andrea Graziosi. Però, che roba.

C'è dell'altro: monsignor Rino Fisichella si cimenta sull'utilità della fede; Paolo Flores d'Arcais dialoga con Vito Mancuso su *Il caso o la speranza?*. Il tutto sotto un titolo-slogan che la dice lunga: «Dove osano le idee». Giustificata a questo punto l'apparizione di Umberto Eco ed Eugenio Scalfari. Il primo ha detto che dopo i 40 anni, avendo viaggiato troppo all'esterno, ha cominciato a farlo dentro di sé, cosa che non poteva fare con articoli di giornale. Bene, abbiamo compreso perché non cessa più di scrivere libri. Il secondo, immenso, ha dichiarato: siamo un Paese con molto metano, ma senza Enrico Mattei.

Non me n'ero accorto. Grazie dell'informazione colta.



Non c'è libertà senza sicurezza E il web è il rifugio dei violenti

Insulti e minacce ormai non sono più virtuali: l'imbarbarimento sociale si ferma facendo rispettare le norme che garantiscono il civile confronto

SCHERZARE COL FUOCO
L'«arrendetevi siete circondati» dalle parole si è trasformato in fatti

SCONTRO PERICOLOSO
Un esercito di teppisti si oppone alla nuova era di pacificazione

il commento

di Renato Brunetta

L'Italia è in crisi non solo perché va male la nostra economia, ma anche perché non sta funzionando più la nostra società civile. Sarà bene, dunque, provare a fermare la deriva dell'imbarbarimento sociale, senza limitarsi alle prediche. E magari a pensare a nuove regole e a rispettare quelle antiche.

Vorrei porre qui la grande questione della libertà di manifestazione del pensiero, e del pensiero politico: quali regole non scritte suppone; come esse trovino riscontro nella Costituzione; la necessità di leggi chiare e distinte sul tema.

È inevitabile situarsi nel contesto per evitare astrazioni. Il fenomeno scatenante, semplificando un po', è la discesa in capo di Silvio Berlusconi e la conseguente nascita dell'antiberlusconismo come collante della sinistra. Il parossismo del fenomeno è

esplosivo ora, dopo 19 anni, con il formarsi della grande coalizione tra Berlusconi e Pd, da cui è nato l'esecutivo di Enrico Letta. È così che queste ultime settimane hanno visto l'intrecciarsi di due spartiti diversi, con risultati stridenti.

Il primo è lo spartito che comunica la nascita di un esecutivo di pacificazione nazionale. Un bello spartito, positivo. C'è un secondo spartito, che è quello che suona la musica chiassosa dello scontro senza tregua, e che a tutti i costi cerca di impedire qualsiasi dialogo positivo tra le forze politiche. Finché esso si esprime verbalmente è cosa certo legittima. Ma subito fuori dal Palazzo, le parole d'ordine tipo «arrendetevi siete circondati», «siete morti che camminano», «rottura democratica» sono tramutate in atti barbari.

Non può essere una banda di teppisti a rappresentare il giudizio di Dio sulle espressioni di pensiero. Tutto può e deve essere oggetto di manifestazione di una opinione. Lo sa anche un bambino che si ha diritto di esprimere pubblicamente le proprie idee. E che nessuno deve impedire questo esercizio di libertà, salvo sanzione. La libertà senza sicurezza è una libertà solo formale, è la libertà degli agnelli con i lupi che circolano nei pressi, se non ci sono strumenti di difesa e di repressione.

La Costituzione italiana è chiarissima. L'articolo 17 sancisce: «I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi», lo Stato in cambio deve garantire sicurezza e libertà senza che fischi e disturbatori ne trasformino l'essenza. Questo vale anche per la rete. La virtualità del web diventa alibi per esercitare una violenza verbale per cui si pretende impunità. L'ingiuria e la minaccia non sono però meno reali, e lo sa bene chiunque sia stato ber-

saglio di un'orda anonima. Ma questa violenza non si esaurisce nell'impalpabile mondo dei social network. La rete, infatti, è diventata la palestra dove ci si impratichisce nella barbarie, che poi si riversa, come per i vasicomunicanti, nella realtà reale. Le famose convocazioni della rete sono l'anello di congiunzione tra il virtuale e le aggressioni fisiche. Per questo le iniziative di legge volte a trasformare la rete in un territorio della Repubblica soggetto alla Costituzione e alle norme che ne derivano, non sono liberticide, ma al contrario generatrici di libertà, impedendo agguati nella giungla 2.0.

Se non si interviene subito il virus delle contestazioni sistematiche sarà legittimato e diventerà endemico, così da indurre a rinunciare a incontri pubblici di chi è sgradito a qualcuno. Lo dico e lo ribadisco ancora una volta. La libertà di manifestazione del pensiero è sacra, e nessuno si sogna di comprimerla, conculcarla o limitarla.

Si tratta solo, e siamo dinanzi a opzioni che non sacrificano affatto i principi di libertà, di compiere due scelte: sul piano delle manifestazioni «materiali» (della vita reale), evitare che ci sia una sistematica e pericolosa contrapposizione fisica, dalla quale è fatale che possano scaturire incidenti e sorprese negative. Sul piano delle manifestazioni «immateriali» (in rete), far valere meglio le norme già esistenti su calunnia e diffamazione, e insieme garantire elementi minimi di contraddittorio a favore della persona oggetto del pur legittimo diritto di critica.

Basterebbe il buon senso per capirlo. Caro Pd, se c'è spirito di libertà, batti un colpo. La pacificazione nazionale passa anche da qui.



L'ESCALATION DEGLI AGGUATI

**28 aprile
2013**

Mentre sta giurando il governo Letta, il disoccupato **Luigi Preiti** apre il fuoco davanti a Palazzo Chigi ferendo due carabinieri e una donna incinta

10 maggio

La deputata Pdl ed ex governatrice del Lazio **Renata Polverini** viene aggredita durante una cena elettorale a Roma: offesa da un gruppo di persone con uno striscione di insulti

11 maggio

La manifestazione del **Pdl a Brescia** diventa teatro di aggressioni fisiche e verbali da parte di decine di contestatori. Un militante del Pdl ferito al volto

13 maggio

Assalto di notte al **cantiere della Tav** a Chiomonte in val di Susa: lanciate bombe carta, molotov e sparati persino colpi con un mortaio artigianale

Quattro bottiglie piene di benzina trovate davanti a un centro per rifugiati politici a Milano, non lontano dal quartiere Niguarda dove l'immigrato dandestino **Kabobo** ha ucciso a colpi di piccone tre persone ferendone altre due



La deputata Pdl **Mara Carfagna** viene aggredita e insultata da due balordi in un supermercato a Roma. L'ex ministro sporge denuncia ai carabinieri

Il candidato sindaco di Roma di CasaPound Italia **Simone Di Stefano** è aggredito mentre si trova in auto al semaforo da alcune persone con caschi e manici di piccone, che feriscono al volto l'autista

**17
maggio**

L'EG0

LEADER A TEMPO

Epifani, il tappabuchi democratico

di **Giancarlo Perna**

a pagina 10

Epifani, il leader ripescato costretto a fare il tappabuchi

Come segretario del Pd non conta niente e scadrà tra pochi mesi. L'ascesa farsa di un ex sindacalista che ha una sola cifra politica: il trasformismo

PERCORSO A RITROSO

Quando tutti i comunisti diventavano socialisti, lui ha fatto il contrario

VOLTAGABBANA

Ex craxiano di ferro, alle commemorazioni per Bettino disertò

GAUCHE CAVIAR

Quella volta che per il 25 aprile alloggiò negli hotel più lussuosi

visti da Perna

di **Giancarlo Perna**

Quando pareva già dimenticato, Guglielmo Epifani ha messo a segno una tripletta che lo ricolloca al centro della scena. In pensione dal 2010 come sindacalista, l'ex capo della Cgil ha scalato negli ultimi mesi i picchi della politica. Proclamato deputato in marzo (è la sua prima volta), è stato eletto presidente della commissione Attività produttive il 7 maggio e segretario del Pd l'11 dello stesso mese. Una messe di cariche in una manciata di settimane da esaltare anche i più sobri.

In realtà, la promozione di Epifani ai vertici del Pd ha del patetico. Non solo l'incarico è a tempo, poiché a ottobre dovrà fare posto a un segretario eletto dal congresso. Ma soprattutto a dargli fiducia per questo straccio di mese è stata un'aminoranza. Sumille delegati, sono andati alle urne in 593 e solo 458 gli hanno detto «sì». Ergo, degli aventi diritto, la maggioranza - 542 - o lo ha ignorato non andando a votare o gli ha votato contro. Conclusione: non è stato incoronato un leader ma un

tappabuchi. A insistere per lui è stato Pier Luigi Bersani che gli aveva promesso il ministero del Lavoro nel governo che sperava di fare. Ma c'è stato il noto tracollo e così, prima dell'addio, Pier Luigi lo ha risarcito mettendolo a fare il cochiere del carrozzone ex comunista. Come capo partito, Guglielmo è una frana. Tutto gli sfugge. Il Pd è al governo con il Pdl ma non passa giorno che non mugugni e provochi. Epifani si barcamena, incarnando perfettamente il nomignolo di Nesci (dal latino «non so», sottinteso che pesci prendere) che ha da tempo immemorabile. Un giorno, seguendo i capricci della base, azzanna il Cav. L'altro, bandando alle convenienze, getta acqua sul fuoco e, prudentemente, non si fa vedere al comizio romano di piazza San Giovanni, monopolizzato dai furiosidella Fiom. Così, a furia di zigzagare, succedono gli incidenti alla Luigi Zanda, il capo dei senatori Pd che a freddo ha riproposto l'ineleggibilità del Cav e sentenziato che la nomina del Berlusconi a senatore a vita è incompatibile con i suoi comportamenti privati. Affermazione comica, poiché Zanda - ex Dc di obbedienza cossighiana - non può ignorare che tra gli attuali senatori a vita c'è un arzilla vec-

chietto, notevole del suo ex partito, che ha una lista di vizietti privati da fare sembrare il Cav una figlia di Maria. Quindi, per tornare a Epifani, impressiona che i topi del Pd ballino come forsennati senza che lui li intrappoli. Se tanto mi dà tanto, il governo Letta non arriva agli sbandierati cento giorni.

Assodato che Guglielmo è un equivoco passeggero e non conta nulla, vediamo per quali vie questo sessantatreenne è approdato fin qui. Sua caratteristica di fondo è avere camminato a ritroso: mentre in tutto l'Occidente i comunisti sono diventati socialisti, Epifani, che era socialista, si è riconvertito comunista. Nella Cgil, durante la Prima Repubblica, Guglielmo rappresentava il Psi, partito al quale aderì poco più che ventenne. Ai suoi esordi, segretario era Francesco De Martino ed Epifani si schierò con lui, cioè con la sinistra del Psi contigua al Pci.



Quando subentrò Bettino Craxi, agli antipodi di De Martino, si allineò subito col nuovo venuto e passò a destra. Questi spostamenti, all'interno della Cgil, avevano conseguenze. Infatti, con l'avvento di Craxi, i rapporti tra sindacalisti socialisti e quelli comunisti, che erano in maggioranza, divennero tesi. Il più craxiano di tutti era Epifani, mentre Ottaviano Del Turco, socialista pure lui, faceva il paciere. Quando Bettino emanò il decreto di San Valentino che bloccava la scala mobile ed Enrico Berlinguer gli rispose con il referendum, la Cgil rischiò la spaccatura tra le due anime, socialista e comunista. Epifani si distinse per zelo filocraxiano tanto che, in difficoltà nel sindacato, si preparava a fare fagotto per entrare in politica a fianco di Bettino, il suo eroe. Mentre stava spiccando il volo, arrivò però Tangentopoli che travolse Craxi, costringendolo al rifugio tunisino. Rimasto col cerino in mano, per non bruciarsi, Epifani girò le spalle a Bettino, al Psi e al passato per appittonarsi agli estremisti, giustizialisti, anticraxiani della Cgil, tanto più pronò quanto più doveva farsi perdonare. Si iscrisse ai Ds e portò con sé i socialisti della Cgil della sua stessa pasta versipelle. Tanto si distinse in trasformismo che, diventato segretario generale, il comunista

Sergio Cofferati lo volle suo vice. Fu il suo attendente, senza mai un'obiezione. Il Cinese, soprannome di Cofferati per via degli occhi, ne fu tanto soddisfatto che nel 2002 lo designò successore per mantenere, suo tramite, le redini nel sindacato. Da allora, al nomignolo di Nesci, gli fu affiancato quello di Prestanome.

Dei suoi molti anni come capo della Cgil (2002-2010), si ricordano tre episodi. Uno che conferma i suoi tentennamenti. Era una sera del 2007 e a Palazzo Chigi si svolgeva una trattativa sulla Sanità. Gli altri sindacati erano d'accordo e pronti a firmare. D'improvviso, Epifani si alzò accigliato, disse di essere contrario e se ne andò. Per una notte, non se ne seppe più nulla. Poi, l'indomani, aderì all'accordo, ma attraverso una lettera, senza il coraggio di mettersi la faccia e di spiegare perché avesse cambiato idea.

L'altro episodio ne rivela la natura. In occasione di un 25 aprile, Epifani si recò a Milano per festeggiare l'anniversario della Liberazione alla testa delle truppe sindacali. Si seppe poi, con scandalo, che si era concessa una trasferta da paciscià indiano. Una notte aveva dormito all'Hotel Pierre, la seconda al de La Ville, i più lussuosi cinque stelle meneghini. Il costo totale del soggiorno fu di

1.100 euro che non è esattamente quello che ci si aspetta da un sindacalista. Ma Epifani - figlio di un ex sindaco dc della rossa Umbria - è anche un signore viziato, con laurea in Filosofia, un amore speciale per la poesia di Baudelaire e casa a Parigi.

La terza storia è quella della sua ingratitudine e avidità. Quando nel 2007 molti si recarono a Hammamet per il settimo anniversario della morte di

Craxi, Guglielmo brillò per assenza. C'erano, invece, i segretari di Cisl e Uil, Bonannie Angeletti, pur non avendo obblighi personali contrariamente a lui che con Bettino aveva prosperato. Alla

domanda «perché Epifani non c'è?», Angeletti rispose secco: «Io non m'impiccio». Bonanni disse ironico: «Noi lo abbiamo avvertito che saremmo venuti. Forse l'abbiamo preso alla sprovvista». Più impietoso, Maurizio Sacconi, suo ex compagno di partito, che fotografò la situazione dicendo: «I comunisti non l'hanno lasciato venire e lui non è venuto». Perfetto epitaffio dell'opportunismo epifaniano.



IL VOLO

Il segretario del Pd Guglielmo Epifani: ieri è inciampato rovinosamente poco prima di un comizio ad Avellino



**SGAMBETTI
IN AGGUATO**

Ieri Guglielmo Epifani ad Avellino per un comizio è caduto sul palco. Difficile restare saldo alla guida del Pd dopo che lo ha votato la metà dei delegati

SNOB A TORINO/2

Rito culturale? Macché Era il congresso del Pd

di **Luigi Mascheroni**

■ Lingotto di Torino, giornata conclusiva del Salone del Libro Democratico, ultimo atto del Congresso ombra del Pd, kermesse annuale per definire le nuove linee di occupazione culturale del Paese, in ossequio al principio che il potere logora chi non ha un libro da presentare o da introdurre.

a pagina 8

Il vero congresso democratico si è chiuso al Salone del libro

Fra Veltroni, Fassino, Lerner e tutti gli altri, mai come quest'anno la kermesse editoriale è sembrata una riunione del Pd aperta (solo) agli autori impegnati

Hanno detto

Piero
Fassino

“ Il Salone del libro è luogo di sostegno della lettura in ogni forma

Gustavo
Zagrebelsky

“ Quando verrò qui da presidente della Repubblica? Fra sette anni

Concita
De Gregorio

“ Se la sinistra non riparte dalla rabbia degli italiani è perduta

Gad
Lerner

“ Impossibile fidarsi del Pd, dove ora tutti piangono sul Prodi versato

PANTHEON DI SINISTRA
Applausi per Walter, l'Africano mancato che cita Berlinguer

COLONNA SONORA
Nell'aria le magnifiche note e progressiste di Vecchioni e De Gregorio

Luigi Mascheroni
nostro inviato a Torino

■ Lingotto di Torino, giornata conclusiva del Salone del Libro

Democratico, ultimo atto del Congresso ombra del Pd, kermesse politico-multimediale che si riunisce a frequenza annuale - con decine di iscritti al programma degli eventi e una nutrita intelligenza di supporto ideologico - per definire le nuove linee di occupazione culturale del Paese, in ossequio al principio che il potere logora chi non ha un libro da presentare, o da introdurre, o da prefare, o su cui dialogare.

Tra big e delegati del Partito, solo ieri si sono succeduti nelle diverse sessioni del Congresso: Matteo Renzi, Valter Veltroni, Piero Fassino (l'ex sindaco Ser-

gio Chiamparino era invece assente giustificato, trattenuto a Bruxelles dalla nascita del nipotino), Gustavo Zagrebelsky, Alberto Asor Rosa, Gad Lerner, Marco Revelli, Concita De Gregorio, Beppe Severgnini, Ugo Mattei e Salvatore Settis, Daria Bignardi, Serena Dandini, Cristina Comencini e Fabrizio Gifuni, Michela Murgia, Sergio Luzzatto... e, fra gli osservatori esterni, Michele Vietti, vicepresidente del Csm, che ha partecipato all'incontro «Facciamo giustizia».

Baciata da un timido sol del-



l'avvenire, molto atteso dopo settimane meteorologicamente e sondaggisticamente avverse, la giornata (preceduta, sabato, da un pre-congresso della corrente *Espresso-Repubblica* che ha visto insieme sul palco il quadrumvirato Scalfari-Saviano-Emmott-Eco), la giornata, dicevamo, si è aperta con le attesissime primarie-editoriali fra Matteo Renzi, fresco autore del libro mondador-berlusconiano *Oltre la rottamazione*, e Walter Veltroni, stagionato scrittore di *E se noi domani*, del gruppo Rizzoli-Corriere della sera, nel senso che il primo lo edita e il secondo lo ha già recensito benissimo.

Matteo Renzi - giubbottino, scarpe da ginnastica e sorriso beffardo di quello che sa che il suo futuro è la vittoria - e Walter Veltroni - giacca e cravatta, scarpa inglese e ruga affaticata di quello che sa che il suo passato è la sconfitta - hanno messo in scena, affiancati dai rispettivi uffici-Stampa Mario Calabresi e Massimo Gramellini, la sfida politico-editorial-mediatica più seguita della giornata congressuale. Scontato il giudizio della base-(e)lettorale: brillante, autoironico, paraculo, postideologico il primo; rigido, preoccupato, accademico, arche(ide)ologico il secondo. Un centralissimo Auditorium strapieno e pubblico prevalentemente under 40 per Renzi (slogan del giorno: «Non sono convinto della superiorità della sinistra sulla destra, ma dell'altruismo sull'egoismo»), una Sala Gialla più defilata e pubblico prevalentemente over 50 per Veltroni (slogan del giorno: «Il riformismo non è una passeggiata di salute»). Per entrambi grandi applausi, con molto trasporto per Veltroni che cita la

grandezza di Berlinguere qualche freddezza per Renzi che cita la «umana simpatia» di Berlusconi, e metaforico abbraccio degli(e) lettori. E alla fine, il tradizionale e bipartisan rito democratico del firma-copie.

Intanto, dentro e fuori gli stand del Lingotto, si alternavano conferenze e convenzioni delle varie correnti politico-intellettuali del Partito unico presente al Salone. Ugo Mattei, Salvatore Settis e Gustavo Zagrebelsky (che nei giorni scorsi, a un editore che mestamente gli diceva «Avresti potuto venire qui da presidente della Repubblica...», è stato sentire rispondere con sicurezza «Tra sette anni») definivano le linee-guida del ministero ombra della Giustizia parlando sul tema «La Costituzione siamo noi» (in Sala Gialla); il sociologo operaista Marco Revelli e il direttore dell'*Espresso* Bruno Manfellotto discutevano della crisi delle istituzioni repubblicane stimolati dal paper del Centro Studi Einaudi «Finale di partito» (Sala Blu); e Beppe Severgnini distribuiva, in *mala tempora* berlusconiani, «Suggerimenti tattici per gli italiani di domani».

E mentre, sulle magnifiche note e progressiste delle musiche di Roberto Vecchioni e Francesco de Gregori, si fondeva il chiacchiericcio superior-moral-democratico delle menti e delle penne più lucide del partito, da Concita De Gregorio in Sala Cinquecento a Gad Lerner in Sala (solo casualmente) Rossa, dalle *pasionarie* Daria Bignardi e Serena Dandini fino agli impegnatissimi Cristina Comencini e Fabrizio Gifuni, sopra il Lingotto di Torino calavano i primi sondaggi della sera, e una mortale stanchezza del pubblico pensante.



DEPUTATI E SENATORI

PAGATI DALLE LOBBY

Smascherata una rete guidata da due parlamentari di sinistra. Le multinazionali ungevano le ruote per ottenere misure ad hoc su tabacco e gioco d'azzardo. Il presidente Grasso: chi sa, parli

■ Proprio come uno stipendio. Con regolarità. Mensilmente. Ad alcuni senatori e deputati arriverebbero ogni mese finanziamenti da parte di alcune multinazionali che farebbero attività di lobbysfruttando soprattutto l'ingordigia dei nostri rappresentanti politici. Questo alme-

no il senso dell'accusa lanciata dalla puntata delle *Iene* andata in onda ieri su *Italia Uno* e basata tra l'altro su un'intervista a un assistente parlamentare.

Borgia a pagina 9

Parlamentari a libro paga delle lobby

Un servizio delle «Iene» smaschera la rete sponsorizzata dalle multinazionali del tabacco e gioco d'azzardo. Grasso: chi sa parli

5mila

La tariffa massima al mese versata dalle multinazionali ai parlamentari con cui «collaborano»

800

Gli euro al mese guadagnati dal 70% degli assistenti parlamentari pagati al nero dagli onorevoli

Pier Francesco Borgia

Roma Proprio come uno stipendio. Con regolarità. Mensilmente. Ad alcuni senatori e deputati arriverebbero ogni mese finanziamenti da parte di alcune multinazionali che farebbero attività di lobby sfruttando soprattutto l'ingordigia dei nostri rappresentanti politici. Questo almeno il senso dell'accusa lanciata dalla puntata delle *Iene* andata in onda ieri su *Italia Uno*. Nel servizio si vede un assistente parlamentare ripreso di spalle che con la voce alterata racconta il sistema utilizzato da alcune multinazionali per far passare emendamenti «favorevoli».

Il meccanismo, racconta la gola profonda, è semplice. «Ci sono multinazionali che hanno a libro paga alcuni senatori». Come funziona il meccanismo? «Semplice - spiega il portaborse - un emissario della società viene da noi a Palazzo Madama e ci consegna i soldi per i parlamentari per cui lavoriamo». Le cifre? Si tratterebbe di operazioni che prevedono addirittura una sorta di tariffario: «Per quel che mi riguarda - spiega l'intervistato - conosco due multinazionali, una del settore dei tabacchi e un'altra nel settore dei videogiochi e delle *slot machine* ed entrambe elargiscono dai mille ai duemila euro ogni mese». La tariffa, inoltre, cambia «a seconda dell'importanza del senatore e quindi, se è molto influente, sale fino a 5mila euro». Lo scopo è facile da intuire. Questi parlamentari si devono impegnare a far passare emendamenti favorevoli su leggi che interessano le stesse aziende. Per fare un esempio preciso, l'anonimo portaborse cita le sale Bingo per le quali «si sono formati due gruppi, partecipati sia

da uomini del centro sinistra che da uomini del centro destra. I due gruppi fanno capo ad ex ministri del centro sinistra». Inutile precisare che questo tipo di attività di lobby non è corretta e, anzi, viola non solo codici morali ma anche le leggi scritte, nonché i patti con gli elettori. Immediata la reazione di Pietro Grasso, presidente dell'aula del Senato. «Dal servizio delle *Iene* - si legge in una nota di Palazzo Madama - emerge la denuncia di un comportamento che, se provato, sarebbe gravissimo. Purtroppo la natura di denuncia, anonima nella fonte e nei destinatari, rende difficile procedere all'accertamento della verità. Spero quindi che gli autori del servizio e il cittadino informato di fatti così gravi provvedano senza indugio a fare una regolare denuncia alla Procura, in modo da poter accertare natura e gravità dei fatti contestati».

Il servizio delle *Iene* non si limita a questa grave denuncia. La trasmissione mostra, poi, il diffuso malcostume, da parte dei parlamentari, di rimborsare in nero i loro assistenti. Molti «portaborse» prenderebbero, a quanto riferiscono *Le Iene*, 800 euro in nero al mese pur disponendo del



regolare tesserino per entrare a Palazzo Madama. La confessione di questo sfruttamento e questo malcostume arriva ovviamente in forma anonima: «Il 70% dei colleghi si trova nelle mie stesse condizioni», racconta la gola profonda spiegando di lavorare in nero da circa dieci anni di essere stato assistente «sia di un senatore di destra che di un senatore di sinistra». Tutta colpa dell'autodichia, dice il questore del Senato ed esponente grillina Laura Bottici: «All'interno di Palazzo Madama, dove si approvano le leggi, non hanno validità le leggi stesse ma solo i regolamenti interni. È questo il vero problema». È vero che modificare i regolamenti parlamentari è altrettanto complicato che redigere nuove leggi. Tuttavia non è su questo aspetto che si focalizza l'attenzione del presidente del Senato. «Giorni fa ho evidenziato - ricorda Grasso - l'esigenza di una legge che disciplini, in maniera chiara e trasparente, l'attività lobbistica che al momento, seppur sempre presente, si muove in maniera nascosta».

⇒ **Il testimone** La vita di comunità

«Cosa davamo in cambio? Voti e tesseramenti»

P.Z. scortava in comunità i vip del Pci-Pds-Ds: «Niente era gratis»

**nostro inviato a Vicchio del Mugello
(Firenze)**

■ P.Z. è un ex ragazzo del Forteto cui spesso toccava accompagnare il fondatore della comunità, Rodolfo Fiesoli, quando arrivavano i politici. I vip del Pci-Pds-Ds venivano condotti alla bottega del Mugello a visitare il santuario della sinistra, il tempio dove le idee del '68 erano realizzate, il mito incarnato dell'operaiamo, del comunitarismo, dell'abolizione dell'unione stabile tra uomo e donna come fondamento della convivenza e dei rapporti sociali.

Si faceva anche politica, al Forteto. Quella «alta» dei convegni, dei saggi e dei libri. Quella «media» delle campagne elettorali: Claudio Martini nel 2005 vi concluse quella delle regionali in cui ottenne il secondo mandato come governatore. Ma anche quella «bassa», la più utile al partito: le tessere. P.Z. ricorda bene che nel 1995 fu convocata una riunione tra i ragazzi del Forteto che votavano per la prima volta alle amministrative. Non vollero zoccoli e mestoli, come durante i «chiarimenti» serali, ma lo scopo era chiaro. Orientare il voto. «Il Forteto tendenzialmente è di sinistra, si votava a sinistra - ha dichiarato alla Commissione regionale bipartisan di inchiesta -. Mi ricordo che ci fu una situazione, ci spiegò per chi votare e come votare, perché c'aveva i nominativi. Insomma, era una cosa parecchio mirata».

Il Profeta conosceva bene i meccanismi del consenso. «Il Forteto aveva bisogno di tantissimi appoggi e l'appog-

gio vero politico era quello. Come quando si fecero le tessere dei partiti e

s'era tutti di sinistra, tutti! Successe che c'erano movimenti nella politica, insomma la sinistra poteva vincere, e allora fu deciso che tutti i grandi, quasi tutti, il 70-80% facessero la tessera, naturalmente tutti di sinistra. Poi ci fu la scissione e furono divise le tessere un po' in qua e in là». Il riferimento è

alla spaccatura a Rifondazione del 1998 che diede vita al Partito dei comunisti italiani. E uno dei politici più vicini al Forteto è Eduardo Bruno, classe 1951, ex dirigente del Pci, tra i fondatori del Prc e successivamente proprio del Pdc, deputato nella legislatura 1996-2001 e successivamente consigliere regionale della Toscana.

Il tesseramento di massa al Forteto non era privo di effetti. «Avevamo anche dei ritorni - ammette ancora P.Z. - : i permessi che magari venivano accettati con più facilità. Naturalmente gratis non si fa nulla per nulla. Quando si andava a Vicchio nella sezione a fare le riunioni si aveva una delega di 30-40-50 persone e il voto contava». Ma a P.Z. non piaceva la sinistra, lo disse chiaro e provocò discussioni infinite. Alla fine, estenuato, accettò gli ordini di scuderia. «Poi tanto nella cabina ci sono io e basta: feci l'errore di votare per la destra, tornai a desinare e, mentre stavo passando dietro al Ceccherini, mi batte sulla spalla. "Lo sai per chi*** ho votato? Per la destra". Per Fini, all'epoca, e poi è successo un casino».

(Stefil)



Letta frena sui tagli alle tasse per avere 10 miliardi dalla Ue

La strategia dell'esecutivo: deve convincere Bruxelles che non allenterà il rigore sui conti. È l'unico modo per sbloccare i fondi che finanzieranno le infrastrutture

I vincoli comunitari

Il pareggio di bilancio

Il Trattato europeo prevede che gli Stati dell'Unione rispettino il pareggio di bilancio, sfiorando al massimo del 3%.

Il debito complessivo

Il debito complessivo dei Paesi dell'Eurozona non deve superare il 60% del Prodotto interno lordo

Le infrazioni

Per chi non rispetta i due parametri sopraelencati, sono previste onerose sanzioni, in percentuale sul Pil

Fabrizio Ravoni

Roma La cautela del governo in materia di finanza pubblica è determinata dal calendario. Prima data. Il 29 maggio la Commissione europea dovrà stabilire se l'Italia riuscirà realmente a scendere sotto un deficit del 3% in rapporto al Pil. Secondo i documenti ufficiali, sarà al 2,9%. Mala Commissione sospetta che il decreto diventerà sull'Imu abbia - fra le righe - incrementato il deficit di qualche decimale, portandolo al 2,94-2,95%. E questa mattina la diplomazia economica italiana spiegherà a Bruxelles che l'indebitamento resta saldamente inchiodato sotto il 3%. In tal modo, come spiegato ieri dal ministro Enzo Moavero Milanesi in un'intervista ad *Avvenire*, l'Italia uscirà dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo e potrà sbloccare 5/7 miliardi di cofinanziamento per attivare fondi europei; così da attivarne almeno 10 per finanziare progetti infrastrutturali.

I tecnici della Commissione, però, già nei giorni scorsi, hanno espresso perplessità sul reale rispetto degli obiettivi di bilancio. Soprattutto per quanto riguarda l'introduzione o meno dell'aumento dal 21 al 22% dell'aliquota Iva. È previsto che scatti il primo luglio, così da portare nelle casse dello Stato circa 2 miliardi di gettito. Ed è proprio per rassicurare Bruxelles che il presidente del Consiglio ha

detto che quell'aumento di aliquota ci sarà. Quei 2 miliardi corrispondono allo 0,15% del Pil. In altre parole, se oggi il governo dovesse dire che rinuncia a quel gettito (cancellando l'aumento di luglio), Bruxelles potrebbe immaginare - senza troppi sforzi - che il deficit di quest'anno non sarà fermo al 2,9%, ma prossimo al 3,1%. Oltre, quindi, il 3%; quindi, l'Italia non potrebbe uscire dalla procedura di deficit eccessivo.

Eveniamo alla seconda data. È quella del 27 giugno. Per quel giorno è previsto a Bruxelles un Consiglio europeo. Nelle carte ha tutte le potenzialità per essere un consiglio in grado di gettare le basi per un nuovo approccio a favore della crescita; anche se la traduzione di queste intenzioni arriverà con il consiglio di ottobre (dopo le elezioni in Germania). A dicembre, l'Europa si interrogherà su quale destino dovrà avere la Sicurezza e Difesa continentale.

Enrico Letta vuole che il 27 giugno si mettano le basi per iniziative a sostegno della crescita. Ma queste basi passano attraverso una nuova interpretazione delle regole che sovrintendono il calcolo del deficit strutturale di ogni Paese. In parole povere, il deficit strutturale è l'indicatore a cui si arriva dopo aver sottratto dal deficit nominale una serie di voci condivise a livello europeo; la più «pesante» di tutte è l'andamento con-

giunturale. Un esempio per tutti. L'Italia quest'anno segnala un deficit nominale al 2,9% ed uno strutturale «0». Lo sconto è determinato in massima parte dalla circostanza che il Pil di quest'anno scenderà dell'1,5%.

Dal Consiglio europeo ci si attende che possano essere messe le basi per defalcare altre voci dal deficit nominale; magari quelle sugli investimenti in occupazione. In tal modo, l'indebitamento potrebbe aumentare senza che il deficit strutturale registri l'incremento. E rispettare il pareggio strutturale di bilancio (nel 2014 l'Italia lo mancherà dello 0,4% a causa della spesa per interessi determinata dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione). A favore di quest'impostazione sono la maggior parte dei Paesi, a partire dalla Francia, che ha un deficit nominale del 4% ed è ben lontana dall'azzeramento di quello strutturale. I nuovi sistemi di calcolo, però, potranno venire solo in autunno, dopo le elezioni tedesche.

È per queste ragioni che il governo è cauto negli annunci della propria politica economica. Bisogna rispettare le date del calendario italiano ed europeo. Per questo, oggi, non fa promesse sull'eliminazione dell'aumento dell'Iva e su come verrà superata l'Imu entro agosto. Il valore dei risultati che possono essere raggiunti a Bruxelles vale qualche polemica interna.





«AVVENIRE»
L'intervista
rilasciata ieri
dal ministro
agli Affari
europei Enzo
Moavero
Milanesi
Nel tondo,
Giuseppe
Bortolussi,
segretario
della Cgia



Il viceministro e il balzello sul mattone

La crociata di Fassina: «I ricchi devono pagare la tassa»

■ Stefano Fassina, viceministro all'Economia, ce l'ha con i ricchi. D'altronde la sua ricetta per rimettere in sesto i conti è semplice. Allo Stato mancano soldi? Paghino le persone più abbienti. Si può diminuire il peso fiscale? Certo, ma non per tutti: i ricchi devono continuare a essere vessati. Leggere per credere: ecco come sventerebbe l'imminente aumento dell'Iva. «Basterebbe evitare di eliminare l'Imu per tutti i proprietari di prima casa, ricchi compresi - ha spiegato ieri in un'intervista al *Quotidiano nazionale* - se portassimo a 450 euro la detrazione, esentremmo l'85% delle famiglie e risparmieremmo i due miliardi necessari per l'Iva. Questo è un governo di compromesso, bisogna che al compromesso siano disposti tutti». Intestandosi il decreto sull'Imu, ha aggiunto, «Berlusconi continua a fare propaganda». E ai sindacati, che hanno accusato l'esecutivo di aver rifinanziato la Cassa integrazione in deroga utilizzando risorse già destinate al lavoro, Fassina ha risposto che non è così: «Abbiamo utilizzato in via temporanea risorse che nel 2013 non sarebbero state spese e che verranno senz'altro reintegrate». Intanto, precisa, «grazie al calo dello *spread* la spesa per interessi sul debito sta calando, e questo significa avere più risorse».



POLEMICA Stefano Fassina





Il Messaggero



€1,20 ANNO 135 - N° 134
ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/95 art. 2/5 Roma

Lunedì 20 Maggio 2013 • S. Bernardino

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

La mostra
L'arte supera
il terremoto
esposti a Ferrara
i quadri salvati
Isman a pag. 17

Il festival
Arrivano i Coen
e Cannes
decolla con risate
e applausi
Ferretti e Satta alle pag. 22 e 23



Tennis
Ciclone Nadal:
battuto Federer,
è re di Roma
per la 7ª volta
Nello Sport



3M Digital
Dove, quando
e come vuoi
Sfoglia
Il Messaggero
dal tuo tablet
shop.ilmessaggero.it

Aumento Iva, non si cambia

► Governo orientato a lasciare l'aliquota al 22%. Il sottosegretario Baretta: non ci sono soldi per tutto
► Brunetta: l'imposta non salirà. I commercianti: stangata fino a 200 euro, 26 mila negozi a rischio

La proposta

Tasse giù fra 2 anni
ma subito la legge

Angelo Ciancarella
e Osvaldo De Paolini

Finalmente un dibattito adulto, ispirato a maggiore realismo, ha smascherato il falso dualismo tra crescita e rigore, quando le risorse si spostino laddove favoriscono la crescita riducendo al contempo la spesa. Con lo stesso spirito si dovrebbe affrontare la questione fiscale con l'obiettivo di attenuare il prelievo e, contemporaneamente, allargare la base imponibile.

Per tutta la durata del governo Monti la contemporaneità non era mai stata presa in considerazione, come se i due fenomeni - pressione fiscale sui redditi emersi e ampiezza dell'evasione - fossero tra loro estranei e semmai conseguenti nel tempo. Il ragionamento non è corretto: presuppone che da una parte stiano tutti i contribuenti onesti e dall'altra tutti gli evasori. Soprattutto, il ragionamento è oggi insostenibile: se per ipotesi tutti pagassero per intero il dovuto con l'attuale pressione fiscale del 44%, molti non sopravviverebbero fino al momento della redistribuzione promessa. Nel frattempo l'economia si avviterebbe e il prodotto lordo, dopo un'apparente fiammata, crollerebbe.

In verità gli evasori totali sono poche decine di migliaia, e la zona grigia in cui operano confina e in buona parte si sovrappone a quella della criminalità organizzata (che ovviamente non è rilevata dalle statistiche).

Continua a pag. 16

ROMA Il governo Letta è orientato a non fermare l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22%, programmato per luglio in base a una legge voluta dal precedente governo Monti. Una stangata fino a 200 euro a famiglia. Allarme delle associazioni dei commercianti: una mazzata per 26 mila negozi, costretti a chiudere entro il 2013. Il sottosegretario Baretta non lascia margini: non ci sono soldi per tutto. Ma Brunetta corregge il tiro: l'esecutivo interverrà.

Cifoni, Di Branco, Franzese, Mozzetti e Pompetti alle pag. 2 e 3

Tensioni nella sinistra dopo la piazza Giustizia, Epifani a Berlusconi: basta mine



Sul fronte giustizia non c'è pace in maggioranza. Il segretario del Pd Epifani polemizza con Berlusconi: basta con l'uso dei processi come fosse una pistola alla tempia del governo. E nella sinistra non c'è pace dopo la piazza, polemiche tra Epifani, Fiom e Sel. Martinelli e Stangalini alle pag. 4 e 7

La polemica

Renzi contro i grillini
E Veltroni lo lancia
candidato premier

TORINO Matteo Renzi attacca il Movimento 5 Stelle: «I loro parlamentari pensano soltanto agli scontrini e questo è ridicolo». E aggiunge: «Non riescono a decidere cosa faranno da grandi, si spacheranno». Intanto Veltroni lo lancia come candidato premier.
Ajello e Conti alle pag. 4 e 5

Mazzarri lascia il Napoli. Milan in Champions, Fiorentina furiosa



Sorpasso Roma, Lazio fuori dall'Europa

La Roma vince con il Napoli (2-1) e supera la Lazio, ko con il Cagliari e fuori dall'Europa. Nello Sport

Verso la Consulta

Riforma del voto
nel Paese
delle meraviglie

Francesco Grillo

cominci - si sa - in Italia riescono spesso a battere i politici. Riescono a descrivere la situazione, del resto tragicomico, con molta più efficacia di chi nelle istituzioni c'è da una vita e che, forse, proprio per questa ragione ha sviluppato un'abitudine al paradosso. Ad esempio, ha drammaticamente ragione Crozza quando commentando la decisione della Cassazione di rimandare alla Corte Costituzionale la legge elettorale per valutare la costituzionalità, si è giustamente chiesto dove fossero finite in tutti questi anni le massime magistrature dello Stato.
Continua a pag. 16

Lasciano in auto il figlio di due mesi per giocare alle slot

► Choc a Roma, genitori denunciati

ROMA La poppata in auto e poi via a giocare alle slot machine inseguendo il sogno del jackpot. «Due minuti soli, cosa vuoi che sia». Ma i minuti diventano 40 e una guardia giurata in servizio davanti a *Billions*, la "Luxury gaming hall" di Settebagni, alla periferia di Roma, si accorge del piccolo solo in auto in una culla. È l'alba di sabato e mamma e papà (30 anni lei, 26 lui) sono concentrati davanti alla slot machine.
Lombardi e Massi a pag. 11

Il caso

Rivolta in Tunisia
arrestata Amina

Barriate, feriti e un manifestante morto. Domenica drammatica in Tunisia, dove la "Femen" Amina Tyler è stata portata via dalla polizia davanti a una moschea.
Romagnoli a pag. 15

ORA IL 5x1000
Credito Mutuo SpA, SMI nell'ambito legge, risparmio e lavoro nel caso della più grande offerta di risparmio.
È il modo più semplice di risparmiare con il 5x1000.
Non basta il numero: può essere un caso di possibilità.
Il premio si dà a partire da:
1.000 euro di versamenti SMI
Sono circa 1.500.000 i risparmiatori che di SMI si fidano.
Società Famiglia SMI.
Tiene il tuo 5 per mille nella dichiarazione del reddito inserendo questo Codice Fiscale alla voce beneficiaria.
97231920584 Famiglia SMI

È lunedì, coraggio La borsetta, arma segreta delle donne

Antonello Dose
e Marco Presta

Quella di Milano non è più la sola borsa a preoccuparci. Una spietata indagine condotta dalla multinazionale inglese dei servizi per l'igiene Initial ci rivela che le borse delle nostre signore sono vere e proprie bombe batteriologiche, molto più che le tavolette del water. Sembra addirittura che il Pentagono abbia condotto una serie di esperimenti, testando 1400 borse di cavigliere dell'Oregon come possibile arma di distruzione di massa.
Continua a pag. 16

GEMELLI, IL FUTURO È PROMETTENTE

Buongiorno Gemelli! Oggi arriva il Sole nel segno ed apre quella che sarà una delle stagioni più belle degli ultimi dodici anni per il successo e per l'amore. Sorvolate l'odierna Luna, s'intromette fra moglie e marito, seguite piuttosto il richiamo di Venere. Nessun'altra stella si può paragonare al fulgore di Venere quando risplende come l'alba di un nuovo giorno; la sua benefica influenza tocca anche la famiglia, l'accrescimento del nucleo familiare. Auguri.
L'oroscopo a pag. 25

Il libro di
GIANNI ALEMANNO
con Corrado Ruggeri
CITTADINO DI ROMA
CONVERSAZIONI
SULLA CAPITALE E SULL'ITALIA
MONDADORI
www.librimondadori.it

Sberleffi al palazzo

A tu per tu

Roberto Gervaso

- Enrico Letta: «Datemi un Bersani e diventerò Primo ministro».
- Enrico Letta: il nuovo zio di Gianni.
- Giorgio Napolitano: l'unico pezzo di ricambio che ci è rimasto.
- Giorgio Napolitano: «Dopo di me, ancora io».
- Angelino Alfano: «Obbedisco».
- Daniela Santanché: la pasionaria di via Montenapoleone.
- Emma Bonino: separata in casa con Pannella.
- Marco Pannella: molto fumo e troppo arrosto.
- Mario Monti: dall'altare agli altarini.
- Mario Monti: il salvatore delle Patrie altrui.
- Mario Monti: Dio ce l'ha dato e Dio, per fortuna, ce l'ha tolto.
- Anna Maria Cancellieri: Caterina Sforza al ministero della Giustizia.
- Mara Carfagna: da velina a maestra.
- Silvio Berlusconi: fondatori si nasce.
- Pierluigi Bersani: affondatori si diventa.
- Matteo Renzi: una trombeta destinata a diventare un trombone.
- Matteo Renzi: ex democristiano. Gratta gratta il rottamatore e troverai un giovane rottame.
- Fabrizio Saccomanni: l'uomo giusto, al posto giusto, nel momento giusto. Un buon motivo per stare in allerta.
- Silvio Berlusconi: sempre più vecchio e sempre più nuovo.
- Gianfranco Fini: non lo riconosce più nemmeno il cane che il grande becchino della destra porta la mattina a fare pipì.
- Francesco Storace: un toro da combattimento in un'arena deserta.
- Ignazio La Russa: gli è rimasto solo il pizzetto.
- Pierferdinando Casini: e le stelle stanno a guardare.
- Giulio Andreotti: non è morto nemmeno dopo i funerali.
- Papa Francesco. La Curia non trama più: trema.
- Romano Prodi, il "mortadella": le ferite non se le lecca, se le mangia.
- Con Prodi al Quirinale, anche Romano se ne sarebbe andato in esilio.
- Io, quando vedo Prodi, non posso non pensare a lui.
- Prodi non ce l'ha fatta. Ce l'hanno fatta gli italiani.
- Giuliano Amato: anche il "Dottor Sottile" ha messo su un po' di pancia.
- Massimo D'Alema non spera più, ormai, nemmeno in se stesso.
- Walter Veltroni: non è ancora andato in Africa perché ha nascosto il passaporto.
- Che fine abbia fatto Calderoli non sa più nemmeno lui.
- Attilio Befera: un Dracula che ormai vive di trasfusioni.
- Gianni Alemanno: un sindaco per nessuna stagione.
- Pochi uomini devono tanto a una donna come Zingaretti alla Polverini.
- In Italia si può far a meno di tutto, salvo che di sottosegretari.
- Il sottosegretario è un mancato ministro che non ha raggiunto l'orgasmo.
- I partiti non mangiano più a sbafo: mangiucchiano.
- Beppe Grillo: faccia, se vuole, l'Italia a suo uso e consumo, ma non a sua immagine e somiglianza.
- I grillini si vedono da come porterebbero la cravatta se l'indossassero.
- Beppe Grillo. Se Dio non avesse dato all'uomo la parola, ce lo saremmo risparmiato.
- Grillo vuole un'Italia migliore che i grillini renderebbero peggiore di quella attuale.
- Il Cavaliere, ormai, non ha più bisogno del Signore: si unge da solo.
- Nichi Vendola: ve l'immaginate un La Pira con l'orecchino e un Nichi con i sandali in Parlamento?
- Siamo una Repubblica fondata sul lavoro di chi non lavora.

atupertu@ilmessaggero.it



Emiliano: Alfano convochi un vertice questa è una tragedia annunciata

**IL SINDACO:
DIETRO QUESTA
MATTANZA
C'E' LA COCAINA
E LA GUERRA
TRA BANDE
PER LO SPACCIO
L'ALLARME**

BARI «Chi ha visto qualcosa parli, anche in forma anonima, chi sa qualcosa la racconti subito agli inquirenti, perchè in questa fase solo indagini veloci e precise possono restituirci la sicurezza». Il sindaco di Bari, Michele Emiliano, fa appello ai suoi cittadini affinché collaborino, aiutino gli investigatori. Ma anche al ministro dell'Interno Angelino Alfano affinché convochi immediatamente a Bari un Comitato nazionale per l'Ordine e la sicurezza pubblica» per discutere non solo della strage di Bari, ma del riaccendersi in tutta Italia del ruolo mortale delle mafie italiane. Più di dieci anni fa fu proprio Michele Emiliano, da magistrato, a far arrestare e condannare il padre del giovane Vitantonio Fiore per un duplice omicidio simile a quello nel quale ieri ha perso la vita il figlio. «Non mi dò pace per la morte di questi giovanissimi - dice Emiliano - e sarà facile dunque capire la mia rabbia e il mio dolore nel constatare che neanche l'esperienza paterna sia riuscita a cambiare la storia di questi ragazzi, poco più che adolescenti, ai quali non siamo stati capaci di spiegare le vicende dei loro genitori». A fare da sfondo a quest'ennesima tragedia che sconvolge la vita di Bari c'è soprattutto la droga, la lotta per il controllo dello smercio. Spiega il sindaco: «In particolare ribadisco ancora una volta a tutta la cittadinanza che la gran parte di questi fatti criminali sono dovuti alle contese per le piazze di spaccio della cocaina, per molti divenuta quotidiana compagna per il divertimento e per le performance professionali». E ribadisce: «Chi tira cocaina non solo ammazza se stesso ma è indirettamente responsabile anche di tutti i delitti e omicidi che vengono commessi per consentire la distribuzione in città di queste sostanze stupefacenti».

S.So

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Sicurezza, **Alfano**: 140 agenti a Milano

Non è certamente solo in relazione all'aggressione a colpi di piccone e spranga del ghanese Mada Kabobo, che lo scorso 11 maggio ha ucciso tre persone e ne ha ferite due, che il Viminale ha disposto l'invio di 140 unità delle forze dell'ordine, poliziotti e carabinieri, a Milano per intensificare il controllo del territorio. Ma certo quest'ultimo fatto di sangue ha avuto il suo peso. E così il ministro dell'Interno, **Angelino Alfano**, ha deciso di dare «una risposta importante, volta a rafforzare le attività di prevenzione, potenziando così la preziosa e indispensabile sinergia con le attività di investigazione già in atto, finalizzate al contrasto dei fenomeni di criminalità diffusa». «Il contingente aggiuntivo - ha sottolineato il ministro - è formato da elementi pienamente operativi, specializzati nel controllo del territorio e destinati esclusivamente all'area del milanese». Questo, ha aggiunto, «a garanzia dei cittadini lombardi che possono e devono contare, specialmente dopo i gravissimi fatti recentemente avvenuti, su una maggiore presenza dello Stato, che si traduce concretamente in una serie di interventi pronti e mirati». Soddisfazione bipartisan da parte delle forze politiche del centrodestra e del centrosinistra.



Iva

Brunetta: alla fine l'imposta non salirà

«Il governo provvederà a non aumentare l'Iva a luglio». Lo ha assicurato il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta su Sky Tg24 che dà, sinora «7 più» al governo Letta. Brunetta ha parlato anche di Imu. «La mia famiglia non aveva una casa ed io ho passato la giovinezza nel dramma di non avere una casa della mia famiglia. Io tutti i miei investimenti e tutti i miei debiti li ho per le case. Di Imu mi pare che io paghi complessivamente 2.500 euro. Quindi a giugno non pagherò 1.200 euro», ha sottolineato il capogruppo Pdl. «Pago per il resto delle tasse - ha aggiunto - fino ad 8.000 mila euro. Sono un buon contribuente».



Centrosinistra e leadership lo sprint che preoccupa Letta

► Tiene per adesso la tregua con il rottamatore ma se il governo dura il premier sarà in campo

► Al capo dell'esecutivo servono risultati e ora può contare sulla sponda di Berlusconi

**LO SPETTRO DEL 2007
AGITA IL PARTITO:
«SI RISCHIA COME
AI TEMPI DEL DUALISMO
TRA PRODI PRESIDENTE
E WALTER SEGRETARIO»**

IL RETROSCENA

ROMA «Il problema del rapporto del partito con il governo non è stato risolto ed è una questione che va affrontata quanto prima». Tocca a Francesco Saverio Garofani, deputato del Pd molto vicino a Dario Franceschini, sottolineare il poco calore con il quale il partito ha salutato gli ultimi provvedimenti del governo Letta. Il disagio per l'alleanza con il Pdl berlusconiano resta forte e l'imbarazzo rischia di trasformarsi in un boomerang lasciando al centrodestra meriti e argomenti da campagna elettorale. Ieri il segretario del Pd Guglielmo Epifani, attaccando Berlusconi, ha provato a metterci una toppa sul ritardo con il quale il partito ha difeso il decreto che rinvia l'Imu, finanzia la Cig e dà un po' di fiato ai precari della pubblica amministrazione. Stavolta tocca però al segretario del Pd dover constatare che nessuno, o quasi, esponente del suo partito scende in campo per difenderlo dagli attacchi degli uomini del Pdl.

GROVIGLIO

Un nodo, quello del rapporto tra partito e governo, destinato ad aggrovigliarsi ancora di più dopo l'annuncio, fatto ieri a Torino da Matteo Renzi, di un tour in Italia per presentare il suo libro. Un giro che sa tanto di avvio di campagna elettorale dentro e fuori il partito. In sostanza si riaffaccia per il Pd lo spettro del 2007, quando Walter Veltroni scaldava i muscoli della sua scalata alla premiership mentre a palazzo Chigi era da poco arrivato Romano Prodi. Prove di cannibalismo o sfida interna che comunque

non possono non cominciare a preoccupare Enrico Letta che con il sindaco di Firenze sostiene di aver siglato una tregua la cui scadenza è però ignota e comunque sicuramente più corta della vita dell'esecutivo.

BINARIO

Per ora l'attivismo di Renzi serve al premier a tenere sotto pressione Silvio Berlusconi che teme la discesa in campo del sindaco al pari delle sentenze del Tribunale di Milano. Resta l'incognita su come amministrare quello che Francesco Sanna, deputato Pd molto vicino a Letta, definisce «il doppio registro». Ovvero di un partito che vota nelle commissioni e in aula con il Pdl, ma che tiene alte nel dibattito politico le ragioni del centrosinistra spiegando, come ripete spesso lo stesso Letta, che l'attuale coalizione è frutto della necessità e non rappresenta un'opzione politica. «Il governo garantisce la praticabilità democratica del dibattito congressuale del Pd», aggiunge il tenace Sanna secondo il quale nel congresso di ottobre anche Letta farà una sua proposta al partito. Un'ulteriore conferenza, quindi, che la sfida tra Renzi e Letta è già nelle cose e se il primo ha fretta - per non trascorrere ancora troppi mesi nelle vesti del candidato potenziale - il secondo ha bisogno di tempo per consolidare la sua immagine, dentro e fuori l'Italia, di statista in grado di governare anche in una situazione difficile come l'attuale e di interloquire con i maggiori leader mondiali. L'appuntamento del G8 di giugno in Irlanda sarà una vetrina importante, anche perché pochi giorni dopo a Bruxelles Letta giocherà la partita della vita, per l'Italia e per sé, nella quale si capirà se al nostro Paese verrà concesso qualche dose di ossigeno per riprendere a crescere.

ADDIO

Letta ha bisogno di risultati per poter pensare di resistere anche

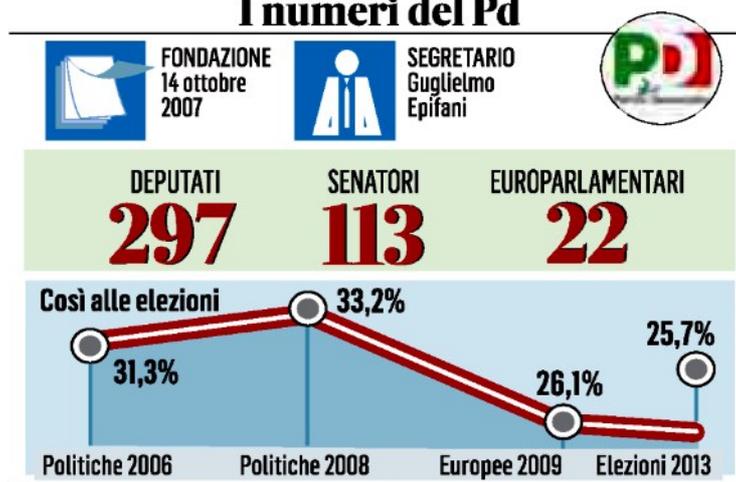


alle tempeste giudiziarie che si abatteranno sul Cavaliere e Berlusconi ha bisogno che Letta resti a palazzo Chigi per evitare che nuove elezioni possano compromettere il ruolo da king-maker faticosamente conquistato grazie anche al muro dei grillini, oggi meno solido di qualche settimana fa. Ancora una volta potrebbe essere Berlusconi a determinare le scelte del Pd. Non a caso ieri l'altro è stato Renzi a far sapere che il Cavaliere non lo ha voluto a palazzo Chigi preferendogli Letta. Probabilmente la tregua già scricchiola e la trattativa sulla scrittura delle regole per eleggere il segretario del Pd potrebbe presto risentirne, mentre ancora sullo sfondo restano coloro che nella sinistra del partito studiano modi e tempi per proporre nel dibattito congressuale il tema della prosecuzione dell'alleanza di governo con il Pdl.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del Pd



**Tensioni nella sinistra dopo la piazza
Giustizia, Epifani a Berlusconi: basta mine**

Sul fronte giustizia non c'è pace in maggioranza. Il segretario del Pd Epifani polemizza con Berlusconi: basta con l'uso dei processi come fosse una pistola alla tempia del governo. E nella sinistra non c'è pace dopo la piazza, polemiche tra Epifani, Fiom e Sel. Martinelli e Stanganelli alle pag. 4 e 7

Giustizia, il Pd: basta mine Pdl sul governo

► Si riaccende lo scontro tra i poli, affondo di Epifani su Berlusconi
► Vietti incalza l'esecutivo: «Sono necessarie riforme radicali»
Reazione degli azzurri, Schifani: il leader democrat vuole farsi notare e una politica giudiziaria ma temo che le priorità siano altre»

IL VICEPRESIDENTE CSM: «INTERCETTAZIONI NO A LEGGI SPOT» INELEGGIBILITÀ DEL CAVALIERE E ANCORA POLEMICA

CANCELLIERI OGGI POMERIGGIO IN SENATO PER ILLUSTRARE LE SUE LINEE PROGRAMMATICHE

IL CASO

ROMA La giustizia resta un punto cruciale e dolente per il governo e la sua maggioranza. Ieri è stato il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Michele Vietti, a rinnovare le pressioni su uno degli aspetti più controversi dell'ordinamento, quello delle prescrizioni. «Al Paese serve una politica giudiziaria, intervenendo soprattutto sui tempi della prescrizione che manda in fumo 150 mila processi l'anno. Ma - ha osservato - il numero due del Csm - sembra che questa maggioranza abbia altre priorità, e ciò non è rassicurante nell'ottica dello sviluppo del Paese». Parlando al Salone del Libro di Torino, Vietti ha anche commentato la proposta di legge sulle intercettazioni, recentemente presentata dal Pdl al Senato: «No a provvedimenti spot nell'interesse dell'una o dell'altra parte - ha detto il vice di Napolitano a Palazzo dei Marescialli - alla giustizia servono riforme profonde e radicali nell'interesse del cittadino e del sistema Paese». A questo proposito, Vietti si è detto convinto che la riforma delle intercettazioni vada fatta «non contro qualcuno, né contro la privacy, né contro la magistratura, né contro i giornalisti. Si potrebbe agire in modo settoriale per tutelare maggiormente la riservatezza».

A deludere le richieste del vicepresidente del Csm provvede rapidamente il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta: «Non è proprio questa la legislatura in cui - dice - si possa pensare di fare

una riforma organica della giustizia. Non si può fare dal momento che Pd e Pdl sono in disaccordo».

MINE SUL GOVERNO

Opinione quella di Brunetta che, nella sostanza, appare condivisa dal segretario del Pd, Guglielmo Epifani, almeno per quanto riguarda la distanza delle reciproche posizioni. «Bisogna lasciare lavorare il governo e Berlusconi - afferma il nuovo leader del Nazareno in tour elettorale ad Avellino - la deve smettere di disporre mine e fare attentati pensando di mettere il governo in fibrillazione con la questione giudiziaria». E contro Epifani che attacca il Cavaliere scatta immediato il dispositivo di difesa degli azzurri, che aprono un concentrico fuoco di sbarramento. In prima fila i due capigruppo parlamentari: «Epifani, appena entrato in campo dalla panchina del Pd, - dice Renato Schifani - sa che tra poco sarà sostituito a sua volta e cerca di farsi notare accusando ingiustamente Berlusconi di provocare per far cader il governo. In realtà - sostiene il presidente dei senatori pdl - è un esperto in simulazioni di fallo: si butta a terra senza che nessuno l'abbia toccato». Epifani, afferma a sua volta Renato Brunetta, «sta sbagliando tutto. E' invidioso dell'azione del governo. Ad esempio, doveva essere contento che il primo atto del governo fosse l'intervento sull'Imu, e invece ha fatto lui opposizione al governo». E per criticare l'ex segretario della Cgil passato alla politica, Sandro Bondi si rifà a un apologo dell'antichità: «Caro Epifani - dice il coordinatore na-

zionale del Pdl - dire che Berlusconi pensa di mettere in fibrillazione il governo con la questione giudiziaria è come il lupo che accusa l'agnello di intorbidare l'acqua anche se si trova a valle. Questo è il pretesto meno adatto per criticare Berlusconi, le cui parole sono sempre dirette a sostenere il lavoro dell'attuale governo». In linea con i maggiori del partito la deputata Gabriella Giammanco, che prega il leader del Pd di «risparmiarle la pantomima del segretario di lotta domenicale. A minare il percorso del governo è chi ricorre all'insulto, chi usa la minaccia come risposta ai problemi, chi non rispetta gli accordi presi in Parlamento (vedi questione Nitto Palma), di certo non chi, come Berlusconi, sostiene lealmente l'esecutivo». Complicato - vista l'aria che corre sui temi della giustizia all'interno della maggioranza - il compito del Guardasigilli, Annamaria Cancellieri, che oggi comincia, in commissione Giustizia del Senato, l'illustrazione delle linee programmatiche e degli interventi che intende attuare nel corso del suo mandato, e prevedendo di replicare in settimana nella omologa commissione della Camera.

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso la Consulta

Riforma del voto nel Paese delle meraviglie

Francesco Grillo

I comici - si sa - in Italia riescono spesso a battere i politici. Riescono a descrivere la situazione, del resto tragicomica, con molta più efficacia di chi nelle istituzioni c'è da una vita e che, forse, proprio per questa ragione ha sviluppato un'abitudine al paradosso. Ad esempio, ha drammaticamente ragione Crozza quando commentando la decisione della Cassazione di rimandare alla Corte Costituzionale la legge elettorale per valutarne la costituzionalità, si è giustamente chiesto dove fossero finite in tutti questi anni le massime magistrature dello Stato.

Andrebbero ricordati però soprattutto gli appelli inascoltati del presidente Napolitano. La situazione nella quale potremmo ritrovarci è, in effetti, assolutamente grottesca. E la sua enormità è solo il sintomo più definitivo del rischio a cui ci espone l'inerzia di un sistema politico che per anni è stato dominato - nonostante qualche nobile eccezione - dall'imperativo del riuscire a sopravvivere fino a domani.

In effetti, se la Corte Costituzionale dovesse confermare i dubbi del suo stesso presidente e della Cassazione, dichiararsi d'accordo con quasi tutti gli elettori e i parlamentari eletti con quella legge e persino con gli estensori di quel capolavoro che furono i primi a ribattezzarla *porcellum*, una serie di altri dubbi colossali comincerebbero a spuntare come funghi atomici. Se è incostituzionale la legge, non va forse immediatamente riconosciuto come non legittimo questo Parlamento? E ciò non varrebbe forse anche per quelli eletti nel 2006 e nel 2008? E visto che la furia antica continua a imperversare, quanto tempo passerebbe prima che a qualcuno venga l'idea di chiedere ai parlamentari eletti sulla base di una legge incostituzionale, la restituzione di tutti i

trattamenti economici percepiti? E, soprattutto, cosa ne sarebbe di tutte le leggi, degli stessi governi, dei loro atti, delle nomine dei dirigenti delle aziende pubbliche, se tutti risultassero - in linea, almeno, teorica - privati all'improvviso ed ex post della propria legittimazione laddove cadesse la legittimazione di chi ne ha votato la formazione? A chi abbiamo finora pagato le tasse - insinuerebbe, prima o poi, qualcuno - se ci accorgessimo che l'ospite delle nostre maggiori istituzioni era "abusivo" e non perché lo dice un contestatore in piazza ma la Corte che è custode ultima della legalità?

Come è possibile, infine, che l'intera società italiana - pur mugugnando - ha, in fin dei conti, ratificato questa sospensione di legalità andando a votare, sebbene in percentuali sempre inferiori, anche se va, forse, fatto un monumento al cittadino Aldo Bozzi che ha presentato il ricorso che rischia di diventare la miccia che fa esplodere tutte le contraddizioni? Chi aveva torto: gli astenuti, quelli che non hanno partecipato ad un rito che tradiva la costituzione o la maggioranza che ha seguito l'appello al voto che veniva da tutte le maggiori cariche istituzionali e tutti i Partiti? Scampati alla tempesta perfetta di un'elezione politica che - appunto per effetto della legge contestata - ha prodotto un Parlamento non governabile con un Presidente a fine mandato, ci potremmo, insomma, ritrovare in un incubo ancora peggiore. In linea teorica, perché anche se ve ne fossero gli estremi giuridici e logici, a nessuno verrebbe in mente di poter cancellare otto anni di storia e di precipitare un Paese moderno in un medioevo simile a quello che verrebbe prodotto da un'esplosione nucleare. E, però, gli effetti politici sarebbero ugualmente devastanti. E allora la domanda decisa rimane quella iniziale.

Perché per otto anni siamo an-

dati avanti con una legge che nessuno aveva il coraggio di difendere? La risposta, in fin dei conti, è semplice. Perché questa legge conveniva, in fin dei conti, a tutti. Conveniva perché ratificava la regola che governa i comportamenti di una qualsiasi classe dirigente: quanto più diminuisce la fiducia nei propri mezzi di conquistare il consenso risolvendo i problemi, tanto più aumenta il bisogno di esercitare il controllo totale dei canali attraverso i quali si accede alla competizione politica per farvi entrare solo chi è ancora più debole e dipende totalmente dal capo che lo ha scelto. Anche a costo di sacrificare un pezzo importante di democrazia.

È una situazione comica quella nella quale ci troviamo, ma anche tragica perché ha ridotto i palazzi del potere in un fortino, impedito alla parte migliore di una generazione di prendersi la responsabilità del suo Paese e ha fatto perdere a tutti vent'anni. È per questo motivo che Enrico Letta potrebbe mettere all'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri un semplice decreto legge che con un solo articolo cancelli il *porcellum* per riportarci almeno al sistema precedente. Sistema che non era perfetto ma, almeno, era normale e che le forze politiche potranno, ovviamente, correggere nei successivi due mesi. È giusto accettare compromessi. Una nuova leadership - più forte appunto - si costruisce, però, anche su pochi, irrinunciabili valori e rinunciando ad alcuni dei privilegi che finiscono con il far perdere credibilità ad un qualsiasi progetto di cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Baretta: «Decidere le priorità non ci sono soldi per tutto»

► Per il sottosegretario all'Economia è il momento di aprire il confronto

► Lo stop all'aumento dell'aliquota «può togliere spazio ad altri interventi»

**RAGIONARE
SULLE COPERTURE
FINANZIARIE
RIPARTENDO
DALLA SPENDING
REVIEW**

**INDISPENSABILE
L'USCITA
DEL NOSTRO PAESE
DALLA PROCEDURA
PER DISAVANZO
ECESSIVO**

L'INTERVISTA

ROMA Un confronto con maggioranza, parti sociali ed enti locali per decidere le cose più urgenti da fare e le relative coperture finanziarie, nella consapevolezza che «tutto non si può fare e lo stop all'aumento dell'Iva può limitare lo spazio per altri interventi». Lo chiede Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, che ribadisce anche la necessità di far uscire l'Italia dalla procedura per deficit eccessivo.

Venerdì molti hanno detto: bene il decreto, ma è solo il primo passo. Quali saranno i successivi?

«C'è da mettere a punto tutta l'agenda dei prossimi mesi. Dopo il decreto su Imu, cassa integrazione e lavoratori precari si addensano una serie di esigenze. A partire dall'Iva: ma nella stessa data scadono anche le detrazioni del risparmio energetico. Sicuramente un aumento dell'imposta avrebbe un effetto sui consumi, d'altra parte però la cifra necessaria per evitare che scatti è molto impegnativa, oltre due miliardi per quest'anno e il doppio per quelli successivi. Poi, anzi quasi contemporaneamente, entro agosto dobbiamo definire la riforma dell'Imu: ci si attende di non ritrovarsi dopo tre mesi a pagare la stessa rata di giugno. Finora non è servita una copertura formale ma poi saranno necessari almeno due miliardi. Quindi c'è da finanziare il piano giovani».

Molta carne al fuoco. Come procedere?

«Sarebbe consigliabile non affrontare questi argomenti uno alla volta, ma tutti insieme, nelle commissioni parlamentari, nel confronto con le parti sociali e con gli enti locali. È chiaro che dal punto di vista finanziario tutto non ci sta, bisogna decidere la scaletta delle priorità. Mi pare difficile sommare tutte le esigenze, che pure presa una per una sono tutte giuste. È inutile che ognuno tenga stretta la sua bandiera: abbiamo un mese davanti a noi, un po' di respiro, discutiamo tutto insieme. La priorità davvero assoluta è uscire dalla procedura di disavanzo eccessivo, poi si potrà ragionare sul quadro che si apre».

Ora però tutti guardano alla scadenza dell'Iva.

«A dicembre con la legge di stabilità avevamo già evitato l'aumento dell'aliquota del 10 %, che avrebbe colpito beni di prima necessità. Dobbiamo ricordare che il passaggio dal 21 al 22 % è già previsto da una legge, per un'operazione di copertura del governo Monti rispetto ad una clausola di salvaguardia introdotta da Tremonti, la quale a sua volta prospettava il taglio delle agevolazioni fiscali e delle prestazioni sociali. Se non scatta l'aumento dell'Iva avremo meno risorse disponibili per gli altri interventi. Dobbiamo ridurre il carico fiscale sull'impresa e sul lavoro, mettere in campo delle agevolazioni per chi assume».

In ogni caso, Iva o non Iva, ci sono da trovare coperture finanziarie consistenti.

«Dobbiamo ragionare tutti insieme anche su quelle. Il criterio base è che non si può pensare a nuove tasse, salvo piccoli aggiustamenti come avrebbe potuto essere quello delle sigarette elettroniche. Quindi il tema è come ridurre la spesa. C'è un lavoro approfondito che aveva fatto il ministro Giarda ai tempi del precedente governo, si deve andare avanti. Così come è interessante il lavoro di Vieri Ceriani sulla razionalizzazione degli sconti fiscali, anche se si tratta di una materia complessa e delicata. Ci sono anche gli studi sulla riduzione degli incentivi alle imprese. Bisogna mettere tutto insieme e approfondire».

E naturalmente c'è anche il tema dell'evasione fiscale, che però com'è noto non è facile da usare come copertura finanziaria.

«E pure qui ci sono delle cose lasciate in sospeso dal precedente governo. La revisione dell'Isee, la delega fiscale. Tutti dossier che vanno ripresi rapidamente in mano».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabelli (Anm): ora non dividiamoci le priorità sono carceri e processi civili

**SUGLI ASCOLTI
SIAMO D'ACCORDO
ALL'INTRODUZIONE
DI MAGGIORI TUTELE
PER LA RISERVATEZZA
DELLE PERSONE**

L'INTERVISTA/1

Consigliere Sabelli, da presidente dell'Anm cosa pensa delle considerazioni del vicepresidente del Csm sull'assenza di una vera e propria politica giudiziaria nel programma dell'attuale maggioranza?

«Ho pensato, ed è il mio timore, che la giustizia venga vissuta come un argomento che divide, che rischia di mettere a repentaglio la tenuta del governo».

Appare inevitabile.

«Ma potrebbe, anzi dovrebbe, non essere così. Se si affrontassero i temi concreti le divisioni non ci sarebbero».

Che intende dire?

«Io vorrei che tutti capissero che la giustizia non è un tema che divide, anzi. Se si riuscisse a sganciarsi dalla suggestione di certi singoli processi, la giustizia unirebbe le forze politiche. Perché intervenire sulla giustizia significa intervenire sull'efficienza del processo, quindi sulla tutela dei diritti. Oppure intervenire sulla situazione incivile delle carceri. E allora è possibile che questi possano essere temi non condivisi?».

Poi però si finisce per parlare di riforma delle intercettazioni. E il dibattito di infiamma, anche da parte vostra.

«Ma guardi, adesso vorrei chiarire un grande equivoco. Il problema delle intercettazioni che vie-

ne posto da tutti è legato alla questione della loro diffusione in violazione del segreto e della riservatezza. Questo soprattutto quando non vi è una rilevanza delle conversazioni ai fini di prova e nonostante questo avviene la diffusione a mezzo stampa. Ebbene, l'esigenza di porre rimedio a questo fenomeno è condivisa anche dall'Anm. Si tratta solo di valutare come farlo; c'è il rischio di ledere il diritto all'informazione, ma credo che le soluzioni tecniche ci siano».

Quindi?

«Quindi il problema delle intercettazioni si pone quando, col pretesto della tutela della riservatezza, si punta a riformare i presupposti per l'utilizzo dello strumento delle intercettazioni. E allora il discorso cambia completamente».

Quali sono le priorità, per l'Anm?

«Due sono fra quelle che abbiamo indicato al Guardasigilli Cancellieri nell'incontro di alcune settimane fa: soluzione dell'emergenza carceraria e smaltimento dell'arretrato civile, soprattutto dei processi di appello. E mi pare che entrambi i temi non presentino caratteristiche in grado di dividere la maggioranza. Il problema diventa più complicato quando si cerca di risolvere le criticità nel settore penale».

Perché?

«Perché si toccano temi che portano a divisioni. Ma anche qui, se si affrontassero i temi della lotta alla criminalità e i problemi concreti che si riflettono tutti i giorni nelle aule dei tribunali, allora probabilmente tante divisioni sulla giustizia non ci sarebbero».

Massimo Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Ferri: cominciamo dai temi condivisi diamo ai cittadini un servizio di qualità

**IL SOTTOSEGRETARIO
PENSA ANCHE
A INFORMATIZZARE
IL PROCESSO
E AGLI ORGANICI
CHE SONO CARENTI**

L'INTERVISTA/2

Sottosegretario Cosimo Ferri, cosa ha pensato leggendo le considerazioni del vicepresidente del Csm sulla maggioranza di governo che non avrebbe tra le sue priorità l'individuazione di una seria politica giudiziaria?

«Credo che non sia affatto così. Questo governo, ed in particolare il Ministro Cancellieri, hanno ben chiare le priorità e le necessità in tema di giustizia. Di cose da fare ce ne sono tante, è giusto iniziare però da quelle condivise nel rispetto di un governo di larghe intese. Ai cittadini interessa un servizio giustizia che funzioni, di qualità e rapido.

Quali ritiene che siano le priorità del governo in tema di giustizia? Provi a indicarne almeno tre.

«Il ministro Cancellieri, con la sua visita a Rebibbia, ha giustamente evidenziato quale sia la priorità delle priorità: il problema del sovraffollamento degli istituti penitenziari. Occorre rafforzare le misure alternative e potenziare le esperienze già in atto in sede di rieducazione. Altre priorità credo siano la durata dei processi e soprattutto lo smaltimento dell'arretrato. E ancora, il buon funzionamento della giustizia civile, nell'ottica di consentire ai cittadini e alle imprese di avere risposte rapide. E

ancora, non è finita: è fondamentale l'implementazione degli organici dei magistrati e del personale amministrativo. E, contemporaneamente accelerazione dell'informatizzazione del processo. Si devono, inoltre, individuare modalità più efficaci per esportare in tutti gli uffici giudiziari esperienze virtuose già operative in alcuni. Si tratta delle cosiddette best practice di cui si è parlato spesso in passato».

Si è tornato a parlare di riforma delle intercettazioni e, come di consueto, il tema sta animando il dibattito politico. Perché, a suo modo di vedere, quando si parla di giustizia si finisce sempre per trovare una ragione per innescare polemiche?

«Non c'è alcun dubbio circa il fatto che le intercettazioni costituiscano un mezzo di acquisizione della prova indispensabile e sarebbe sbagliato limitarne il funzionamento in modo troppo drastico, perché il prezzo è quello di ridurre l'efficacia nella tutela della legalità. Ciò che mi pare necessario, invece, è rafforzare ed attuare pienamente le regole che impediscono sin dall'inizio l'ingresso nelle carte processuali di conversazioni che non hanno alcuna attinenza con l'oggetto specifico dell'indagine stessa. Bisogna certamente definire meglio il divieto di pubblicazione degli atti processuali, soprattutto quelli che contengono stalci di conversazioni, perché l'attuale normativa ha maglie troppo larghe. Tutto ciò va fatto tutelando anche il diritto di cronaca, in modo che si crei un bilanciamento tra lo stesso ed il diritto alla riservatezza».

M.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Unità

Sono morti a migliaia da entrambe le parti e ancora questa terra non è una casa sicura per nessuno. Si spara e ci si fa sparare.

Yoram Kaniuk
scrittore israeliano

LIBERA IL TUO
5X1000
97116440583
www.libera.it

1,20 Anno 90 n. 136
Lunedì 20 Maggio 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Severino e la sfida del nulla
Vitiello pag. 17

I Coen e il mondo prima di Dylan
Crespi pag. 19

I vostri figli? Lasciateli in libreria
De Sanctis pag. 20



«No alla sinistra che scappa»

● **Epifani:** la piazza non è tutto, chi governa deve dare risposte ● **Vendola:** è nervoso ● **Intervista a Fassina:** «Abbiamo una sola priorità, il lavoro» ● **Renzi:** «Basta aver paura dell'uomo solo al comando» ● **Legge elettorale,** oggi la proposta del Pd: il Mattarellum con correzione per il Senato

Epifani batte un colpo, anzi quattro: avverte Berlusconi («Basta mine contro il governo»), risponde a Grillo («Strappare le tessere non è democrazia») e a chi ha criticato l'assenza del Pd a San Giovanni: «Se sei al governo non puoi stare nelle piazze».

CARUGATI COLLINI FRULLETTI A PAG. 2-3

Caro Landini, ricorda Berlinguer

EMANUELE MACALUSO

● **LAMANIFESTAZIONE PROMOSSA DALLA FIOM DI LANDINI HA IMPEGNATO I COMMENTI DEI GIORNALISTI DI IERIE** per molti di essi al centro di tutto non c'era il lavoro, ma il «tradimento» del Pd (*Il Fatto, il Manifesto*), e comunque il ruolo che in questo Paese recita il partito ora guidato da Epifani. Il quale è stato «espulso» dalla sua stessa storia di sindacalista. Per alcuni di sindacato ne esiste uno solo, la Fiom, e di sindacalisti, puri e duri, c'è solo Landini.

SEGUE A PAG. 3



IMU, IVA, TARES

Servono Il miliardi per fermare la stangata

BIANCA DI GIOVANNI

«Pacta sunt servanda» i patti si devono rispettare. Il governo sa che questa è la strada per resistere alle fibrillazioni politiche. Ma le promesse fatte in campagna elettorale e gli impegni presi da Enrico Letta sono pesantissimi. Riformare la tassazione sulla casa è un'impresa ardua, ma ancora più urgente è l'Iva che aumenterà tra 50 giorni. Una corsa a ostacoli che deve arrivare al traguardo, se si vuole evitare un salasso per le famiglie.

SEGUE A PAG. 8

L'agenda riformista

PAOLO GUERRIERI

Che la crisi economica e sociale in corso in Italia sia tuttora molto grave è un dato di fatto.

SEGUE A PAG. 15

Una razionale riforma elettorale

MASSIMO LUCIANI

L'ordinanza della Cassazione ha accelerato la discussione sulla riforma elettorale.

SEGUE A PAG. 4

Lobby in Parlamento. Grasso: chi sa parli

● **Intervista anonima alle Iene:** «Deputati e senatori pagati dalle multinazionali» ● **Il presidente del Senato:** «Informare subito i pm»

I portaborse vengono usati dalle lobby delle multinazionali per portare denaro all'interno del Parlamento. La denuncia è andata in onda ieri sera nel corso della trasmissione «Le Iene». Una persona di spalle parla di contanti, dai mille ai cinquemila euro, versati ogni mese da aziende di due settori in particolare: tabacco e giochi. Grasso: «Chi è informato dei fatti faccia subito una denuncia alla procura».

FUSANI A PAG. 5

Staino

FARE MINISTRO UNA CANOISTA È DA SCEMI.

SE LUI AVESSE TRAVERSATO LO STRETTO IN CANOA, MICA LO VOTAVANO.



IL CASO

La versione di Ciampi sulla crisi del '98

● **Dal libro di uno storico nuovi retroscena sulla caduta di Prodi.**

CUNDARI A PAG. 7

IL TERREMOTO

Emilia, un anno dopo

● **Oggi l'anniversario della prima scossa.** Il lavoro per la ricostruzione

Molto è stato fatto, ma non basta. Perché gli emiliani, un anno dopo, hanno fretta di rimettere in piedi quella realtà produttiva di 51 mila imprese e 175 mila lavoratori distrutta dalle scosse del 20 e 29 maggio. Oggi nelle zone colpite la visita di Laura Boldrini.

A PAG. 13

Mirandola e la fabbrica delle donne

GENTILE A PAG. 13

GUERRA TRA CLAN

La mafia torna a Bari: tre morti in un giorno

● **Le vittime indossavano il giubbotto antiproiettile**

MARTINA A PAG. 11

TENNIS, INTERNAZIONALI DI ROMA

Nadal cancella Federer

● **Lo spagnolo vince il titolo per la settima volta** ● **Giro:** impresa di Visconti

Bastano due set e Nadal vince per la settima volta gli Internazionali di tennis di Roma: una finale senza storia contro uno spento Federer. Nelle donne la regina è Serena Williams, mentre Vinci ed Errani cedono la finale del doppio alla coppia Peng-Hsieh.

BUCCIANTINI A PAG. 22



La pax di **Alfano** nel Pdl, nonostante i falchi

IL RETROSCENA

C.FUS.

twitter@claudiafusani

Il vicepremier: il conflitto favorisce «un comparto trasversale tra politica, economia e giornalismo» E più d'uno nel suo partito si sente sotto accusa

Una pagina del Corriere per far scoppiare la pacificazione. E dire ai falchi, a destra e a sinistra, che il governo andrà avanti «nell'interesse del Paese». Dopo due settimane sull'ottovolante, dopo la conferma in Appello della condanna del processo Di-ritti tv, l'uno e trino **Angelino Alfano** che è segretario del Pdl ma anche vicepremier e anche ministro dell'Interno fa scoppiare la pace. E sembra togliere ogni speranza a chi invece spera nel voto il prima possibile. A cominciare da Silvio Berlusconi. Il quale tace, convinto che tanto «il partito lo comando io e fanno come dico io, come è già successo a Brescia». Ma i suoi fedelissimi sentono di perdere terreno e soprattutto ruolo. E sembra allargarsi sempre di più la ferita tra falchi, in numero sempre più esiguo, e le colombe sempre più numerose.

Il diavolo si nasconde nei dettagli. E usa travestimenti astuti. Impiegano mezza giornata, ma forse perchè era domenica, i berluscones a realizzare il vero significato di quella frase alla fine della prima colonna: «Il comparto dell'indotto del conflitto». È l'ora di pranzo quando nella prima linea del Pdl si comincia ad arricciare il naso: «Non è che per caso ce l'ha con noi Angelino?». Per intendersi: un'intervista del genere a tutta pagina sul Corriere della Sera ha avuto per forza il via libera del Cavaliere nelle versioni «statista responsabile». Il concetto che «l'esistenza del governo non è legata ai processi» fa il paio

con quell'altra frase pronunciata da Berlusconi «nessun fallo di reazione sulla giustizia». Se e fino a quando lo decide lui, ovviamente. Ma chi ha autorizzato **Alfano** a dare l'*aut aut* al cosiddetto «indotto del conflitto?». Chi lo ha autorizzato cioè a sancire che il governo andrà avanti perchè questo è «nell'interesse del Paese»? Senza sapere nulla sulla legge elettorale. E senza sapere cosa vuol dire realmente «sospensione dell'Imu fino a settembre. E poi a settembre cosa succede?».

Innanzitutto occorre dire cos'è «l'indotto del conflitto». Spiega il segretario: «Un comparto trasversale tra politica, economia e giornalismo che dal conflitto trae lucro». Ci vuole del coraggio per essere uno che, in veste di segretario di partito che però è anche ministro dell'Interno, sabato della settimana scorsa è andato a una manifestazione contro la magistratura in piazza a Brescia che ha acceso un incendio lungo una settimana (prese di posizione del Csm, dell'Anm, del Pd e del resto della sinistra, il ritorno delle intercettazioni, la doccia gelata della legge sulla inelleggibilità) che si sta affievolendo solo ora. Ovviamente **Alfano** nell'indicare «l'indotto del conflitto» non ce l'ha con sé medesimo e, sicuramente gli fa gioco sfruttare il difficile passaggio identitario del Pd. Il punto è che **Alfano** ce l'ha anche con i vari Brunetta, Verdini, Santanchè, Romani, Capezzone, Gelmini per dire solo dei più noti. Santanchè smentisce: «Quella di **Alfano** è un'ottima intervista, il governo non cadrà mai per questioni legate alla giustizia e andrà avanti finchè fa e produce misure».

Ma i mal di pancia crescono. Soprattutto tra chi, ad esempio Verdini, si troverà tra breve sotto processo a Firenze e a Roma sulla P3 sempre che la Giunta delle Autorizzazioni del Senato (ma Grasso ha inviato la richiesta alla Camera dove prima era stato eletto Verdini) dia il via libera al loro utilizzo. Ma anche Fitto, già condannato in primo grado. **Alfano** è sempre stato chiaro su questo: il perseguitato della giustizia è uno solo, il Cavaliere, tutti gli altri si arrangino. E infatti, dopo lunghe battaglie, sono rimasti fuori Dell'Utri, Cosentino, Papa,

Milanese. Ai falchi per motivi di *giustizia* si aggiungono quelli per motivi di posto, chi è rimasto senza un incarico, una poltrona, andava bene anche uno strapuntino. È il popolo delle «elezioni il prima possibile», che non vuole modificare la legge elettorale, che agita la data di ottobre e ci crede davvero. Sono quelli, tanti, che ogni giorno tira fuori i sondaggi per cui «siamo oltre il 30 per cento e se si va a votare ci prendiamo tutto».

Sono loro, certo non solo, «l'indotto del conflitto». Che deve fare i conti con il fatto il Berlusconi di lotta e di governo, ma non di elezioni subito, ha fatto guadagnare l'88 per cento in borsa alle sue aziende da quando è stata votata la fiducia a Letta. E che, osserva una colomba del Pdl, «nulla garantisce il Cavaliere, anche sul fronte giudiziario, come essere al governo».

La verità, suggerisce un membro del governo di area pdl, «è una navigazione a vista, giorno per giorno. L'equilibrio è precario, inutile negarlo». Basta nulla per rovesciare la situazione. Oggi il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri spiegherà le linee programmatiche del suo mandato al Senato. Pochi obiettivi e soprattutto non divisivi: il carcere, le pene alternative, la messa a regime della nuova geografia giudiziaria che garantirà un risparmio di qualche decina di milioni di euro. È chiaro che nessuno si deve provare a tirare fuori neppure per sbaglio testi di legge sulle intercettazioni o sulla responsabilità civile dei magistrati.

Di certo quella del Guardasigilli sarà una vigilanza acuta e ferrea per evitare abusi e agguati. Soprattutto nelle Commissioni Giustizia di Camera e Senato dove sono piazzati gli uomini più fedeli al Cavaliere. Ma anche a Ghedini e Longo. Navigazione a vista, fino al 24 giugno, giorno della sentenza Ruby.



GUERRA TRA CLAN

La mafia torna a Bari: tre morti in un giorno

● Le vittime indossavano il giubbotto antiproiettile
MARTINA A PAG. 11

Guerra di mafia a Bari Tre morti in un giorno

- La strage in pieno giorno alla periferia della città. In azione più killer
- Colpito anche il figlio di un boss locale. Emiliano chiede l'aiuto di **Alfano**

Le vittime avevano il giubbotto antiproiettile. Il sindaco: il ministro convochi un vertice

GINO MARTINA
BARI

Nel pieno di una domenica dal clima estivo, Bari si ritrova con una guerra di mafia in casa. A dichiararla sono i 30 colpi di un kalashnikov e una pistola calibro 9 che hanno massacrato i corpi di tre giovani. Il 22enne Vito Fiore è morto sul colpo. Era figlio di Giuseppe Fiore, in carcere per un duplice omicidio, presunto boss dell'omonimo clan, egemone nel quartiere centrale di San Pasquale. Gli altri due, Claudio Fanelli e Antonio Romito, entrambi 30enni, sono deceduti dopo il trasporto in ospedale. Anche loro erano conosciuti dalle forze di polizia, perché appartenevano a due famiglie vicine a uno dei clan più potenti della città, quello degli Strisciuglio. Tutti e tre indossavano il giubbotto antiproiettile, perforato dalla potenza dei proiettili della mitraglietta.

L'agguato è avvenuto poco prima delle tredici, davanti a un bar e altri esercizi commerciali, alcuni aperti, in una piazzetta di via Piemonte, nel popoloso rione periferico San Paolo. Decine di colpi si sono conficcati nel muro del palazzo adiacente alla piazzetta e nella saracinesca del bar. I killer, almeno due secondo la squadra mobile della questura, hanno probabilmente raggiunto le vittime a bordo di un'auto e hanno sparato in mezzo alla folla. A quell'ora parecchia gente passeggiava dopo aver lasciato la vicina chiesa di San Cecilia. Molte persone hanno udito le raffiche di mitra, in tanti sono fug-

giti, nessuno però sembra aver visto ed è disponibile a testimoniare. A passeggiare c'erano anche dei bambini che terrorizzati sono scappati via urlando. Tre morti ammazzati in un solo agguato a Bari non si vedevano da lungo tempo.

È il segnale di una guerra in atto tra clan, combattuta da giovani boss emergenti pronti a sparare tra la gente, pur di uccidere i rivali e affermarsi all'interno delle organizzazioni criminali. Ma è anche una probabile vendetta per l'omicidio del 32enne Giacomo Caracciolo, freddato a colpi di pistola la mattina del 5 aprile scorso, vicino al mercato del rione San Pasquale, in quel momento affollato da casalinghe e pensionati impegnati nella spesa settimanale.

Il primo collegamento che gli inquirenti fanno con la strage di ieri è proprio con la morte di Caracciolo, anch'egli giovane boss, con un curriculum criminale contenente arresti per spaccio di droga e omicidi. La famiglia dei Caracciolo ha come rivali per il controllo del malaffare nel rione San Pasquale, proprio i Fiore. Ecco perché l'obiettivo principale dei killer si ipotizza sia proprio lui, il 22enne Vitantonio Fiore, già conosciuto da polizia e carabinieri. Nel febbraio del 2011, infatti, era stato arrestato con l'accusa di detenzione illegale di armi e di sostanze stupefacenti. La polizia aveva sequestrato a casa della sua compagna una pistola calibro 38 con matricola abrasa e colpo in canna. Lui disse che era sua.

Un anno prima fu bloccato in auto, sempre dalla polizia, in possesso di due pistole. Il padre Giuseppe, 49enne, è stato condannato in via definitiva a 25 anni di carcere per il duplice omi-

cidio di Michele Cristallo e Salvatore Filograsso. I due furono uccisi a Barletta, nell'estate del 1991. A indagare su quel fatto di sangue e a portare alla condanna di Fiore, fu proprio Michele Emiliano, oggi sindaco di Bari, all'epoca magistrato. «Più di dieci anni fa ho arrestato e fatto condannare il padre del giovane Vitantonio - ha ricordato ieri Emiliano sul suo profilo Facebook - per un duplice omicidio molto simile a quello nel quale ha perso la vita il figlio. E non mi do pace per la morte di questi giovanissimi. E sarà facile dunque capire la mia rabbia e il mio dolore nel constatare che neanche l'esperienza paterna sia riuscita a cambiare la storia di questi ragazzi».

La città è scossa. Teme di ricadere nell'incubo degli anni bui del passato, segnati da guerre tra clan e morti ammazzati a cadenze settimanali. Molti di loro non avevano nulla a che fare con la criminalità, ma si sono trovati in mezzo a sparatorie in stile Far West o sono stati scambiati per altri. Emiliano ha anche invocato l'intervento del ministro dell'Interno, Angelino Alfano. «L'impotenza dello Stato di fronte a eventi criminosi annunciati provoca rabbiose reazioni in tutti coloro che nelle forze di polizia, nella magistratura e tra i cittadini resistono all'illegalità a mani nude senza adeguato sostegno di leggi ed istituzioni».



«No alla sinistra che scappa»

● **Epifani:** la piazza non è tutto, chi governa deve dare risposte ● **Vendola:** è nervoso ● **Intervista a Fassina:** «Abbiamo una sola priorità, il lavoro»
 ● **Renzi:** «Basta aver paura dell'uomo solo al comando» ● **Legge elettorale,** oggi la proposta del Pd: il Mattarellum con correzione per il Senato

Epifani batte un colpo, anzi quattro: avverte Berlusconi («Basta mine contro il governo»), risponde a Grillo («Strappare le tessere non è democrazia») e a chi ha criticato l'assenza del Pd a San Giovanni: «Se sei al governo non puoi stare nelle piazze».

CARUGATI COLLINI FRULLETTI A PAG. 2-3

Epifani: no a sinistra in fuga Tensione con Vendola

● **Il segretario Pd replica agli attacchi per l'assenza alla manifestazione Fiom: «Non si deve tornare ad avere due sinistre, una che si fa carico delle difficoltà ed una che non le vuole»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Divisi dal governo Letta, divisi dalla piazza della Fiom. Le strade di Pd e Sel sembrano sempre più divaricarsi, anche se i due partiti a livello locale continuano a governare insieme e nella maggior parte dei casi sostengono per le amministrative di domenica e lunedì prossimo gli stessi candidati. Ed è proprio parlando a un'iniziativa elettorale ad Avellino che Guglielmo Epifani lancia un messaggio molto chiaro a Sel: «Non mi piace la sinistra che scappa di fronte alle difficoltà».

Il riferimento è alla decisione di Nichi Vendola di non sostenere il governo Letta, anche se si capisce che a bruciare, al segretario del Pd, sono anche le vicende delle ultime ventiquattr'ore, quelle critiche rivolte al suo partito e anche a lui personalmente per la mancata adesione alla manifestazione organizzata sabato dalla Fiom, dove invece Vendola era presente. Epifani non ha difficoltà a confessare che non essere in piazza gli è «pesato», perché viene «da quella storia», perché lo ha fatto «per cinquant'anni». Però spiega: «Non mi piaceva che durante il governo Prodi c'erano ministri che andavano in piazza e sfilavano contro il governo. Noi diamo serietà e io pretendo serietà».

Il Pd, esplorata fino in fondo ma senza esito la strada che avrebbe dovuto portare a quello che Bersani chiamava il «governo di cambiamento», ha deciso di sostenere il governo insieme anche al Pdl. Una scelta obbligata, secondo Epifani, dopo che il Movimento 5 Stelle ha chiuso a tutti i tentativi di Bersani di

far partire un governo di centrosinistra e la sola alternativa in campo erano nuove elezioni: «Non si deve tornare ad avere due sinistre, una che si fa carico delle difficoltà ed una che non le vuole», dice ora Epifani insistendo sul tema della responsabilità.

Le strade dei due alleati si sono separate prima al momento di votare per il nuovo Capo dello Stato (Sel alle prime votazioni ha appoggiato Stefano Rodotà) e poi al momento di votare la fiducia al governo Letta. Ma è stata la manifestazione di sabato ad acuire la tensione. E sono parole amare quelle che pronuncia all'indomani di quell'appuntamento il leader Pd: «Sel si era presentata con noi alle elezioni ma poi alla prima difficoltà ha sciolto il matrimonio. Si vede che non era un'unione tanto solida».

Ma Vendola non ci sta a passare per quello che ha paura, per uno che scappa di fronte alle difficoltà, e replica a distanza che il Pd dopo le elezioni «doveva decidere se guardare a destra o a sinistra, doveva provarci pure con il M5S», che «non c'è stata spaccatura tra Sel e Pd ma tra quest'ultimo e il suo elettorato», che è stato il Pd a «saltare in aria, non riuscendo a convergere né sulla candidatura di Prodi né su quella di Marini». Dice Vendola: «Comprendo il nervosismo di Epifani, ma eviti di trasformarlo in aggressione. Per me l'alleanza con Berlusconi non è responsabilità ma una resa».

COMIZIO CON CADUTA

Nervosismo nell'animo di Epifani c'è, forse anche per il fatto che mentre saliva sul palco ad Avellino è inciampato sull'ultimo gradito ed è caduto, rialzan-

dosi in fretta ma non abbastanza per evitare che i fotografi immortalassero la scena. Ma a bruciargli sono soprattutto gli attacchi arrivati dal corteo Fiom a cui ha partecipato anche qualche esponente del Pd. Quelle presenze (di Sergio Cofferati e altri) non lo infastidiscono: «Non siamo mica una caserma». Però non gli va giù che si accusi il partito di non aver aderito a quell'appuntamento: «Alle manifestazioni si va, ma quando hai responsabilità di governo il tuo problema non è tanto stare nelle piazze, quanto quello di risolvere i problemi che la piazza ti propone. Anche l'estetica delle piazze, cioè stare lì e non risolvere mai i problemi, non funziona. La gente chiede soluzioni ai problemi e questo è il nostro compito».

Epifani e Vendola presto si sentiranno per un chiarimento, anche perché guidano due partiti alleati in campagna elettorale (il segretario del Pd è convinto che le amministrative «non influiranno sulla tenuta del governo»). Con chi non ci tiene ad avere contatti, invece, è con Grillo, che ha invitato gli iscritti Pd a strappare la tessera del partito. Dice Epifani: «Non funziona così la democrazia, io non mi permetterei mai di dire ad un grillino «strappa la tessera». Io rispetto quella appartenenza e chiedo a tutti il rispetto per il Pd».



Renzi: «Basta paura dell'uomo solo al comando»

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A TORINO

**Il sindaco di Firenze apre al semi-presidenzialismo e attacca Grillo: «Il M5S si spaccherà»
E Veltroni lo incorona come futuro candidato**

Chiamparino alla guida del Pd e Renzi candidato premier. È questo lo schema di gioco con cui una parte dei democratici, Veltroni in testa, pensa di poter affrontare la prossima scadenza elettorale. Per un gioco del caso, galeotto fu il libro, ieri, due dei tre interessati, erano a Torino. Entrambi a presentare la propria ultima fatica elettorale. Renzi, in tarda mattinata, in un auditorium (1200 posti a sedere) strapieno. Veltroni subito dopo pranzo nella sala gialla. Doveva esserci anche il terzo protagonista, ma l'ex sindaco di Torino, era a Bruxelles dal nipotino appena nato.

Renzi e Veltroni si sono sfiorati, ma senza incrociarsi. Mentre l'ex segretario Pd parlava del futuro della sinistra e di Renzi, il diretto interessato era a pochi passi, nello stand della Rai, intervistato in diretta dall'Annunziata (poi è ripartito per tre tappe a sostegno dei candidati Pd in Liguria). Ed è con lei che il sindaco di Firenze ha ammesso che per il futuro (da vedere quanto prossimo) la sua candidatura sarà in campo. «Arriverà il giorno in cui ci rimetteremo in gioco» spiega aggiungendo che certo fin lì farà il sindaco di Firenze incarico per cui non teme sgambetti (si rivota il prossimo anno) perché a decidere «saranno i fiorentini e non le burocrazia di di partito». Niente segreteria del Pd, niente presidenza dell'Anci insomma. Ma quello che è certo è che (come scrive nel suo libro «Oltre la Rottamazione») «prima o poi il futuro tornerà. E ci riprenderemo sul campo quello che non potremmo avere tramite scorciatoie, tramite accor-

di di palazzo». Anche perché la scalata a Palazzo Chigi, gliel'ha bloccata Berlusconi (con un colloquio telefonico come rivela nel libro) preferendogli Amato e Letta. Un bel contrappasso, dice, per lui che molti nel Pd accusavano di essere la quinta colonna del berlusconismo. Poi è toccato a Letta e con «l'amico Enrico» ha stretto un patto. Nessun intralcio. Sostegno leale, ma nella consapevolezza che quel governo col Pdl è frutto della sconfitta elettorale del Pd. E quindi durerà solo se saprà «fare le cose». Come una bicicletta, scrive Renzi, che sta in piedi solo se si pedala. Lui però bastoni fra le ruote non ne metterà. Anzi si augura che Letta porti a casa le riforme indispensabili al Paese. In quanto tempo? Se Letta s'è dato 18 mesi, il sindaco è disposto a aggiungerci anche un anno in più. Ecco, l'orizzonte cui Renzi s'è incamminato è il 2016. Così invita Epifani a affrontare il tema del lavoro non pensando che il Pd sia la Cgil. E si lancia all'attacco dei 5Stelle e di Grillo («fa credere di essere un ribelle, mentre in realtà è un pezzo del sistema») profetizzando una loro imminente spaccatura. Perché se sulla politica seguono tacitamente quello che dice il capo, l'unico moto di coscienza l'hanno avuto sulla diaria: «Sono più preoccupati del destino della loro identità che di quello dell'Italia».

Intanto incassa il sostegno di Veltroni («Oggi Renzi - dice l'ex sindaco di Roma - è sicuramente la persona con le maggiori caratteristiche per la premiership») che vede nel progetto renziano molte delle cose che lui aveva lanciato dal Lingotto nel 2007 anche se gli consiglia di occuparsi anche della sinistra. E l'obiettivo del sindaco fiorentino di andare oltre la rottamazione, riconoscendo almeno un errore di comunicazione nell'uso di un termine che a Veltroni ha sempre fatto venire i brividi, dovrebbe aiutare l'intesa fra i due.

In effetti i temi e i toni con cui Renzi ha intenzione di riempire il suo nuovo cammino sono spesso coincidenti con quelli di Veltroni. A cominciare dall'antiberlusconismo. Berlusconi non può essere il collante del centrosinistra. «Non

ho pregiudizi - dice Renzi - lo combatto per quello che non ha fatto, ha avuto tre occasioni e ha fallito. E io punto a prendere i delusi di quella rivoluzione liberale che non ha mai realizzato». Non a caso Renzi invita la sinistra ad affrontare il tabù delle delle tasse spiegando che abbassarle è di sinistra. E poi le riforme. Entrambi vorrebbero un sistema alla francese, semi-presidenzialista. «Il sindaco d'Italia», dice Renzi. Perché entrambi non vedono un problema, ma anzi una necessità che il centrosinistra esprima un leader forte e scelto dai cittadini. Per Renzi «l'uomo solo al comando» non è pericolo (da cui ha sempre messo in guardia Bersani), ma è appunto il leader che come Coppi porta la squadra a vincere il giro d'Italia. Mentre Bersani ha fatto come Dorando Pietri: «È arrivato primo, ma non ha vinto».

E infine c'è appunto Chiamparino. Veltroni, che vede come una iattura il proliferare delle correnti precongressuali, ovviamente dice che per sostenere «Sergio, una delle migliori risorse di cui gode la sinistra italiana», non c'è bisogno di fare «un'asse» con Renzi. E lo stesso sindaco, dopo aver fatto notare che il Pd rischia di avere più candidati alla segreteria che elettori, spiega che a lui piacerebbe vedere «Chiampa» in campo. Che già lo aveva invitato a candidarsi nel 2009 e che poi ha provato a sostenerlo nella corsa al Quirinale («Se il Pdl ci avesse creduto...»). Ma invita anche a non tirarlo per la giacca. L'importante, per Renzi, è che il Pd smetta di occuparsi delle proprie beghe interne e si dedichi «all'Italia che vogliamo» allora sì che sarà sicuro che «la prossima volta, chiunque sarà il segretario, vinceremo».



Imola, il buongoverno alla prova Grillo

IL REPORTAGE

ANDREA BONZI
INVIATO A IMOLA

Il sindaco pd uscente Daniele Manca punta a vincere al primo turno grazie ai buoni risultati della sua giunta. Destra a pezzi, incognita M5S

Sarà un test amministrativo vero, quello di Imola. Il primo, in Emilia-Romagna, dopo le elezioni politiche e la nascita del governo Pd-Pdl-Scelta civica, fonte di perplessità e discussioni fra militanti e dirigenti. E non è un caso che, negli ultimi giorni di campagna, nella cittadina di circa 70mila abitanti posta sull'ideale confine tra Emilia e Romagna (non fa capoluogo di provincia, ma non è meno importante), siano accorsi molti big: dopo Debora Serracchiani, fresca della vittoria in Friuli, a sostenere il sindaco Daniele Manca, che si ricandida per il secondo mandato, arriveranno Matteo Renzi (giovedì) e Vasco Errani, che chiuderà la campagna venerdì nella centralissima piazza Matteotti. Mercoledì, però, sarà il giorno di Beppe Grillo, che porterà a Imola il suo Tsunami Tour, per tirare la volata al suo candidato Claudio Frati.

Proprio i grillini - e l'eccessiva frammentazione dei candidati, ben otto - sono la principale insidia per Manca. Poco più che quarantenne, con una lunga esperienza di amministratore alle spalle - da sindaco di Dozza, a consigliere provinciale e regionale -, il primo cittadino uscente negli ultimi tre anni si è messo in luce come presidente dell'Associazione dei Comuni (Anci) dell'Emilia-Romagna, e resta il favorito per la vittoria finale. Innanzitutto perché la tradizione del territorio imolese sta saldamente a sinistra, poi perché parte da un 61,63% con cui, nel 2008, sbaragliò gli avversari, infine perché, nonostante qualche problema con una parte dei dirigenti locali vendoliani (che hanno deciso di sostenere Giorgio Laghi, ex organizzatore delle feste de l'Unità), Manca si è assicurato l'appoggio ufficiale di Sel, della Federazione della sinistra, dei socialisti e di due liste civiche di area centrista. In pratica, un arco costituzionale che va dai comunisti ai montiani. Inoltre, Pdl e Lega Nord si presentano con due candidati diversi. L'obiettivo, quindi, è vincere al primo turno, anche se è tutt'altro che scontato.

«Qui c'è in gioco il governo della città, il congresso del Pd viene dopo», ragiona Manca, respingendo chi volesse trasformare l'appuntamento elettorale in un referendum sui democratici. «Cinque anni di recessione hanno cambiato il mondo. Il lavoro è la vera priorità - scandisce il sindaco - restiamo uno dei territori con i servizi più avanzati, dalla scuola all'assistenza domiciliare, il livello di disoccupazione è al 6,5%, tra i più bassi, ma dal 2008 è comunque quasi raddoppiato. Io credo che il Comune debba mettere in campo tutte le azioni possibili per facilitare la ripresa, promuovendo l'utilizzo di fondi europei, il riutilizzo urbanistico e semplificando l'accesso al credito. O, ancora, tagliando la burocrazia per i privati che vogliono fare impresa».

Un pragmatismo che porta il primo cittadino a sottolineare l'importanza dell'esecutivo Letta: «Se abbiamo potuto sbloccare 18 milioni di euro per pagare i fornitori dell'amministrazione, allargando le maglie del Patto di stabilità, è merito del fatto che c'è un governo».

Alle elezioni di febbraio, le urne imolesi hanno consegnato un Centrosinistra attorno al 45% (con il Pd stabilmente sopra il 40% sia alla Camera sia al Senato), seguito dal Movimento 5 Stelle al 25% circa e un Centrodestra ridotto al 16%. I centristi Udc-Monti hanno preso il 9%. «Vincere al primo turno? La legge è cambiata, si può vincere anche al ballottaggio - si schermisce Manca -. Di sicuro la nostra è l'unica coalizione che dà certezze per il futuro di Imola, e non credo che i cittadini affideranno la città a un comico miliardario che gioca sull'esasperazione della gente e cavalca l'onda di protesta montante nel Paese».

Una stoccata, inevitabile, sull'idea, lanciata alcuni mesi fa dai Cinque Stelle, di trasformare lo storico autodromo "Enzo Ferrari" di Imola in un parcheggio. «Siamo conosciuti in tutto il mondo per quella struttura - osserva Manca -. È vero che il circuito dei motori ha scelto località esotiche, ma crediamo che un suo rilancio debba passare da un equilibrio tra attività culturali, fieristiche e sportive. C'è solo il ricovero, per chi vuole chiudere l'autodromo».

Infine, il Pdl. «Credo che queste amministrative segneranno un profondo arretramento della destra», conclude Manca. A giudicare dal comizio nella piazza deserta tenuto a Imola da Carlo Giovanardi pochi giorni fa, potrebbe rivelarsi un facile pronostico.



Grillo insulta la ministra Idem E arruola il Papa

● «Da scemi portare una canoista tedesca al governo» ● Maroni: è da Tso. Finocchiaro: volgarità becere

ANDREA CARUGATI
ROMA

Se il tentativo di "arruolare" Papa Francesco tra i 5 stelle è un canovaccio ormai sperimentato da Beppe Grillo, l'insulto alla ministra dello Sport Josefa Idem è una novità. Arrivata ieri, con l'ultimo velenoso post di corredo al tour «Tutti a casa» con cui sta girando il Nord Italia.

Il post tenta di parafrasare una celebre canzone di Giorgio Gaber, «Destra-Sinistra», ma scivola subito sull'insulto. «Gridare Forza Italia alle partite di pallone ha un gusto un po' di destra, ma portare una canoista al governo, un po' tedesca, è da scemi più che di sinistra...». Non fa ridere, neppure sorridere ma Grillo non se ne cura. Anzi, dedica la prima riga proprio a una dei temi clou di questa sua campagna elettorale, l'immigrazione. Dopo aver seminato il terrore nei giorni scorsi con il post sui troppi Kabobo d'Italia che girano indisturbati pronti a colpire, ieri ha scritto: «Essere un po' razzisti è di destra, far entrare chiunque in Italia invece è di sinistra».

Il ministro Idem, contattata dall'Unità, sceglie di non commentare la frase dell'ex comico. La reazione più dura, in difesa della campionessa olimpica, a

sorpresa arriva da Roberto Maroni, evidentemente infastidito dalla caccia del comico ai voti leghisti: «Idem e Rossi rappresentano lo sport dei valori, Grillo ormai è da Tso». Parole nette anche da Anna Finocchiaro: «La volgarità di Grillo nel parlare di un ministro, di una donna e di una sportiva è sgradevole. Il voler offendere in modo così becero una personalità positiva dello sport italiano e del mondo femminile, che sta svolgendo un compito così importante per l'affermazione della pari opportunità nel nostro Paese e per la promozione dei valori positivi quali lo sport, si commenta da sé». «Da scemi non è scegliere un ministro capace come Josefa Idem, piuttosto fare affermazioni prive di fondamento, come fa Grillo, invece di concentrarsi su problemi fondamentali per il Paese», rincara Valeria Fedeli, Pd, vicepresidente del Senato.

Durissima Mara Carfagna, che aveva attribuito a Grillo il clima che ha portato agli insulti da lei stessa ricevuti nei giorni scorsi in un supermercato: «Grillo non si ferma davanti a nulla. Pur di riconquistarsi qualcuna delle migliaia di voti perse in tre mesi, finite nel congelatore, che non ha saputo tradurre in alcun risultato concreto, torna a fomentare la violenza, si abbassa allo squallore della caccia all'uomo. L'ultimo incomprensibile attacco al ministro Josefa Idem cui va la solidarietà del Pdl si spiega solo così».

Nel post di Grillo c'è anche un passaggio dedicato al Papa, «ultimamente è diventato qualunquista e un po' populista, dice di pensare agli ultimi e non alle banche, che siano di destra o di sinistra». Chiaro il riferimento a se stesso,

del resto in più occasioni l'ex comico aveva ripetuto che «noi siamo i primi francescani e anche il papa è un po' grillino...». Non un insulto al Pontefice, quello di ieri. Ma l'ennesimo tentativo di sottolineare le presunte sovrapposizioni con i temi cari ai 5 stelle.

L'esordio del messaggio di ieri è ecumenico: «Il M5S non è di sinistra (e neppure di destra). È un movimento di italiani. Non vuole fare "percorsi insieme" a chi ha rovinato l'Italia. Pesi a bordo non ne vogliamo. Pd, Sel o Pdl, questi o quelli, per me pari sono». «Il Movimento è sopra e oltre e parla agli italiani, non ai piddini o ai berlusconiani», aggiunge.

L'altro leit motiv di queste ore è la caccia agli elettori Pd e la sfida diretta al Cavaliere. «Berlusconi vuole andare al governo a settembre, ma stavolta ci saremo noi, più preparati. la sfida sarà tra noi e il "nano", e come Highlander ne resterà solo uno...». Sabato dalla Lombardia aveva invitato i giovani Pd a «stracciare le tessere» e «unirsi a noi», visto che «abbiamo le stesse idee su scuola, sanità e acqua pubblica». Ieri la risposta del segretario Epifani: «Non funziona così la democrazia, io non mi permetterei mai di dire ad un grillino "strappa la tessera". Grillo ha una strana idea della democrazia...».



Imu, Iva e Tares: si cercano 11 miliardi

IMU, IVA, TARES

Servono 11 miliardi per fermare la stangata

● **Con gli aumenti stangata di 734 euro a famiglia** ● **Deduzione alle imprese: servono 3 miliardi** ● **Corsa contro il tempo**

BIANCA DI GIOVANNI

«Pacta sunt servanda» i patti si devono rispettare. Il governo sa che questa è la strada per resistere alle fibrillazioni politiche. Ma le promesse fatte in campagna elettorale e gli impegni presi da Enrico Letta sono pesantissimi. Riformare la tassazione sulla casa è un'impresa ardua, ma ancora più urgente è l'Iva che aumenterà tra 50 giorni. Una corsa a ostacoli che deve arrivare al traguardo, se si vuole evitare un salasso per le famiglie.

Tra il possibile aumento Iva del 1 luglio, la scadenza Imu di giugno al netto dell'esclusione della prima casa e quella Tares a dicembre, potrebbe arrivare una batosta 2013 da 734 euro a famiglia. Questo il «conto» fiscale dell'austerità elaborato da Federconsumatori, sommando i rincari per ogni singola imposta: 45-45 euro per la Tares, 207 euro per l'Iva, 480 euro medi per l'Imu.

Si sa che il governo ha messo sotto la lente tutte queste voci. Voci pesantissime per il bilancio dello Stato e anche per quelli familiari. Prese tutte insieme queste imposte valgono circa 50 miliardi. L'esecutivo vorrebbe eliminarne 4 tagliando l'Imu sulle prime case, stoppare l'aumento Iva per altri 4 miliardi (due nel 2013), concedere sconti alle imprese per circa 3 miliardi attraverso la deduzione dell'Imu sull'Ires. Servono circa 11 miliardi da trovare nel giro dell'estate, senza contare il bonus energia e per le ristrutturazioni. Se non si vuole i ministri hanno già annunciato

che si rivedrà l'intera tassazione sulla casa. Le ipotesi sul tavolo prevedono aumenti sulle seconde e terze case. Si potrebbe pensare a una sorta di patrimoniale sui grandi patrimoni, ma in Italia è molto difficile agire in quel senso, per diverse ragioni. Prima di tutto spesso chi ha più di una o due case spesso non è un «rentier» ma semplicemente un erede che si ritrova con porzioni di appartamento lasciate dai genitori. Spesso la capacità fiscale di chi ha una seconda casa non è molto diversa da chi ne ha solo una.

LE SOCIETÀ

Chi davvero specula sugli immobili sono le società, che naturalmente tenteranno in tutti i modi di evitare aumenti in nome del business e dello sviluppo. L'altro motivo è che la tassazione sulla casa in Italia è completamente irrazionale. Per rendere quell'imposta davvero equa c'è bisogno della riforma del catasto. Solo con la revisione delle rendite si colpiranno i veri grandi patrimoni immobiliari. Eppure nessuno nomina neanche la parola catasto: la riforma è stata impallinata dal centrodestra varie volte in Parlamento. Difficile che riesca a fare passi avanti nei mesi estivi, e la deadline per la riforma complessiva è fissata a fine agosto. Sperare poi di rendere il prelievo più progressivo attraverso l'Isce (indicatore situazione economica equivalente) è un'altra chimera: quello strumento è ancora poco affinato. E se si continua a ostacolare l'utilizzo dell'anagrafe bancaria con il trasferimento dei dati finanziari all'agenzia fiscale, sarà difficile determinare le differenze di capacità contributiva. Infine, c'è la questione affitti da non sottovalutare. Imporre una pressione fiscale troppo pesante rischia di trasferire gli aumenti sui locatari, spesso appartenenti a classi di reddito basse.

Tornando all'Imu, sono circa 700 mila le società che aspettano la «rivoluzione» annunciata da Enrico Letta. Tanti

infatti sono i soggetti diversi dalle persone fisiche che l'anno scorso hanno versato l'imposta sugli immobili, con un versamento medio di circa 9.313 euro (dati dipartimento delle Finanze), per un valore totale di circa 6 miliardi. Considerando questa base di partenza, l'entrata in vigore della deducibilità sull'Ires comporterebbe un risparmio per le società di 1 miliardo e 600 milioni. È chiaro che non sono solo le società a possedere capannoni e ad essere titolari di imprese. Secondo i numeri forniti dal Sole24Ore l'Imu delle aziende vale 11 miliardi: lo «sconto» complessivo quindi raddoppierebbe arrivando a circa 3 miliardi da reperire entro settembre. La riduzione media per le società sarebbe di 2.607 euro. Ma in questo caso le medie valgono molto poco. Ciascun caso ha la sua storia, che è molto diversa dalle altre. L'Imu sugli immobili strumentali, infatti, cambia moltissimo sul territorio. Un ufficio al centro di una grande città paga molto di più di un capannone in una provincia remota. In ogni caso sempre il quotidiano di Confindustria rivela che per un capannone industriale nel Comune di Milano di 200 metri quadrati oggi si paga una Imu di 36.538 euro, considerando l'aumento dell'8,335 delle basi imponibili previsto per il 2013. Rispetto alla vecchia Ici c'è una differenza di oltre 23 mila euro: una enormità. In questo caso, con la deducibilità sull'Ires, l'azienda risparmierebbe circa 10 mila euro. Non si torna ai livelli di prima, ma ci si avvicina abbastanza.





Intervista a Fassina: «Abbiamo una sola priorità, il lavoro»

CARUGATI COLLINI FRULLETTI A PAG. 2-3

«Giuste le domande della piazza Fiom Ma il Pd si gioca tutto al governo»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il viceministro: «Per creare lavoro la priorità è cambiare la politica Ue. Si può bloccare l'aumento Iva lasciando l'Imu per il 15% di case di maggior valore»

ANDREA CARUGATI
ROMA

La piazza della Fiom? Sbagliato dire che il Pd non c'era. C'erano tanti esponenti del nostro partito, da Cofferati a Orfini», spiega Stefano Fassina, viceministro dell'Economia. «In passato, quando eravamo all'opposizione, la nostra presenza in quelle piazze era più significativa, io stesso ci ero andato. Ma oggi le risposte alle domande di quel popolo, che restano fondative per noi, dobbiamo provare a darle dal governo. È questo il banco di prova su cui il nostro popolo e i nostri elettori ci misureranno».

Il tema di quella piazza era il lavoro. Il premier Letta dice che la priorità è il lavoro. Su questo fronte che risposte pensa che potrà questo governo?

«Con il Consiglio dei ministri di venerdì abbiamo mosso i primi passi. Un miliardo per la cassa integrazione in deroga, circa 100 milioni per i contratti di solidarietà che riguarderanno decine di migliaia di persone, il rinnovo dei contratti precari in scadenza nella Pubblica amministrazione che riguardano altre decine di migliaia di persone».

E adesso cosa farete? Quali saranno le priorità di qui a fine state?

«Il nodo del problema è a Bruxelles, dobbiamo correggere la politica macro-economica dell'eurozona. Altrimenti non si inverte la tendenza alla recessione e l'emorragia di posti di lavoro. La principale trincea del lavoro è questa. Nella situazione in cui ci troviamo, le regole del

mercato del lavoro e anche gli incentivi sono molto marginali per l'obiettivo di creare nuova occupazione. Bisogna innanzitutto fermare l'austerità che soffoca l'economia e fa aumentare il debito pubblico. Non dico che non faremo correzioni alla legge Fornero, ma non è quello il punto principale. Bisogna sostenere la domanda pubblica e privata, altrimenti non c'è ripresa. Questo non vuol dire che lasceremo intatte le riforme Fornero: dobbiamo risolvere la questione degli esodati, regolare i contratti flessibili, modificare i contributi per le partite Iva, gli ammortizzatori sociali e le politiche per la formazione».

Nel dettaglio, quando parla di correzioni di rotta macroeconomiche a cosa si riferisce?

«Si deve arrivare a una completa unione bancaria, ai project bond per finanziare gli investimenti, a una "golden rule" che consenta di non contabilizzare nel deficit le spese per investimenti produttivi. Più che puntare alle agevolazioni fiscali per l'assunzione di giovani, sarebbe più utile un piano di messa in sicurezza di scuole e ospedali, da almeno 10 miliardi. Queste misure anticicliche di tipo keynesiano devono andare di pari passo con la risoluzione dei nodi che citavo a livello europeo. Le due cose si tengono».

Che tempi vi date?

«Il Consiglio europeo di giugno sarà decisivo, anche per stabilire le politiche nazionali. Sarà quella la sede per capire quali saranno gli spazi di manovra per sostenere l'occupazione, soprattutto quella giovanile. Noi puntiamo in primo luogo alla chiusura della procedura per deficit eccessivo».

Pensa che questo basti a rispondere alle domande pressanti dei vostri elettori?

«Abbiamo dato con il decreto di venerdì scorso i primi segnali in controtendenza. Ma siamo di fronte a problemi drammatici che non si risolvono con la bacchetta magica. Da parte di nessun governo. Scorciatoie non ce ne sono».

È giusto concentrarsi sull'Imu? C'è il rischio di togliere risorse al lavoro?

«Noi siamo riusciti a evitare che nella so-

spensione ci fossero anche le case di lusso. Il Pd aveva già da tempo proposto di innalzare la detrazione sulla prima casa a 400 euro. Si potrebbe lasciare l'Imu per il 15% di immobili di maggior valore. E con i 2 miliardi di gettito si potrebbe bloccare l'aumento dell'Iva a luglio».

Crede davvero che l'aumento dell'Iva si possa ancora bloccare?

«I margini di manovra sono molto stretti, ma ci si può lavorare. Bloccare l'aumento dell'Iva eviterebbe un ulteriore colpo alle famiglie e alle imprese».

Per le altre famiglie l'Imu prima casa sarebbe cancellata?

«Sì, per l'85% delle famiglie sarebbe cancellata».

Lei era stato uno dei più critici rispetto all'ipotesi di un governo col Pdl. È giusto dire che il Pd sta pagando il prezzo più alto per il sostegno a questo governo?

«Certamente, nel nostro elettorato c'è grande preoccupazione. La sfida ce la giochiamo tutta sui risultati, non sulla retorica dell'inciucio che porta avanti Grillo, in una chiave reazionaria».

Col Pdl c'è una reale possibilità di intesa sulle politiche da proporre in Europa?

«Secondo me sulle sfide europee l'intesa è possibile, soprattutto sulla priorità di una correzione di rotta macroeconomica. Non dimentico che è stato il governo Berlusconi a firmare gli accordi sul pareggio di bilancio nel 2013. E tuttavia va preso atto che oggi il Pdl ha cambiato impostazione su questo punto».

Meglio il governo Pd-Pdl che quello dei professori?

«C'è una differenza fondamentale. Questo governo ha una maggiore consapevolezza del fallimento delle politiche di austerità e di svalutazione del lavoro. Lo dico anche a chi nel Pd ha sostenuto che l'agenda Monti dovesse essere l'agenda del Pd, e oggi ripropone per Chiamparino e Renzi le ricette del Lingotto. In quella piattaforma in primo piano c'era la maggiore flessibilità del mercato del lavoro e una prospettiva tutta microeconomica che era inadeguata nel 2007 e oggi lo è ancora di più. Non a caso l'agenda Monti è stata spazzata via dagli elettori».



Epifani polemizza con Sel e Fiom. Lei vede margini di ricucitura con Vendola?

«Vendola deve capire che il Pd si è assunto la responsabilità di provare a dare risposte. Stare a fianco dei lavoratori che soffrono è necessario ma non basta. Confido che anche sul merito dei provvedimenti economici e sociali si possa coinvolgere tutto il centrosinistra».

L'idea di un cambio di maggioranza e di un governo con Sel e un pezzo di M5S la incuriosisce?

«Mi pare un'ipotesi a oggi del tutto irrealistica».



Lobby in Parlamento. Grasso: chi sa parli

- **Intervista anonima alle Iene: «Deputati e senatori pagati dalle multinazionali»**
- **Il presidente del Senato: «Informare subito i pm»**

I portaborse vengono usati dalle lobby delle multinazionali per portare denaro all'interno del Parlamento. La denuncia è andata in onda ieri sera nel corso della trasmissione «Le Iene». Una persona di spalle parla di contanti, dai mille ai cinquemila euro, versati ogni mese da aziende di due settori in particolare: tabacco e giochi. Grasso: «Chi è informato dei fatti faccia subito una denuncia alla procura».

FUSANI A PAG. 5

Le Iene: «Lobby in Parlamento» Grasso: «Chi sa denunci subito»

- **Un portaborse: «Deputati e senatori a libro paga di chi cura specifici interessi»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Deputati e senatori a libro paga di multinazionali che usano i portaborse come spalloni per veicolare il denaro ai politici interessati. Soldi in contante, tariffe mensili variabili, dai mille ai cinque mille euro per garantire e tutelare gli interessi delle multinazionali. Soprattutto di due settori: tabacco e giochi.

C'è una voce che parla, di spalle. Una Iena (Filippo Roma) che intervista. Un servizio tv di 6 minuti andato in onda ieri sera su Italia Uno contenente una denuncia che se dimostrata potrebbe aprire voragini. Il presidente del Senato Piero Grasso, sulla base di anticipazioni giornalistiche e senza aver ancora visto la puntata, avverte: «Spero che gli autori del servizio e il cittadino informato di fatti così gravi provvedano senza indugio a fare una regolare denuncia alla procura, in modo da poter accertare natura e gravità dei fatti contestati. Da parte mia assicuro che mi adopererò per fornire agli inquirenti nel più breve tempo tutte le informazioni che riterranno utili alle indagini».

Le Iene erano al lavoro sulla nota piaga degli assistenti parlamentari sen-

za contratto. Indagando su quello però, la storia ha cambiato contorni ed è andata da un'altra parte. La persona intervistata, l'assistente parlamentare di un senatore, è ricca di particolari e svela un vero e proprio meccanismo corruttivo che può prosperare in modo così florido soprattutto perchè in Italia manca da sempre una legge sui lobbisti, coloro cioè che di mestiere frequentano i palazzi del potere per sponsorizzare, evidenziare in ogni caso tutelare gli interessi di una lobby (medici, farmacisti, ingegneri, costruttori etc etc). Nel resto del mondo occidentale si tratta di uno dei mestieri più antichi e come tale è tutelato da leggi rigidissime.

Il collaboratore pentito svela un vero e proprio meccanismo di cui dice di essere stato testimone. Il portaborse del parlamentare è solo un tassello della filiera. Che funziona più o meno così. La lobby individua il parlamentare che per tipologia di incarichi fa al caso loro. Spesso arriva in Parlamento chi ha già contatti con aziende e multinazionali e cerca quindi di andare nelle Commissioni utili all'incarico. «Essere l'uomo di...» è quest'allocazione chiave. Vuol dire, in pratica, occuparsi di accelerare l'iter di alcune leggi o proposte di legge, talvolta far sì che vengano proposte e una volta incardinate che riescano a camminare verso l'approvazione.

Racconta l'anonimo portaborse: «Sono stato mandato più volte a ritirare buste con contanti nei bar tra la Camera e il Senato». Le multinazionali «ogni me-

se per mezzo di un loro rappresentante fanno il giro dei palazzi, sia al Senato che Camera, incontrano noi assistenti e ci consegnano dei soldi da dare ai rispettivi senatori e onorevoli».

«Per quel che mi riguarda - continua - conosco due multinazionali, una dei tabacchi e una delle slot machine, una paga mille, l'altra 2.000 ogni mese». Il senatore per cui lui lavora «ha avuto modo di determinare il buon esito di alcuni emendamenti».

Funziona così: «Quando arriva il rappresentante della lobby di solito fa uno squillo in segreteria, noi scendiamo, andiamo in un bar e lì avviene lo scambio. Mi dà la busta, noi la prendiamo e ci salutiamo e ce ne andiamo. A volte ci fermiamo a prendere un caffè, a volte ce ne andiamo via direttamente». Tutto rigorosamente tra Camera e Senato.

Ad ogni legislatura senatori e deputati farebbero a gara per essere inseriti in alcune commissioni «per essere poi inseriti nel libro paga delle multinazionali». È un lavoro che frutta bene. A quanto pare anche alla luce del sole.



IL CASO

La versione di Ciampi sulla crisi del '98

● Dal libro di uno storico nuovi retroscena sulla caduta di Prodi

CUNDARI A PAG. 7

Il «complotto» del '98 La versione di Ciampi

IL CASO

FRANCESCO CUNDARI

Un libro dello storico Umberto Gentiloni Silveri rivela nuovi retroscena sulla prima grande crisi interna al centrosinistra (e al futuro Pd)

Ancora non si è interrotta la catena di polemiche e risentimenti che hanno seguito la clamorosa spaccatura del Pd sull'elezione del presidente della Repubblica. Ancora non sembrano esaurirsi gli effetti di quella crisi: dalle mobilitazioni degli iscritti contro i 101 franchi tiratori che hanno affossato la candidatura di Romano Prodi alle voci sulla sua intenzione di lasciare il partito. Ed ecco che dal libro di uno storico, scritto sulla base della testimonianza di un protagonista come Carlo Azeglio Ciampi, emergono nuovi retroscena sulla crisi dell'autunno '98 e il passaggio dal primo governo Prodi al governo D'Alema. Una crisi che è all'origine di quella lunga serie di discordie civili che funesteranno di lì in poi la vita del centrosinistra, dell'Ulivo e dei suoi partiti costitutivi, esplose infine nel Pd durante l'elezione del Capo dello Stato.

«Contro scettici e disfattisti - gli anni di Ciampi 1992-2006» (Laterza),

scritto da Umberto Gentiloni Silveri sulla base di agende e diari dell'ex presidente della Repubblica, oltre che di colloqui diretti con lui a partire dal 2007, copre ovviamente un arco di tempo e di eventi che va ben al di là di quella lontana crisi di governo.

Per comprendere le attuali difficoltà della sinistra, tuttavia, quella vicenda torna oggi ad acquistare importanza. Scorrendo le prime pagine dei giornali di allora, con la mente alle polemiche di oggi, colpisce anzitutto l'identità dei protagonisti e per molti versi anche la somiglianza degli argomenti, dei toni, delle posizioni di ciascuno: Prodi indignato e offeso, le accuse incrociate di tradimento e complotto, le voci sull'intenzione del Professore di costruire un nuovo partito.

A ripercorrere adesso l'intera vicenda, sembra tutto un gigantesco gioco dell'oca, perché il suo partito Prodi lo farà effettivamente ai primi del 1999 e lo chiamerà i Democratici, che insieme ai Popolari di Marini (e a Francesco Rutelli) daranno vita nel 2001 alla Margherita, che solo nel 2007 deciderà di confluire con i Ds nel Partito democratico, nel tentativo - o nell'illusione - di porre fine così a un decennio di competizione e conflittualità interna spesso velenosa e paralizzante.

Prodi, Marini e naturalmente Massimo D'Alema, che da quello scontro uscirà apparentemente vincitore, andando a guidare il nuovo governo, ma pagando poi un pesante prezzo di immagine alle successive polemiche, che gli cuciranno addosso i panni del

congiurato. Come noterà infatti sulla *Stampa* Fabio Martini, la crisi del '98 è uno dei rari casi in cui la storia sia stata scritta dai vinti. Ora però emerge la testimonianza di un altro "sconfitto" di quella stessa partita, l'uomo che il 13 ottobre 1998 i giornali annunciavano come il successore di Prodi a Palazzo Chigi, appena due giorni prima che quell'incarico venisse conferito, invece, a D'Alema.

La successione dei fatti è rapidissima: tutto si consuma tra l'11 e il 15 ottobre. Il governo Prodi è caduto il 7 ottobre, non ottenendo la fiducia per un voto. Con il seguito ben noto di veleni e polemiche. Al centro della scena l'Udr di Francesco Cossiga e Clemente Mastella, un gruppo di transfughi in possesso dei voti necessari ad assicurare la maggioranza, che tra le condizioni per appoggiare un nuovo governo di centrosinistra (anzi, come Cossiga specifica più volte, di «centro-sinistra col trattino») chiede però di riconoscere la fine dell'esperienza politica dell'Ulivo.

L'11 ottobre, in ogni caso, la situazione pare smuoversi. «Tutto ha inizio dopo la rinuncia di Prodi a un nuo-



vo incarico, le condizioni non lo consentono e gli esiti sarebbero tutt'altro che incoraggianti», scrive Gentiloni. Lo stallo sembra sbloccarsi con la telefonata di Walter Veltroni, che nel governo appena sfiduciato è vicepresidente del Consiglio. Annota Ciampi nel suo diario: «Preannuncia la loro decisione per un "governo fotocopia" con me presidente. Prodi sarebbe d'accordo». Meno di mezz'ora dopo davanti a Ciampi, che in quel momento si trova nella sua casa di Santa Severa, compare D'Alema. L'allora segretario dei Ds gli dice più o meno la stessa cosa. Ciampi risponde che a suo avviso sarebbe meglio «un governo politico: a) presieduto da Prodi; b) se la situazione è matura, "alla Jospin" con D'Alema presidente». D'Alema replica che non è possibile nessuna delle due, Ciampi conclude che se sarà chiamato dal Capo dello Stato accetterà a condizione di poter procedere subito con la nomina dei ministri e il voto di fiducia.

È domenica. Quel giorno, all'Arena del Sole di Bologna, su invito del locale coordinamento dell'Ulivo, Prodi e Veltroni intervengono dal palco per dire che l'Ulivo non è morto e per dire no ai trasformismi (il *Corriere della sera* sintetizza così il senso del suo intervento: «Un'accesa requisitoria contro gli alleati tiepidi che gli hanno proposto il Prodi bis e dunque di calpestare la sua coerenza»).

Il giorno dopo Ciampi riceve conferme sia da Veltroni sia da D'Alema. Martedì, pertanto, si aspetta la chiamata del Quirinale (quel giorno *Repubblica* apre con il titolo: «Crisi, Ciampi favorito»). Di buon mattino telefona a Prodi. Scrive nel diario: «Per considerazioni politiche e personali auspico che accetti il reincarico. Spiega perché no. Si augura la mia presidenza con governo immutato. Dalla tv del pomeriggio apprendo che Prodi è disponibile».

Cosa è successo? Mercoledì 14 ottobre Ciampi scrive: «Prodi intende aggiornarmi. Non ha potuto sottrarsi a un incarico esplorativo: è pessimista. Mi spiega che su di me Cossiga ha po-

sto un veto pieno. Prendo atto; aggiungo che dato il veto nei miei confronti non farò più il ministro in qualsivoglia governo, fatta eccezione per una nuova presidenza Prodi» (successivamente, dopo molte pressioni e insistenze, si lascerà persuadere a rimanere come ministro anche nel governo D'Alema, che arriverà a minacciare altrimenti di rifiutare l'incarico). Il giorno dopo - è il 15 ottobre - Ciampi annota secco: «Designazione e rinuncia di Prodi». Quindi riassume il senso di una sua telefonata ad Antonio Maccanico: «Gli esprimo il mio sbalordimento per quanto è avvenuto (dichiarazione di accettazione di quasi tutte le condizioni poste da Cossiga, quando Mastella aveva già annuncia-

to che l'Udr dava un giudizio negativo sul tentativo di Prodi). Maccanico conferma la confusione, pensa si andrà alle elezioni». Seguono un incontro con Giorgio Napolitano e una telefonata con lo stesso Prodi, in cui Ciampi esprime tutta la sua sorpresa per quanto accaduto. Crudo e laconico il commento che il futuro presidente della Repubblica affida in proposito al suo diario: «Viene da me Napolitano. È avvilito per la condotta di Prodi, prima e dopo la crisi. Durante il colloquio mi telefona Prodi: comincia riferendosi alla intervista di Cossiga su *Repubblica* di oggi, ancora contro di me. Rispondo che non è quello l'evento importante, ma quanto successo ieri. Prodi lo riconosce, confermando che non poteva fare diversamente. Spera che riesca D'Alema».

Nell'intervista a cui Prodi si riferisce Cossiga dichiara che a Palazzo Chigi D'Alema «andrebbe bene», che piuttosto che appoggiare un governo Ciampi sarebbe diventato «cossuttiano» e spiega così il ruolo giocato dall'Udr: «Siamo solo riusciti a evitare che la partita Prodi-Veltroni contro D'Alema-Marini finisse con la vittoria dei primi per 2-0. Abbiamo dovuto gettare oggetti in campo per fermarli». Quanto alla secca replica di Ciampi sul fatto che l'importante non sono le parole di Cossiga ma

quanto accaduto «ieri», evidentemente il riferimento è al cambio di rotta improvviso sul Prodi bis, che sembra spiazzare tutti (compreso Ciampi, che pure era stato tra i primi ad auspicarlo). Basta vedere il titolo con cui il *Corriere della sera* apriva il 14 ottobre: «Governo, a sorpresa ci riprova Prodi». Un tentativo destinato a chiudersi nel giro di 24 ore, che tuttavia avrà un effetto forse decisivo sull'epilogo dell'intera vicenda. Comunque sia, prosegue Ciampi nel suo diario, al Professore «rispondo che finiamo con il riconoscimento che il governo Prodi ha fatto bene, ma politicamente la conduzione è un disastro».

È un giudizio in fondo largamente condiviso, questo di un buon governo frenato o addirittura tradito da una cattiva politica. In merito, lo stesso Ciampi non sembra in verità sicuro di nulla. Come scrive Gentiloni: «Partecipa alla ricostruzione di quello snodo con attenzione, sente di poter offrire la sua versione dei fatti e non nasconde i timori per un quadro che non lo soddisfa fino in fondo, troppe contraddizioni e passaggi incerti, troppi silenzi e sottintesi mettono in discussione le ufficialità degli atteggiamenti pubblici».

Comunque la si pensi sulle responsabilità dei singoli, la distinzione tra «governo» e «politica» appare da allora una costante nella maggior parte delle analisi su quella stagione (e non solo). Eppure, in altre pagine del libro, dalle parole di Ciampi emerge anche un'analisi diversa, figlia forse di riflessioni e ripensamenti successivi.

«Due questioni - ricorda - mi accompagnano nei rimpianti per il nostro lavoro. In primo luogo il fallimento del progetto di riforme legato alla commissione bicamerale. In secondo luogo la difficoltà di tenere insieme il controllo sui conti pubblici con le politiche per la crescita. L'uno e l'altra non sono separabili; ancora oggi paghiamo un prezzo troppo alto per la distanza che separa i vincoli di bilancio dalle strategie di crescita».

A Roma vivono centoventisettemila milionari. Hollande ha deciso di tassare smartphone e tablet

Cinquantomila, domenica 12 maggio
Consensi Manheimer
Mer cede qui il consenso per il P o questo punto esortato
FIOR DA FIORE

che del M5s al 24% dal 25,6 delle elezioni (Cds).
Roma A Manhattan ci sono 70 milioni di milionari. A Roma ce ne sono 44. A Londra 54. A Roma invece nessuno, ma ci sono circa mille multimilionari (patrimoni di almeno 30 milioni di dollari). WealthInsight, società specializzata nella gestione della ricchezza, dice che in Italia ci sono 299mila milionari (con patrimonio fra i 1 e 30 milioni di euro), di cui 127mila milioni a

Roma (più di quanti sono a Los Angeles (Riccì, Rep).
Borsa Leggendo sulla borsa Chiamano. Il trasporto aereo è il maggior bersaglio della zanzara per fare meno male, la doccia che copia le spirali di alcune alghe per consumare meno acqua, i frigoriferi che imitano il metabolismo delle api per tenere fresco e riprodurre il nero delle ali di farfalla per assorbire più energia, il

bastone per ciechi che funziona come gli ultrasuoni dei pipistrelli, i fogli sintetici che raccolgono la rugiada come fanno gli scarabei della Namibia, la bottiglia di plastica che si riempie di acqua come fanno i pinguini, più resistente ma fatta utilizzando meno materiale (Gualzeri, Rep).
Insesti 13 maggio
Disoccupati Gli studiosi del Comitato per il progetto culturale della Cei hanno scritto nel documento intitolato "Per il lavoro" che l'Italia sarà in difficoltà, per disoccupazione e scarsa crescita, almeno fino al 2030. La "qualità" dell'occupazione a partire dal 2007 è peggiorata. Mentre sono aumentati di 580mila unità coloro che fanno parte della cosiddetta "forza lavoro allargata" (comprensiva dei cosiddetti "scoraggiati") sono diminuiti di 70mila unità i lavoratori che fanno parte della "occupazione ristretta" (che esclude i part-time involontari e i cassintegrati).

Quindi il Rapporto mette in evidenza che rispetto alla definizione ufficiale di "disoccupato" - che ha registrato in quattro anni un aumento del 30 per cento - in realtà i "disoccupati allargati" (che sono cioè tutti i disoccupati reali) hanno registrato un aumento di un milione e 350mila unità (Calabro, Cds).
Smartphone e tablet Il governo francese sta pensando a una tassa sull'acquisto (segue a pagina due)



ANNO XVIII NUMERO 117

Redazione e Amministrazione: via Carnosce 12 - 20123 Milano, Tel. 02/771285.1

LUNEDÌ 20 MAGGIO 2013 - € 1,50

Delitti
Il figlio che strozza la madre, il padre che spara al figlio. L'operaio che ammazza il capo

Arcangelina Silvestri, 83 anni. Maestra in pensione, vedova. Viveva col figlio Domenico Di Donizio, 82 anni. Quasi, dodici anni fa, ebbe un incidente d'auto da cui uscì ucciso in un colpo e nella testa e perciò era in cura in un centro di igiene mentale. I litigi erano frequenti e continuavano sempre per motivi sciocchi, come l'altro giorno quando quello le mise le mani intorno al collo e strinse a morte. I carabinieri, mandati dall'altro figlio Rita che telefonava in vano, trovarono la morta in camera da letto e il Di Donizio assai agitato.

Nella giornata di lunedì 13 maggio, in una palazzina di via Scanno a Chieti Scalo.

Micaela Gauril, di 34 anni e Henryka Piechulka, 28 anni. Romana la prima e polacca l'altra, facevano le colf e vivevano nella stessa casa. La Gauril era sposata con il connazionale Gabriel Dinulescu, 42 anni, che solo da poco tempo era arrivato in Italia dove aveva trovato lavoro. Annono non abitavano insieme e per la gelosia di lui discutevano spesso. Qualche giorno fa Dinulescu, nel primo pomeriggio, andò a buttarsi sotto un treno della metro. I carabinieri, recuperato il cadavere senza documenti, provarono a chiamare tutti i numeri del suo cellulare per avvertire i familiari. Rispose una commessa che sapeva la famiglia, tenò in tutti i modi di mettersi in contatto con la di lui moglie. Non riuscendo, comunicò l'indirizzo dell'interessata alla polizia che, arrivata sul posto, trovò un macello: la Gauril distesa sul letto con la testa frantumata, la Piechulka morta seduta su una sedia, la testa infilata in un sacchetto di plastica.

Mercoledì 15 maggio, prima in via Di Marco, nella città di Palermo, e poi all'entrata di una galleria sui binari della linea metropolitana Imperatore Federico-Notarbartolo.

Rocco Brattolotta, 48 anni, e suo figlio Salvatore, di 22. Lavoravano al cantiere della metropolitana 5 di Milano, dove il primo era caposquadra. Costui mercoledì pomeriggio litigò con l'operaio Davide Spadari, 36 anni, un tentativo di suicidio mentre era militare e fu in mano a carabinieri. Il figlio era in un'auto e si stava per buttare. Il padre si lanciò correndo e lo fermò. Il figlio si buttò e il padre lo fermò. Il figlio si buttò e il padre lo fermò.

Giovani di 15 maggio, prima in via Di Marco, nella città di Palermo, e poi all'entrata di una galleria sui binari della linea metropolitana Imperatore Federico-Notarbartolo.

SUCIDI
Ivan Ferrar, 38 anni. Poliziotto della squadra mobile di Palermo nella sezione antiracket, sposato, due figli: una femmina di 14 anni e un maschio di 7. Quale delle due figlie era il più amato vendendo una casa a Palermo, l'altra mattina si alzò all'alba, andò nella camera del figlioletto, gli poggiò la pistola in fronte e fece fuoco. Poi si sparò. Il bimbo morì il giorno dopo in ospedale, l'altra figlia salva forse solo perché era da certi parenti.

Nelle prime ore di venerdì, in via Giuseppe Pitrè a Misilmeri, Palermo.

Fumare per finta, la folle corsa al vizio sano

Fenomenologia della sigaretta elettronica, nuovo oggetto del desiderio, tra dubbi medici, giro d'affari miliardario e una strana nostalgia

«La si vede dappertutto. In treno attempati signori se la portano alla bocca ed esalano novellotto biancastro negli scompartimenti dove il fumo sarebbe vietato; ragazzi carenti a una discoteca la pippano con arlorio; signore cinquantenni la estraggono dalla borsetta di Prada e fanno lunghi e voluttuosi tiri. Ma cosa era di così imperdibile questo nuovo gadget del fumo?». (1)

Tabagisti in Italia: 11,6 milioni, il 22,3 per cento dei 52 milioni di abitanti con età superiore ai 14 anni. (2)

Fumatori di sigarette elettroniche in Italia: due milioni. (3)

Le e-cigarette non si fumano, si sputano. Vaping, in inglese. «Vengono in mente le patiglie anti zanzare e il dubbio di stare inghiottendo insetticida» (Annalena Benini). (4)

Fu Americano Herbert A. Gilbert il primo a depositare il brevetto della sigaretta elettronica, nel 1963. «Sono dovuti trascorrere cinque anni, e morire circa tre milioni di tabagisti l'anno, perché le e-cigarette si guadagnassero un posto negli scaffali dei negozi». (5)

Nel 2003 un farmacista cinese perfezionò il modello di e-cigarette. «I primi esemplari usa-gomma si rivelarono un mezzo flop. Nell'imitare la fessura della sigaretta tradizionale, si era creato un buco che aspirava un cilindro rigato che limita la potenza di emissione del vapore e quindi l'aspirazione. Nel 2000 arrivano le versioni nuove che assumono la forma di una specie di pipa. L'aumentata dimensione consente di potenziare il sistema di vaporizzazione, la durata della batteria, personalizzare gli aromi. I nuovi modelli, evoluti anche nel prezzo (40 euro e più), hanno batterie al litio e il cartomizzatore trasmette una carica elettrica che brucia il liquido collegato con due filamenti impregnati nel serbatoio. L'aspirazione si fa più piena e appagante». (6)

Quando il condensatore della sigaretta elettronica si scalda produce vapore, particelle di glicerolo e (solo se l'fumatore la introduce nella miscela) nicotina in quantità variabile. Per il resto nel fumo non c'è catrame, né monossido di carbonio e neppure le altre quattromila sostanze presenti nei tradizionali sigarette. E poi manca la combustione e si evita così l'innalazione di fumi ad alta temperatura. (7)

Noni (1) Marco Meloni, La Stampa 4/2; (2) Maria Cori, La Stampa 12/3; (3) La Repubblica 17/3; (4) Annalena Benini, 2 maggio 2012/Quotidiano; (5) Giulia Vico, Gola 2/2009/2; (6) Thomas Markstein, 11 Fatto Quotidiano 30/3; (7) Marco Meloni, 11 Fatto Quotidiano 30/3.

In Un anno sognato pericolosamente (Ponte alle Grazie) il filosofo sloveno Slavoj Žižek scrive che le e-cigarette «si presentano come depositi cilindrici detto dimmi se ti serve una penna a sfera». Marco Bellocchi. «Già questa sfigura con lo strumento della scrittura a mano è interessante; somigliano anche alle sigarette (sigarette cioè i bicchieri, come usavano un tempo le sigarette, come quando le utilizzavano i maschi, fanno uno strano effetto) o ai sigari veri. E la domanda si pone: «È una droga o un medicinale?»». (1)

Anche Sergio Marchionne, tabagista accorto da due pacchetti di sigarette al giorno, è passato alla sigaretta elettronica. (7)

Visti fumare sigarette elettroniche Leonardo DiCaprio, Katherine Heigl, Kate Winslet, Lindsay Lohan, Johnny Depp eccetera. (4)

«Confesso che, ogni tanto, ha ancora voglia di fumare: fosse pure l'ultima sigaretta del condannato. Ogni tanto lo addirittura desiderio di mangiare, bere, farmi magari un catino di addormentare un bicchiere, tutte cose che fanno male, giacché viviamo in un mondo male». (Filippo Facci). (8)

Per chi fuma un pacchetto di sigarette al giorno, la spesa mensile è di circa 128 euro, mentre per chi fuma cinque sigarette elettroniche, il costo è di circa 15 euro. (9)

Da Torino nell'ottobre del 2010 ha aperto il primo shop fisico di e-cigarette di Europa. Oggi sono circa 1.500 i negozi che vendono e-cigarette per un giro d'affari nel 2012 di 350 mila euro. (10)

La società di analisi Eurostat stima che il 5 per cento della popolazione diventerà fumatore digitale nei prossimi cinque anni. (7)

In America, dove l'e-cigarette ha già conquistato tre milioni di persone e secondo la Goldman Sachs quest'anno genererà un fatturato di un miliardo di dollari, le multinazionali del tabacco si stanno attrezzando. Lorillard si è comprata Bla e cig, Bat ha preso Ca Creative e R Reynolds sta sviluppando un proprio prodotto digitale. Philip Morris prevede di lanciare una versione salutare con il marchio Marlboro nel 2016. (5)

La Cina ha vietato le sigarette elettroniche. (11)

In Italia non esiste una regolamentazione nazionale in materia. L'unica norma è quella che vieta la vendita ai minori di 18 anni.

Il primo comune italiano che ha bandito la sigaretta elettronica dagli uffici pubblici è stato Lomazzo, in provincia di Como. La Toscana è vietata fumarla in bar e ristoranti, così come in Veneto; a Vicenza nel palazzo comunale; a Cantù anche nei negozi. Divieti anche sui vagoni Trenitalia, Italia e Trenord e sui voli Alitalia, sulle crociere Costa e nei McDonald's. (10)

Ché la sigaretta elettronica non faccia male ma è stato ancora provato. L'ultimo dossier medico arriva dall'Università di Atene, che ha valutato gli effetti di dieci minuti di elettrofumo su diversi pazienti. Conclusione: può danneggiare ugualmente bronchi e polmoni, alterandone l'elasticità e la capacità. (9)

L'organizzazione mondiale della sanità accusa le sigarette elettroniche di ostacolare la lotta al tabacco. «Sono elementi che possono essere utilizzate dappertutto rappresenterebbero uno stimolo al fumo, in più non c'è alcuna prova che aiutino a smettere e in vari casi, per veicolare la nicotina, vengono utilizzate sostanze potenzialmente nocive». (8)

Il Royal College of physicians l'ente inglese dei medici specialisti l'ha etichettata come «irrazionale e immorale». (5)

Bastano 10 mg di nicotina per uccidere un bimbo, 30-60 per un adulto e un flacone di quello utilizzato per l'e-cigarette contiene fino a 1 grammo di nicotina. (8)

A fine dicembre l'Isa ha emanato un parere che a molti è sembrata una stroncatura. «Ci sono elementi che devono ancora essere chiariti riguardo la tossicità». (6)

È un oggetto gadget che cattura la libido e la promessa di provare un piacere nuovo, ma che in realtà ripropone la mancanza stessa di piacere.» (il filosofo Slavoj Žižek). (1)

«Il tempo che fa, sabato 11 maggio. V parlerò dei fatti che riguardano la signora Maria Immacolata Bonni, impigliata presso una casa di cura per anziani a Reggio Calabria, moglie da trent'anni di Domenico Leotta.

La versione del marito: «L'altra sera tornò a casa e trovò Maria con un intronata, che si tiene una mano sulla pancia e un altro sul viso per le lacrime sanguine dal naso. Per aiutarla le faccio massaggio sulla pancia ma, vedendo che non si riprende, la porto al pronto soccorso».

La versione del marito: «Adesso vivo a Marina di Pietrarsa e ho un'attività di consulenza. Mi piace il mare e la montagna. Sono un uomo di poche parole. Sono un uomo di poche parole. Sono un uomo di poche parole».

«È un assassinio premeditato all'interno di un modello familiare patriarcale e oneroso. Però bisogna parlare. Per dire che nei centomila pacchetti questa storia non sono più annusabili».

Massimo Gramellini

Per i fatti, Pannofino Economico 11/10/2010; (6) Alberto Fiorillo, 2 Venerdì 4/1; (7) Vladimiro Pichli, La Repubblica 17/3; (8) Thomas Markstein, 11 Fatto Quotidiano 3/2.

«Il tempo che fa, sabato 11 maggio. V parlerò dei fatti che riguardano la signora Maria Immacolata Bonni, impigliata presso una casa di cura per anziani a Reggio Calabria, moglie da trent'anni di Domenico Leotta.

La versione del marito: «L'altra sera tornò a casa e trovò Maria con un intronata, che si tiene una mano sulla pancia e un altro sul viso per le lacrime sanguine dal naso. Per aiutarla le faccio massaggio sulla pancia ma, vedendo che non si riprende, la porto al pronto soccorso».

La versione del marito: «Adesso vivo a Marina di Pietrarsa e ho un'attività di consulenza. Mi piace il mare e la montagna. Sono un uomo di poche parole. Sono un uomo di poche parole».

«È un assassinio premeditato all'interno di un modello familiare patriarcale e oneroso. Però bisogna parlare. Per dire che nei centomila pacchetti questa storia non sono più annusabili».

Massimo Gramellini

Per i fatti, Pannofino Economico 11/10/2010; (6) Alberto Fiorillo, 2 Venerdì 4/1; (7) Vladimiro Pichli, La Repubblica 17/3; (8) Thomas Markstein, 11 Fatto Quotidiano 3/2.

«Il tempo che fa, sabato 11 maggio. V parlerò dei fatti che riguardano la signora Maria Immacolata Bonni, impigliata presso una casa di cura per anziani a Reggio Calabria, moglie da trent'anni di Domenico Leotta.

La versione del marito: «L'altra sera tornò a casa e trovò Maria con un intronata, che si tiene una mano sulla pancia e un altro sul viso per le lacrime sanguine dal naso. Per aiutarla le faccio massaggio sulla pancia ma, vedendo che non si riprende, la porto al pronto soccorso».

La versione del marito: «Adesso vivo a Marina di Pietrarsa e ho un'attività di consulenza. Mi piace il mare e la montagna. Sono un uomo di poche parole. Sono un uomo di poche parole».

«È un assassinio premeditato all'interno di un modello familiare patriarcale e oneroso. Però bisogna parlare. Per dire che nei centomila pacchetti questa storia non sono più annusabili».

Massimo Gramellini

Per i fatti, Pannofino Economico 11/10/2010; (6) Alberto Fiorillo, 2 Venerdì 4/1; (7) Vladimiro Pichli, La Repubblica 17/3; (8) Thomas Markstein, 11 Fatto Quotidiano 3/2.

Le storie luccicanti di Cannes, il pettegolezzo del diavolo e la Boccassini

La incredibilmente pettegola requisito della dottoressa Boccassini è un documento che a sua modo farà epoca negli annali della cultura civile italiana. Per dirlo con le parole della dottoressa Boccassini sono state sintomo di un atteggiamento moralizzante, di una filosofia di vita che si presume superiore a quella dell'ambiente giudicante, di una presunzione di incorruttibilità personale e di lapidazione verbale dell'adultera che non credo reggerebbe alla provocazione cristiana della prima pietra. Non si incappa in una espressione come quella della forbice orientale, che di per sé sarebbe del tutto tollerabile in un racconto di vita, senza scolare peccato e reato, concezione della vita e concezione del diritto.

Comunque la si pensi nel merito del processo, si abbia o no un'opinione innocentista fondata sulla lettura delle carte, è indubbio che le parole della dottoressa Boccassini sono state sintomo di un atteggiamento moralizzante, di una filosofia di vita che si presume superiore a quella dell'ambiente giudicante, di una presunzione di incorruttibilità personale e di lapidazione verbale dell'adultera che non credo reggerebbe alla provocazione cristiana della prima pietra. Non si incappa in una espressione come quella della forbice orientale, che di per sé sarebbe del tutto tollerabile in un racconto di vita, senza scolare peccato e reato, concezione della vita e concezione del diritto.

«Il secondo film è francese, si intitola «Jeune et jolie», giovane e bella, ed è la storia, anche in questo caso osservata con la prudenza della ragione narrante e non con la morbosità libidinosa della passione complessa la sua verginità a diciassette anni («Fatto», comunica a chi gli chiede

contato dell'avvenimento), e poi decide di fare la puttana a trecento euro a botta per una ricerca di identità e una affermazione di sé che nella storia cinematografica restano enigmatiche, verso le quali l'autore non affonda con spirito banale il colpo del giudizio morale.

I decenni che stiamo vivendo sono gli anni più pacifici della storia. Le guerre e i genocidi sono al minimo storico. Omicidi e violenze non sono mai stati così poco numerosi. Persino le discriminazioni, quelle in base all'età, al sesso e alle preferenze sessuali, stanno diminuendo visibilmente in tutto il mondo. Non sono traguardi raggiunti improvvisamente da questa generazione o da quella precedente. Sono il culmine di un processo durato migliaia di anni, non lineare, ma costante. Un processo reversibile, che nulla ci assicura sia destinato a continuare. Questa, in breve, è la tesi del Declino della civiltà, l'ultimo libro dello psicologo evoluzionista Steven Pinker (pubblicato in Italia da Mondadori).

«Il tempo che fa, sabato 11 maggio. V parlerò dei fatti che riguardano la signora Maria Immacolata Bonni, impigliata presso una casa di cura per anziani a Reggio Calabria, moglie da trent'anni di Domenico Leotta.

«Il tempo che fa, sabato 11 maggio. V parlerò dei fatti che riguardano la signora Maria Immacolata Bonni, impigliata presso una casa di cura per anziani a Reggio Calabria, moglie da trent'anni di Domenico Leotta.

«Il tempo che fa, sabato 11 maggio. V parlerò dei fatti che riguardano la signora Maria Immacolata Bonni, impigliata presso una casa di cura per anziani a Reggio Calabria, moglie da trent'anni di Domenico Leotta.

«Il tempo che fa, sabato 11 maggio. V parlerò dei fatti che riguardano la signora Maria Immacolata Bonni, impigliata presso una casa di cura per anziani a Reggio Calabria, moglie da trent'anni di Domenico Leotta.

Le storie luccicanti di Cannes, il pettegolezzo del diavolo e la Boccassini

La incredibilmente pettegola requisitoria della dottoressa Boccassini è un documento che a suo modo farà epoca negli annali della cultura civile italiana. Per dirla con il Papa Francesco, che ha messo in guardia dal pettegolezzo e dall'interesse morboso per le vite degli altri nella sua messa mattutina a Santa Marta dello scorso sabato, non può che essere il diavolo a proporsi come linguaggio speciale della diffamazione, fino a entrare nel giudizio, nel dibattimento di rito solenne che si svolge nel tribunale di Milano, per occuparsi della moralità degli acquisti in borse Prada, nel "quadrilatero della moda", di giovani donne, nella media definite "appena maggiorenni", che sono state ospiti di una personalità pubblica per la quale si chiede la condanna alla galera e alla perdita dei diritti civili, e che forse è la più spiata, intercettata e sventrata nei suoi diritti in tutta la storia europea moderna.

Comunque la si pensi nel merito del processo, si abbia o no una opinione innocentista fondata sulla lettura delle carte, è indubbio che le parole della dottoressa Boccassini sono state sintomo di un atteggiamento moraleggiante, di una filosofia di vita che si presume superiore a quella dell'ambiente giudicato, di una presunzione di incorruttibilità personale e di lapidazione verbale dell'adultera che non credo reggerebbe alla provocazione cristiana della prima pietra. Non si incappa in una espressione come quella della furbizia orientale, che di per sé sarebbe del tutto tollerabile in un racconto di vita, senza mescolare peccato e reato, concezione della vita e concezione del diritto.

Mentre si diffondeva l'eco di questo parodistico processo talebano nel cuore dell'Europa civile, occidentale e cristiana, a Cannes si proiettavano due film, uno di Sofia Coppola (che è la figlia del Padrino, ma

non lo dico per suggerire indagini ai palermitani), e l'altro di François Ozon. Nel primo è protagonista l'amore geloso delle ragazze per le dive, per lo spettacolo e per la comunicazione di sé, per un tipo mediatico come Paris Hilton, famosa per essere famosa, con tutto il sapore di una trama in cui le cattive ragazze si procurano con Google gli indirizzi delle celebrities del momento e fanno razzia di oggetti balordi ma costosi irrompendo nelle loro case. Il titolo è "The Bling Ring", la banda delle cose che luccicano, come nel quadrilatero della moda.

Il secondo film è francese, si intitola "Jeune et jolie", giovane e bella, ed è la storia, anche in questo caso osservata con la prudenza della ragione narrante e non con la morbosità libidinosa della passione moralistica, di una ragazza che perde senza complessi la sua verginità a diciassette anni ("Fatto", comunica a chi gli chiede conto dell'avvenimento), e poi decide di fare la puttana a trecento euro a botta per una ricerca di identità e una affermazione di sé che nella storia cinematografica restano enigmatiche, verso le quali l'autore non affonda con spirito banale il colpo del giudizio morale.

Giovani belle e cattive ragazze che dispiegano la loro libertà e le loro personalità in direzioni scandalose: è un lato della nostra epoca di oggetti che regnano sulle anime, del nostro modo di vivere, e in altri modi è un lato di tutte le epoche e di tutte le società. Solo che questa è una civiltà aperta, libera, totalmente priva di inibizioni, nel bene e nel male. Però del bene e del male, con prudenza reticente, con sapienza distaccata, si può discutere. Ma non nei tribunali in cui si processa surrettiziamente il modo di vita delle giovani donne, perché lì ci si deve limitare al legale e all'illegale. 





Assedio sterile del Bologna col Genoa. Milan in Champions I rossoblù tirano a salve: 0-0 Attriti con la Juve su Diamanti

BIONDI, GIORDANO, MARCHINI e VITALI ■ Nel Quotidiano Sportivo



Quotidiano Nazionale

GIORNALE EMILIA

Fondato nel 1885

QN il Resto del Carlino

LUNEDÌ 20 maggio 2013 | Anno 128/58 - Numero 19 € 1,30 | 2.606.000 lettori (dati Auditpress 2012/III) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

Iva e tasse, salasso in arrivo

Confcommercio: l'aumento costerà oltre 100 euro a famiglia, consumi al tappeto Pd, Epifani e Renzi contro Sel e grillini. Letta e Alfano blindano il governo

Servizi ■ Da pag. 2 a pag. 9

IL COMMENTO

di ANDREA CANGINI

TAGLI DI SPESA? NON PERVENUTI

C'È UN grande assente, nel dibattito politico degli ultimi mesi: la spesa pubblica. Se ne parlò molto durante il governo Monti, ma poiché se ne parlò in inglese (come dimenticare la «spending review»?) con la caduta del Professore il tema s'è inabissato all'istante. Monti fece poco, ma parlò molto. I suoi successori non ne parlano affatto. Tuttavia non passa giorno senza che il governo non ci ricordi che non c'è un euro e l'unica speranza per finanziare le riforme annunciate dal premier Enrico Letta è che l'Europa allenti i vincoli che gravano sul nostro Paese. Eppure, al netto degli interessi sul debito, tra il 2000 e il 2010 la spesa pubblica italiana è aumentata di 141,7 miliardi di euro. Il 24,4% del totale. E i dati degli ultimi due anni confermano la tendenza. Obiezione: come dimostrano i casi francese e britannico, per tagliare o razionalizzare la spesa pubblica occorre tempo, un'intera legislatura, mentre il governo Letta è appeso a un filo e di tempo ne avrà poco.

[Segue a pagina 2]

TERREMOTO, UN ANNO DOPO IERI IL VIA A UN NUOVO CANTIERE A MIRANDOLA



La festa per le casette che nasceranno grazie ai lettori del Resto del Carlino e a Tg5 e Mediafriends

L'ULTIMA PRIMA PIETRA

MARCHETTI, BRUSCHI e commento di MANICARDI ■ Alle pagine 12 e 13

Tav, lezione di violenza a scuola

Reportage L'imprenditore: anche i ragazzini tirano sassi alla polizia

SANI ■ A pagina 10

DALLE CRONACHE

Il Sassuolo in A



L'orgoglio di una provinciale in paradiso

■ A pagina 16 e in Qs

Sport e passione

StraBologna da record Tredicimila alla carica

GALLO ■ Nel Q5

Caos in piazza Verdi

Pdl e Lega: «Un sistema di telecamere sempre attivo»

Servizio ■ All'interno

Terrore a Roma

Spari dall'auto per divertirsi Il bersaglio sono le donne

B. RUGGIERO ■ A pagina 11



Giusy, 36 anni, calabrese: nipote dei Versace, ha saputo rinascere dopo un terribile incidente d'auto

Manager della moda e atleta: sfida al destino

Giusy Versace «Testa e cuore, corro veloce anche così: senza gambe»

RUFINI ■ A pagina 14

PROSCIUTTO TOSCANO D.O.P.

SAREMO PRESENTI A TUTTOFOOD 2013
 FIERA DI RHO 19/22 MAGGIO PADIGLIONE 22 STAND F02/F06
 WWW.PROSCIUTTOTOSCANO.COM



9 771128 674428

Iva e tasse, salasso in arrivo

Confcommercio: l'aumento costerà oltre 100 euro a famiglia, consumi al tappeto Pd, Epifani e Renzi contro Sel e grillini. Letta e **Alfano** blindano il governo | Servizi Da pag. 2 a pag. 9

Stangata Iva, sei miliardi in due anni «Salasso da 135 euro a famiglia»

Confcommercio: l'aliquota al 22% ucciderebbe altre 26mila imprese

RENATO BRUNETTA (Pdl) «Il governo non aumenterà l'Iva a luglio. All'esecutivo per ora dò 7+»
ANNA BERNINI (Pdl) «Dopo lo stop all'Imu, il governo ridurrà il carico fiscale su lavoro, imprese e famiglie»

Beatrice Bertuccioli
 ■ ROMA

INCOMBE su famiglie e imprese l'aumento dell'Iva, dal primo luglio, dal 21 al 22%. Il vicepremier **Angelino Alfano** ha dichiarato ieri «non dobbiamo aumentare l'Iva», in sintonia con l'intenzione espressa dallo stesso Enrico Letta, appena insediato a palazzo Chigi. Ma per trasformare questi buoni propositi in realtà, il governo deve capire dove attingere i circa 2 miliardi che arriverebbero nelle casse dello Stato dall'aumento dell'imposta. Aumento che, avverte il direttore dell'Ufficio studi di Confcommercio, Mariano Bella, sarebbe un disastro. «Per le famiglie italiane ci sarebbe una stangata da 135 euro l'anno (per una famiglia composta da tre persone) — precisa Bella — e circa 26mila imprese al dettaglio potrebbero chiudere entro l'anno». Per Federconsumatori e Adusbef, l'aumento «sarebbe da irresponsabili».

SECONDO la Cgia di Mestre, se il governo non riuscirà a scongiurare l'aumento dell'Iva, gli «aggravi di imposta sui portafogli delle famiglie italiane saranno pesantissimi: 2,1 miliardi di euro nel 2013 e ben 4,2 miliardi nel 2014». Rimanendo immutato il comportamento di una famiglia di tre persone, per la Cgia l'aggravio annuo di spesa sarebbe di 88 euro. Secondo Confcommercio, invece, sarebbe di 135 eu-

ro e, per Federconsumatori e Adusbef, raggiungerebbe addirittura i 207 euro. A rincarare per primi, secondo la Cgia, saranno, tra le bevande, vino e birra, mentre, tra gli articoli non alimentari, carburanti, riparazioni auto, abbigliamento, calzature, mobili, elettrodomestici, giocattoli e computer. «Bisogna assolutamente scongiurare questo aumento. Se il governo Letta non lo farà — dice Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia — corriamo il serio pericolo di far crollare definitivamente i consumi» E ricorda: «Rispetto al 2011, la riduzione della spesa per consumi delle famiglie italiane è stata del 4,3%: una variazione negativa molto superiore a quella registrata nel biennio 2008-2009, quando, al culmine della recessione, i consumi avevano segnato una caduta tendenziale del 2,6 per cento».

ANCHE per la Coldiretti bisogna scongiurare l'aumento dell'Iva per evitare un ulteriore calo delle vendite al dettaglio, già crollate del 3,8% nel primo bimestre dell'anno, con un calo del 2,9 per cento per gli alimentari e del 4,3 per cento per i non alimentari. Il passaggio dal 21 al 22% dell'aliquota Iva ordinaria non inciderebbe sulla spesa dei beni di prima necessità. Ma le associazioni dei consumatori. Adusbef e Federconsumatori ritengono che «ad aumentare non saranno solo i prodotti soggetti all'Iva al 22% (peraltro il 60-70% del totale), ma, attraverso i costi aggiuntivi, a partire da quello fondamentale dei carburanti (che incide sui costi di trasporto), verranno ritoccati i prezzi di tutti i beni trasportati su gomma, in

particolare modo i beni di largo consumo».

↓ **I NUMERI**

734

EURO L'ANNO

È il peso su una famiglia del combinato Imu, Iva e Tares secondo i calcoli di Federconsumatori. La sola Imu (non sulla prima casa) vale 480 euro

60-70%

DEI CONSUMI

Sono le quote di prodotti che sarebbero toccate dall'aumento dell'Iva dal 21 al 22%. Sono infatti esclusi i beni primari tassati al 4 e 10%



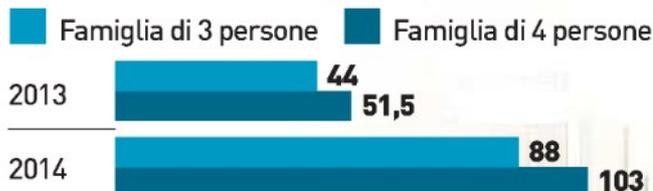
I POSSIBILI AGGRAVI

Rede

Aumento dal 1° luglio dell'aliquota IVA del 21% al 22%



Incremento medio annuo (in euro)



Le voci che pesano di più



Fonte: Cgia di Mestre

ANSA-CENTIMETRI



NEGOZI
Il leader Confcommercio
Carlo Sangalli (Ansa)

Letta e **Alfano** a braccetto Ma Pd e Pdl si smarcano

Epifani: stop alle mine di Berlusconi. Altolà di Brunetta



**LA MINACCIA
DEL CAPOGRUPPO**

Se il Pd vota l'ineleggibilità di Berlusconi, il governo cade. La stessa cosa succede se si torna a pagare la tassa sugli immobili

NODO AMMINISTRATIVE

I democratici temono di pagare un conto salato alle prossime elezioni

■ ROMA

NON È un matrimonio d'amore ma solo di interesse. Le parole del vicepremier **Angelino Alfano** mettono in chiaro lo sfondo sul quale si muove l'esecutivo. Ma **Alfano** parla con toni rassicuranti raccolti, a distanza, da Enrico Letta che non preme sul tasto dei dissidi ma insiste: «È il lavoro il cuore del mio impegno». Lavoro e disoccupazione, giovani e futuro con una ripresa economica che non arriva mai. Che l'azione del governo debba partire da qui è fuori di dubbio. Lo sa Letta, attento nel ricordare che il primo provvedimento varato non parla solo di sospensione dell'Imu ma anche di contratti di solidarietà e di precari della pubblica amministrazione. Lo sa **Alfano** che, sollecitando il blocco dell'Iva, nega che «la sorte dell'esecutivo sia legata ai processi di Berlusconi». La strana maggioranza andrà avanti, secondo **Alfano**, «nella comune volontà di realizzare il programma». Senza ambizioni eccessive, ricorda il vicepremier, perché «si potrà fare solamente ciò che il centrodestra e il centrosinistra sono capaci di condividere». Misure economiche per favorire la ripartenza, dunque, tenendo ben lontani temi bollenti come la giustizia e le intercettazioni.

ARGOMENTI su cui glissa anche Letta impegnato, piuttosto, a preparare l'offensiva europea in accordo con Hollande perché venga rivista la politica del rigore. È la crisi economica a concentrare tutte le attenzioni del governo, almeno secondo premier e vicepremier. Poi, al di fuori di palazzo Chigi, si combattono altre battaglie che hanno, inevitabilmente, ricadute elettorali sulle prossime amministrative. Così anche le parole di Epifani ieri

ad Avellino — «Berlusconi deve smettere di mettere mine ogni giorno, questo governo non è nato per risolvere i suoi problemi ma quelli delle persone più umili» — vengono prese con cautela: il Pd tenta di smarcarsi dal Pdl per non compromettere le elezioni amministrative.

NE È CONSAPEVOLE lo stesso Epifani che aggiunge: «Non credo che le elezioni amministrative influiranno sulla tenuta del governo». Ma le accuse al Cavaliere non piacciono al Pdl che risponde, compatto, con Schifani, Brunetta e Bondi. Il presidente dei senatori del Pdl usa una metafora calcistica: «Epifani è un esperto in simulazioni di fallo: si butta a terra senza che nessuno l'abbia toccato». Per poi avvertire: «La prova del fuoco sarà il voto in aula. In caso di maggioranze variabili la pazienza verrebbe meno». Bondi preferisce ricordare Esopo: «Dire che il presidente Berlusconi pensa di mettere in fibrillazione il governo con la questione giudiziaria è come il lupo che accusa l'agnello di intorbidire l'acqua anche se si trova a valle. Le parole del presidente sono sempre e inequivocabilmente dirette a sostenere il lavoro dell'attuale governo». Chi si mostra più diretto è Renato Brunetta, presidente dei deputati pidiellini. Tocca a lui mettere in chiaro alcuni dati fondamentali. Il primo: «Se il Pd vota l'ineleggibilità di Berlusconi, cade il governo». Secondo punto: «L'Imu sulla prima casa non si pagherà più. La riforma sarà su tutta la tassazione degli immobili». Altrimenti? «Altrimenti cadrà il governo».

Silvia Mastrantonio



APPELLO

La giustizia

«Serve una politica giudiziaria, soprattutto sui tempi della prescrizione che manda in fumo 150mila processi l'anno». Il vicepresidente del Csm Michele Vietti (**Image**) incalza: «Pare che la maggioranza abbia altre priorità e questo non è rassicurante per lo sviluppo del Paese»



Strage a colpi di mitraglietta Ucciso figlio di un boss a Bari

Nell'agguato tra la folla muoiono altre due persone

■ BARI

UNA FITTA pioggia di proiettili di mitraglietta kalashnikov e pistola calibro 9, gente che corre terrorizzata in strada in preda al panico al rumore degli spari, un giovane che si accascia al suolo privo di vita e altri due che moriranno poco dopo in ospedale: tutto questo in una domenica che doveva essere di festa al quartiere San Paolo di Bari. La guerra tra clan è riesplora ferocemente partendo dalle periferie.

SUL MARCIAPIEDE di via Piemonte (a destra, Arcieri) è rimasto il cadavere di Vitantonio Fiore, 22 anni, con precedenti penali e figlio di Giuseppe, 49 anni, boss del rione San Pasquale che sta scontando in carcere una condanna definitiva a 25 anni per il duplice omicidio di Michele Cristallo e Salvatore Filograsso, avvenuto a Barletta nell'estate del 1991. Inutile la precauzione della giovane vittima di indossare il giubbotto antiproiettile: il kalashnikov usato dagli assassini non ha lasciato scampo. Poco dopo, a breve distanza l'uno dall'altro, sono morte nell'ospedale San Paolo le altre due persone che erano presumibilmente insieme a Fiore e che erano state raggiunte da numerosi proiettili. Si tratta di Claudio Fanelli, di 31 anni, e Antonio Romito, di 30, entrambi nomi già nel taccuino delle forze dell'ordine.

Tutta da chiarire la dinamica dell'agguato, scattato mentre la gente in strada si ritirava a casa per il pranzo. Non si sa se uno o più killer siano arrivati a bordo di una moto o di un'auto. Tra le voci raccolte sulle fattezze dell'assassino, quella di una persona vestita di scuro che indossava un casco integrale. Hanno fatto fuoco sui tre all'impazzata: i proiettili di kalashnikov hanno sforacchiato anche la saracinesca di un negozio e la parete di un edificio. Gli agenti della Polizia scientifica — indaga la Squadra mobile, sul posto sono intervenuti anche i carabinieri — hanno recuperato in strada decine di bossoli.

GLI INQUIRENTI non lo dicono ufficialmente, ma c'è il sospetto che il triplice omicidio possa essere legato ad altri recenti episodi di sangue. Risale al 5 aprile l'uccisione di una figura di spicco della criminalità al quartiere San Pasquale, Giacomo Caracciolo, 32 anni, sorvegliato speciale, ammazzato a pochi passi dalla sua abitazione e dal mercato rionale. Mentre gli investigatori cercano tracce e testimoni per risalire ai killer, il sindaco di Bari, Michele Emiliano — che 10 anni fa fece arrestare e poi condannare il papà di Vitantonio Fiore — lancia l'allarme-sicurezza invitando il ministro dell'interno, [Angelino Alfano](#), a «convocare a Bari un Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica».



«Senza euro il Pil crolla del 30%»

Squinzi: «Il Sassuolo in A? Spero che l'Italia non retroceda»

GABRIELLA GIAMMANCO, Pdl: «Epifani ci risparmi la pantomima del segretario di lotta domenicale. Le mine sulla strada del governo le mette chi ricorre all'insulto»

SENATO FEDERALE, con taglio dei parlamentari, e abolizione delle Province. Questi i temi 'caldi' della Conferenza Stato-Regioni di giovedì prossimo

Per il numero uno degli industriali la chiave del rilancio è recuperare lo spirito degli anni '50 e '60. E le divisioni all'interno dell'esecutivo sarebbero più apparenti che reali

■ TORINO

«SE L'ITALIA uscisse dall'euro avremmo una decrescita del 25-30% e torneremmo ai livelli di vita di 30 anni fa. Al contrario l'unica via d'uscita da questa crisi è investire sull'Europa andando verso gli Stati Uniti d'Europa, l'euro è un grande elemento di coesione». Nel giorno in cui la squadra della sua città, il Sassuolo, conquista la Serie A, Giorgio Squinzi, tifoso milanista dichiarato, non sembra accontentarsi ma, anzi, scende in campo con ancora più convinzione. «L'importante è che l'Italia non retroceda e per salvarsi bisogna tornare a crescere», chiosa il numero uno di Confindustria dal Salone del Libro di Torino, dove interviene alla presentazione del libro 'Promemoria italiano' di Roberto Napolitano.

La chiave per ripartire è una visione a lungo termine di ampi confini, una strategia politica prima ancora che economica. «Se rinunciassimo ad una parte della nostra sovranità nazionale — dice — andremmo verso una prospettiva giusta». La situazione è delicata, per uscirne uno sguardo al passato e a felici precedenti potrebbe essere utile. «Ora siamo in un momento di sconcerto per via delle risorse così ristrette — ammette Squinzi —, abbiamo sacrificato sul totem del risanamento del debito pubblico la ricerca e la crescita, ma adesso tempo di recuperare lo spirito degli anni '50-'60».

Ecco allora che il leader di Confindustria lancia una sorta di manifesto culturale, auspicando una svolta quanto mai necessaria: «Ci vuole una prospettiva nuova, quella degli Stati Uniti d'Europa». Squinzi sa bene che un processo del genere non può compiersi dalla sera alla mattina. Richiederà sicuramente tempo, come lui stesso ammette «Ci vorrà qualche decennio, non è una cosa che si può fare subito»

PER IL NUMERO uno di Viale dell'Astronomia, tuttavia è necessario cominciare sin da ora a lavorare per «una Banca centrale europea con veri poteri e politiche coordinate in materia fiscale, di welfare, infrastrutture e energia».

Dal futuro politico dell'Europa, il discorso scivola sulla situazione italiana. Usando una metafora calcistica, Squinzi si riferisce al governo come a giocatori e allenatori. E se le individualità «ci sono», è anche vero che in ogni squadra quello che forse conta più dei singoli è lo spogliatoio. In proposito, il leader degli industriali ritiene che «le divisioni siano più apparenti che reali». Nei momenti di cantano, «il buon senso prevarrà».

Squinzi chiude con un'altra battuta sul mondo del pallone. Questa volta, però, le metafore non servono. Ai giornalisti che gli chiedono per chi tiferà nella prossima stagione quando sul campo si incontreranno Milan e Sassuolo, risponde senza esitazioni: «Cercherò di essere il più neutrale possibile, ma io sono e resto tifoso milanista».



«STATI UNITI D'EUROPA»
Giorgio Squinzi
(Imago)

La Ue tentenna, i giganti si alleano

IL VECCHIO continente combatte contro le spinte antieuropeiste mentre i giganti (concorrenti) del mondo si incontrano per confrontare le ambizioni e coordinare le politiche economiche: i premier di Cina e India si sono incontrati ieri a New Delhi con dossier commerciali sul tavolo. I due paesi contano su una popolazione complessiva di oltre 2,5 miliardi di persone, e rappresentano un quinto del Pil mondiale.



Epifani attacca Fiom e Vendola «No alla sinistra che scappa»

Sel in contropiede: «Il tuo problema è il distacco dalla gente»

NICHI VENDOLA (Sel): «Il problema di Epifani non è il divorzio con me o con Sel è il divorzio con la gente di centrosinistra»

“ CE N'È PROPRIO PER TUTTI

Strappare le tessere? Pretendo rispetto. Basta con le due sinistre: una che si fa carico delle difficoltà e una che non le vuole

“ PASQUALE DA CATANZARO

Sono partito ieri mattina con un volo low cost pagato grazie a una colletta. Vogliamo iniziative così per cambiare il Paese

“ LORENZO E ALBERTO

Vogliamo occuparci del futuro. Vogliamo risorse per il Paese e detassazione per piccole e medie imprese

“ RAFFAELE DA BARI

Siamo partiti per Prato pagando il viaggio di tasca nostra. Tanti chilometri per dire che i congressi vanno fatti dalla base

■ ROMA

PER FORTUNA non si è fatto nulla. Però, la scena andata in onda al Partenio di Avellino è, in un certo senso, metafora dello stato di salute del Pd, il partito che doveva stravincere le elezioni, che doveva smacchiare il giaguaro, che mai e poi mai avrebbe fatto accordi di larghe intese e che invece non ha vinto e ha costruito un governo con Berlusconi. Dicevamo di Avellino. Il neo segretario Guglielmo Epifani sale sul palco, inciampa e cade. Si rialza e assicura di stare bene. Meno male.

IL RESTO della giornata, in senso più propriamente politico, ha, caso mai ce ne fosse bisogno, mostrato tutte le difficoltà del dopo-Bersani. Epifani è chiaramente sulla difensiva. Attacca Berlusconi che, a suo dire, metterebbe «mine» sulla strada del governo a causa della «questione giudiziaria». Cerca di giustificare l'assenza dalla manifestazione della Fiom di sabato (messaggio diretto a una base assai irritata) scandendo: «Mi è pesato non stare in piazza. Vengo da quella storia.

Sono cinquant'anni che sto in piazza». Detto ciò, aggiunge, «non mi piaceva che durante il governo Prodi ci fossero ministri che andavano in piazza e sfilavano contro l'esecutivo. Pretendo serietà. E diamo serietà». Poi, l'attacco, duro, a quello che sino a poche decine di giorni fa era l'alleato più stretto, Nichi Vendola: «Non mi piace la sinistra che scappa di fronte alle difficoltà. Non si deve tornare ad avere due sinistre, una che si fa carico delle difficoltà e una che non le vuole». La risposta del leader di Sel è immediata e destinata ad allargare il solco tra i due partiti: «Il problema di Epifani non è il divorzio con me o con Sel, ma quello con la gente di centrosinistra, con il suo elettorato, con il suo popolo». E critiche arrivano anche dal potente governatore toscano Enrico Rossi: «Con la Fiom in piazza doveva esserci anche il Pd che non può staccarsi dal popolo».

Epifani ne ha anche per Beppe Grillo: «Ogni cittadino è libero di scegliere ciò che vuole. Ma io non mi permetterei mai di dire a un grillino di strappare la tessera. Pre-

tendo rispetto». Poi, sembra mettere le mani avanti: le comunali di domenica prossima? Non mineranno la tenuta del governo. Sarà, ma oggi il neo segretario parlerà a Siena. Piazza non facile. Eufemismo, dopo gli ultimi avvenimenti. Il tutto mentre, da Torino (la famosa sala del Lingotto dove nel 2007 lanciò la sua candidatura alla guida dei democratici), Walter Veltroni si spertica in elogi per Renzi e rilancia il partito a vocazione maggioritaria. Sostenendo, in sostanza, che il l'ultimo Pd non ne ha indovinata una. Anche perché, chiosa invece poche ore dopo in tv, si doveva metter mano a un governo con Emma Bonino presidente «che sarebbe stata in grado di parlare a Berlusconi e a Grillo».

Francesco Ghidetti



FRASE IRONICA, SCOPPIA LA POLEMICA

E Beppe tira in ballo il Papa
«E' diventato populista?»

■ ROMA

NUOVI affondi di Beppe Grillo. Colpito addirittura il Papa. ma andiamo con ordine. la prima a finire nel mirino è la campionessa olimpica e neoministra dello Sport Yosefa Idem: «Portare una canoista al governo, un po' tedesca, è da scemi più che di sinistra». Non risparmia i partiti, accusandoli di usare le ideologie come «paravento per fottere la gente» lanciando così un'ennesima provocazione: «Anche il Papa ultimamente è diventato qualunque e un po' populista, dice di pensare agli ultimi e non alle banche, che siano di destra o di sinistra...». Le parole fanno esplodere la polemica nel Pd e nel Pdl. Per il capogruppo dei democratici alla Camera, Roberto Speranza, si tratta di una chiara manifestazione di «nervosismo»: «Il M5S sta registrando una perdita inesorabile di consensi». Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture ed esponente Pdl, legge nelle affermazioni di Grillo un attacco al Pontefice e lo accusa di essere vittima di «un'evidente overdose di populismo e qualunque» come dimostra il fatto che «abbia spacciato come candidato del popolo un professore che raccoglieva poco più di 4mila voti sul web». Se alcuni si concentrano sul Papa, altri alzano gli scudi in difesa del ministro Idem. La più dura è la replica del governatore della Lombardia Roberto Maroni: «Idem e Rossi rappresentano lo sport dei valori, Grillo ormai è da TSO» (trattamento sanitario obbligatorio).



Renzi, l'abbraccio di Veltroni Stoccata ai grillini: «Ridicoli»

Il sindaco: «Rivoluzionari dello scontrino, finiranno per spaccarsi»

ROBERTO MARONI (Lega): «Renzi ci ripensa, ora che è stato rottamato lui e la sua politica da fighetti». Lo scrive su twitter il leader leghista

SANDRO GOZI (Pd): «Renzi non vuol maramaldeggiare perché il tema del rinnovamento lo abbiamo posto in molti, lui però è stato molto efficace ad imporlo»

LA REPLICA DI CRIMI

**Divisi? Non siamo il Pd
Solitamente non ascolto
quel che dice il sindaco. Noi
facciamo politica con ciò che
serve, le proposte di legge**

OLTRE LA ROTTAMAZIONE

**Non è stata compresa
perché ha spaventato
un Paese dove il 70 per cento
delle persone ha superato
i quarant'anni di età**

dall'inviato **Paola Fichera**
■ TORINO

LINGOTTO atto secondo. Dal Pd liquido che fu di Veltroni, al Pd «che sarà» di Matteo Renzi. Stesso palcoscenico nell'Auditorium dell'ex stabilimento Fiat. Incassata la sconfitta alle primarie, (ma la vittoria alle secondarie) e l'ingresso sfiorato a Palazzo Chigi, l'avventura del sindaco Rottamatore ricomincia da qui, dal Salone del libro, con il suo ultimo instant book «Oltre la rottamazione. Nessun giorno è sbagliato per provare a cambiare». Corsi e ricorsi. Nella (più piccola) Sala Gialla, un paio di affollati corridoi più in là, c'è anche Veltroni con la sua ultima fatica sul Pd e il regalo di un'investitura «pericolosa». «Oggi Renzi è sicuramente il miglior candidato premier del centrosinistra» si sbilancia Walter. «Pensa gli altri...» tira subito il freno Matteo.

Tre libri per un progetto, sono quelli che Renzi ha scritto dal 2011 ad oggi: dalla «rottamazione» (della vecchia politica), allo «stil novo», per osare «oltre» e puntare su Palazzo Chigi. Perché, fatta salva la lealtà all'amico Letta («il suo governo durerà solo se farà le cose»), «il nostro momento — assicura — arriverà».

I tempi sono intanto maturi per lanciare un'opera sul Movimento Cinque stelle e su quei poveri «rivoluzionari dello scontrino», buo-

ni a dissociarsi dalla linea di Grillo a Casaleggio «solo per difendere diarie e rimborsi spese. Sono destinati a spaccarsi». Insomma il Rottamatore (per nulla pentito) è deciso ad andare a caccia non solo dei voti del Pdl (ora che il veto di Berlusconi su Palazzo Chigi, l'ha definitivamente sdoganato dall'accusa di intelli-

genza con il nemico), e di quelli di Grillo («straordinario animale televisivo che non è un buon utilizzatore di internet e social network»). Nella giornata ipermediatica del sindaco fiorentino che è passato dall'intervista del direttore de La Stampa, Mario Calabresi, a quella in collegamento con Lucia Annunziata per il suo «In mezz'ora» su Rai Tre, a un pomeriggio 'elettorale' sulla costa ligure, per finire sotto gli strali di Milena Gabanelli a «Report» sul finanziamento 'privato' ai partiti) non è mancato il tempo per tirare le orecchie anche ai due 'aspiranti segretari' del Pd: il traghettatore Epifani e il mai troppo sicuro Chiamparino («per lui ho un'autentica ammirazione. Non ho capito cosa intenda fare, ma mi piacerebbe si rimettesse in gioco e riprendesse a fare politica»). «Chiunque sarà il segretario — è l'indicazio-

ne — dovrà dare agli iscritti la consapevolezza che non siamo Pd perché vogliamo cambiare il Pd ma perché vogliamo cambiare il Paese». Con l'aggiunta:

«Caro Epifani, mi piacerebbe che proprio tu che vieni dal sindacato aiutassi il Pd a costruire un rapporto diverso con il lavoro». Tradotto: «Non parlare di lavoro come un segretario della Cgil».

Ecco perché il Pd ha fatto bene a non aderire alla manifestazione della Fiom a Roma: «Un partito politico non vive di manifestazioni fatte dagli altri non ne possiamo più di convegni e manifestazioni!».

Il traghettatore è avvertito.





IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Lunedì 20 Maggio 2013

€ 1,00*

S. Bernardino
Anno LXX - Numero 137

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8868 - *Abbonamenti A Tariffa e prov. Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00
Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Latina Oggi € 1,00 - Il Tempo + Cassino Oggi € 1,00 - Il Tempo + Ciociaria Oggi € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Stangata Iva per le famiglie Pagheremo 135 euro in più

Governo Scatta a luglio l'aumento voluto dai tecnici di Monti
Tiene l'asse Letta-Alfano: le priorità restano lavoro e giovani

➔ **L'editoriale**

LE MINE NASCOSTE DEI DEMOCRATICI

di Francesco Damato

Alle prese con un turno di elezioni amministrative che potrebbe rivelarsi un brutto esordio per la sua già temporanea segreteria, Guglielmo Epifani è inciampato ieri due volte. Una fisicamente, sul palco avellinese dove era salito, e l'altra politicamente, nelle parole di un comizio che gli ha preso un po' troppo la mano, o la lingua. A sentire lui, il governo di Enrico Letta andrebbe protetto da «mine» e «attentati» di Silvio Berlusconi, troppo soddisfatto del congelamento dell'Imu sulla prima casa, sino a scambiarlo per una soppressione della quale evidentemente il Pd non è ancora convinto. E troppo preso, sempre il Cavaliere, dai suoi problemi giudiziari. Che potrebbero evidentemente indurlo, nonostante le smentite opposte proprio ieri dal vice presidente del Consiglio e segretario del Pdl Angelino Alfano, ed anche dal capogruppo al Senato Renato Schifani, a scaricare gli effetti sulla maggioranza: per esempio, reclamando priorità sul versante della giustizia estranee agli accordi di governo.

Ma, più che dalle presunte «mine» berlusconiane, Enrico Letta deve guardarsi a Palazzo Chigi dal proprio partito, dove la corsa congressuale alla segreteria, quella vera e non balneare di Epifani, s'intreccia sempre più visibilmente con un'altra scalata alla presidenza del Consiglio. È quella di Matteo Renzi. Che, sponsorizzato formalmente ieri anche da Walter Veltroni, è disposto a sostituire il suo «amico Enrico», dopo un passaggio elettorale per forza di cose anticipato, data la precarietà della situazione. Cui contribuiscono i persistenti mal di pancia, a dir poco, nel Pd per una collaborazione di governo con il Pdl imposta, insieme, dalla crisi economica, dai risultati inconcludenti delle elezioni politiche di fine febbraio, dall'inutile ma ancora rimpianto corteggiamento di Pier Luigi Bersani a Beppe Grillo, che sembra voglia fare ora concorrenza pure al Papa, e dalla responsabile vigilanza del capo dello Stato Giorgio Napolitano. Anche senza il gradimento, diciamo, di certi magistrati di scuola ingroiana.

Secondo il decreto Monti l'aumento di un punto di Iva scatterà il primo luglio. Cgia di Mestre e Confindustria hanno calcolato l'effetto del passaggio dal 21 al 22% della tassa: è in arrivo una stangata da 135 euro per i consumatori. Tra i beni colpiti dai rincari ci sono vino, birra, benzina, scarpe, mobili e giocattoli. Sul fronte

politico, sembra tenere l'asse Letta-Alfano, con il premier a rivendicare i meriti del Pd e il vice a ribadire il suo no ai provvedimenti che dividono. Il capogruppo del Pdl Brunetta assicura: «La tassa sulla casa sarà abolita».

Calori e Di Majo ➔ alle pagine 2 e 3

Il sindaco di Firenze si pente per la parola «rottamazione»



Renzi sul Pd: più segretari che elettori

Imberti ➔ a pagina 5

UNA DOMENICA DI SPORT



Sconfitte Errani e Vinci Nadal re del Foro Italoico Federer va ko in due set

Sette volte Rafael Nadal. Imbattibile sulla terra battuta, insuperabile al Foro Italoico, indigesto per Re Roger Federer, sconfitto in due set senza storia, per la ventesima volta in trenta confronti diretti. Solo svizzero può essere considerato il miglior giocatore della storia. Nadal è il miglior interprete all-time sul rosso. Nella finale femminile Serena Williams troppo forte per la Azarenka, mentre le azzurre Errani e Vinci sono state sconfitte da Hsieh e Peng.

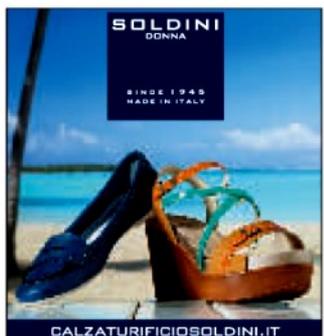
Faggioni e Palizzotto ➔ nello sport

Milan in Champions Lazio, niente da fare Ora il derby per l'Europa

Cherubini, Giubilo, Pieretti e Salomone ➔ nello sport

All'Olimpico finisce 2-1 La Roma si congoda battendo il Napoli

Austini, Carmellini, De Iaco, Menghi e Serafini ➔ nello sport



Nella Capitale È caccia ai ceccchini che erano a bordo di un'utilitaria

Spari contro le donne al volante

Notte di follia in zona Cinecittà a Roma. Alcuni individui a bordo di un'utilitaria hanno sparato da distanza ravvicinata alle auto in corsa guidate da donne. Tre, quattro colpi di pistola ad altezza d'uomo che hanno forato le carrozzerie delle auto senza avere conseguenze più gravi. I ceccchini sono ricercati dalle forze dell'ordine.

Di Chio ➔ a pagina 29

➔ **Scuola**

Esami di maturità I presidi dichiarano guerra ai «copioni»

Poggi ➔ a pagina 8

➔ **Terremoto**

La presidente Boldrini all'Aquila Il sindaco Cialente «firma» la tregua

Baglioni ➔ a pagina 34



Tiene l'asse Letta-Alfano

Lavoro, Imu ed Europa no alle intercettazioni

Il premier rivendica i meriti del Pd
Il vice: no ai provvedimenti che dividono

29

Aprile
Il governo
Letta ha
ottenuto
la fiducia
alla Camera

453

Consensi
I deputati che
hanno votato
a favore
dell'esecutivo
Letta-Alfano

Il capogruppo del Pdl

Brunetta assicura:

«La tassa sulla casa

sarà abolita»

Alberto Di Majo

a.dimajo@iltempo.it

■ Riafferma che il lavoro è il primo impegno del governo, rivendica il congelamento dell'Imu, guarda all'Europa. Il premier Enrico Letta fa un bilancio di questa primissima fase dell'esecutivo.

Da parte sua, il vicepremier ministro dell'Interno, Angelino Alfano, assicura che Palazzo Chigi non sarà in balia dei problemi giudiziari di Berlusconi e ribadisce il pragmatismo che è stato alla base della nascita del governo. Dunque l'asse tra Pd e Pdl regge.

Torniamo al premier. «Bisogna finirla con questa logica assurda per cui Berlusconi vince sempre e il Pd perde sempre» spiega in un colloquio con *Repubblica* Enrico Letta. È vero, semmai, l'opposto: «Gran parte della manovra è dedicata ai temi cari al centrosinistra, compresi i precari della pubblica amministrazione e i contratti di solidarietà». Quindi «è semplicemente incredibile» dire che esiste un solo vincitore, e questi è Berlusconi.

Poi ha insistito sulle priorità del governo. Restano, ovviamente, quelle che aveva comunicato nel suo discorso al Par-

lamento per chiedere la fiducia. «Il lavoro è il cuore del mio impegno, lo dimostrano le parole e, soprattutto, i fatti», precisa Letta. Poi spiega: «Il primo decreto costa 1.040 milioni, di cui 1.000 sono contro la disoccupazione e 40 sul resto. E non c'è soltanto il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, ma anche l'aiuto immediato ai precari della Pubblica amministrazione e lo sblocco dei contratti di solidarietà». Il premier rilancia: «La lotta alla disoccupazione giovanile diventerà il vero punto delle nostre politiche. In questa fase non possiamo fare di più. Allargare i cordoni della borsa, come si faceva in passato, non è possibile. Da qui a settembre è il massimo che possiamo fare. Poi, dopo le elezioni tedesche, speriamo che l'Europa cambi passo».

Anche il segretario del Pdl va sulla strada della condivisione e rivendica la responsabilità del Pdl. Il governo è frutto di un matrimonio di interesse, dice Angelino Alfano, quindi «non vive della solidarietà dei partiti, ma della comune volontà di realizzare il programma». In un'intervista al *Corriere della Sera* il vicepremier spiega: «La sorte dell'esecutivo non è legata ai processi di Berlusconi». Comunque, sottolinea, «si potranno fare solamente ciò che il centrodestra e il centrosinistra sono capaci di condividere». Quindi «non

dobbiamo aumentare l'Iva, dobbiamo detassare l'assunzione dei giovani per incentivare gli imprenditori a fare occupazione, semplificare la burocrazia, riaffermare che essere proprietari di una casa non è una colpa. Lo scopo che realmente sorregge tutto è tirare fuori l'Italia dalla crisi economica».

Poi Alfano fa un passo indietro: «Il governo nasce per la tenace volontà di Silvio Berlusconi di farlo nascere. Quindi nasce grazie a Berlusconi, non nonostante Berlusconi». Quanto al tema delle intercettazioni, che negli ultimi giorni è tornato a infuocare il confronto tra i partiti, precisa: «Ci sono iniziative e leggi, in ogni ambito, che solamente un governo di centrodestra potrebbe portare avanti. E ci sono iniziative e leggi che potrebbe portare avanti solamente un governo di centrosinistra. La conseguenza è che questo Parlamento e questo governo non faranno ciò che solo il centrodestra potrebbe fare, né ciò che solo il centrosinistra potrebbe fare». E il rapporto personale con Enrico Letta? «Veniamo da due diverse metà campo e questo è emerso spesso, l'ultima volta a Spineto. È possibile che riemerge in futuro».

Rassicura sui provvedimenti del governo anche il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta: «Ci sarà una



grande riforma di tutta la tassazione sugli immobili». L'ex ministro spiega: «La tassazione degli immobili, non solo come Imu, dà circa 50 miliardi di gettito, l'Imu ne dà circa la metà, occorre riformare tutta la tassazione che è la più vessatoria in Europa e nel mondo. Bisogna prendere tutta la tassazione». Assicura Brunetta: «Ci sarà un alleggerimento». Inoltre aggiunge: «Io garantisco agli elettori che l'Imu sulla prima casa non si pagherà altrimenti cadrà il governo».

Brunetta commenta anche le parole di Letta sulla necessità di assegnare meriti al Pd, e non a Berlusconi, nei risultati raggiunti dal governo. «Ce l'aveva con Epifani - dice Brunetta - Epifani ieri e l'altroieri se l'è presa con Berlusconi dicendo "non canti vittoria sull'Imu perché non è merito suo" o una cosa del genere. È fuori dalla giusta logica di coalizione».

Insomma, conclude Brunetta: «Nella giusta logica di coalizione quello che fa il governo deve essere acquisito dalle parti che partecipano alla coalizione. Epifani non è più all'opposizione, bisogna che qualcuno glielo spieghi, è parte di un governo. Quello che è stato approvato, dal punto di vista dei pesi è un provvedimento orientato al lavoro».

Berlusconi tira la volata a Gianni

Messaggio del leader del Pdl a sostegno del sindaco Alemanno «Votate lui, non un turista improvvisatore e incompetente»

26-27 9-10

Maggio

La data delle elezioni amministrative a Roma e in Italia

Giugno

La data prevista per l'eventuale turno di ballottaggio

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ A sette giorni dal voto amministrativo, Gianni Alemanno ci crede sempre di più: rivincere a Roma non è impossibile. Tutti i sondaggi danno uno scarto di 2-3 punti tra il sindaco uscente e il principale sfidante, il senatore del Pd Ignazio Marino, ritenuto in vantaggio dalle rilevazioni demoscopiche. Ma le incognite M5S e Marchini - i due movimenti vengono ritenuti in doppia cifra un po' da tutti i sondaggisti - rendono il ballottaggio aperto a ogni esito. Come nel 2008, quando Alemanno arrivò al secondo turno in svantaggio contro Rutelli ma riuscì a ribaltare il risultato.

Tante le analogie con cinque anni fa. Il primo sindaco della Capitale di centrodestra dal dopoguerra a oggi sfruttò in quell'occasione l'onda lunga delle politiche, dove il Pdl ottenne la più larga maggioranza parlamentare della storia repubblicana. Oggi come allora, Alemanno può contare sul sostegno diretto di Silvio Berlusconi. Cinque anni fa il leader infiammò piazza della Rotonda, al Pantheon. Venerdì - forte dei sondaggi che danno, a livello nazionale, il centrodestra davanti al centrosinistra e il Pdl partito di maggioranza relativa - proverà a tirare di nuovo la volata ad Alemanno nella chiusura di campagna elettorale al Colosseo. È in un messaggio - il cui audio è on line su www.alemannosindaco.it - il Cavaliere invita il popolo del centrodestra romano a unirsi attorno al sindaco.

«Come sai il 26 e 27 prossimi si vota a Roma - dice Berlusconi - Ti invito naturalmente a votare per il Popolo della Libertà e per Gianni Alemanno, sindaco della nostra Capitale che proprio non può permettersi di avere in Campidoglio un non romano, un turista politico, un improvvisatore incompetente». Berlusconi fa leva sulle tasse per mobilitare l'elettorato. «Ricordati - dice - che solo con Gianni sarà garantito l'azzeramento dell'Imu sulla prima casa e sui fabbricati produttivi e finiranno anche i metodi illiberali di Equitalia. E ricordati anche venerdì prossimo, alle cinque del pomeriggio, Gianni e io ti aspettiamo al Colosseo per la grande manifestazione di chiusura della campagna elettorale. Ci vediamo lì, non fare scherzi».

Alemanno incassa il sostegno pieno del Cavaliere e la totale copertura politica su due risultati fortemente voluti dal sindaco e da sempre cavallo di battaglia del leader del Pdl: l'abolizione dell'Imu - nella Capitale Alemanno l'ha tolta sulla prima casa a 376mila famiglie - e la risoluzione del contratto di servizio con Equitalia per la riscossione di tributi e sanzioni amministrative di Roma Capitale, che verrà gestita in house.

Finora Alemanno non ha sbagliato una mossa e la campagna elettorale l'ha azzeccata. Unico neo, un piccolo infortunio rimediato sabato sera: la frattura di un dito del piede sinistro. È lo stesso Alemanno a raccontare la dinamica: «Ero a Portuense e ho visto una fiorie-

ra fuori posto. L'ho sollevata insieme ad altri, ma c'è stato un piccolo incidente: mi è finita sul piede e mi sono fatto male. Posso dire di essermi sacrificato per il decoro di Roma». Il sindaco si è procurato una frattura scomposta e il piede è stato immobilizzato dal professor Dario Perugia a Villa Mafalda. Marino ha inviato al sindaco «auguri di pronta guarigione» su Twitter, cui Alemanno ha risposto: «Grazie, anche in campagna elettorale le parole gentili non guastano».

Intanto scoppia il caso Stefano Fassina. Il «giovane turco», viceministro, ha partecipato sabato a un evento elettorale a Santa Maria Liberatrice, cuore di Testaccio, con Ignazio Marino e il segretario Pd Guglielmo Epifani. Proprio una settimana fa, dopo gli scontri al comizio di Berlusconi a Brescia e gli attacchi del Cav alla magistratura alla presenza dei ministri Pdl, il premier Enrico Letta aveva deciso di vietare ai membri dell'esecutivo manifestazioni, comizi e dibattiti tv fino al voto. Un diktat che valeva solo per i ministri? O anche per i vice? Il leader de La Destra Francesco Storace e il capogruppo Pdl alla Pisana Luca Gramazio non hanno dubbi e chiedono a Letta e al vicepremier **Alfano** di intervenire contro questa «scorrettezza». Tutto lo stato maggiore del Pdl romano - Piso, Sammarco, Augello, Saltamartini - attacca poi «il bugiardo» Marino sulle dimissioni annunciate l'8 aprile ma presentate solo il 29 e protocollate l'8 maggio per tenersi stretto il paracadute da parlamentare.





Campagna elettorale Il leader del Pdl Silvio Berlusconi e il sindaco di Roma Gianni Alemanno saranno insieme venerdì pomeriggio al Colosseo

→ L'editoriale

LE MINE NASCOSTE DEI DEMOCRATICI

di **Francesco Damato**

Alle prese con un turno di elezioni amministrative che potrebbe rivelarsi un brutto esordio per la sua già temporanea segreteria, Guglielmo Epifani è inciampato ieri due volte. Una fisicamente, sul palco avellinese dove era salito, e l'altra politicamente, nelle parole di un comizio che gli ha preso un po' troppo la mano, o la lingua. A sentire lui, il governo di Enrico Letta andrebbe protetto da «mine» e «attentati» di Silvio Berlusconi, troppo soddisfatto del congelamento dell'Imu sulla prima casa, sino a scambiarlo per una soppressione della quale evidentemente il Pd non è ancora convinto. E troppo preso, sempre il Cavaliere, dai suoi problemi giudiziari. Che potrebbero evidentemente indurlo, nonostante le smentite opposte proprio ieri dal vice presidente del Consiglio e segretario del Pdl Angelino Alfano, ed anche dal capogruppo al Senato Renato Schifani, a scaricarne gli effetti sulla maggioranza: per esempio, reclamando priorità sul versante della giustizia estranee agli accordi di governo.

Ma, più che dalle presunte «mine» berlusconiane, Enrico Letta deve guardarsi a Palazzo Chigi dal proprio partito, dove la corsa congressuale alla segreteria, quella vera e non balneare di Epifani, s'intreccia sempre più visibilmente con un'altra scalata alla presidenza del Consiglio. È quella di Matteo Renzi. Che, sponsorizzato formalmente ieri anche da Walter Veltroni, è disposto a sostituire il suo «amico Enrico», dopo un passaggio elettorale per forza di cose anticipato, data la precarietà della situazione. Cui contribuiscono i persistenti mal di pancia, a dir poco, nel Pd per una collaborazione di governo con il Pdl imposta, insieme, dalla crisi economica, dai risultati inconcludenti delle elezioni politiche di fine febbraio, dall'inutile ma ancora rimpianto corteggiamento di Pier Luigi Bersani a Beppe Grillo, che sembra voglia fare ora concorrenza pure al Papa, e dalla responsabile vigilanza del capo dello Stato Giorgio Napolitano. Anche senza il gradimento, diciamo, di certi magistrati di scuola ingroiana.



Vada: ma non ponga veti

LA TENTAZIONE DI GRILLO IN TV

di Massimiliano Lenzi

«**F**orse in televisione ci andrò anch'io»: l'ultima tentazione di Grillo si chiama televisione ed arriva dalla voce del comico durante un comizio a Cinisello Balsamo. Perché si sa in Italia è sempre la provincia ad accendere le più contraddittorie fantasie, facendoci cambiare idee sul mondo, sulla gente e pure sulla televisione. Nell'attesa che il condizionale di Grillo, il frasario dubitativo infarcito di forse, si faccia decisione matura noi, se accadrà, siamo in grado di dirvi come. Intendiamoci, per il semplice fatto che ormai la strategia del Grillo è prevedibile. Un leader che attacca un Governo perché ha tra i suoi ministri una canoista, donna, Josefa Idem, non accorgendosi che è assai più singolare, per un Paese occidentale e libero, ritrovarsi con un comico che fa politica, è un leader che pesca nella battuta facile. Perciò siamo certi che il Grillo televisivo, se si materializzerà davanti al pubblico senza il rimbalzo del web o dei comizi ma dentro uno studio tv, beh lo farà da solo, senza contraddittorio, intervistato da un/a giornalista che il talk autogestito ancora non esiste (per fortuna). Grillo non ama le domande e neppure i giornalisti. Sui secondi, de gustibus, ma sulle prime qualche sforzo dovrebbe farlo. Perciò se deciderà di scendere in tv, anziché farsi intervistare da solo faccia, per par condicio, come ha fatto Berlusconi andando da Santoro beccandosi Travaglio. Bene, Grillo vada allora da Mentana, o dalla D'Amico o da chi gli pare ma si becchi il suo Travaglio. Non Marco - ovviamente - ma un antigrillino sapido, che lo incalzi a dovere sulle ricette economiche del suo movimento, sulla democrazia nel M5S, sulle riforme che vuole, sul suo reddito e sulle ricette per far ripartire l'Italia stremata. Sarebbe un evento, televisivo e di libertà oltreché di approccio politico. Non accadrà perché in questo Grillo nasconde il suo lato debole, simile alla casta di cui tanto parla da anni. Anche i leader politici tradizionali, infatti, da troppi anni sono avvezzi a farsi far domande appollaiati su comode poltrone o sedie, con un conduttore davanti e basta. È la declinazione patologica, molto - troppo - italiana dell'one man show all'americana, ma al contrario. Lo show e pure il one - il solo - diventa il politico ed il resto è contorno. Questo modo di fare comunicazione politica, nel nostro Paese, ha finito persino con l'accrescere il distacco tra gli italiani ed il Palazzo, perché se un politico ed un leader in tv parla-

no senza contraddittorio beh, la realtà che da sempre è contraddittoria rispetto alla politica, rimane spesso fuori dalla porta (e dal piccolo schermo). Grillo il gap per adesso non ce l'ha visto che con la scelta delle piazze e del web mantiene un filo diretto e persino carnale con gli elettori. Ma la polemica tra grillini sulle diarie, le prime difficoltà, i sondaggi che danno il Movimento 5 Stelle in frenata, potrebbero spingere il comico alla decisione della televisione. Glielo diciamo subito: ora il politico è lui quindi i monologhi, stile Sanremo, quando ci andava, o tipo Fantastico, quando ancora c'era, o come nei suoi spettacoli in teatro o - persino - come nei recenti comizi, beh quelli non gli porteranno un voto ed un consenso in più. Glielo diamo gratis, questo consiglio modesto: vada Grillo in tv ma non da solo. Si scelga il programma e poi non metta nessun veto su chi dovrà andare ad incalzarlo. Lui che ha tante volte spiegato come la televisione sia al servizio della politica in Italia, se vuol essere coerente non può pretendere un talk facile. Deve sceglierlo difficile se non vuole far come gli altri. Dovrebbe, ma non lo farà. Perché l'Italia da sempre, nella sua storia politica, anche nei momenti più originali, si ritrova con leader popolari amanti del monologo e non del dialogo. Si tratta di forme di televisione e di libertà diverse. Il monologo prevede il pulpito, il prete, i fedeli, l'omelia o l'invettiva e pesca quindi in un immaginario sedimentato nei secoli. Ma tocca credere e questo non è il lato chiave della politica in democrazia, nel senso contemporaneo del termine, governo della polis e scelta del proprio destino. La stessa storia della televisione in fondo ce lo ricorda: la massima libertà in Italia si è avuta nel momento di massima espressione informativa, con politici vs politici, le piazze, gli a bocca aperta, le inchieste, la satira, tra gli anni Ottanta ed i Novanta. Il comizio e il leader ospite da solo ci riportano invece verso il modello della tribuna politica, le prime, ma all'epoca perlomeno i giornalisti che poneva domande erano tanti. Anche se la televisione si vedeva solo in bianco e nero.



Il sindaco di Firenze si pente per la parola «rottamazione»



E nel partito tutti pronti a fare il segretario

Da Cuperlo a Chiamparino, passando per Bettini Matteo: «Tra un po' avremo più candidati che elettori»

Pittella

Il vicepresidente del Parlamento Ue è già sceso in campo

Ex Ppi

Potrebbero decidere di puntare su un proprio nome

Nicola Imberti
n.imberti@iltempo.it

■ Matteo Renzi che, nonostante il pressing, si è sfilato da tempo dalla partita, se la cava con una battuta: «Non sono tra i candidati alla guida del Pd. Ce ne sono già abbastanza, tra un po' avremo più candidati che elettori».

Parole che fotografano perfettamente la realtà. E che esplicitano il malessere di molti all'interno del partito. A cominciare dal «traghettatore» Guglielmo Epifani. Preoccupato che candidature presentate in numero così numeroso e concosi largo anticipo non aiutino affatto la «ricostruzione» del Pd. Ma piuttosto contribuiscano a rendere ancora più violenta la guerra tra bande emersa in maniera evidente dopo le elezioni di febbraio.

Lo stesso Sergio Chiamparino, ultimo ad aggiungersi alla lista dei papabili, ha spiegato

che «un conto è avere due o tre candidature, un altro concorrere nella frammentazione. Se è per conquistare il 10 per cento alle primarie e avere di conseguenza tre deputati che piantano la bandierina nel prossimo Parlamento, non mi interessa».

Parole condivisibili che, però, non sembrano avere grande seguito all'interno del Pd. Dove al momento candidature ufficiali e ufficiose spuntano qua e là come funghi. Partiamo da quelle ufficiali. Al momento gli unici due che hanno garantito la propria presenza alla sfida di ottobre sono Gianni Pittella e Gianni Cuperlo.

Il primo è vicepresidente del Parlamento Europeo e già da tempo ha lanciato la propria corsa per la leadership del Pd. Il secondo era uno dei favoriti per raccogliere, già lo scorso 11 maggio durante l'Assemblea nazionale, l'eredità di

Pier Luigi Bersani. Ragioni di opportunità ammantate di responsabilità lo hanno spinto a fare un passo indietro. E alla fine ha avuto la meglio «l'innocuo» Epifani.

Che tanto innocuo non è visto che da giorni ripete che il suo mandato è «senza limiti». Cioè non si tratta semplicemente di «traghettare» il Pd verso il congresso. Lui c'è e continuerà ad esserci. E se tra cinque mesi il partito avrà riacquisito nuova vita, sarà difficile impedirgli di partecipare alle primarie.

Insomma, Epifani è a tutti gli effetti un candidato ufficioso. E come lui ce ne sono tantissimi altri. A cominciare, ovviamente, da Chiamparino. L'ex sindaco di Torino ha annunciato di essere pronto a fare la propria parte. Frase che vuole dire tutto e niente. La verità è che il suo nome, pur apprezzato dalle élite e da diversi big democratici (su tutti Walter Vel-



troni e Matteo Renzi), non sembra in grado di fare breccia nella base. Soprattutto al Sud. Per scendere effettivamente in campo, insomma, ha bisogno di capire se la maggioranza del partito è con lui.

Un altro chesi è detto disponibile è Goffredo Bettini. Già braccio destro di Walter Veltroni, «inventore» del modello Roma, è ritornato in prima linea. Il suo obiettivo è quello di superare il Pd creando un «nuovo soggetto politico di tutta la sinistra e di tutti i moderati che guardano a sinistra». Non «una sommatoria» tra Sel e Democratici, ma «una casa comune nella quale possano trovare posto tutti coloro che in questi anni ci hanno consentito di vincere le ultime elezioni amministrative».

A queste condizioni lui sarebbe pronto a candidarsi come segretario anche se prima, aggiunge, devono essere cancellate «tutte le correnti che attualmente governano il Pd». Impresa impossibile visto che sono proprio le varie correnti a rendere così ricca di candidatura la corsa per la segreteria.

Difficile, infatti, che gli ex Popolari di Giuseppe Fioroni, accettino di andare al congresso avendo davanti una rosa di nomi proveniente per la stragrande maggioranza dall'esperienza degli ex Ds. E non a caso c'è chi fa il nome dell'ex presidente della provincia di Roma Enrico Gasbarra.

Così come è difficile, anche se non è certo possibile etichettarli come una corrente, che l'anima «dissidente» e più filogrillina guidata da Pippo Civati, rinunci ad un proprio candidato (che potrebbe essere proprio il neodeputato lombardo).

Ci sono poi due grandi interrogativi che riguardano Fabrizio Barca e Renzi. Il primo per ora sta portando in giro per l'Italia il suo documento di 55 pagine intitolato «Un partito nuovo per un buon governo». Il secondo continua a dire che resterà a fare il sindaco. Ma Epifani insegna che alla fine tutto può succedere.



Gianni Cuperlo

Era tra i favoriti per raccogliere l'eredità di Bersani. Ha lasciato il campo ad Epifani



Sergio Chiamparino

L'ex sindaco di Torino ha detto che, a determinate condizioni, potrebbe correre



Guglielmo Epifani

Il «reggente» potrebbe decidere di rimanere in campo anche per il congresso

L'intervista

«Dall'Imu ai più ricchi le risorse anti-balzello»

Fassina: sugli immobili sgravi fiscali fino a 450 euro

L'obiettivo

Trovare nell'esecutivo il giusto compromesso: meglio sarebbe affidare i pesi a chi può sopportarli

Lo sfogo

Da quando c'è Landini ogni corteo Fiom diventa l'occasione per indebolire i Democratici

Il viceministro all'Economia: tassando solo il 15% potremmo ricavare i fondi per aiutare le famiglie in difficoltà

Corrado Castiglione

Viceministro Fassina, ora che lo stop all'Imu sulla prima casa è nero su bianco qual è l'obiettivo al quale sta lavorando il governo?

«È tutto scritto nell'articolo 1 del decreto: vogliamo procedere ad una revisione completa delle fiscalità immobiliari. Dunque, non solo Imu, ma anche Tares e tutte le imposte che possono essere collegate a beni strumentali, vale a dire i cosiddetti capannoni. Speriamo di farcela in tempo, entro il 31 agosto».

Altrimenti?

«Altrimenti scatterà, come previsto, la clausola di salvaguardia il 16 settembre».

Qual è la prospettiva che vi farà da bussola?

«Dobbiamo cercare un compromesso, d'altronde il governo Letta nasce da un compromesso».

Qual è il principio da cui partire?

«Sicuramente noi del Pd partiamo dal principio che chi ha di più deve dare di più. Ma il Pdl non persegue questo nostro principio. Dunque bisognerà trovare un compromesso accettabile, tenendo conto che le risorse risparmiate sull'Imu potranno consentirci di contenere l'Iva».

D'altronde è di queste ore l'allarme di Confindustria: che ne pensa?

«Si tratta di un allarme assolutamente fondato, purtroppo. Da tempo siamo in una recessione pesantissima e questo governo deve fare di tutto per evitare un ulteriore aumento dell'Iva. Del resto, bisogna essere molto fattuali: se una famiglia evita di pagare 100 euro di Imu,

poi non può ritrovarsi a pagare 200 euro in più per il balzello Iva. Io spero che a Palazzo Chigi si possa fare una discussione serena sulla realtà delle nostre famiglie. Poi il governo deciderà nella sua collegialità: l'importante è non peggiorare la situazione degli italiani».

Qual è la sua proposta?

«È quella che il Pd ha espresso durante la campagna elettorale: portiamo a 450 euro la detrazione per l'Imu, in questo modo esenteremmo l'85 per cento dei contribuenti, mentre dal restante 15 per cento arriverebbero i due miliardi necessari per bloccare l'aumento dell'Iva. Così veniamo incontro alle esigenze di tanti disoccupati e pensionati al minimo, mentre si lascia sopportare un peso dell'Imu a chi è in grado di tollerarlo».

A giugno c'è il Consiglio europeo che può liberare i bilanci da qualche vincolo di troppo: per il governo è davvero così decisivo com'è stato descritto da tanti in questi giorni?

«Non esistono momenti decisivi, né appuntamenti palinogenetici. Certo, a giugno l'Unione europea deve affrontare una discussione importante in ordine alla politica economica, per iniziare a dare risposte concrete alla crisi drammatica».

Di fronte a queste sfide così importanti per il Paese non sembra che la sinistra italiana goda di buona salute: come spiega l'ennesimo incidente tra Fiom e Pd?

«Da qualche tempo ho l'impressione che certe manifestazioni della Fiom vengano considerate oggetto di privilegiata attenzione proprio per alimentare le tensioni con il Pd. È un atteggiamento che ho visto costante negli ultimi quattro anni (Landini è stato eletto segretario generale della Fiom nel giugno 2010, ndr)».

Nel merito come risponde?

«Rispondo che il Pd in parte era presente.

Di sicuro, nella fase attuale, molti di noi democratici dall'interno del governo sono impegnati a trovare risposte a certe domande. Per questo privilegiamo l'attività di governo: resta il fatto che da anni c'è chi utilizza alcune manifestazioni Fiom per indebolire il Pd».

Al di là del rapporto col sindacato, c'è da ricucire anche il legame con Sel che si è subito sfilacciato dopo le elezioni: sarà il congresso a scrivere una nuova pagina della sinistra italiana?

«Anche durante il governo Monti le posizioni del Pd e di Sel erano divergenti, ma questo non ci ha impedito di ritrovarci insieme. In questo momento per tutti è fondamentale capire fino in fondo le difficoltà che vive il Paese, perché torno a ripetere: noi del Pd abbiamo scelto la strada di provare a dare risposte, mentre Sel ha scelto, giustamente, la strada della denuncia. È probabile che in Parlamento Pd e Sel ritrovino quella convergenza perduta. Ma sempre se si guarda alle cose senza strumentalizzazioni e al netto di quella retorica reazionaria alla Travaglio o alla Grillo. Questo è il tentativo che sta compiendo il governo Letta. Questo è il terreno nel quale la sinistra può ritrovare nuove energie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Malan: «L'attività di lobbying va regolata, si è fatto poco»

La posizione

«Se c'è un reato come dicono le Iene vuol dire che c'è corruzione»

L'intervista

Il Questore del Senato:
«Ma con le denunce anonime non si va da nessuna parte»

Ettore Colombo

ROMA. «Le denunce di anonimi e in cui il colpevole è anonimo non portano da nessuna parte». Il senatore questore (uno dei tre potentissimi questori del Senato della Repubblica con Laura Bottici e Antonio De Poli) Lucio Malan (Pdl) ha diverse caratteristiche che ne fanno una figura integerrima e discreta, all'interno della classe politica che frequenta da decenni Palazzo Madama, ma una prevale su tutte: è di fede valdese. Ergo, si tratta per definizione di insospettabile. I valdesi, si sa, sono incorruttibili.

Senatori a libro paga di multinazionali e lobbysti, denunciano le Iene. Questore, il Senato è un suk?

«Ho una lunga frequentazione del Senato e delle due l'una. O si tratta di ricostruzioni fantasiose o chi è stato generoso con altri non mi ha mai avvicinato. Del resto, se l'avessero fatto con me, lo o li avrei subito denunciati. Mi permetto di dire, però, che le denunce anonime e dove il colpevole è anonimo non portano da nessuna parte. Bisognerebbe fare, almeno, i nomi dei denunciati...»

Prendiamola dall'inizio. Chi può entrare, in Senato?

«I senatori, gli ex senatori, i deputati e gli ex deputati, i collaboratori dei senatori ma solo se possono esibire un contratto di lavoro regolarmente valicato, i dipendenti dei gruppi parlamentari, i commessi e i funzionari del Senato e, naturalmente, i giornalisti

accreditati. Infine, vi sono i permessi rilasciati ad alcuni gruppi d'interesse (sindacati, Confindustria, lobby varie, ndr.) e ad alcuni organi istituzionali (Quirinale, Corte costituzionale). Infine, vi sono le visite dei singoli cittadini negli uffici dei singoli senatori. Tutti gli accessi vengono valutati e visti dal Comitato per la Sicurezza. I criteri sono molto selettivi e i controlli stringenti. Alcune categorie, come i lobbysti o anche i semplici visitatori, non possono affatto stazionare davanti alle commissioni né tantomeno entrare in Transatlantico. Infine, una considerazione: se volessi corrompere, lo farei lontano dal Palazzo, è molto più comodo e facile».

Problemi, però, ce ne sono stati anche in passato...

«Sì, per esempio nella scorsa legislatura il presidente della commissione Bilancio (Azzollini, ndr.) lamentò l'affollamento di lobbysti davanti alla porta della sua commissione. Schifani intervenne e lo stesso fece per i collaboratori «in nero». Dal 2009 è obbligatorio avere un contratto di lavoro depositato presso consulenti del lavoro per avere diritto al tesserino di collaboratore di un senatore. Si è parlato anche, nella passata legislatura, di regolare meglio l'attività delle lobby, ma riconosco che non si è ancora fatto nulla. Ci riproveremo, ma non è facile. Del resto, non c'è nulla di male nel sentire le ragioni dei gruppi di interesse. Né serve inasprire le norme. Se c'è un reato come quello sollevato dalle Iene, vuol dire che c'è corruzione. La norma c'è, basta applicarla».

Il risultato, però, è che con simili denunce il discredito della classe politica aumenta.

«Certo, e il discredito tocca e ferisce tutti, anche gli onesti. Poi, c'è chi partecipa al tiro al bersaglio alla politica per sport e chi lo fa perché ne trae i suoi buoni motivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lunedì 20 maggio 2013 - Anno 5 - n° 137
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma - tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230
€ 1,20 - Arretrati: € 2,00 - Spedizione abb. postale D.L. 353/03
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009



WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT



Colonna sonora della settimana
Roberto Cominati e la melodia
"Chicchi" scritta di getto, dura meno di tre minuti. Il tempo giusto...



a cura di Eli. Reg. Ascolta su www.ifattoquotidiano.it

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Viva la libertà. "Il referendum tra i deputati scuote il Movimento: Restituire la diaria? Vogliamo libertà di coscienza" (*Corriere della sera*, 7-5). Dicii coscienza quella cosa che sta lì accanto al portafogli.

Location. "Un'altra Brescia e lascio" (Enrico Letta al suo vice Angelino Alifano sul pullmann verso l'abbazia di Spineto, *Repubblica*, 13-5). Vorrà dire che la prossima marcia contro i giudici la faranno direttamente a Milano.

Sollevarlo. "La Boldrini da domani non ci rompa più i coglioni" (Alessandro Sallusti, *La7*, 11-5). "La mia colpa? Avere sollevato in tv... il problema della presidente silente" (Alessandro Sallusti, *il Giornale*, 13-5). Ecco, lui aveva solo sollevato il problema.

Italiapassata. "Il think tank di Montezemolo, ItaliaFutura torna alle origini: Non siamo una corrente" (*La Stampa*, 15-5). Manco quella?

I ladri e i penati. "Sbaglia chi oggi vuole mettere della distanza tra me e i Ds. La storia dei Ds è anche la storia di un pezzo della mia vita. E sbaglia chi pensa che io sbatta la porta" (Filippo Penati, *Corriere*, 15-5). Anche perché non c'è nemmeno più la porta.

Ineleggibile ma eleggibile. "Il tema, in tutta evidenza, non è l'ineleggibilità di Berlusconi. Restiamo convinti che la legge 361 del 1957 escluda l'eleggibilità di un signore, che è anche proprietario di un'azienda concessionaria dello Stato. Ma è evidente che una maggioranza politica non potrebbe oggi, senza esercitare violenza ai danni di tanti elettori, ribaltare il giudizio già espresso in sei legislature consecutive" (Claudio Sardo, direttore de *l'Unità*, 17-5). Giusto: siccome han violato la legge sei volte, violamola anche la settimana.

Fessina. "Noi scommettiamo sulla nostra cultura politica alternativa al berlusconismo, ma autonoma dal berlusconismo. Una cultura politica in fieri, segnata da contraddizioni. Ma autonoma e sufficientemente forte per affrontare la sfida del governo di compromesso e respingere la reazionaria retorica dell'inciuo dei Travaglio e della Trilateral Grillo-Casaleggio e Associati" (Stefano Fassina, viceministro dell'Economia e finanze, *l'Unità*, 17-5). Alternativa al berlusconismo, ma autonoma dal berlusconismo, ma alleata di Berlusconi. Lo portano via.

Segue a pag. 4

LA GIORNATA DI IERI

DESTRA INGORDA ▶ Gasparri, Brunetta, Minzolini e Romani: ma la commissione non spetta all'opposizione? **Vigilanza Rai, il Pdl vuole riprendersi la televisione**



di Carlo Tecce

L'Imu si può bloccare o sospendere, la televisione no. E se persino Renato Schifani, ex presidente del Senato, s'infila nei cunicoli Rai, vuole dire che l'operazione berlusconiana avrà uomini e mezzi per essere incisiva. ▶ pag 2

SINISTRA IN PEZZI ▶ Intanto Grillo lancia l'opa M5S sul fronte progressista: "Ormai Pd e Pdl sono uguali" **Rissa Epifani-Vendola E Letta s'è scordato l'Iva**



Mentre i democratici litigano con quel che resta della sinistra, il governo non riuscirà a evitare l'aumento dell'imposta sui consumi a luglio perché non ci sono i soldi **Feltri, Marra e Truzzi** ▶ pag. 3 - 4



Donne imprigionate in corpi da uomo. Uomini in quelli di una donna. Quanto è difficile essere se stessi? Un ex finanziere racconta al Fatto un percorso di sofferenza psicologica e fisica. E i muri da superare nel lavoro e nella società

Fierro e Galeazzi ▶ pag. 6-9



Foto Luciano Fontana

CAMBIO SESSO? PRIGIONIERI DI UN CORPO

EDITORIALE ▶ L'occupazione arriva sciogliendo gli altri nodi del Paese **Il lavoro deve venire per primo, ma non da solo**

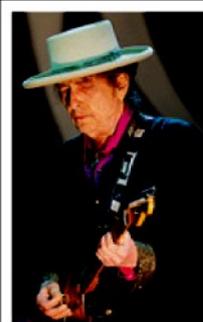
di Ferruccio Sansa

L'lavoro deve venire per primo, chiede la Fiom che sfilava a Roma. Ma non può venire da solo: lavoro è giustizia, perché senza lotta alla corruzione non ci sono imprese sane e non c'è occupazione. Lavoro è anche scuola. È sanità e ambiente. I grandi nodi irrisolti del nostro Paese ▶ pag 22

REPORTAGE ▶ La grande Emilia a un anno dal sisma rinasce. Da sola **La vita di Nicola per lo Stato vale 1.936 euro**

di Martina Castigliani ed Emiliano Luzzi

L'Emilia prova a rinascere a un anno dal sisma. Da sola. La famiglia di Nicola Cavicchi, 35 anni, morto nel crollo della sua fabbrica dallo Stato ha ricevuto solo un assegno di 1.936 euro. Ma ci sono anche Iorio e Anna, che dopo sei mesi di coma, si sono risposati. ▶ pag 10-11



RACCONTO ▶ Gino&Michele e quel tram chiamato '68 **Stones e Dylan il rock vive grazie ai nonni**

di Gino&Michele

Carlo è del '50, nel '68 aveva 18 anni. Ha preso la tramvata in pieno. Quella del sogno rivoluzionario e quella del rock: Stones, Dylan, Clapton, che oggi ritornano in tournée e stracciano i giovani. ▶ pag 14 - 15 con articolo di Emiliano Luzzi

DIARIO DELLA GIORNATA



LARGHE INTESE

Alfano: "Niente crisi sulla giustizia"

"E' un matrimonio d'interesse: la cosa bella è che l'interesse non è quello degli sposi, delle parti, ma quello del Paese", dice [Angelino Alfano](#) in un'intervista al *Corriere della Sera*. Il segretario del Pdl spiega che le larghe intese si fondano sulla "questione economica, che è la ragione più profonda dell'accordo" e l'esistenza del governo non è legata alle sentenze dei processi a Silvio Berlusconi: "Nessun fallo di reazione sulle vicende giudiziarie. Del resto ci sarà un motivo per cui l'opinione pubblica sta premiando il suo atteggiamento responsabile".



BARI E LA COCAINA

Agguato con tre morti. Ucciso figlio di un boss

di Antonio Massari

Bari

Sono caduti sotto i colpi della mitragliata di un kalashnikov. Erano in tre. Uno di loro indossava – inutilmente – un giubbotto antiproiettile. È uno scenario da guerra. Una guerra tra clan di mafia che si contendono lo spaccio della cocaina. La strage si consuma nel rione San Paolo – circa 60mila abitanti – in una mattinata soleggiata e umida. Vitantonio Fiore, 22 anni, è in compagnia di Claudio Fanelli e Antonio Romito, entrambi trentenni: s'intrattengono in una piazzetta di via Piemonte, tra un bar e un internet point, mentre tutt'intorno, nel rione, è un via vai di famiglie e bambini in festa per la prima comunione. Nel rione c'è aria di festa. È quasi ora di pranzo: la piazzetta è affollata. Per i tre c'è invece aria di guerra – e da tempo – con i clan rivali. Almeno uno di loro – Vitantonio Fiore – indossa un giubbotto antiproiettile: sanno di essere in pericolo. E il pericolo arriva imbracciando un kalashnikov: gli investigatori annotano che da almeno due anni non erano usate armi così potenti – e una pistola calibro 9. Vitantonio è figlio di Giuseppe Fiore, 49enne boss del

rione San Pasquale, in carcere per una condanna di ben 25 anni: nel 1991, quando aveva all'incirca l'età di suo figlio, partecipò all'esecuzione di due ragazzi a Barletta. “Più di dieci anni fa – ricorda il sindaco di Bari Michele Emiliano, ex pm della dda – ho arrestato e fatto condannare il padre del giovane Vitantonio per un duplice omicidio simile a quello che ha visto morire suo figlio”. Era lui, Vitantonio, l'obiettivo dei sicari. La piazzetta di via Piemonte vive minuti d'inferno: sul selciato si contano decine di bossoli. Il muro dei palazzi: letteralmente traforato. Le saracinesche: sfondate dai colpi di kalashnikov. In pieno giorno. La gente fugge, i tre si accasciano al suolo, neanche il giubbotto antiproiettile può nulla contro questa potenza di fuoco. E comunque: non si tratta di un episodio isolato. È da almeno due anni che, in città, i segnali di una nuova guerra sono sempre più chiari. “Da almeno due anni – dice Emiliano – ho lanciato l'allarme sulla riorganizzazione degli storici clan mafiosi della città di Bari. Ho ottenuto solo polemiche politiche. Invito il ministro dell'Interno [Alfano](#) a convocare immediatamente a Bari un Comitato nazionale per l'ordine e la

sicurezza pubblica”. Poche settimane fa, in un altro agguato, nel rione San Pasquale, muore Giacomo Caracciolo: una decina di colpi calibro 9 mentre si trovava ad appena un isolato da casa. È almeno dal 2011 che Bari, vive il ritorno di questa guerra di mafia. Omicidi in pieno giorno. In zone affollate. E troppo spesso nessun testimone. Tra agguati e omicidi, ormai, s'inizia a perdere il conto delle battaglie combattute sui marciapiedi della città: nel solo inverno 2011 ben tre sparatorie e un omicidio. E così via fino a ieri. Sulla strage indaga la squadra mobile di Bari guidata da Luigi Rinella. È impressionante la capacità di fuoco dei clan in guerra: armi che, attraverso il porto di Bari, continuano a sbarcare in città dai paesi dell'Est, residui delle guerre nella ex Jugoslavia. Vi emergono gli schemi dell'ultima, durissima guerra di mafia, datata anni Novanta, quando ad ammazzarsi erano i clan rivali delle cosche Strisciuglio e Capriati, che si spartivano la città insieme con il boss Savino Parisi. La geografia criminale non è mutata e le nuove leve cercano nuovi equilibri sparando. Il tesoro da spartire, invece, è sempre lo stesso: la cocaina.



Gli uomini della polizia sul luogo dell'agguato a Bari
Ansa



► **DESTRA INGORDA** ► Gasparri, Brunetta, Minzolini e Romani: ma la commissione non spetta all'opposizione?
Vigilanza Rai, il Pdl vuole riprendersi la televisione

di Carlo Tecce

L'Imu si può bloccare o sospendere, la televisione no. E se persino Renato Schifani, ex presidente del Senato, s'infiltra nei cunicoli Rai, vuole dire che l'operazione berlusconiana avrà uomini e mezzi per essere incisiva. ► **pag 2**

IL PARTITO SCHIERA I BIG

Vigilanza Rai, il Pdl vuole riprendersi la tv

INTERVIENE
SCHIFANI: "GRAVI
ANOMALIE".
ANDRÀ
IN COMMISSIONE
ASSIEME
A MINZOLINI,
BRUNETTA
E ROMANI

L'Imu si può bloccare o sospendere, la televisione no. E se persino Renato Schifani, ex presidente del Senato, s'infiltra nei cunicoli Rai, vuole dire che l'operazione berlusconiana avrà uomini e mezzi per essere incisiva: "Mi segnalano gravi anomalie", dice l'avvocato siciliano.

Schifani sarà il capofila dei senatori Pdl in commissione di Vigilanza, la bicamerale che controlla a distanza viale Mazzini, per gentile concessione di quel testo di legge che porta il nome di Maurizio Gasparri. A proposito, Gasparri non mancherà.

IL PARTITO schiera i pezzi più pregiati: Paolo Romani, ex ministro per le Telecomunicazioni; Paolo Bonaiuti, ex

sottosegretario e indefesso portavoce e Augusto Minzolini, l'ex direttore del Tg1 ora arruolato in politica.

La Camera spedirà in avanscoperta gli ex ministri Renato Brunetta e Mariastella Gelmini; l'esperto Giorgio Lainati, un ritorno e Luca D'Alessandro, ex ufficio stampa di Forza Italia.

I nove parlamentari non si scomoderanno per fare passerella, il Cavaliere vuole far sentire la pressione ai vertici di viale Mazzini che, negli ultimi mesi, hanno sfruttato il vuoto di potere, anzi: il palazzo fisicamente vuoto.

Ai berlusconiani non sono piaciute le ultime nomine di Gubitosi: la sostituzione di Mauro Mazza a Rail, i contratti onerosi a Roberto Benigni (ma sembra una scusa, lampante), i nuovi programmi e, soprattutto, l'isolamento del Consiglio di amministrazione, dove il Pdl conta pochissimo.

Come testimonia l'intervista in questa pagina a Maurizio Gasparri, i berlusconiani puntano a sottrarre la presidenza ad Anna Maria Tarantola, molto legata a Mario Monti e in sintonia con Gubitosi.

LA RIFORMA finanziaria e strutturale di viale Mazzini,

che l'azienda ha inaugurato con 600 scivoli per la pensione anticipata, è sfuggita di mano ai partiti.

La Vigilanza ha poteri circoscritti, ma può influire tantissimo per il rinnovo del contratto di servizio, l'accordo che lega la televisione pubblica all'azionista Tesoro attraverso il canone d'abbonamento. E non vanno dimenticate le antiche, e mai sepolte, paturnie per pluralismo e contraddittorio.

La gestione di Gubitosi riparte da un bilancio spaventoso: quasi 250 milioni di perdite in un anno, un debito consolidato di 370 milioni. La politica ha lasciato l'azienda esangue e adesso la stessa politica vuole rientrare senza aver espiato peccati.

Il direttore generale dovrebbe scavallare il 2013 per poi entrare nel giro di nomine per le multinazionali partecipate dal Tesoro - da Finmeccanica a Ferrovie e da Enel a Eni -

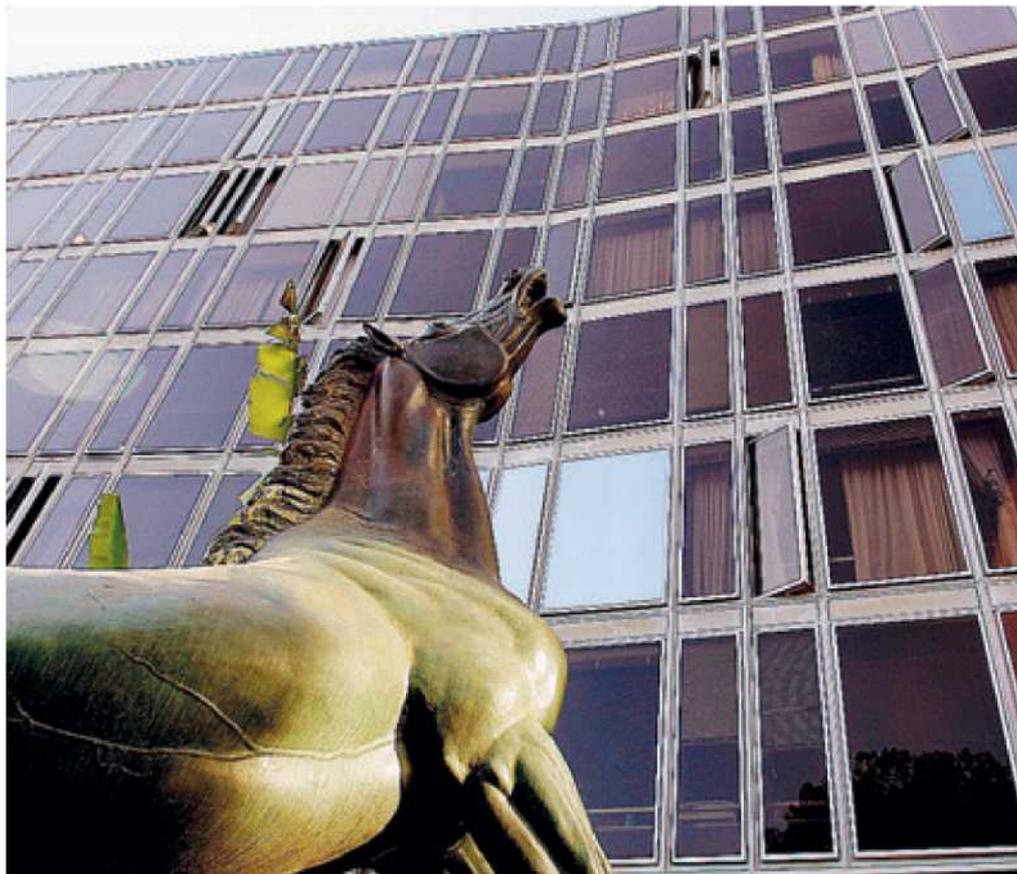


che si terrà il prossimo aprile. Più scivolosa la posizione del presidente Tarantola, che non gode più di una protezione per amicizia e stima reciproca di Mario Monti.

Ma prima di pensare al settimo piano di viale Mazzini, dove siedono i vertici, i berlusconiani vogliono riconquistare le posizioni di comando: vogliono un buon atterraggio per Mauro Mazza, cacciato in malo modo da Rai; vogliono usare per pretesto l'assoluzione di Augusto Minzolini; vogliono un risarcimento per l'addio indotto di Gianfranco Comanducci, il vicedirettore generale che per anni aveva disegnato l'azienda a sua immagine nonostante i dg; vogliono più potere e poltrone per poter interferire come sempre.

Nessun archivio di agenzie di stampa, di quotidiani o mensili può ricordare una dichiarazione di Schifani sul tema Rai: se adesso di muove l'ex presidente del Senato, vuol dire che nelle retrovie c'è agitazione. E anche nei saloni di Arcore.

Twitter: @Teccecarlo



La sede di viale Mazzini della Rai *LaPresse*

Partire dal basso ▶ In vista delle elezioni del 26 maggio, arriva una lista formata da molti giovani che hanno deciso di costituirsi in associazione incontrandosi al bar, oppure in pizzeria. Il nome dell'iniziativa è di per sé un programma: "Cambiamenti". Il simbolo è un quadrato con dentro tanti puntini: la gente

Nel regno di Messina Denaro

Cambiamenti, la politica dell'antimafia

di **Rino Giacalone**

Castellammare del Golfo (Trapani).

In questo scorcio di Sicilia si scontrano il vecchio e il nuovo. E all'interno del "nuovo", ancora un ulteriore scontro. Le prossime elezioni amministrative saranno la cartina al tornasole per la Sicilia che vuole cambiare davvero o, come dice un gruppo di giovani castellammarese, che è disposta a "cambiare le proprie menti". Qui da sempre il vecchio e il nuovo hanno convissuto con un unico denominatore, quello della forte presenza mafiosa. Castellammare è la terra della mafia italo-americana, quella dei traffici di droga e di armi, delle stragi e degli "inciuci". Quella di Matteo Messina Denaro. La sfida dunque è alta. Cambiare è difficile e quando si vuol cambiare si finisce con il perdere qualcosa.

NEL 2006 il comune di Castellammare fu sciolto per inquinamento mafioso. Oggi lo stesso comune, unico ente locale, si è costituito parte civile nel processo per mafia contro il senatore Tonino D'Alì, Pdl, a seguito delle indagini sulla costruzione mai completata del nuovo porto. Il sindaco Marzio Bresciani, ex presidente di Confindustria, che D'Alì volle nel 2008, non si è ricandidato e ha perduto i propri alleati senza trovarne altri. Oggi spiega il "passo indietro" dicendo che "c'è troppa cattiveria nella politica". Su chi sono i cattivi non ha dubbi: "Chi non vuole guardare oltre il personale interesse". D'Alì è un cattivo? Sorride: "Il suo è un modo di comportarsi diverso dal mio. Io non ho cambiato il mio programma, volevo parlare di finanziamenti per la città, loro volevano parlare di poltrone". Le spinte antimafia, restano poco gradite all'establishment. Ma il cambiamento non si ferma. In vista delle elezioni del 26 maggio, esiste una lista formata da molti giovani, di diversa estrazione, uomini e donne che, nell'era del web, hanno deciso di costituirsi in associazione incontrandosi

al bar, oppure in pizzeria. Il nome dell'iniziativa è di per sé un programma: "Cambiamenti". Il simbolo è un "irregolare" quadrato dentro al quale si trovano tanti piccoli puntini. **Lo slogan, "tondi si nasce quadrati si diventa", vuole smentire la frase dialettale che più di altre sorregge l'immutabilità siciliana: "Cu nasci tunnu un po' moriri quadrato". "Chi nasce tondo non può morire quadrato".**

Gli aderenti sono più di 250 e il 70 per cento ha un'età compresa tra i 25 ed i 35 anni. Il candidato sindaco lo hanno deciso tutti assieme: "Ci siamo riuniti in assemblea e abbiamo scelto la professoressa Maria Tesè". Lei è coerente portavoce della sua lista: "Alle nostre spalle, dice, c'è solo il desiderio di cambiamento che resterà tale a prescindere dal risultato elettorale. Perché noi ci siamo ritrovati insieme a prescindere dalle elezioni". "Abbiamo costituito gruppi tematici - spiega Claudio Colomba - affrontato i problemi di Castellammare e indicato le soluzioni. Abbiamo dimostrato che i problemi sono quelli di sempre e che restano tali perché individuare le soluzioni significa sconfiggere la politica che invece coltiva il "bisogno". Pochi giorni prima si sono incontrati con Oliviero Toscani, venuto a far loro da prestigioso consigliere. Dimostrando di essere bravi con la comunicazione hanno ricominciato a far pulsare "l'agorà" dei "quattro canti", centro del Paese. Con il loro parlare hanno tolto terreno agli sguardi e agli ammiccamenti della politica impastata di mafiosità. A distanza, i "mammasantissima" sono sempre lì, gli occhi puntati. Mariano Saracino è uno di questi. Un altro "chiacchierato", Vito Bonventre, si fa vedere in giro.

MA COME DOBBIAMO CHIAMARLI? "Cambiamentisti" risponde Maria Tesè "e ci stiamo riuscendo perché dopo avere attirato i giovani adesso vengono i loro genitori che hanno sposato le idee dei figli. Il nostro obiettivo è quello di non



fare più rivoluzioni: portare avanti un progetto deve essere qualcosa di ordinario". Intanto hanno attirato l'attenzione di una antropologa e regista inglese, Toni de Bromhead. "Ho già immagazzinato 50 ore di immagini - spiega. L'obiettivo è un film etnografico che serva alle università europee ed americane per lo studio dei nuovi fenomeni politici e antipolitici italiani". "Questi giovani sono buoni cospiratori usciti allo scoperto mentre i loro avversari pensano di essere furbi nascondendosi". Con la telecamera si è presentata anche alle riunioni dei "concorrenti" Pdl. Ma è stata elegantemente fermata da un bell'uomo che le ha chiesto "se fosse stata autorizzata dal padrone di casa".

Neanche fosse una riunione privata. A farle la domanda ha riconosciuto l'onorevole Mimmo Turano, uno di quei politici che frequentavano imprenditori poi scoperti essere a disposizione della mafia, come Vito Nicastri e Liborio Pirrone. Sorridono i "cambientisti" e dicono tranquilli: "Questa è gente che ha sempre vissuto contro gli altri. Noi siamo qui per gli altri".

PASSERELLE

Renzi non rottama più, Veltroni lo vede premier

A TORINO
IL SINDACO
DI FIRENZE
PRESENTA IL LIBRO
E COSTRUISCE
ALLEANZE:
"I CINQUE STELLE
PENSANO SOLO
AGLI SCONTRINI"
di Silvia Truzzi

inviata a Torino

Quelli importanti non arrivano mai insieme al pubblico. Quando tutti hanno preso posto all'Auditorium del Lingotto (strapieno), dal retro palco escono Matteo Renzi, i vertici di Segrate (il sindaco ha appena cambiato editore, passando da Rizzoli a Mondadori perché "hanno fatto l'offerta migliore"), Oscar Farinetti e inaspettatamente anche Piero Fassino. I cronisti torinesi lo punzecchiano: "Si domandano tutti se lei è diventato renziano...". Lui fa spallucce e si accomoda in prima fila dove indossa l'imperturbabile faccia che manterrà per tutto l'incontro. Intanto è arrivato il direttore della *Stampa* Mario Calabresi che inizia l'intervista dal titolo del libro, *Oltre la rottamazione*. Renzi, tra battute sul calcio e imitazioni di Berlusconi, è pentito ma non redento: "Avessimo utilizzato un'altra espressione, forse non avremmo avuto la visibilità ottenuta con 'rottamazione', ma "l'impatto è stato eccessivo, ho sbagliato". Ogni parola del sindaco conferma l'assoluta assenza di complessi: sacrosanto andare a cercare i voti a destra, strategico parlare a un pubblico come quello di *Amici*, fatale fare una campagna elettorale debole co-

me quella del fu segretario Bersani. Trattato con il rispetto che si deve agli sconfitti, a cui però Renzi non perdona più di un passo falso. A cominciare da una vittoria data per scontata: "Ci siamo fermati un chilometro prima del traguardo". E poi la litania sul giaguaro: "Smacchiamolo, era lo slogan. Ma che siamo un detersivo?". Ce n'è anche per il neo editore B: "Spolverando la sedia di Travaglio a *Servizio pubblico*, è riuscito a cancellare nove anni di malgoverno". Calabresi gli domanda di Grillo e da rottamatore diventa profeta: "Il gruppo dei 5 Stelle in Parlamento si spaccherà: non hanno deciso cosa fare da grandi. Hanno una posizione rigida sul capo, ma si dividono sul portafoglio". L'attualità stringe e il direttore della *Stampa* gli chiede conto delle polemiche nate dalla mancata presenza del Pd alla manifestazione della Fiom. Laconica la risposta: "Un partito politico non vive di manifestazioni fatte da altri". Gli spettatori in sollecchio hanno tutta l'aria di preferire il sindaco in scarpe da ginnastica e giubbino di camoscio al neopremier delle larghe intese. Un assist gli arriva da Walter Veltroni, al Lingotto in veste di autore di *Esenoidomani. La sinistra che vorrei* (Rizzoli): "Oggi Renzi è sicuramente la persona con maggiori caratteristiche per la premiership. Ma un partito non vive solo di nomi". L'incontro di Veltroni è in Sala gialla (posti esauriti): il particolare non è per nulla trascurabile perché esattamente qui, nel 2007, lanciava la sua candidatura a guidare il nascente Pd. Presenta il vicedirettore della *Stampa* Massimo Gramellini, reduce da un incontro sul suo *Fai bei sogni* che ha riempito l'Auditorium, e sceglie di partire con il video dell'alba del

Pd, quando tutto doveva cominciare.

SONO PASSATI sei anni dal discorso del segretario fondatore, ora che il partito - se non affondato - ha i motori in avaria: sembrano secoli. Anche per lui è tempo di riflessioni: "Vorrei una sinistra che avesse voglia di futuro, che fosse aperta e facesse credere di essere una forza di cambiamento". Invece "negli ultimi mesi sono stati fatti tanti errori, tra cui rinunciare all'ambizione di avere la maggioranza. Serve una sinistra che non dica solo no, che ritorni a essere cambiamento e non solo conservazione". E di qualche ammissione: "Se c'è un rimprovero che faccio è che siamo stati troppo poco di sinistra". Renzi e Veltroni non s'incontrano, si scambiano buffetti a mezzo dei giornalisti che li seguono. A chi gli domanda di un possibile asse con Veltroni, il sindaco risponde: "Chieda a lui, che è notoriamente più buono". Siparietti a parte, sembrano d'accordo sulla possibile segreteria di Sergio Chiamparino (ieri era a Bruxelles, per la nascita del nipotino). Renzi: "Lo ammiro, spero che lo faccia". Veltroni: "Sergio è l'uomo giusto". Meno d'accordo Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa: "Sarebbe un ottimo segretario, ma spero resti alla Compagnia di San Paolo". Basta capirsi sulle parole: il presidente di una Fondazione bancaria è l'uomo giusto per un partito "più di sinistra", come vorrebbe Veltroni? L'inquieto popolo del Pd darà una risposta.



EFFETTO IMU

L'Iva aumenta a luglio, Letta rassegnato

IL GOVERNO
NON RIUSCIRÀ
A BLOCCARE
LO SCATTO
DELL'ALIQUTA
UNICA IPOTESI
DI LAVORO:
CONGELARLA
FINO A DICEMBRE
di Stefano Feltri

L'aumento di un punto percentuale dell'Iva, l'imposta sui consumi, a luglio ci sarà: la gestione della riforma dell'Imu impedisce al governo di lavorare su qualche riforma strutturale che permetta di trovare la copertura richiesta per evitarlo, 2 miliardi per il 2013 e 4 miliardi per il 2014. Lo lascia intendere il premier Enrico Letta in un colloquio con *Repubblica*. E da palazzo Chigi confermano: "Il presidente si atterrà al discorso di insediamento, in cui non si parlava dell'Imu sui capannoni industriali e l'impegno sull'Iva era soltanto al condizionale". Al Tesoro stanno provando a ragionare sul dossier, "ma 2 miliardi sono un sacco di soldi", spiega il sottosegretario Pd Pier Paolo Baretta.

In questi giorni il governo sta provando a tacitare tutte le richieste dicendo che "bisogna aspettare la chiusura della procedura d'infrazione europea", cioè il fatidico 29 maggio in cui la Commissione europea chiederà di spostare l'Italia nella li-

sta dei Paesi virtuosi con il deficit sotto il 3 per cento del Pil. Ma al ministero dell'Economia sanno benissimo che quella evoluzione, pur positiva, non sarà la panacea: "Per l'Iva è un problema di coperture, non di procedura d'infrazione". E se per il momento non si sono trovate per abolire l'Imu, figurarsi per Imu più Iva. I prossimi due mesi saranno tutti dedicati alla riforma della tassazione sulla casa, la sospensione della rata dura fino al 31 agosto. In assenza di una nuova legge, la prima rata Imu dovrà essere pagata il 16 settembre. Ed è ormai chiaro che intervenire sull'imposta relativa alle prime case può costringere il governo a cambiare a catena sia il carico fiscale sugli altri immobili che a rivedere la Tares, un'altra imposta legata ai rifiuti che però si fonda sulla casa. Vasto programma, che assorbirà tutte le energie del governo Letta.

Se a luglio l'aliquota più alta dell'Iva passerà dal 21 al 22 per cento, le conseguenze saranno rilevanti: circa 135 euro in più a famiglia se ne andranno in tasse invece che in consumi e 26 mila imprese potrebbero chiudere entro fine 2013, stima la Confcommercio. Letta sta studiando un piano di emergenza, secondo l'approccio del suo governo: se non puoi risolvere un problema, rimandolo. "Tenteremo di scongiurare l'aumento, di allontanarlo per poi lavorarci", ha detto il premier un paio di settimane fa durante l'intervista a *Che tempo che fa*.

L'unica via è questa: sospendere l'aumento Iva come si è sospesa la rata dell'Imu, rinviarlo a dicembre e legarlo, anche in que-

sto caso, a una riforma strutturale e ambiziosa, quella delle agevolazioni fiscali (le ha già censite da tempo Vieri Ceriani, da sottosegretario). Una lista di piccoli privilegi e giusti aiuti la cui revisione può valere 20 miliardi, ma richiede tempo e pazienti negoziati. Ogni agevolazione è cara a un gruppo preciso di elettori, pronti a lottare per non esserne privati. A dicembre 2012 Pier Paolo Baretta e Renato Brunetta, da relatori Pd e Pdl alla legge di Stabilità, provarono a eliminare la detrazione del 19 per cento per le spese veterinarie. Dopo le proteste hanno dovuto arrendersi. La furia di chi si vedrebbe di fatto aumentare le tasse non è l'unico ostacolo. L'Iva si incassa su base mensile, congelare l'aumento fino a dicembre significa bloccare sei mesi di gettito e creare poi una congestione per fine anno tra Imu (tutta o la seconda rata), Tares e, appunto, l'Iva dovuta. Sempre ammesso che il governo sopravviva alla gestione della questione Imu.

Twitter @stefanofeltri

2

MILIARDI
NEL 2013

LA COPERTURA
DA TROVARE
Troppi soldi, ora
che c'è da risolvere
anche il nodo casa



OLTRE IL TEVERE

Bagnasco “marxista” denuncia il Capitale

IL CAMBIO DI PONTIFICATO HA PORTATO A TONI PIÙ NETTI. E OGGI ALL'APERTURA DELL'ASSEMBLEA DELLA CEI SI PARLERÀ DI CRISI DELLA FAMIGLIE E DISOCCUPAZIONE

di Marco Politi

Agitatori comunisti si aggirano per il Paese all'insaputa di Berlusconi. Spargono voci tendenziose sul “sangue di quanti escono di casa per andare al lavoro e non vi fanno più ritorno”, aizzano contro i governi che “salvano le banche, mentre c'è chi muore di fame”, denunciano il “sistema che subordina il lavoro al capitale”. Verdini, Brunetta, Gasparri e Santachè non sono ancora riusciti a scovare i loro nascondigli, benché gli agitatori stiano acquattati solo a qualche chilometro da Montecitorio e Palazzo Chigi. Il fatto è che astutamente sono annidati in Vaticano e nella sede della conferenza episcopale italiana.

SEMBRA un paradosso. Ma mentre un vasto arco di forze politiche ed economiche continuano a presentare il precariato di massa e l'impoverimento drammatico dei ceti medi e popolari come una sorta di condizione “naturale” del mercato in attesa che parta un mitologico “meccanismo di sviluppo”, la Chiesa di papa Francesco accentua

sempre di più la denuncia degli aspetti innaturali e violenti dell'attuale situazione, dove chi occupa posizioni economiche di forza, al riparo del balbettio degli schieramenti politici, segue la sua strada senza curarsi degli effetti sociali.

Il cambio di pontificato ha portato a toni più netti. È papa Francesco a rimarcare di fronte alla cancelliera Merkel, ricevuta sabato scorso, che “per la crisi si salvano le banche mentre c'è chi muore di fame” e che “se cadono gli investimenti è una tragedia, ma se le famiglie non hanno da mangiare, allora non fa niente!”. È il segretario della Cei, mons. Mariano Crociata, a lanciare l'allarme per i “troppi operai che sul lavoro muoiono”.

Oggi si apre l'assemblea annuale dell'episcopato italiano e nella relazione del cardinale presidente Bagnasco sarà alta l'attenzione sulla crisi della famiglia, la disoccupazione, l'instabilità permanente delle giovani generazioni soggette al precariato. La questione del lavoro, ha anticipato Bagnasco, è la “lama più penetrante e tagliente nella carne della gente di oggi”.

GIORNI FA – alla presentazione del “Rapporti sul Lavoro” (ed. Laterza) curato da un'equipe del Comitato Cei del Progetto culturale, sotto la guida del cardinale Ruini – Bagnasco ha manifestato in uno scritto il malessere della Chiesa per come la crisi attuale è gestita. Con un linguaggio molto lontano dal politichese dei capipartito in auge alla Tv il porporato ha descritto una “disoccupazione a livelli patologici... e un sempre più diffuso precariato” che provocano “enormi riflessi sulla vita delle persone, collocandole in un alveo di in-

sicurezza e instabilità che minano la progettualità sul proprio futuro”. Ha parlato di un “asservimento della persona alle leggi del mercato”, denunciando la situazione squilibrata a favore di “capitale e finanza... chiusi in un processo di autoreferenzialità”. Per concludere seccamente che ci si trova dinanzi ad un “sistema che subordina il lavoro al capitale... più preoccupato di accumulare che di investire”, nel quadro di un panorama sociale in cui tanti sacrificano la crescita per puntare su un guadagno facile e immediato.

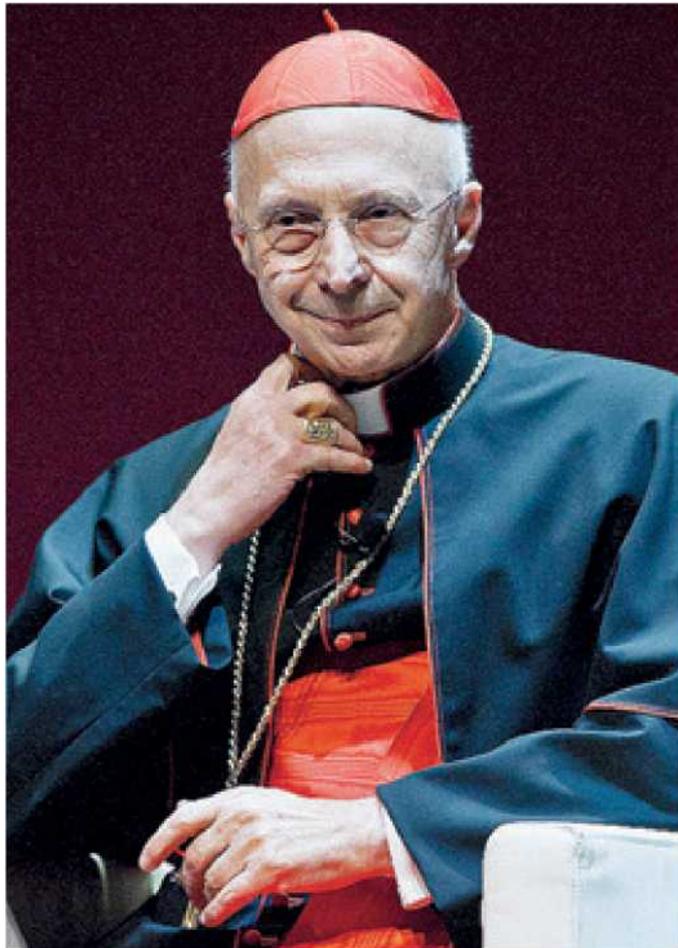
Il presidente della Cei – per restare nell'ambito pratico e non dei principi generali – esorta anche a contrastare decisamente ed eliminare le “condizioni lavorative non degne della persona e tutte le situazioni di sfruttamento”. Parole oggettive e crude che sono del tutto sparite dal lessico politico contemporaneo e che paradossalmente oggi uno deve andare a cercare realisticamente nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa.

Appare evidente che il nuovo pontificato incoraggia anche la Cei ad essere sempre più decisa nelle due denunce.

D'ALTRONDE papa Francesco sin dai primi giorni dopo la sua elezione ha condannato le tensioni economiche che “colpiscono chi è più debole” e il 1. maggio ha resuscitato una parola antica e drammatica, richiamo a condizioni che nelle società contemporanee si vogliono edulcorare e rimuovere. “Quante persone – ha detto – sono vittime di questo tipo di schiavitù, in cui è la persona che serve il lavoro, mentre deve essere il lavoro ad offrire un servizio alle persone perché abbiano dignità”.



Più chiaramente parlano oggi pontefici e vescovi più imbarazzante diventa però il silenzio delle forze politiche ed economiche. Certamente non è un bel segno per la politica il fatto che tre seri rapporti su educazione, demografia e lavoro siano stati elaborati in questi anni nelle stanze della Cei, sotto il coordinamento di Ruini, e non negli uffici studi dei partiti.



Il cardinale Angelo Bagnasco *LaPresse*

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Viva la libertà. “Il referendum tra i deputati scuote il Movimento: 'Restituire la diaria? Vogliamo libertà di coscienza'” (*Corriere della sera*, 7-5). Dicesi coscienza quella cosa che sta lì accanto al portafogli.

Location. “Un'altra Brescia e lascio”

(Enrico Letta al suo vice Angelino Alfano sul pullmann verso l'abbazia di Spineto, *Repubblica*, 13-5). Vorrà dire che

la prossima marcia contro i giudici la faranno direttamente a Milano.

Sollevarlo. “La Boldrini da domani non ci rompa più i coglioni” (Alessandro Sallusti, *La7*, 11-5). “La mia colpa? Avere sollevato in tv... il problema della presidente silente” (Alessandro Sallusti, *il Giornale*, 13-5). Ecco, lui aveva solo sollevato il problema.

Italiapassata. “Il think thank di Montezemolo. ItaliaFutura torna alle origini: 'Non siamo una corrente'” (*La Stampa*, 15-5). Manco quella?

I ladri e i penati. “Sbaglia chi oggi vuole mettere della distanza tra me e i Ds. La storia dei Ds è anche la storia di un pezzo della mia vita. E sbaglia chi pensa che io sbatta la porta” (Filippo Penati, *Corriere*, 15-5). Anche perchè non c'è nemmeno più la porta.

Ineleggibile ma eleggibile. “Il tema, in tutta evidenza, non è

l'ineleggibilità di Berlusconi. Restiamo convinti che la legge 361 del 1957 escluda l'eleggibilità di un signore, che è anche proprietario di un'azienda concessionaria dello Stato. Ma è evidente che una maggioranza politica non potrebbe oggi, senza esercitare violenza ai danni di tanti elettori, ribaltare il giudizio già espresso in sei legislature consecutive” (Claudio Sardo, direttore de *l'Unità*, 17-5). Giusto: siccome han violato la legge sei volte, violiamola anche la settima.

Fessina. “Noi scommettiamo sulla nostra cultura politica alternativa al berlusconismo, ma autonoma dal berlusconismo. Una cultura politica in fieri, segnata da contraddizioni. Ma autonoma e sufficientemente forte per affrontare la sfida del governo di compromesso e respingere la reazionaria retorica dell'inciucio dei Travaglio e della Trilateral Grillo-Casaleggio e Associati” (Stefano Fassina, viceministro dell'Economia e finanze, *l'Unità*, 17-5). Alternativa al berlusconismo, ma autonoma dal berlusconismo, ma alleata di Berlusconi. Lo portano via.

Lib-crax. “Il programma di Chiamparino segretario del Pd? Un partito che sappia tenere insieme la tradizione socialista e quella liberale. Aspetto segnali per rompere gli indugi” (Sergio Chiamparino, presidente della fondazione bancaria Compagnia di San Paolo, *Repubblica*, 17-5). Lo dico per tutti i compagni della mozione “B. Craxi”: Bettino Craxi è morto!

La Storia siamo lui. “Quando la Rai ha deciso di non rinnovarmi il contratto ho pensato a quando Allegri, l'allenatore del Milan, ha fatto fuori Andrea Pirlo in scadenza di contratto dicendo: 'È un giocatore che non serve più'. Pirlo è andato alla Juve e ha fatto vincere due scudetti” (Giovanni Minoli, *Repubblica*, 17-5). Minoli come Pirlo. Quasi quasi compro una vocale.

Tiro Longo. “Frase choc del legale di Berlusconi, Piero Longo: 'Per fermare Kabobo gli avrei sparato alle gambe con la mia pistola’” (*Repubblica*, 17-5). Longo sta talmente sul culo a tutti che gli danno torto anche l'unica volta che ha ragione.

La Moretti sbagliata. “Certo quella della Boccassini per Berlusconi è una richiesta pesantissima” (Alessandra Moretti, Pd, ex portavoce di bersani, *La Stampa*, 14-5). In effetti 6 anni per concussione e prostituzione minore sono troppi. Meritava un premio.

Voce dal verbo. “Il gassificatore non s'adda fare” (Pina Picierno, deputata Pd su twitter, 16-5). Quando si dice risciacquare i panni in Adda.

Commissione Condono. “Il condono edilizio è necessario perchè in Campania esiste una città abusiva grande come Padova” (Francesco Nitto Palma, magistrato, deputato Pdl e neopresidente della commissione Giustizia, *La Stampa*, 10-5). Giusto: già che ci siamo, facciamola diventare grande come la Campania.



Il senatore

Maurizio Gasparri

“Ora valutiamo i vertici spreconi”

di Carlo Tecce

Maurizio Gasparri è di ottimo umore: “Sapete che l'anno prossimo si festeggia?”.

No, senatore, che succede?

Dieci anni ha resistito e ha insegnato.

Chi?

La legge che porta il mio nome.

Orgoglioso?

Chi mi criticava non esiste più, le mie regole, invece, valgono ancora.

Apprendiamo che nel Pdl si torna a parlare di Rai.

Mi sembra una bellissima notizia, però non ci siamo mai dimenticati del servizio pubblico.

Spedite addirittura Renato Schifani in commissione di Vigilanza.

Rispetto tanto Renato, ex presidente del Senato, ma ci sono anch'io.

Non potete avere la presidenza, siete maggioranza.

Chi la vuole. Chiediamo che l'insediamento sia rapido perché il lavoro da sbrigare è tanto.

Cosa vi preoccupa?

Ci vuole una revisione, capire se l'azienda fa bene o male a spendere... quanti milioni per Roberto Benigni?

Quasi sei, 5,8 per la precisione, comprese le serate su Dante.

Mi sembra una cifra enorme. Io sono per la cultura, ma se non funziona, bisogna scegliere con attenzione dove collocare i programmi. E poi c'è Augusto Minzolini.

Ma non fa il senatore con voi?

Esatto. Ma va reintegrato in una posizione di rilievo. È stato sostituito per un'inchiesta e poi è stato assolto.

Perché il fatto non costituisce reato, in pri-

mo grado.

E Mauro Mazza? Aveva Rai1, e faceva splendide cose. Adesso è un professionista a spasso, ma ben retribuito.

Non le piace Luigi Gubitosi, il direttore generale, dica la verità.

Lo conosco da anni, lo stimo, ma le sue operazioni vanno valutate. Sbaglio o si è dato poteri molto più forti?

I contratti sino a 10 milioni di euro non passano in Cda.

Appunto, facciamo una riflessione: è giusto emarginare il Cda?

Espressione dei partiti, aggiunga. E marchio di fabbrica del decreto Gasparri, lo ricorda?

Il servizio pubblico è fatto di contrappesi, e uno di questi è la Vigilanza.

Perché avverte quest'urgenza?

Noi dobbiamo far valere le prerogative del Parlamento. In questo periodo, in viale Mazzini, accadono tanti fatti che vanno interpretati: perché cambiare tutti i direttori di rete? E Anna Maria Tarantola adesso è un dirigente che viene controllato dal Parlamento, ma prima mi risultava che fosse un controllore...

Ci va giù pesante, Gasparri. Fa allusione ai trascorsi del presidente Rai in Banca d'Italia, quando era responsabile della vigilanza bancaria mentre maturava la crisi Mps.

Allora, non avevo sbagliato...

Suvvia, non faccia il furbo, perché il Pdl riprende la corsa su viale Mazzini?

Non possiamo tollerare errori e sprechi, così si aiutano i concorrenti e anche Mediaset.

Questa merita l'Oscar.



Berlusconi Marino e il piede di Alemanno

di ALESSANDRO CAPPONI

A PAGINA 2

La polemica della lista Marchini: l'unico patto è quello tra destra e sinistra per il governo nazionale

Berlusconi: Gasbarra: voi non avete fatto nulla

Alemanno si rompe un dito del piede con una fioriera. Il Pd ironizza

Polemica sulla presenza di Fassina al comizio



**Piano antibuche
per Marino**

Marino lancia il piano «antibuche». Il centrodestra attacca sulla presenza di Fassina, viceministro all'Economia, ad un comizio a Testaccio del candidato: «Letta e Alfano, risposta please», *twitta Storace.*

Confronto in diretta

Domani
dalle 12.30
fai la tua
domanda ai
candidati sindaco
su roma.corriere.it

Berlusconi per Alemanno, Zingaretti per Marino. Nella domenica dei candidati, oltre al sostegno da una parte dell'ex presidente del Consiglio e dall'altra del governatore del Lazio, accade anche che Alemanno appaia claudicante e spieghi: «Ieri sera ero a Portuense e ho visto una fioriera fuori posto. L'ho sollevata insieme ad altri ma c'è stato un piccolo incidente: mi è finita sul piede e mi sono fatto male (frattura dito). Posso dire di essermi sacrificato per il decoro di Roma», scherza. E se il candidato di centrosinistra Ignazio Marino su Twitter si dice «dispiaciuto» e fa gli auguri, immediate scattano le ironie: sia quel-

le dei social network sia quelle degli avversari politici: «Ci dispiace per lui — allargano le braccia al comitato Marino — ma ogni anno migliaia di romani si fracassano le ossa di piedi, gambe e braccia cadendo a causa delle buche stradali mai aggiustate e aumentate in maniera indegna». Replica il comitato Alemanno: «Prendano lezioni di bon ton dal loro candidato, un conto è la simpatia un altro lo sciallaggio». Scambio di frecciate anche sul sostegno berlusconiano: «Solo Gianni — promette Berlusconi — garantisce l'azzeramento dell'Imu e la fine dei metodi illiberali di Equitalia». Per Berlusconi «Roma non può permettersi di avere sindaco

un non romano, un turista politico, un improvvisatore incompetente» (leggi Marchini e Marino). Replicano ironici Patané e Miccoli, Pd: «Quindi anche Berlusconi si è accorto che Alemanno, barese e incompetente, non può essere rieletto». Il segretario del Lazio Enrico Gasbarra elenca gli investimenti dei governi di Berlusconi per far notare che, a Roma, «non c'è più trippa per gatti». Alfio

Marchini, per voce della sua capoluista Francesca Longo, esclude qualsiasi accordo con Alemanno, e rilancia: «L'unico patto tra destra e sinistra è alla luce del sole da oltre un mese. C'è da domandarsi se a livello capitolino si preparino a seguire l'esempio nazionale».

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



⇒ **L'intervista** Mariastella Gelmini

«C'è ottimismo. Paroli ha lavorato bene»

L'ex ministro: «Siamo uniti, vittoria a portata di mano»

■ **Brescia è la partita decisiva. E su Brescia il centrodestra punta molto. Lo conferma l'impegno di Mariastella Gelmini, bresciana, vice capogruppo alla Camera del Pdl, ex ministro. Onorevole Gelmini, che aria si respira in città?**

«Paroli ha fatto lavorato molto bene. Brescia è un Comune virtuoso, paga i fornitori a 30-60 giorni, ha inaugurato la nuova metropolitana. Il campus universitario, partito quando io ero ministro, è a buon punto. Ma anche sul welfare e sulla cura del verde e della città non ha lesinato».

Lei è ottimista?

«Molto. Oltretutto andiamo al voto con un centrodestra unito, che oltre a Pdl e Lega comprende anche Udc, Scelta civica e formazioni civiche. È un patrimonio importate, che testimonia questo buon lavoro».

Con un quadro frammentato non è escluso che si debba ricorrere al ballottaggio. Questo profilo civico di alleanza e candidato vi aiuterebbe...

«Noi cerchiamo di chiudere la partita

subito ma siamo pronti al ballottaggio. Questo profilo civico ci consentirebbe di allargare il consenso anche in un eventuale secondo turno. D'altra parte mi pare che il Movimento Cinque stelle sia fermo agli scontrini, come ha detto anche Matteo Renzi, e sia stato una delusione, non per me che non ci ho mai creduto, ma per i molti che lo hanno votato».

Il clima politico generale sembra favorevole al centrodestra. Lo state riscontrando sul territorio?

«Noi corriamo per vincere ovunque ma abbiamo visto anche alle Politiche che si vince o si perde anche per pochi voti, per cui è importante fare appello ai nostri elettori e richiamarli alle urne».

E la sinistra? A Brescia c'è stato questo brutto episodio dell'aggressione ai simpatizzanti del Pdl, pochi giorni fa? Che effetto potrà avere?

«La sinistra ha perso un'occasione per dimostrarsi rispettosa e garantista prendendo le distanze da quegli episodi. La città non ha visto bene quei fatti. Io credo che non ci sia bisogno di estremismi. C'è bisogno di serietà, competenza, di abbassare le polemiche. E Paroli dà garanzie anche in questo senso».

ALGiA



L'intervista



Il presidente Maroni

Maroni
 “Daremo
 ai sindaci
 il potere
 di intervenire”

ANDREA MONTANARI
 A PAGINA II

“Lotta al vizio, difesa dei più deboli darò ai sindaci poteri di intervento”

Il governatore Roberto Maroni: evitiamo ricorsi limitandoci alle nostre competenze, il tema fiscale può essere a rischio

La ludopatia

Avremo un piano sanitario contro la dipendenza. E per prevenire renderemo obbligatorio un corso di formazione per gli esercenti

ANDREA MONTANARI

PRESIDENTE Roberto Maroni, il vostro piano contro la ludopatia sarà a prova di ricorso al Tar?

«Sì, perché il nostro progetto di legge si occuperà di competenze che sono strettamente regionali, dalla sanità all'organizzazione del territorio. Ovviamente c'è anche una questione di metodo. Questo è un tema che interessa il governo e il Parlamento. Quindi parallelamente avvieremo un'iniziativa di sensibilizzazione perché si arrivi a una normativa nuova sul gioco d'azzardo compatibile con le direttive europee».

Quali novità introdurrà il progetto di legge?

«Prima di tutto è bene precisare che il nostro obiettivo è combattere il vizio del gioco e non il gioco d'azzardo in sé, che come è noto è legale e regolato dalla legge. Visto che lo Stato ha la competenza sull'organizzazione del gioco, per evitare ricorsi, interverremo su quello che possiamo dando più poteri ai Comuni. Lo spazio c'è».

Quali poteri?

«Partiamo dal presupposto che esistono dei cittadini che hanno bisogno di una specifica

protezione perché sono più deboli e fragili. Mi riferisco agli anziani e ai giovani. Il nostro progetto di legge prevede che i Comuni possano introdurre una distanza obbligatoria tra gli esercizi che ospitano slot machine e alcuni punti sensibili. Come scuole, chiese, impianti sportivi o luoghi frequentati da giovani o anziani. La Regione lascerà ai Comuni anche la possibilità di allargare l'elenco di questi luoghi sensibili, nei pressi dei quali non potrà essere concessa alcuna autorizzazione ad aprire un locale che ospita slot machine».

Altre novità?

«L'introduzione del divieto di fare ogni pubblicità relativa all'apertura e all'esercizio delle sale giochi. Inoltre, la Regione approverà un piano sanitario integrato per il contrasto e la riduzione dei rischi e la dipendenza dal gioco patologico. Per prevenire, introdurremo un corso di formazione obbligatorio specifico per gli esercenti e gli operatori della polizia locale. Perché siano consapevoli dei rischi della ludopatia».

In che senso?

«Spesso gli operatori del settore si sono detti pronti a mettere a disposizione delle risorse, ma è una trappola. Perché questi ope-

ratori vogliono fare intendere che l'unico aspetto che necessita di interventi è quello patologico, che, però, rappresenta solo il cinque per cento del fenomeno. Il vero tema è quello della tutela dal rischio del gioco. Anche per questo motivo la Regione introdurrà un nuovo numero verde per un servizio di ascolto e di assistenza. All'interno degli esercizi dovrà essere

esposto materiale informativo che spiega le possibili conseguenze del vizio del gioco, e si potrà sottoporre a un test per verificare il proprio rischio di dipendenza dal gioco d'azzardo».

È possibile immaginare sgra-



vi fiscali per gli esercenti che rinunciassero ad ospitare le slot machine?

«Quello fiscale è un tema delicato perché una distinzione di trattamento potrebbe esporti a un ricorso, ma il tema degli incentivi e dei disincentivi può essere affrontato. Per il momento la Regione istituirà un marchio di qualità per i locali che sceglieranno di non installare le slot machine. Una decisione che gioca sulla reputazione e sulla responsabilità sociale».

L'opposizione già nella scorsa legislatura aveva fatto diverse proposte sulla lotta alla ludopatia che poi sono cadute nel vuoto. È pronto a collaborare?

«Certo, sono sempre pronto e disponibile a collaborare e anche a raccogliere idee e suggerimenti. L'ho fatto nelle scorse settimane e continuerò a farlo. Quando c'è un problema da risolvere come questo ci deve essere il contributo di tutti. Al di là delle polemiche e delle battute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL PIRELLONE

Il presidente regionale
Roberto Maroni



Marino in periferia, Berlusconi per Alemanno

Tour sull'open bus, video-appello dell'ex premier. Gasbarra: "Il governo Pdl? Il peggiore per Roma"



MARINO

Il chirurgo Ignazio Marino è il candidato sindaco del centrosinistra. Il segretario pd Epifani ha detto: "Marino è l'uomo per Roma"



MARCHINI

L'imprenditore Alfio Marchini è l'outsider più temuto in questa campagna elettorale. Si presenta al voto con una sua lista civica indipendente



ALEMANNO

Gianni Alemanno, sindaco uscente, è il candidato del centrodestra e spera di ottenere un mandato-bis

Il sindaco: "Mi sono rotto un dito del piede spostando un fioriera fuori posto al Portuense"

GIOVANNA VITALE

IL SEGRETARIO del Pd e il governatore del Lazio in piazza per Marino? Il Pdl risponde con uno spot pro-Alemanno del presidente del partito, l'uomo che i videomessaggi con la calza levigante se li è praticamente inventati. Ormai va così. La sfida all'ok corral tra il chirurgo dem e il sindaco uscente si è trasformata in una battaglia fra leader: Epifani e Zingaretti da un lato, Berlusconi dall'altro. Tutti impegnati in prima persona per il Campidoglio: una partita strategica anche in chiave nazionale.

«Come sai il 26 e il 27 prossimi si vota a Roma — recita suadente l'ex premier — Ti invito naturalmente a votare per il Popolo della Libertà e per Gianni Alemanno sindaco della nostra capitale che proprio non può permettersi di avere al Campidoglio un non romano, un turista politico, un improvvisatore incompetente». Identikit che subito suscita l'ironia del Pd: «L'invito a non votare un sindaco non romano e incompetente calza a meraviglia su Alemanno» graffia Dario Nanni. «Uno che è nato a Bari e ha collezionato in 5 anni solo fallimenti e scandali» incalza Marco Miccoli. Ma non finisce qui. «Ricordati che solo con Gianni sarà garantito l'azzeramento dell'Imu sulla prima casa e sui fabbricati produttivi. E finiranno anche i metodi illiberali di Equitalia» prosegue Berlusconi, concludendo la réclame con l'invito al Colosseo («Io e Gianni ti aspettiamo») per la chiusura della campagna elettorale.

Un video-messaggio «stile televendita Imu», attacca il segretario regionale del Pd Enrico Gasbarra, che snocciola i numeri depositati alla Camera dai ministeri dell'Eco-

nomia e dei Trasporti per smascherare l'ostilità di Berlusconi nei confronti di Roma e dimostrare quanto sia stata penalizzata dai suoi governi. Il "Programma di infrastrutture strategiche", ad esempio, piazza il Lazio al penultimo posto fra le regioni in quanto a trasferimenti statali, destinando a ogni abitante appena 2.863 euro contro una media nazionale di oltre 6mila. Stesso discorso per gli investimenti approvati dal Cipe la media italiana è di 2.392 euro pro capite, ma il Lazio non arriva a 1.800. «Perché nell'appello pro Alemanno non si promette che sarà rivista in favore di Roma l'attuale spesa delle "opere ferroviarie" che concentra il 53% del totale nazionale in sole tre regioni: Piemonte, Liguria e Lombardia? — chiede Gasbarra — Perché non si dice ai romani che gli investimenti nazionali per le metropolitane saranno portati dagli attuali 23,8% al 40 come in Lombardia?». Scontata la risposta: «Queste cose non si dicono per non disturbare gli elettori del Nord e gli alleati leghisti, ma Roma è stanca di essere offesa e usata elettoralmente».

Intanto, almeno per un giorno, le schermaglie fra i due principali sfidanti (Marino ha fatto ieri un tour nelle periferie a bordo di un open bus con la scritta "Daje") si sono fermate davanti al piccolo incidente subito da Alemanno. «Ieri sera ero al Portuense, ho visto una fioriera fuori posto, l'ho sollevata insieme ad altri, ma mi è finita sul piede e mi sono fratturato un dito» ha rivelato nel pomeriggio il primo cittadino, scherzandoci su: «Posso dire di essermi sacrificato per il decoro di Roma». Ma mentre nel Pd si scatenava il sarcasmo (Foschi: «Noi possiamo mettere a disposizione il prossimo sindaco, un medico, alla bisogna Alemanno può ricorrere a lui che insieme ai suoi curerà i mali di Roma»), Marino twittava: «Sono dispiaciuto, i miei auguri personali e sinceri di pronta guarigione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

